20 — 6
20 — 6
20 — 6
20 — 6
20 — 6
20 — 6
20 — 6
20 — 6
20 — 6
210 4
20 6
2.0.0 6

204. 23. A 14

hon posseduta

3 [illegible]

DELLA CAGIONE, ONDE VENNE

NE GLI ANTICHI SECOLI la smisurata potenza di Roma, & dell'Italia.

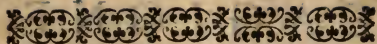
Opera di M. Francesco Bocchi.

Pertinet ad Bibliothecam S. Fran. Transtiberim Anno ...

CON PRIVILEGIO.

ex Testam.to ... et Rev. D. Ascanij Chiualdi

IN FIORENZA,

Nella Stamperia del Sermartelli 1598.

Io Francesco Bocchi ho composto questi quattro Libri sopra la grandezza dell'Italia; & in fede mi sono sottoscritto questo di 9. di Luglio 1597.

Præsentem Librum per nos diligenter examinatum nihil fidei bonisq; moribus contrarium in se continere affirmamus. Camillus Pandulphinius D. & Canonicus Florentinus die 9. Iulij; 1597.

Imprimatur in Ciuitate Florentiæ accedente consensu R P. Inquisitoris, præposito nomine auctoris, reuisoris, licentiis, Typographi, & antequam vulgetur, fiat rescontratio cum copia in Archiuio remansa, die 10. Iulii 1597.

Antonius Beniuenius Vic. Gen. Flor.

Vidit & approbat Io.Baptista Conf. S. Officii Florent. Inquisitionis coadiutor.

Frater Antonius de Massa Ord. Min. Conuen. S. Officij Florentiæ admittit hoc opus antea examinatum impressioni Florentiæ. Die 25. Iulij 1597.

Iac. Dani.

ALL'ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISSIMO SIG. IL SIGNOR PIETRO Cardinale Aldobrandino.

OICHE declinò l'imperio Romano da sua grandezza, & di quello venne meno ogni potenza, sempre per dubbio di sua salute ha l'Italia sospirato, & inuolta in affanni sempre ha bramato, ma in darno, di far viue quelle forze, alle quali ne gli antichi secoli in tutto l'vniuerso nessuna forza terrena giamai è stata pari. Per le che non so per qual modo è auuenuto nel progresso di lunghissimo tempo, che solo si è conseruata la memoria de gli effetti marauigliosi, onde ascese Roma al maggiore imperio, che giamai sia stato, perduta ogni notizia della vera cagione, che tanta grandezza hauea partorita. Et certamente tra le querele, & tra' sospiri, che per questo ad hora, ad hora fa l'Italia, scaduta da tanto imperio, se bene il conoscere la radice di tanta

gloria, che è passata, non fa minore la granezza de gli affanni, che sono presenti, tuttauia tolto il velo à tanta oscurità, in qualche modo si fa leggieri, & nutrita la mente in pensieri gloriosi, & honorati, se non del tutto, almeno in parte si appaga, penetrando ne' segreti della vera cagione, dalla quale nacque tanta grandezza. Per questo lasciati i pensieri, che da molti molte volte sono stati trattati, hora sopra l'ordine dell'accamparsi, usato dalla militia di Roma, hora sopra la qualità delle armi, hora sopra gli eserciti bene ordinati à battaglia, hora sopra la forma della città, come à punto nella sua maggior grandezza era per sito diuisata, ho impreso à trattare della vera cagione, la quale viuamente fece salire questo imperio di Roma in tanta potenza. Perche nel conoscere queste cose, se bene sono pregiate, piu tosto si lusinga la mente, che si quieti, restando da viuo sprone stimolata, onde sia proceduta tanta grandezza, da cui sopra gli altri l'imperio Romano fu alzato. Piu di vna volta adunque pregato da huomini intendenti, & mosso dalle publiche voci, mentre che il terrore delle armi Turchesche con la virtù delle armi Romane è cōparato, sopra questo negotio oltra tutti oscuro, & malageuole ho pensato; & esaminati molti pensieri per lungo spazio di tempo, questo tra

tutti

tutti ho stimato esser vero, dal quale la Repub. Romana riconoscesse la sua grandezza, io dico i Socij, le Colonie, & le Tribu, qualificate di quelli accidenti tuttauia, de' quali ogni altra milizia è stata priua. Nella qual cosa tanto meno ho dubitato di impiegare l'opera mia per questa impresa, piena di fatiche, & di sudori, quanto più per entro di quella ho trouata maggior cagione, per cui sempre in tanto à maggior progressi io procedessi, che la cagione della smisurata potenza di Roma quasi con gli occhi si potesse vedere. Hora diuisata questa facultà in IIII libri, & letta da molti di molto senno, & per valore di dottrina molto notabili (se bene non è condotta l'opera à tutto suo fine) ho preso ardire tuttauia, dedicandola à V. S. Illustriss. di mandarla con la stampa in luce col suo nome. Á questo mi ha inuitato lo splendore di sua virtù, la quale, si come con grande honore precorre al numero de gli anni suoi, così ha la vita sua con alti meriti gloriosamente illustrata. Et certamente il trattar negozij molto graui di S. Chiesa, e'l sostener peso di sommo pregio (come in V. S. Illustrissima con molta sua gloria interuiene) a' nostri giorni non è cosa vsitata di vedersi; onde non molto per ciò è da ammirarsi, che il mondo ammiri in lei tanto sapere, il quale à pro vniuersale così felicemen

te oltr'ogni stima ad ogni hora si auanza. Per questo ben vuole la ragione, che queste mie vigilie sopra la città di Roma impiegate, mentre che ne' secoli antichi in grandezza terrena si auanzaua, à V. S. Illustriss. siano indirizzate; poi che nella medesima città di Roma, che per tutto l'vniuerso nel tempo moderno con maniere sublimi, & diuine distende piu gloriosamente la sua grandezza, ella con tanto honore per senno valoroso riluce, & risplende. Questa materia cosi gloriosa, à cui ha fatta ombra il gran numero de gli anni, che sono decorsi, cosi oscura, & cosi noiosa, che per cio quasi sempre poca luce al mondo è apparita, marauigliosamente da chi più intende in questo tempo, & souente è ricordata; ma piu allora principalmente, quando piu il riposo della Repub. Cristiana da duri pensieri è trauagliato. Per lo che, quanto io piu conosco la sua virtù degna di pregio, & più mi sono note le mie forze, come sono picciole, tanto desidero maggiormente, che in queste mie fatiche egli pur si troui alcuna cosa, onde ella possa riconoscere in me alcuno affetto di honorare il suo valore. A' pensieri honorati, a' quali V. S. Illustriss. ad hora, ad hora nell'animo suo da ricetto, poco di vero cosa bassa è diceuole; per lo che piaccia à Dio benedetto, che cosi sopra la grandezza di

Roma sia spiegato il mio pensiero, che almeno in parte non le sia discaro il mio proposito, & à buona equità si possa in qualche modo commendare. Ma questo tuttauia (peroche à marauiglia è scarso in me ogni sapere) io piu tosto desidero, che di ottenere, quanto desidero, habbia speranza. Et senza più profferendo à V. S. Illustriss. l'animo mio, & quanto io posso, humilissimamente alla sua buona grazia mi raccomando. Di Fiorenza il dì 29. di Gennaio 1597.

Di V. Sig. Illustriss.ma & Reuerendiss.ma

Humiliss. Seruitore

Francesco Bocchi.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.

A.

Bot-

quando

Reto-

Tita.

IL FINE.

DELLA CAGIONE, *ONDE NEGLI ANTICHI ſecoli venne la ſmiſurata potenza di Roma, & dell'Italia,*

LIBRO PRIMO

Di M. Franceſco Bocchi.

SE alcuna parte della grandezza terrena, la quale gia tennero i Romani ne gli antichi ſecoli, foſſe durata inſino alla noſtra età, egli non ſarebbe oſcura la cagione dell'imperio potentiſſimo di Roma; la quale ſe bene ſi conſidera negli autori nobili, & graui, tuttania non è coſi nota in queſto tempo, che à chi legge della ſmiſurata potenza delle armi Italiane, non generi dubitazione, & marauiglia. Et certamente eſſer non puote, oſcurata coſi gran gloria, che altri non iſtia penſoſo, quando intende, come da eſerciti Romani non molto copioſi egli non fu quaſi prouincia, ne popolo ſtraniero, che nella proua delle armi non reſtaſſe vinto, & domato. Perche, come da rouinoſa folgore, doue fu voltato queſto valore inuitto, fu abbattuta ogni forza terrena, & à chi volle prender guerra, riuſcì vano tuttauia ogni contraſto.

Fu grande l'imperio de' Medi, & quello de' Persi ancora, & con l'aiuto delle armi si dilatò molto, & durò molto altresì; Ma comparato con l'imperio Romano resta l'vno, & l'altro inferiore, non solo nella durazione del tempo, ma nell'acquisto de' terreni oltra ciò, stendendosi vincitrici per tutto le armi Italiane, quando da occasione di guerra furono chiamate. Non molto poscia ne' suoi termini fu ampio il regno de' Macedoni; ma il tempo fu breue in guisa, che con poca ragione con l'imperio Romano si puote comparare. Ma perche pongo io à paragone col popolo Romano le nazioni dell'Oriente, le quali furono piu tosto per li eserciti numerosi, che per virtù militare ammirabili? Et di vero, si come il valoroso ardire della Germania, e'l furore della Gallia, & la fierezza de gli Spagniuoli, quantunque vinti alla fine, contrastarono gran tempo tuttauia le armi Romane, cosi piu giustamente si possono con la virtù Italiana comparare. Poco, se e' si dee dire il vero, fecero retta le armi dell Oriente alla virtù Romana, & poco tempo con valore le stettero à fronte; Ma quasi sempre, mentre che durò l'imperio Romano, comeche trauagliasse le nazioni dell'Occidente, fu egli scosso da quelle all'incontro, & contrastato, & patì tanto alcuna volta, che venne in dubbio di sua salute, & quasi in ogni tempo, che furono molti secoli, hebbe di bisogno di vsar l'estremo di suo valore con le armi, se la Signoria, che sopra quelle hauea acquistata, si volle mantenere. Ma non valse alla fine ne il furore della Gallia, ne l'ardire della Germania, ne la fierezza de gli Spagniuoli contra la

milizia

milizia inuitta de' Romani, & conuenne à tutti accordarsi alla voglia del vincitore, &, come à quello piacque, vbbidire; poiche ne la copia dell'oro, ne il gran numero di gente d'arme, ne commodità di vettouaglia, ne dote di natura preualse giamai à quel la forza, che per valore particolare, à certo tempo tuttauia, fu senza pari. Se fu di vero gran marauiglia, ne altrimenti dir si dee, che le genti straniere di tutto l'vniuerso sempre fossero vinte dalle armi Romane, maggiormente senza dubbio è da ammirarsi, che la nazione Italiana, quando piu di vna volta contrastò la potenza Romana, & le spinse addosso grandissimi eserciti, non potè mai però smuouer quella dal suo poderoso stato; & benche vsasse le armi medesime, & i soldati del medesimo sangue, & nati nel medesimo terreno, restò tuttauia inferiore, & abbattuta. Ne dir si puote, che, mentre che da Consoli fu Roma gouernata, & ne' tempi bassi altresì, egli non sia stato, chi desideroso di dilatare il suo imperio in questa terra habbia tentata ogni via per auanzarsi in grande Stato. Et per non esser lungo nel fauellar di molti, di cui à questo proposito dire si potrebbe, chi fu oltra gli antichi popoli piu acceso in questo paese dell'Italia di crescere in imperio di Federigo Secondo, & di Manfredi, suo figliuolo? Amendue furono potenti di ricchezze, & di terreni, ne mancaua loro gran numero di soldati, nati nelle terre, oue nacquero quelli huomini, onde i Romani, come si è detto, soggiogarono l'vniuerso; & tuttauia quasi sempre con l'arme in mano, non solo non fecero gran progressi, simili à gli antichi Romani,

ni, ma quello, che molto è da ammirarsi, sempre confusi in suo proposito, furono al mondo notabili per sue rouine, & hoggi per li fini, che riuscirono à ritroso, sono da tutti ricordati. Noi sappiamo oltra questo, che molte nazioni straniere gia posero grande studio nell'imitare la milizia Romana; per cui, pero che vedeuano, come da quella nasceuano auuenimenti felici, & grandißime vittorie, teneuano per fermo, se entrauano in quel corso medesimo, onde erano i Romani gloriosamente à si grande imperio arriuati, nelle imprese militari di prosperare ageuolmente. Et tra gli altri Siface, Re potentissimo di Numidia, assai chiaro dimostra esser vero quello, che si dice. Perche nell'Ambasceria, che à questo Re mandarono i due Scipioni, Capitani contra Cartaginesi di eserciti Romani nella Spagna, per cagione di far lega, sopra tutto domandò Siface, che vno di questi Ambasciadori (peroche erano tre Centurioni, molto auuisati nell'arte militare) rimanesse appresso se nel suo Regno; il quale informasse la sua gente nel buono ordine della milizia Romana, dalla quale si prometteua per lo tempo auuenire grande aiuto. Si affaticò molto la nazione della Gallia di apprender l'vso della milizia Romana, & mise gran cura in questo affare: & parimente la gente di Alessandria alcuna volta: auuisando con questo stromento, si come a' Romani era riuscito potentissimo, di fare con la forza bene ordinata grande acquisto, & nell'imperio grandemente auanzarsi. Ma di tutti, si come poi auuenne, era vano ogni pensiero, ne poteua alcuna cosa, che altri si pensasse, senza por mente alla vera

ra cagione, rispondere prosperamente al diuisato; peroche ne vso di militia, ne stromento da guerra, ne propria qualità di sangue (quantunque tutte queste cose molto verso di se si deono apprezzare) furono cagione principale, onde gueriti di smisurata potenza salissero i Romani à cosi grande imperio. Molto è diuersa la cagione, & lontana altresì da gli auuisi di coloro, che volgendo l'occhio alle vittorie de' Romani, & alle vccisioni de' nimici di quelli, hanno pensato fermamente, che da forza di cosa esteriore sia proceduta tanta grandezza; & senza far ragione, come chiede la bisogna, accortamente, si sono in questo quietati, credendo, che le armi Romane senza piu tutti i popoli, di cui nel tempo di tanta prosperità si hauea notizia, habbiano superati, & domati. Certa cosa è, se le armi sole poste in mano di huomo Italiano fossero state cagione di cosi gran potenza, che non ha gran tempo, che questo per proua si sarebbe veduto; Peroche, mentre che è stata l'Italia in molte guerre occupata, oltra le altre per lo Regno di Napoli, & di Sicilia, & ha patiti grandissimi affanni, haurebbe con le armi, se tanto sole elle valessero, tenuta lontana da se ogni miseria. Ma diffidatasi di suo potere, è stata forzata per lo contrario à ricorrere di lungi à gente straniera, & barbara per aiuto; & quanto piu ha pensato di dar compenso al suo disordine, tanto piu in maggiori affanni si è inuolta, perdendo la possessione de' suoi miglior terreni, & quello, che piu vale, la libera facultà del gouerno di sue terre. Io non dico de' Gotti, ne de' Longobardi, da cui ficramente per tanti anni tanto l'Italia fu af-

flitta, che giamai non trouò alcuno ſcampo da cedere in fuori, & humiliarſi à gente ſi fiera, & ſi barbara, & deſolate le città, & le caſtella, ancora hoggi par che tema, & che tremi al nome di tanta fierezza, & di ſua ſi gran rouina. Ancora quaſi a' noſtri tempi nelle armi è ſtata tenuta à vile la nazione Italiana, & publicamente con parole villane oltraggiata. Quante volte, alzando il pregio di ſua virtù, l'hanno ſprezzata gli huomini ſtranieri, & i noſtri ancora, & come poco pratica nelle armi, & poco valoroſa altresì l'hanno riputata? Il Marcheſe di Peſcara, nella gloria militare huomo aſſa chiaro', nella battaglia fatta nelle terre di Vicenza, nel luogo chiamato, Capo dell'Olmo (doue le genti de' Viniziani dall'eſercito Imperiale furono ſuperate) rimaſo vincitore nel fatto d'arme, diſſe, ſenza curarſi di eſſere da molti inteſo, come ſi vergognaua di eſſer nato in Italia, poiche in queſta battaglia coſi mala viſta hauea fatta la nazione Italiana. Et ne gli anni alquanto à dietro variando la fortuna ſopra le terre di Toſcana, perche ſi conſeruaſſe in franchezza, fu mandato à Bologna gran numero di gente d'arme dal Comune di Fiorenza. Hora, mentreche è ſtretta di fuori la città da potente eſercito, nel quale era gran numero di Brettoni gente feroce, & ſuperba, ottennero per grazia alcuni di quelli di entrare in Bologna; i quali, mentre che ſono in preſenza del noſtro eſercito (cotanto per valore ſi ſtimauano al diſopra à gli huomini Italiani) hebbero ardire di gittargli addoſſo villane parole, & oltra ciò di nominar quelli huomini vili. In queſta ad vno de' noſtri Fiorentini,

rentini,

rentini, che si trouaua presente, nominato Betto Bisfoli, non sofferse l'animo di sentire si grande oltraggio, & mentì subito i Brettoni per la gola; offerendosi per l honore Italiano con la spada in mano di prouare la sua parola in campo franco, à corpo, à corpo. Perloche preso in compagnia vn certo Guido d'Asciano, benche piu di lingua i Brettoni, che di mano, non volessero venire à combattere, due tuttauia, che quasi à forza comparsero alla fine, da' nostri due Italiani furono abbattuti, & restarono questi buomini vani, & superbi à vista di tutti con poco honore, & del tutto ricredenti. Ne parimente si è tẽperata nella lingua la natione Spagniuola, e piu di vna volta, mal suo grado, mentre che tiene à vile la gente Italiana, ha prouato, quanto era folle il suo ardire, peroche il suo auuiso del tutto le riuscì in contrario; Come nelle terre di Venetia non di lungi dalle porte di Padoua auuenne, non sono molti anni, & vi si fece proua à vista di due eserciti, di tre huomini per banda, restando di loro due prigioni, & vno morto in sul campo per valore de gli Italiani. Altra volta nella città di Siena, quasi a' tempi nostri è vn caso simile auuenuto; perche vantandosi gli Spagniuoli di sua virtù, come valorosamente insuperabile, & sprezzando l'ardire de' nostri, & la pratica delle armi, in vna adunanza di huomini honorati, furono riprouati con parole da gli Italiani, & si proferirono due, vno chiamato Giuliano, nato in Roma nella contrada di Parione, & Tiracoscia da Castello, di mantenere il contrario in honore di sua natione. Dato adunque campo franco dalla Signoria, la

flitta, che giamai non trouò alcuno scampo da cedere in fuori, & humiliarsi à gente si fiera, & si barbara, & desolate le città, & le castella, ancora hoggi par che tema, & che tremi al nome di tanta fierezza, & di sua si gran rouina. Ancora quasi a' nostri tempi nelle armi è stata tenuta à vile la nazione Italiana, & publicamente con parole villane oltraggiata. Quante volte, alzando il pregio di sua virtù, l'hanno sprezzata gli huomini stranieri, & i nostri ancora, & come poco pratica nelle armi, & poco valorosa altresì l'hanno riputata? Il Marchese di Pescara, nella gloria militare huomo assa chiaro', nella battaglia fatta nelle terre di Vicenza, nel luogo chiamato, Capo dell'Olmo (doue le genti de' Viniziani dall'esercito Imperiale furono superate) rimaso vincitore nel fatto d'arme, disse, senza curarsi di essere da molti inteso, come si vergognaua di esser nato in Italia, poiche in questa battaglia così mala vista hauea fatta la nazione Italiana. Et ne gli anni alquanto à dietro variando la fortuna sopra le terre di Toscana, perche si conseruasse in franchezza, fu mandato à Bologna gran numero di gente d'arme dal Comune di Fiorenza. Hora, mentreche è stretta di fuori la città da potente esercito, nel quale era gran numero di Brettoni gente feroce, & superba, ottennero per grazia alcuni di quelli di entrare in Bologna; i quali, mentre che sono in presenza del nostro esercito (cotanto per valore si stimauano al disopra à gli huomini Italiani) hebbero ardire di gittargli addosso villane parole, & oltra ciò di nominar quelli huomini vili. In questa ad vno de' ostri Fio-

rentini,

rentini, che si trouaua presente, nominato Betto Bisfoli, non sofferse l'animo di sentire si grande oltraggio, & mentì subito i Brettoni per la gola; offerendosi per l'honore Italiano con la spada in mano di prouare la sua parola in campo franco, à corpo, à corpo. Perloche preso in compagnia vn certo Guido d'Asciano, benche piu di lingua i Brettoni, che di mano, non volessero venire à combattere, due tuttauia, che quasi à forza comparsero alla fine, da' nostri due Italiani furono abbattuti, & restarono questi huomini vani, & superbi à vista di tutti con poco honore, & del tutto ricredenti. Ne parimente si è tẽperata nella lingua la natione Spagniuola, e piu di vna volta, mal suo grado, mentre che tiene à vile la gente Italiana, ha prouato, quanto era folle il suo ardire, peroche il suo auuiso del tutto le riuscì in contrario; Come nelle terre di Venetia non di lungi dalle porte di Padoua auuenne, non sono molti anni, & vi si fece proua à vista di due eserciti, di tre huomini per banda, restando di loro due prigioni, & vno morto in sul campo per valore de gli Italiani. Altra volta nella città di Siena, quasi a' tempi nostri è vn caso simile auuenuto; perche vantandosi gli Spagniuoli di sua virtù, come valorosamente insuperabile, & sprezzando l'ardire de' nostri, & la pratica delle armi, in vna adunanza di huomini honorati, furono riprouati con parole da gli Italiani, & si proferirono due, vno chiamato Giuliano, nato in Roma nella contrada di Parione, & Tiracoscia da Castello, di mantenere il contrario in honore di sua natione. Dato adunque campo franco dalla Signoria, la

sua piazza principale, furono gli Spagniuoli da gli Italiani fatti ricredenti, & per non perdere la vita, confessarono di esser vinti in presenza di popolo quasi infinito, che da ogni luogo di Toscana à vedere questo contrasto era concorso. Ne la nazion Franzese ha mancato alcuna volta di auuilire il sangue Italiano, & con parole, quanto piu ha potuto, discemarle il suo pregio. Molto piu è noto, che con disteso ragionamento egli sia di bisogno di raccontare, l'abbattimento seguito tra' Franzesi, & gli Italiani nelle terre del Regno di Napoli. Non voleua l'animo altiero di alcuni Franzesi à nessun partito sopportar la gloria in su le armi dell'Italia; perche con vanto di sua virtù oltra modo hebbe ardire di auuilire il valore Italiano. Per questo dato di piglio alle armi in campo franco à XIII. per banda tra Quadrata, & Andria si venne alla proua, & in sul campo restarono abbattuti; & menati prigioni da chi gia haueano tenuti in poco pregio; i quali felici successi, come che da autori grauissimi distesamente siano narrati, tuttauia habbiamo qui posti in carta, non per lodare, ò per approuare la biasimeuole, & detestabile licenza de' Duelli del tutto da' santissimi costumi della Religione Cristiana contrarij, & differenti, ma per far conoscere quanto è vana cosa in parole sprezzar coloro, che in fatti posson fare altri ricredenti. I Turchi appresso non piu delle altre nazioni sono stati modesti, ne piu nella lingua si sono in questo temperati: & quando è parso loro, hanno vsate parole mordaci, & villane contra gli Italiani. Perche senza

dire di altri affari, doue hanno dato chiaro segnale di sua superbia, nella battaglia di Lepanto, quando fauellauano di se, & degli Italiani, che contra gli veniuano per combattere, certa cosa è (cotanto picciola era la stima, che faceuano de' nostri) che gia teneuano per fermo, come à vista del loro valore nessuno de' nostri starebbe à fronte, & se pure facesse testa, non era per mancare felice successo, prendendo ciascuna delle loro galee tre delle nostre. Ma il giudizio di Marte, gastigator souente della superbia militare, dimostrò con la proua delle armi, come il fatto dal pensiero humano oltra modo era diuerso; perche egli non fu quasi alcuna galea de gli Italiani, che non prendesse tre delle galee de' Turchi; & bene allora si conobbe, quanto questa nazione è valorosa, & come all'antica gloria le sarebbe ageuole di alzarsi, se vnita in vn volere, & fatta forte dalla cagione, per cui gia era inuincibile appresso tutti, maggiore stima verso di se della concordia hauesse fatta. Tuttauia è cosa degna di considerazione, che così alla libera mordano tante nazioni, & biasimino agramente nell'vso delle armi la nazione Italiana, le quali lodano all'incontro gli scrittori, & nelle sue Storie molto gli stimano veraci, i quali ne' suoi scritti commendano col suo testimonio il valore degli Italiani. Molto ciascuna nazione, per non dire di altri, tiene in pregio Tito Liuio, & Plutarco; ne gli scritti di cui, quasi con perpetua memoria, è testificata la virtù dell'Italia: la quale, come gia fu, se fosse guernita al presente, come di accidente inseparabile, di carità,

tà, & di buona disciplina, opererebbe gli effetti medesimi, i quali ne' tempi antichi soleua operare. Ma non si accorgono i popoli stranieri, come in parole biasimano la nazione Italiana, & in fatti la lodano altamente, mentre che commendano gli scrittori, ne' quali il valore Italiano sommamente è commendato. Ma non ricorrano i popoli stranieri, per difendere il biasimo, che ci danno à torto, à quella scusa, che altra sia la nazione Italiana di questo tempo da quella, che ne gli antichi tempi tanto fu forte, & valorosa, &, che quello, che già fu vero nella lode, al presente per lo cõtrario sia vero nel biasimo parimẽte: Come se la disciplina militare non fosse cosa accidentale, & non fosse la medesima nazione Italiana in questo tempo, che già sempre è stata ne' tempi à dietro. Perochesi come non ha già mai mutate sue doti naturali, ne de' suoi terreni giamai è stata mossa, così non ha perduto in alcun tempo il suo proprio nome, come per forza di guerra ad altre nazioni è interuenuto. I Turchi, nazione di Scithia, feroce, & barbara, poiche con forza d'arme misero il piede nelle terre della Grecia, & prendendo isole, città, & castella, & ingrossando cõ ispesse vittorie adhora adhora la sua gẽte, cacciati i popoli delle proprie case, & del tutto abbattuti, del suo proprio nome diedero nome a' terreni acquistati in guerra, & fu il paese della Grecia da gẽte Turchesca nominato Turchia. Questo parimente auuenne al terreno della Gallia, doue cõ occasione di guerra entrati i Franchi, gente Tedesca, & rimasi vincitori de' Galli, mutata la gente, tolsero l'antico nome al paese, acquistato per for

za d'arme, il quale, come hoggi si dice (estinto l'antico nome della Gallia) fu nominato Francia. Ma nessuna cosa simile è giamai all'Italia auuenuta, & in ogni tempo, mantenuta la sua stirpe, & il suo sangue, ha conseruato il nome medesimo ancora, & come che da guerre di nazioni straniere sia stata scossa, & combattuta, non ha giamai mutato nome, ne natura, perche non è stata mutata la gente, ne alterata, onde tal mutazione di nome suol procedere. Alle parole poscia, quando disse il Marchese di Pescara in disonore della nazione Italiana, come si vergognaua di esser nato in Italia, ben dire si puote, che molto piu à ragione si deono vergognare gli Italiani, che da huom guerriero, ma di sangue Castigliano, fossero dette parole con si poco senno; peroche ageuol cosa era, che cosi chiaro nelle armi e' non venisse se in altro luogo fuori di Italia egli fosse nato. Ma non cosi fece Alessandro Vitelli, huomo negli affari militari di sommo valore; il quale pregiandosi molto di esser nato in Italia, & ricordeuole di si grã merito, con parole honorò sempre la sua patria. Et di questo, oltra molte altre volte, diede chiaro testimonio l'anno della salute humana M D X L I I. mandato da Papa Paolo I I I. in Vngheria in aiuto di Ferdinando, fratello di Carlo Quinto. Perche hauuta la condotta di tre mila fanti Italiani, insieme con l'esercito Cristiano contra' Turchi si condusse sotto Pesto; doue, quando si douea dar l'assalto, egli sempre era il primo con la sua gente valorosa à spignersi innanzi, & nel confortare i soldati à far proua di sua virtù, & per dar animo con lo stimolo di

honore,

honore, diceua loro souente ne' maggior pericoli, che si ricordassero, come erano nati in Italia; cioè in terreno, che piu de gli altri produceua huomini militari, & valorosi. Ma se la nazione Italiana, che hoggi viue, non è dissimile verso di se da quella, la quale negli antichi tempi fu si forte, & si gloriosa, onde auuiene adunque, che non è simile ne gli effetti, ma dalla grandezza dell'imperio Romano, quanto dir si puote, dissimile, & lontana? Se egli si mostra la cagione della smisurata potenza di Roma, assai sarà palese, & perche al presente cosi poco vaglia, & perche ne' secoli passati fosse cosi poderosa, & cosi inuitta. Assai è cosa chiara, che delle medesime doti naturali è fornita la nazione Italiana, che hoggi viue, come gia fu ne' tempi à dietro, & che spogliata di alcuni accidenti, onde ella era potentissima, senza accorgersi di suo male, declinò al basso à poco, à poco, & si come in sua grandezza à tutti era tremenda, cosi scaduta, & priuata di suo imperio è stata alcuna volta dalle nazioni straniere tenuta à vile, & sprezzata. Hora, poiche non venne dalle armi questa gran possanza, nelle quali, come gia fu, cosi è hora la nazione Italiana valorosa, ne da virtù di sangue, il quale, come si è detto, non è tralignato dal suo vigore, veggiamo, se altra cagione ci ha, onde sia co tanta grandezza proceduta. Gli scrittori, i quali vissero nel tempo, quando era la Republica Romana di questa sua grandezza venuta in colmo, hebbero opinione, che dalla bontà de' costumi ella procedesse & senza por mente ad alcuna ragione di guerra, pensarono, che vna certa disciplina ciuile, fornita

tut-

tuttauia di virtù particolare, haueſſe coſi gran potenza partorita. Et per non dire di altri, egli ci baſterà di conſiderare ſenza piu quello, che à queſto propoſito dice Catone appreſſo Saluſtio, mentre che in vna ſua orazione egli vuol perſuadere a' Senatori, che gli huomini maluagi, i quali contra lo Stato di Roma haueano congiurato, per via di giuſtizia con la morte foſſero puniti. Dice adunque (quaſi perche ogni huomo, che ſentiua, ſe hauea altra opinione, ſi ſgannaſſe) che neſſuno ſi voglia in ſuo penſiero auuiſare, che i loro antichi Padri haueſſero fatta grande la Romana Repub. con le armi, ma con l'induſtria ciuile, & col diritto gouerno de' popoli, & col conſiglio, accompagnato con franchezza di cuore. Et perche alcuno non penſi, che queſta ſia fauella all'occaſione che era preſente, accommodata, & piu toſto oratoria, che interamente vera, dice oltra cio di ſua bocca il medeſimo ſcrittore, come è di riſoluta opinione, che dalla virtù di alcuni huomini valoroſi foſſero ſtati coſi gran fatti operati; & come ſe altra opinione ci haueſſe, conſiderata ogni coſa à parte, à parte, dimoſtra di eleggere tra gli altri queſto penſiero, come piu vero, & alla ragione piu conforme. Hora, ſe coſi paſſa il caſo, egli non occorre diſtenderſi molto con parole, ma credere, che del tutto ſia vero quello, che da huomini coſi graui è ſtato detto. Et certamente è coſa ragioneuole, che à coloro ſi preſti fede, i quali ad ogni hora maneggiauano il negozio, di cui ſi fauella, & che vi erano dentro per pratica ottimamente auuiſati, & nelle cure ciuili cotanto eſercitati, che le occupazioni publiche

bliche

bliche piu graui, & di maggior pregio erano nella diligenza di quelli appoggiate. Non ci faccia ombra l'autorità di questi huomini cosi notabili; ma quello, che ci è proposto, solo si consideri con la ragione; la quale se con l'opinione di questi è conforme, per trouare la cagione della smisurata potenza di Roma, non bisognerà prendere altra fatica. Vuole adunque Catone, che l'industria ciuile potesse molto nel far grande l'imperio di Roma; ma se l'industria tanto vale, quanto sottigliezza di ingegno, ò notizia di arte, che l'vna cosa, & l'altra pare, che comprenda questo nome, chi non vede, come non sono per tante arti cosi di guerra, come di pace meno sottili gli huomini del tempo moderno, ne meno artifiziosi degli antichi Romani? Ma se bisognaua venire à fronte con le armi con le nazioni straniere (peroche se dentro delle mura di Roma si fosse stato ciascuno, benche bene ammaestrato in questa ciuile industria, poco all'imperio poteua essere di giouamento) non è cosa verissima, come sono piu industriosi i soldati del tempo nostro, che quelli, che militauano ne gli eserciti Romani? i quali per lo piu si toglieuano dal lauoro della terra, rozzi, & materiali, & i nostri leuati da varij artifizij, esercitati lungo tempo prendono le armi, equali effetti a' Romani, per non dir maggiori, senza dubbio dourebbono operare. Oltra questo vuole, che il diritto gouerno de' popoli di tanta grandezza fosse cagione. Ma come i Romani amministrassero giustizia alle nazioni, che vinte haueuano in guerra, non è chiaro altrui, se non quello, che per li scritti di quei tempi à noi è peruenuto. Et

di

di vero di tale affare molte cose lontane dalla diritura si leggono da' Gouernatori Romani operate. Ma gli atti vsati da Verre, come testifica Cicerone, verso i popoli della Sicilia, sono ben tali, che piu tosto à ladroni di strada, che à ministri di giustizia si assomigliano; se gia non trapassa il segno di ogni ingiustizia l'essere inhumano verso coloro, & crudele, che hanno in pegno l'altrui fede, & in quella hanno rimessa la roba, & l'honore. Ma degli huomini Italiani, se bene non sono piu mandati in gouerno (mancato l'imperio, come si è detto) a' popoli stranieri, egli non si sente però in Italia alcuna cosa tale, moderando oltra le leggi la Religion Christiana gli affetti humani, & de ministri di giustizia, & della gente, à cui ella è amministrata, in tal maniera, che quasi sempre la bilancia della ragione è mantenuta pari, & ne'negozij di poca stima, & in quelli, che sono di grandissimo pregio. Et si come appresso noi chi gouerna, ha sempre vn pensiero, che lo stimola, & lo morde di hauere à render conto di suo gouerno non solo à gli huomini, che in ciò vegliano molto, ma quello, che appresso tutti è cosa grauissima, nel giudizio diuino ancora nell'altra vita; Così senza paragone piu è diritto l'huomo Italiano nel tempo moderno in fare altrui giustizia, che gli antichi Romani non erano nel suo grande imperio. Ne per questo si vede, ne giamai è stato ne' tempi à dietro, che l'Italia à quella potenza sia salita, la quale gia oltr'ogni stima fu grande, & per forze smisurata. Vuole Catone appresso, che il consiglio libero, non maculato da passione potesse altresi nel diritto gouerno, & la

ciuile industria nel far crescere la grandezza di si glorioso imperio. Quello, che poco di sopra si è detto, à questo propósito parimente si puote dire, che piu è sciolto l'huomo da passione in questo tempo, mercè della Religion Cristiana, & piu è libero nel consigliarsi, che gia non era Roma nel tempo dell'Idolatria. Ma non per questo segue, che tal consiglio cosi purgato, & cosi mondo generi quelli effetti, onde l'Italia sopra gli altri imperij con sua gloria sia alzata. Ma, se non vagliono queste cose, come si vede apertamente, ne' nostri tempi, gran dubbio certo nasce nell'animo, come ne' tempi antichi tanto potessero. Ne io mi posso fare à credere, che huomo si graue, come era Catone, & che era presente, & con la guida del senso (il quale è cosa certissima) intendeua senza ingannarsi le cose de' gouerni, non intendesse questo negozio importantissimo, onde la gloria della sua città di Roma, & la fermezza dipendeua. Di questo si fauellerà à suo luogo, & come pare, che l'auuiso di Catone si debba intendere, conforme à questo proposito. Ma che direm noi del pensiero di Salustio, il quale tra molte cose, che dice di hauer nell'animo suo diuisate, questo crede hauer trouato, come cosa certa, che il valore di alcuni pochi huomini habbia cosi gran fatti nell'imperio Romano operati? Assai puote la virtù di chi gouerna, ne' ciuili negozij, & mirabilmente conduce à fine quello, che chiede la publica bisogna. Ma se e' si dee dilatare l'imperio, altro in vero, che valor ciuile si adopera, & conuiene vsare le armi, le quali si fan dar luogo per tutto, & da tutti, se sono potenti, si fanno vbbidire.

dire.

dire. Per questo, se Salustio intende, che dal valor ciuile procedesse la grandezza di Roma, egli sarà duro senza dubbio à credere si fatto pensiero. Peroche qual gouerno fu gia mai si sauio, ne si diritto, come quello, che vegliò ad alcun tempo nella città di Marsilia? doue (la qual cosa non si legge di nessuna altra città) si trouò in fatto la Republica de gli Ottimati; & tuttauia noi pur sappiamo, che non solo non si alzò à grande imperio, ma che con gran fatica tra popoli feroci (che come gran lode è à quella attribuito) mantenne alquanto tempo la sua franchezza, che non si dee pensare à partito alcuno, che il pensiero di Salustio à questo senso fosse volto, non si stendendo la prudenza ciuile senza le armi, se non poco di lungi dalle terre di sua città. Ma se e' si intende, che e' fossero huomini militari di sommo valore, da' quali nascesse di Roma tanta grandezza, egli sarà bene piu verisimile, & per ragione piu credibile; peroche tanto ne' soldati è di vigore, quanto nel Capitano è di virtù; & di questo egli si fa tanta stima, che Cabria, huomo Ateniese, & pratico soldato per professione (se pure potesse interuenire) si auuisò, che piu sarebbe terribile vno esercito di cerui sotto l'imperio di vn leone, che vno esercito di leoni sotto la guida di vn ceruio. Et Cesare, prima che andasse in Hispagna contra le genti Pompeiane, gouernate da Petreio, & da Afranio, & Varrone, Colonnelli del gran Pompeo (peroche erano in auuisi militari ottimamente ammaestrate) disse à quelli, che seguitauano la sua parte, come andaua contro vno esercito senza Capitano, & che era per torna-

re poco dopo contra vn Capitano senza essercito; cioè contra'l gran Pompeo, huomo sommo, & di valore, ma senza soldati, che fossero forti, & valorosi. Ne al sauio diuisato mancò l'effetto, & fu vinto Pompeo in Farsaglia, & l'essercito di quello in Hispagna à tresi, mancando l aiuto viuo all'vno, & all'altro, onde quasi à certa vittoria si arriua. Ma non per questo si dee credere, che dalla virtù di alcuni pochi huomini di valore fosse aggrandita la Republica Romana; perochese bene è vero, che Cammillo, & Torquato, & l'vno, & l'altro Scipione Africano, & Papirio & Marcello, & Fabio Massimo con le armi facesser crescere l imperio Romano, chi non sa, che non sempre erano in ogni età huomini di tanto pregio, ne in quello, oue valeuano, sempre erano adoperati, & che dalla virtù sola di huomo, quantunque grande, non poteua nascere la cagione di tanta grandezza? Di sommo intelletto era fornito Catone, di cui si è detto, ornato di alti costumi, & di profondo sapere ne' gouerni di Stato, & tuttauia ne pure vn palmo di terreno all'imperio Romano per virtù sua, come io pẽso, fu aggiunto. Di valore à questo conforme oltra ciò sono stati molti, i quali esclusi da' publichi honori per malignità del popolo, & per i strani accidenti poco al Comune di Roma sono stati di aiuto, & di giouamento. Nella Republica Cristiana in su le armi sono stati di marauigliosa virtù Verginio Orsino, Fabbrizio, & Prospero di Casa Colonna, il Triulzio, Francesco Maria, Duca d Vrbino, il Signor Giouanni de' Medici; ne però si è veduto, che per loro consiglio non dirò,
che

che si sia alzata l'Italia à grandezza di imperio, ma poiche in molti luoghi non è pur padrona di suo terreno, ne solleuata ancora da' suoi graui affanni. Oltra questi pensieri, di cui si è detto, sono stati alcuni, che hanno pensato, che la durazione del tempo, mentre che non hebbe nelle armi posa la nazione Italiana, potesse molto, & esercitata per lunga pratica operasse quei fatti, di cui si legge, così grandi, & così marauigliosi. Non si fidauano i Capitani, & i Commessarij degli eserciti Romani della virtù de' soldati, che poco tempo nella militia si erano trauagliati; ma haueano posta la speranza, & si pensauano di combattere quasi con la vittoria in mano, quando vsauano l'opera di coloro, i quali per molti anni in guerra haueano trauagliato. Et certamente l'auuezzarsi a' pericoli, & a' contrasti di Marte, rende sicuro l'animo del soldato, lo spoglia di timore, & di suegliato pensiero, & di risoluto ardire lo guernisce; & i pochi, come spesso auuiene, mettono in rotta i grandi eserciti, & copiosi. Ma se e' si considera il progresso delle guerre, che cominciarono in Italia nel MCCCCXCIIII. & poscia con perpetui trauagli di questo nobil paese durarono più di LX. anni, doue, come si è detto, fu illustrato il valore di molti Capitani, nella spessezza de' trauagli, & de' pericoli diuenuta la nazione Italiana ardita, & fiera con somma lode, non solo non si alzò à grandezza di imperio, ma, come preda, restò sotto, hora alle armi de' Franzesi, hora de gli Spagniuoli, & come se in questo gran valore consistesse, allora si auuisò di hauer preso suo vantaggio (cotanto dall'vso

antico, & valoroso si truoua lontana) quando con chi piu era potente per buona ventura si congiunse. Altri hanno pensato, che gli stromenti militari, & la pratica dell'accamparsi, & l'eleggere il luogo per la battaglia à suo prò, & il guidare i soldati, & ammaestrargli con auuisi di valore, & l'hauer piena notizia di quello, che sotto nome di disciplina militare si comprende, & appresso vsarla con gran senno, habbiano potuto assai nel far nascere la forza delle armi Italiane, & la grandezza di Roma. Io lascio di dire de gli ordigni, i quali erano molti, de' fossi, & castelli, era marauigliosa la prouidenza (la quale se dire si dee il vero, monta il tutto) di prouedere per l'esercito la vettouaglia. Hoggi si auuisa, chi è gran letterato, di hauer fatto grande acquisto, & che felice sia molto la sua industria, quando da gli scritti antichi egli ha trouata qualche arme ò da difendere, cauata sotto terra, ò da offendere, & confrontata con quelle, che nelle storie si leggono, crede, come stromento di tanta grandezza, che si possa vsare in prò di questo terreno, gia negli antichi secoli cotanto glorioso, & che il mondo ancora, come à benefattore, gli debba hauere grande obbligo. Ma questo, & ogni altra cosa simile è vana; peroche la nazione Italiana in questa età non è meno accorta ne gli stromenti da guerra de gli antichi Romani, ne meno gli vsa sauiamente; & si come nel progresso del tempo ad hora, ad hora nascono in vna arte stromenti nuoui, & nuoue maniere, cosi noi veggiamo nel nostro secolo, come sono venuti in luce stromenti, & macchine oltra ogni stima terribili, & marauigliose,

gliose, non pure non vsate da gli antichi, ma ne anco ra col pensiero imaginate. Le Colubrine, & le Moschette, & gli Archibusi incogniti à gli antichi, & notissimi à gli huomini di questa età (peroche per suo strepitoso furore ogni cosa, che si fa incontro, tosto è abbattuta) forniscono ageuolmente, & in breue tempo le bisogne militari; ne si dee pensare à partito alcuno, per quanto à gli stromenti da guerra, & alla disciplina militare appartiene, che questo nostro dell'antico secolo sia inferiore, ma che, se il vero bene si esamina, del tutto lo vinca. Perloche ageuol cosa è à credere, se l'vso dell'artiglierie à gli antichi Romani fosse stato noto, poscia che, quando ne erano priuati, per tutto con si gran lode si distendeuano con imperio, che in tempo piu breue, & con fatiche piu corte per forza d'arme haurebbero date leggi alle genti, & soggiogato l'vniuerso. Che queste armi siano verso di se potentissime, & oltra modo opportune, si come per proua ad ogni hora si vede, non credo io, che ad alcuno venga in dubbio; perche oltra'l terrore, il quale non è di picciol momento, egli non è cosa, & sia pur gagliarda, quanto si vuole, che al suo impeto tempestoso, & tremendo al lungo andare possa far retta. E' grande oltra ciò la prouidenza de gli huomini militari, sopra cui si appoggia la cura de gli eserciti, ne cosa alcuna interuiene cosi all'improuiso, ne cosi inopinata, che con vna certa mirabile, & suegliata intelligenza non sia prima antiueduta. Molti hanno creduto, che la concordia, la quale fioriua nello Stato di Roma, & ancora nell'Italia potesse tanto, che ciascuno vnito con l'altra

sua piazza principale, furono gli Spagniuoli da gli Italiani fatti ricredenti, & per non perdere la vita, confessarono di esser vinti in presenza di popolo quasi infinito, che da ogni luogo di Toscana à vedere questo contrasto era concorso. Ne la nazion Franzese ha mancato alcuna volta di auuilire il sangue Italiano, & con parole, quanto piu ha potuto, di scemarle il suo pregio. Molto piu è noto, che con disteso ragionamento egli sia di bisogno di raccontare, l'abbattimento seguito tra' Franzesi, & gli Italiani nelle terre del Regno di Napoli. Non voleua l'animo altiero di alcuni Franzesi à nessun partito sopportar la gloria in su le armi dell'Italia; perche con vanto di sua virtù oltra modo hebbe ardire di auuilire il valore Italiano. Per questo dato di piglio alle armi in campo franco à XIII. per banda tra Quadrata, & Andria si venne alla proua, & in sul campo restarono abbattuti; & menati prigioni da chi gia haueano tenuti in poco pregio; i quali felici successi, come che da autori grauissimi distesamente siano narrati, tuttauia habbiamo qui posti in carta, non per lodare, ò per approuare la biasimeuole, & detestabile licenza de' Duelli del tutto da' santissimi costumi della Religione Cristiana contrarij, & differenti, ma per far conoscere quanto è vana cosa in parole sprezzar coloro, che in fatti posson fare altri ricredenti. I Turchi appresso non piu delle altre nazioni sono stati modesti, ne piu nella lingua si sono in questo temperati: & quando è parso loro, hanno vsate parole mordaci, & villane contra gli Italiani. Perche senza

dire di altri affari, doue hanno dato chiaro segnale di sua superbia, nella battaglia di Lepanto, quando fauellauano di se, & degli Italiani, che contra gli veniuano per combattere, certa cosa è (cotanto picciola era la stima, che faceuano de' nostri) che gia teneuano per fermo, come à vista del loro valore nessuno de' nostri starebbe à fronte, & se pure facesse testa, non era per mancare felice successo, prendendo ciascuna delle loro galee tre delle nostre. Ma il giudizio di Marte, gastigator souente della superbia militare, dimostrò con la proua delle armi, come il fatto dal pensiero humano oltra modo era diuerso; perche egli non fu quasi alcuna galea degli Italiani, che non prendesse tre delle galee de' Turchi; & bene allora si conobbe, quanto questa nazione è valorosa, & come all'antica gloria le sarebbe ageuole di alzarsi, se vnita in vn volere, & fatta forte dalla cagione, per cui gia era inuincibile appresso tutti, maggiore stima verso di se della concordia hauesse fatta. Tuttauia è cosa degna di considerazione, che cosi alla libera mordano tante nazioni, & biasimino agramente nell'vso delle armi la nazione Italiana, le quali lodano all'incontro gli scrittori, & nelle sue Storie molto gli stimano veraci, i quali ne' suoi scritti commendano col suo testimonio il valore degli Italiani. Molto ciascuna nazione, per non dire di altri, tiene in pregio Tito Liuio, & Plutarco; ne gli scritti di cui, quasi con perpetua memoria, è testificata la virtù dell'Italia: la quale, come gia fu, se fosse guernita al presente, come di accidente inseparabile, di carità,

tà,& di buona disciplina,opererebbe gli effetti medesimi, i quali ne' tempi antichi soleua operare. Ma non si accorgono i popoli stranieri, come in parole biasimano la nazione Italiana, & in fatti la lodano altamente, mentre che commendano gli scrittori, ne' quali il valore Italiano sommamente è commendato. Ma non ricorrano i popoli stranieri, per difendere il biasimo, che ci danno à torto, à quella scusa, che altra sia la nazione Italiana di questo tempo da quella, che ne gli antichi tempi tanto fu forte, & valorosa, &, che quello, che già fu vero nella lode, al presente per lo cõtrario sia vero nel biasimo parimẽte: Come se la disciplina militare non fosse cosa accidentale, & non fosse la medesima nazione Italiana in questo tempo, che già sempre è stata ne' tempi à dietro. Perochesi come non ha già mai mutate sue doti naturali, ne de' suoi terreni giamai è stata mossa, cosi non ha perduto in alcun tempo il suo proprio nome, come per forza di guerra ad altre nazioni è interuenuto. I Turchi, nazione di Scithia, feroce, & barbara, poiche con forza d'arme misero il piede nelle terre della Grecia, & prendendo isole, città, & castella, & ingrossando cõ ispesse vittorie adhora adhora la sua gẽte, cacciati i popoli delle proprie case, & del tutto abbattuti, del suo proprio nome diedero nome a' terreni acquistati in guerra, & fu il paese della Grecia da gẽte Turchesca nominato Turchia. Questo parimente auuenne al terreno della Gallia, doue cõ occasione di guerra entrati i Franchi, gente Tedesca, & rimasi vincitori de' Galli, mutata la gente, tolsero l'antico nome al paese, acquistato per for

za d'arme, il quale, come hoggi si dice (estinto l'antico nome della Gallia) fu nominato Francia. Ma nessuna cosa simile è giamai all'Italia auuenuta, & in ogni tempo, mantenuta la sua stirpe, & il suo sangue, ha conseruato il nome medesimo ancora, & come che da guerre di nazioni straniere sia stata scossa, & combattuta, non ha giamai mutato nome, ne natura, perche non è stata mutata la gente, ne alterata, onde tal mutazione di nome suol procedere. Alle parole poscia, quando disse il Marchese di Pescara in disonore della nazione Italiana, come si vergognaua di esser nato in Italia, ben dire si puote, che molto piu à ragione si deono vergognare gli Italiani, che da huom guerriero, ma di sangue Castigliano, fossero dette parole con si poco senno; peroche ageuol cosa era, che cosi chiaro nelle armi e' non venisse se in altro luogo fuori di Italia egli fosse nato. Ma non cosi fece Alessandro Vitelli, huomo ne gli affari militari di sommo valore; il quale pregiandosi molto di esser nato in Italia, & ricordeuole di si grã merito, con parole honorò sempre la sua patria. Et di questo, oltra molte altre volte, diede chiaro testimonio l'anno della salute humana M D X L I I. mandato da Papa Paolo I I I. in Vngheria in aiuto di Ferdinando, fratello di Carlo Quinto. Perche hauuta la condotta di tre mila fanti Italiani, insieme con l'esercito Cristiano contra' Turchi si condusse sotto Pesto; doue, quando si douea dar l'assalto, egli sempre era il primo con la sua gente valorosa à spignersi innanzi, & nel confortare i soldati à far proua di sua virtù, & per dar animo con lo stimolo di

honore,

honore, diceua loro souente ne' maggior pericoli, che si ricordassero, come erano nati in Italia; cioè in terreno, che piu de gli altri produceua huomini militari, & valorosi. Ma se la nazione Italiana, che hoggi viue, non è dissimile verso di se da quella, la quale negli antichi tempi fu si forte, & si gloriosa, onde auuiene adunque, che non è simile ne gli effetti, ma dalla grandezza dell'imperio Romano, quanto dir si puote, dissimile, & lontana? Se egli si mostra la cagione della smisurata potenza di Roma, assai sarà palese, & perche al presente cosi poco vaglia, & perche ne' secoli passati fosse cosi poderosa, & cosi inuitta. Assai è cosa chiara, che delle medesime doti naturali è fornita la nazione Italiana, che hoggi viue, come gia fu ne' tempi à dietro, & che spogliata di alcuni accidenti, onde ella era potentissima, senza accorgersi di suo male, declinò al basso à poco, à poco, & si come in sua grandezza à tutti era tremenda, cosi scaduta, & priuata di suo imperio è stata alcuna volta dalle nazioni straniere tenuta à vile, & sprezzata. Hora, poiche non venne dalle armi questa gran possanza, nelle quali, come gia fu, cosi è hora la nazione Italiana valorosa, ne da virtù di sangue, il quale, come si è detto, non è tralignato dal suo vigore, veggiamo, se altra cagione ci ha, onde sia cotanta grandezza proceduta. Gli scrittori, i quali vissero nel tempo, quando era la Republica Romana di questa sua grandezza venuta in colmo, hebbero opinione, che dalla bontà de' costumi ella procedesse & senza por mente ad alcuna ragione di guerra, pensarono, che vna certa disciplina ciuile, fornita

tut-

tuttauia di virtù particolare, haueſſe coſi gran potenza partorita. Et per non dire di altri, egli ci baſterà di conſiderare ſenza piu quello, che à queſto propoſito dice Catone appreſſo Saluſtio, mentre che in vna ſua orazione egli vuol perſuadere a' Senatori, che gli huomini maluagi, i quali contra lo Stato di Roma haueano congiurato, per via di giuſtizia con la morte foſſero puniti. Dice adunque (quaſi perche ogni huomo, che ſentiua, ſe hauea altra opinione, ſi ſgannaſſe) che neſſuno ſi voglia in ſuo penſiero auuiſare, che i loro antichi Padri haueſſero fatta grande la Romana Repub. con le armi, ma con l'induſtria ciuile, & col diritto gouerno de' popoli, & col conſiglio, accompagnato con franchezza di cuore. Et perche alcuno non penſi, che queſta ſia fauella all'occaſione che era preſente, accommodata, & piu toſto oratoria, che interamente vera, dice oltra cio di ſua bocca il medeſimo ſcrittore, come è di riſoluta opinione, che dalla virtù di alcuni huomini valoroſi foſſero ſtati coſi gran fatti operati; & come ſe altra opinione ci haueſſe, conſiderata ogni coſa à parte, à parte, dimoſtra di eleggere tra gli altri queſto penſiero, come piu vero, & alla ragione piu conforme. Hora, ſe coſi paſſa il caſo, egli non occorre diſtenderſi molto con parole, ma credere, che del tutto ſia vero quello, che da huomini coſi graui è ſtato detto. Et certamente è coſa ragioneuole, che à coloro ſi preſti fede, i quali ad ogni hora maneggiauano il negozio, di cui ſi fauella, & che vi erano dentro per pratica ottimamente auuiſati, & nelle cure ciuili cotanto eſercitati, che le occupazioni publiche

bliche

bliche piu graui, & di maggior pregio erano nella diligenza di quelli appoggiate. Non ci faccia ombra l'autorità di questi huomini cosi notabili; ma quello, che ci è proposto, solo si consideri con la ragione; la quale se con l'opinione di questi è conforme, per trouare la cagione della smisurata potenza di Roma, non bisognerà prendere altra fatica. Vuole adunque Catone, che l'industria ciuile potesse molto nel far grande l'imperio di Roma; ma se l industria tanto vale, quanto sottigliezza di ingegno, ò notizia di arte, che l'vna cosa, & l'altra pare, che comprenda questo nome, chi non vede, come non sono per tante arti cosi di guerra, come di pace meno sottili gli huomini del tempo moderno, ne meno artifiziosi de gli antichi Romani? Ma se bisognaua venire à fronte con le armi con le nazioni straniere (peroche se dentro delle mura di Roma si fosse stato ciascuno, benche bene ammaestrato in questa ciuile industria, poco all'imperio poteua essere di giouamento) non è cosa verissima, come sono piu industriosi i soldati del tempo nostro, che quelli, che militauano ne gli eserciti Romani? i quali per lo piu si toglieuano dal lauoro della terra, rozzi, & materiali, & i nostri leuati da varij artifizij, esercitati lungo tempo prendono le armi, equali effetti a' Romani, per non dir maggiori, senza dubbio dourebbono operare. Oltra questo vuole, che il diritto gouerno de' popoli di tanta grandezza fosse cagione. Ma come i Romani amministrassero giustizia alle nazioni, che vinte haueuano in guerra, non è chiaro altrui, se non quello, che per li scritti di quei tempi à noi è peruenuto. Et

di vero di tale affare molte cose lontane dalla dirittura si leggono da' Gouernatori Romani operate. Ma gli atti vsati da Verre, come testifica Cicerone, verso i popoli della Sicilia, sono ben tali, che piu tosto à ladroni di strada, che à ministri di giustizia si assomigliano; se gia non trapassa il segno di ogni ingiustizia l'essere inhumano verso coloro, & crudele, che hanno in pegno l'altrui fede, & in quella hanno rimessa la roba, & l'honore. Ma de gli huomini Italiani, se bene non sono piu mandati in gouerno (mancato l'imperio, come si è detto) a' popoli stranieri, egli non si sente però in Italia alcuna cosa tale, moderando oltra le leggi la Religion Christiana gli affetti humani, & de ministri di giustizia, & della gente, à cui ella è amministrata, in tal maniera, che quasi sempre la bilancia della ragione è mantenuta pari, & ne' negozij di poca stima, & in quelli, che sono di grandissimo pregio. Et si come appresso noi chi gouerna, ha sempre vn pensiero, che lo stimola, & lo morde di hauere à render conto di suo gouerno non solo à gli huomini, che in ciò vegliano molto, ma quello, che appresso tutti è cosa grauissima, nel giudizio diuino ancora nell'altra vita; Cosi senza paragone piu è diritto l'huomo Italiano nel tempo moderno in fare altrui giustizia, che gli antichi Romani non erano nel suo grande imperio. Ne per questo si vede, ne giamai è stato ne' tempi à dietro, che l'Italia à quella potenza sia salita, la quale gia oltr'ogni stima fu grande, & per forze smisurata. Vuole Catone appresso, che il consiglio libero, non maculato da passione potesse altresi nel diritto gouerno, & la

ciuile industria nel far crescere la grandezza di si glo riofo imperio. Quello, che poco di sopra si è detto, à questo propósito parimente si puote dire, che piu è sciolto l'huomo da passione in questo tempo, mercè della Religion Cristiana, & piu è libero nel consigliarsi, che gia non era Roma nel tempo dell'Idolatria. Ma non per questo segue, che tal consiglio cosi purgato, & cosi mondo generi quelli effetti, onde l'Italia sopra gli altri imperij con sua gloria sia alzata. Ma, se non vagliono queste cose, come si vede apertamente, ne' nostri tempi, gran dubbio certo nasce nell'animo, come ne' tempi antichi tanto potessero. Ne io mi posso fare à credere, che huomo si graue, come era Catone, & che era presente, & con la guida del senso (il quale è cosa certissima) intendeua senza ingannarsi le cose de' gouerni, non intendesse questo negozio importantissimo, onde la gloria della sua città di Roma, & la fermezza dipendeua. Di questo si fauellerà à suo luogo, & come pare, che l'auuiso di Catone si debba intendere, conforme à questo proposito. Ma che direm noi del pensiero di Salustio, il quale tra molte cose, che dice di hauer nell'animo suo diuisate, questo crede hauer trouato, come cosa certa, che il valore di alcuni pochi buomini habbia cosi gran fatti nell'imperio Romano operati? Assai puote la virtù di chi gouerna, ne' ciuili negozij, & mirabilmente conduce à fine quello, che chiede la publica bisogna. Ma se e' si dee dilatare l'imperio, altro in vero, che valor ciuile si adopera, & conuiene vsare le armi, le quali si fan dar luogo per tutto, & da tutti, se sono potenti, si fanno vbbidire.

dire.

dire. Per questo, se Salustio intende, che dal valor ciuile procedesse la grandezza di Roma, egli sarà duro senza dubbio à credere si fatto pensiero. Peroche qual gouerno fu gia mai si sauio, ne si diritto, come quello, che vegliò ad alcun tempo nella città di Marsilia? doue (la qual cosa non si legge di nessuna altra città) si trouò in fatto la Republica de gli Ottimati; & tuttauia noi pur sappiamo, che non solo non si alzò à grande imperio, ma che con gran fatica tra popoli feroci (che come gran lode è à quella attribuito) mantenne alquanto tempo la sua franchezza, che non si dee pensare à partito alcuno, che il pensiero di Salustio à questo senso fosse volto, non si stendendo la prudenza ciuile senza le armi, se non poco di lungi dalle terre di sua città. Ma se e' si intende, che e' fossero huomini militari di sommo valore, da' quali nascesse di Roma tanta grandezza, egli sarà bene piu verisimile, & per ragione piu credibile; peroche tanto ne' soldati è di vigore, quanto nel Capitano è di virtù; & di questo egli si fa tanta stima, che Cabria, huomo Ateniese, & pratico soldato per professione (se pure potesse interuenire) si auuisò, che piu sarebbe terribile vno esercito di cerui sotto l'imperio di vn leone, che vno esercito di leoni sotto la guida di vn ceruio. Et Cesare, prima che andasse in Hispagna contra le genti Pompeiane, gouernate da Petreio, & da Afranio, & Varrone, Colonnelli del gran Pompeo (peroche erano in auuisi militari ottimamente ammaestrate) disse à quelli, che seguitauano la sua parte, come andaua contro vno esercito senza Capitano, & che era per torna-

re poco dopo contra vn Capitano senza esercito; cioè contra'l gran Pompeo, huomo sommo, & di valore, ma senza soldati, che fossero forti, & valorosi. Ne al sauio diuisato mancò l'effetto, & fu vinto Pompeo in Farsaglia, & l'esercito di quello in Hispagna altresi mancando l'aiuto viuo all'vno, & all'altro, onde quasi à certa vittoria si arriua. Ma non per questo si dee credere, che dalla virtù di alcuni pochi huomini di valore fosse aggrandita la Republica Romana; perochesse bene è vero, che Cammillo, & Torquato, & l'vno, & l'altro Scipione Africano, & Papirio & Marcello, & Fabio Massimo con le armi facesser crescere l'imperio Romano, chi non sa, che non sempre erano in ogni età huomini di tanto pregio, ne in quello, oue valeuano, sempre erano adoperati, & che dalla virtù sola di huomo, quantunque grande, non potena nascere la cagione di tanta grandezza? Di sommo intelletto era fornito Catone, di cui si è detto, ornato di alti costumi, & di profondo sapere ne' gouerni di Stato, & tuttauia ne pure vn palmo di terreno all'imperio Romano per virtù sua, come io pēso, fu aggiunto. Di valore à questo conforme oltra ciò sono stati molti, i quali esclusi da' publichi honori per malignità del popolo, & per i strani accidenti poco al Comune di Roma sono stati di aiuto, & di giouamento. Nella Republica Cristiana in su le armi sono stati di marauigliosa virtù Verginio Orsino, Fabbrizio, & Prospero di Casa Colonna, il Triuulzio, Francesco Maria, Duca d'Vrbino, il Signor Giouanni de' Medici; ne però si è veduto, che per loro consiglio non dirò, che

che si sia alzata l'Italia à grandezza di imperio, ma poiche in molti luoghi non è pur padrona di suo terreno, ne sollevata ancora da' suoi graui affanni. Oltra questi pensieri, di cui si è detto, sono stati alcuni, che hanno pensato, che la durazione del tempo, mentre che non hebbe nelle armi posa la nazione Italiana, potesse molto, & esercitata per lunga pratica operasse quei fatti, di cui si legge, cosi grandi, & cosi marauigliosi. Non si fidauano i Capitani, & i Commessarij degli eserciti Romani della virtù de' soldati, che poco tempo nella militia si erano trauagliati; ma haueano posta la speranza, & si pensauano di combattere quasi con la vittoria in mano, quando vsauano l'opera di coloro, i quali per molti anni in guerra haueano trauagliato. Et certamente l'auuezzarsi a' pericoli, & a' contrasti di Marte, rende sicuro l'animo del soldato, lo spoglia di timore, & di suegliato pensiero, & di risoluto ardire lo guernisce; & i pochi, come spesso auuiene, mettono in rotta i grandi eserciti, & copiosi. Ma se e' si considera il progresso delle guerre, che cominciarono in Italia nel MCCCCXCIIII. & poscia con perpetui trauagli di questo nobil paese durarono più di LX. anni, doue, come si è detto, fu illustrato il valore di molti Capitani, nella spessezza de' trauagli, & de' pericoli diuenuta la nazione Italiana ardita, & fiera con somma lode, non solo non si alzò à grandezza di imperio, ma, come preda, restò sotto, hora alle armi de Franzesi, hora de gli Spagniuoli, & come se in questo gran valore consistesse, allora si auuisò di hauer preso suo vantaggio (cotanto dall'vso

antico, & valoroso si trcua lontana) quando con chi piu era potente per buona ventura si congiunse. Altri hanno pensato, che gli stromenti militari, & la pratica dell'accamparsi, & l'eleggere il luogo per la battaglia à suo prò, & il guidare i soldati, & ammaestrargli con auuisi di valore, & l'hauer piena notizia di quello, che sotto nome di disciplina militare si comprende, & appresso vsarla con gran senno, habbiano potuto assai nel far nascere la forza delle armi Italiane, & la grandezza di Roma. Io lascio di dire de gli ordigni, i quali erano molti, de' fossi, & castelli, era marauigliosa la prouidenza (la quale se dire si dee il vero, monta il tutto) di prouedere per l'esercito la vettouaglia. Hoggi si auuisa, chi è gran letterato, di hauer fatto grande acquisto, & che felice sia molto la sua industria, quando da gli scritti antichi egli ha trouata qualche arme ò da difendere, cauata sotto terra, ò da offendere, & confrontata con quelle, che nelle storie si leggono, crede, come stromento di tanta grandezza, che si possa vsare in prò di questo terreno, gia negli antichi secoli cotanto glorioso, & che il mondo ancora, come à benefattore, gli debba hauere grande obbligo. Ma questo, & ogni altra cosa simile è vana; peroche la nazione Italiana in questa età non è meno accorta ne gli stromenti da guerra de gli antichi Romani, ne meno gli vsa sauiamente; & si come nel progresso del tempo ad hora, ad hora nascono in vna arte stromenti nuoui, & nuoue maniere, cosi noi veggiamo nel nostro secolo, come sono venuti in luce stromenti, & macchine oltra ogni stima terribili, & marauigliose,

gliose, non pure non vsate da gli antichi, ma ne anco ra col pensiero imaginate. Le Colubrine, & le Moschette, & gli Archibusi incogniti à gli antichi, & notissimi à gli huomini di questa età (perochè per suo strepitoso furore ogni cosa, che si fa incontro, tosto è abbattuta) forniscono ageuolmente, & in breue tempo le bisogne militari; ne si dee pensare à partito alcuno, per quanto à gli stromenti da guerra, & alla disciplina militare appartiene, che questo nostro dell'antico secolo sia inferiore, ma che, se il vero bene si esamina, del tutto lo vinca. Perloche ageuol cosa è à credere, se l'vso dell'artiglierie à gli antichi Romani fosse stato noto, poscia che, quando ne erano priuati, per tutto con si gran lode si distendeuano con imperio, che in tempo piu breue, & con fatiche piu corte per forza d'arme haurebbero date leggi alle genti, & soggiogato l'vniuerso. Che queste armi siano verso di se potentissime, & oltra modo opportune, si come per proua ad ogni hora si vede, non credo io, che ad alcuno venga in dubbio; perche oltra'l terrore, il quale non è di picciol momento, egli non è cosa, & sia pur gagliarda, quanto si vuole, che al suo impeto tempestoso, & tremendo al lungo andare possa far retta. E' grande oltra ciò la prouidenza de gli huomini militari, sopra cui si appoggia la cura de gli eserciti, ne cosa alcuna interuiene cosi all'improuiso, ne cosi inopinata, che con vna certa mirabile, & suegliata intelligenza non sia prima antiueduta. Molti hanno creduto, che la concordia, la quale fioriua nello Stato di Roma, & ancora nell'Italia potesse tanto, che ciascuno vnito con l'altro

in vero amore, & sincero facessero l'esercito insuperabile, & a' Romani in ogni tempo, & in ogni luogo vittorioso. Et in vero per la concordia, come sonente auuiene, le cose, ancora che siano picciole, oltra modo si auanzano; & quelle, che sono grandi, per la discordia sono annullate. Per questo con gran senno disse il Petrarca, fauellãdo a' Signori di Italia.

„ Vostre voglie diuise
„ Guastan del mondo la piu bella parte.

Et in questo inferir vuole questo huomo sommo, che la discordia era cagione de' gran mali, & de gli affanni, ne' quali nel suo tempo l'Italia era inuolta, & che quindi giamai sciorre non si potea, se, disperse le male voglie, tutta con puro amore non si vniua. Io credo fermamente per lo contrario, che e' non sia stato tempo giamai, che l'Italia fosse piu disunita, & piu in discordia, che allora, quando era in fiore di sua grandezza; perche, mentre che cresceua l'imperio di Roma, cresceua l'odio cõtra quello della nazione Italiana; & con mal'animo, & con occhio nõ punto diritto vedeuano i popoli quella sola città ad ogni hora diuenir piu grande per l'altrui abbassamento, & che di sue spoglie altri oltra modo si auanzasse, non poteuano per modo alcuno sofferire. Perche bramosi non solamente di tornare in libertà, ma di vendicarsi de' Romani, da' quali grandemente si teneuano offesi, aspettando l'occasione, serbauano nell'animo odio implacabile. Questo assai fu chiaro nella seconda guerra Cartaginese, oltra molte guerre, & quello, che per tema haueano celato, scopersero all'apparire dell'esercito di Annibale, & ribel-

landosi molte città, & molte, anzi molti popoli, fecero maggiori in tanto le difficultà del popolo Romano, che più di vna volta venne in pericolo di restar vinto, & disfatto in guerra così dura, & così piena di affanni. Et quantunque Roma fosse senza guerra, & godesse la pace tranquillamente, come auuenne in molti tempi, non mancaua per questo l'odio crudele contra' Romani quasi in ogni parte di Italia; perche quelli, che erano cacciati de' suoi terreni, & forzati à dare le possessioni à gli huomini delle Colonie, & per creare ancora le Tribu, dispersi & mendichi, non era male, che non bramassero à coloro, i quali de' loro affanni erano cagione, & disuniti da chi di Roma teneua il gouerno, non solo non desiderauano la concordia, ma, per alleggiare le sue miserie, aspettauano guerra, & à quelli desiderauano trauaglio. Perche poco dee valere questo pensiero, che nella grandezza molto potesse la concordia, posciache è cosa nota, che gran vigore, mentreche cresceua si gran potenza, ci hauea di mala voglia per lo contrario: se gia egli non si intende (la qual cosa pare, che sia leggiera) essere stata concordia grande ne' Romani, che comandauano, & nella gente, che à' comandamenti volentieri vbbidiua, ma poco si vede, che vaglia si fatta opinione perche tanto l'imperio Romano si auanzasse; peroche in si picciol numero verso di se concorde, poco à si gran progressi lo Stato di Roma alzare si poteua. Sono altri di parere, che la spezie del gouerno, per cui Roma si reggeua, potesse molto in questo affare, & che per vigore di quello così grande imperio ad ogni hora si facesse

cesse maggiore. Non era il gouerno di Roma semplice verso di se, ma composto di parti, ciascuna di cui alcuna volta è sola nella città, & vi sostiene tutto'l peso, onde il ben publico dipende. Perche se e' si considera l'adunanza de' gentilhuomini, & del senato, & il modo di trattare i negozij, che al consiglio di quello apparteneuano, assai è cosa chiara, come molto era conforme questo gouerno allo Stato de gli Ottimati. Ma se e' si pon mente al popolo, che molto in Roma poteua (perche senza il voler di quello non si daua compenso ne' grandi affari) egli pare, che il gouerno de' Romani del tutto fosse popolare; l'autorità de' Consoli poscia (come è opinione di alcuni) che nel comandare, se bene duraua vn' anno senza piu, tuttauia era grande, & sourana, molto al lo Stato di Re era somigliante. Hora, se fossero queste parti, ciascuna verso di se, compiute, non occorre disputare; ne quale alle altre preualesse, onde à quel gouerno si dia nome particolare, auuisando chi con istudio accurato sopra questo negozio ha pensato, che la Repub. Romana fosse mista, & che da sue parti nobili vnita mirabilmente egli sia nato vn corpo di gouerno, che nelle bisogne humane, come si è veduto, è riuscito sopra gli altri singulare, & potente. Ma senza che egli si dica de gli antichi gouerni, quello, che al presente si vede, assai ci puote mostrare chiaramente, se dal gouerno, dal quale era retta, douea Roma riconoscere la sua grandezza. Nella città di Vinezia dopo l'imperio Romano sempre ha quel valore hauuto ricetto, al quale ne gli antichi secoli fu forzato il mondo ad vbbidire; & quantunque non

cosi alto si sia alzata, come gia fece la smisurata potenza di Roma, di cui si fauella, egli pur si vede al presente, come è grande lo splendore di sua virtù in questo affare, & come in quella piu che in tutti gli altri, graue senno riluce di nobil gouerno. Questa adunque, come gia fu la Romana Repub. quantunque sia in alcuna cosa differente, considerate le sue parti tuttauia, altresi è mista, & con ordine marauiglioso diuisata, per la durazione del tempo, per li negozij, che compiutamente fornisce ad hora, ad hora, assai fa palese, quanto grande già fosse la gloria dell'Italia, la quale hora senza piu racchiusa nelle carte, in questa città nobilissima, come si vede, risplende nobilmente. Hora, se bene molto di grandezza le manca, se con l'imperio Romano si dee comparare, tuttauia col gouerno simile molto à quello, chi è, che non conosca, quantunque molti fatti, & molti con sauio consiglio habbia sempre operati, come à si gran forza gia per tutto potentissima, non si auuicina gran fatto, ma per lunghissimo spazio si troua lontana? Di leggi, di costumi Vinezia cosi sauiamente in ogni tempo è stata ordinata, che non solo alle Repub. le quali durano ancora, non cede per consiglio, per dirittura, & per prudenza, à cui ella senza dubbio passa innanzi, ma è pari per gloria oltra ciò a' piu diritti gouerni delle antiche città, & ancora, come pensano alcuni, per suo gran senno gli auanza. Assai è chiaro segnale di ottimo gouerno nella città, come dice il miglior filosofo, quando senza muouersi à tumulto, & senza variare Stato in Signoria di huomo singolare, si sta saldo il popolo

nell'os-

nell'osseruanza delle leggi, & de' costumi lungo tem po. Questa non è picciola lode della città di Vinezia, la quale senza variare Stato nello spazio di M C C. anni ha sempre mantenuta la sua fermezza con sua molta gloria; & come che nella durazione de' secoli da questa nobile città sia vinta la potentissima città di Roma, è nondimeno Vinezia nella grandezza dell'imperio del tutto superata, ne col suo ottimo gouerno à quella forza smisurata gia mai è potuta arriuare, dalla quale tutte le forze terrene di tutte le città sono state vinte. Di questa opinione pare, che fossero quelli altresì, quando in Roma Niccola di Rienzo nel M C C C X X X X V I I. fu creato Tribuno del popolo Romano. Perche si pensarono, poiche il nome al magistrato di Roma, quando ella era potentissima, era conforme, che parimente à qualche tempo all'antica grandezza con opere rispondesse, & che Roma dopo lunghe fatiche (peroche allora dimoraui la sedia Apostolica in Auignone) nell'imperio terreno gloriosamente douesse risurgere. Del qual pensiero egli pare ancora, che fosse il Petrarca, & perche questo à suo tempo auuenne, senza penetrare alla forza del negozio, auuisando, che quel nome solo dell'antico magistrato di Roma douesse fare le marauiglie, il quale, se dire si dee il vero, come si dice, fu vn fuoco di paglia, per mostrare qual fosse l'animo suo, mandò scritto il suo auuiso al Tribuno in quella Canzone;

„ Spirto gentil, che quelle membra reggi;

Et perche sentiua, come per tutto di ciò si faceua romore,

more, quasi tosto douesse veder Roma in grandezza, & sicuro del fine, disse;

„ Come crè, che Fabbrizio
„ Si faccia lieto, vdendo la nouella;
Et dice, Roma mia sarà ancor bella.

Ma poco montaua il nome, onde si facesse grande, senza la cagione della smisurata potenza di Roma; peroche non da qualità di gouerno del tutto hebbe origine tanta grandezza, come appresso senza fallo si potrà conoscere. Oltra questi pensieri sono stati alcuni, i quali hanno creduto, che per lo sito, & per la qualità dell'aria diuenisse grande l'imperio Romano. Et certamente il cōmodo del Teuere, che cosi tuttauia è ricco di acque, & la vicinanza del mare molto possono nel far crescere la potenza della città, & il luogo parimente, che da souerchio di freddo (si come all'Italia, & à Roma interuiene) non patisce nocumento gran fatto, ne da gran caldo per lo contrario è molestato, assai pare, che possa, onde lo Stato della città oltra modo si auanzi. Ma poiche & la qualità dell'aria, & il sito non hanno variata natura, ma sono ancora i medesimi in questo tempo, ne producono quei grandi effetti, che gia dalla potentissima città di Roma erano prodotti, senza vsare in questo molte parole egli si dee stimare fermamente, che da nessuna di queste cose potesse procedere la grandezza di Roma. Egli è ben vero, che nessuna di queste cose si dee auuilire in questo affare, la quale fu sempre verso di sè ne' gouerni molto potente, &, se dire si dee il vero, alla città di Roma diede grande aiuto. Ma non si dee pensare, che fosse cagione

gione potente senza più, per cui semplicemente fosse acquistata all'Italia tanta grandezza. Tutte sono di pregio senza dubbio, & si come sono vtili ad ogni Stato, così all'imperio Romano giouarono molto, &, perche prendesse maggior forza, gli dierono vigore; ma nessuna di queste cose, come si è detto, fu cagione principale, come alcuni hanno pensato, onde con valore salisse tanto alto la città di Roma, che à quella ogni altra potenza, come minore, si humiliasse. Hora non è cosa mirabile, che l'Italia, la quale così scarsa di spazio, che per lunghezza non si stēde piu di mille miglia, & per larghezza CCCC. mercè di sua virtù, la quale ne gli antichi secoli è stata potentissima, habbia domata la forza di tanti popoli, di tante prouincie, habbia abbassato l'orgoglio de' Re superbi, habbia scosso l'ardire alle piu forti città, habbia fatte ricredenti tutte le schiere armate, che al suo valore si sono opposte, habbia domato alla fine il mondo, & à quello data legge, che hoggi non solo non ritenga qualche vestigio della sua grandezza antica, ma in molte parti di suo corpo non sia libera, ma renda à gente straniera vbbidienza, & le sia ancora soggetta? Che gran mutazione è questa, che gia vn solo huomo Romano, mandato di Roma con ciuil gouerno in Leuante, & vn'altro in Occidente facesse tremare il mondo, & che hoggi (cotanto è venuto meno il valore in questo luogo) chi è Signore dell'Occidente, & del Leuante all'incontro faccia tremar l'Italia, & le minacci guerra, seruitù, & affanni? che dico io, che altri habbia ardire di esserle altiero

tiero, & di minacciarle rouina, quando è cosa chiara, che dalle armi de' Gotti, & de' Longobardi è stata vinta, & scalpitata, & in molte sue parti dalla forza de gli Spagniuoli, & de' Franzesi soggiogata? Ma chi veder vuole la cagione senza ingannarsi, ancora col senso, non solo con ragione della smisurata grandezza dell'imperio Romano, volga il pensiero accortamente à quella condizione, nella quale era l'Italia, quando da Longobardi, & da' Gotti fu assalita, & vinta, & che disposizione hauea altresì questo medesimo terreno, quando ne' tempi molto antichi, scendendo i Galli, & i Tedeschi delle Alpi con aspra guerra il contrastarono. Gli effetti verso di se oltra modo contrarij parimente hebbero cagioni senza dubbio molto diuerse: peroche furono messi in isconfitta i Galli, & i Tedeschi, & dal valor Romano spenti del tutto, & vccisi, restando da altra parte i Gotti, & i Longobardi superiori. Et certamente molto diuerso fu l'intoppo, in cui già si abbattè l'Italia col furor de' Galli, & con l'ardire de' Tedeschi, da quello, che cõ le genti del medesimo paese ne' tempi piu bassi hebbero i Gotti, & i Longobardi. Ma chi non si ammirerà, che i Galli, & i Tedeschi gia fossero da' Romani con gran rouina superati, i quali sempre sono stati pieni di militar vigore, & di sommo ardire, & che all'incontro i Gotti, & i Longobardi, gente vile, & senza disciplina, in cui dall'impeto in fuori nessuna cosa fu giamai di alcun momento, corressero per tutta Italia vincitori, & ogni cosa, che loro fosse cõtraria, abbattessero? Così contrarij effetti nõ auuenire niuano, se non da cagioni molto contrarie. Quando

ciuile industria nel far crescere la grandezza di si glorioso imperio. Quello, che poco di sopra si è detto, à questo proposito parimente si puote dire, che piu è sciolto l'huomo da passione in questo tempo, mercè della Religion Cristiana, & piu è libero nel consigliarsi, che gia non era Roma nel tempo dell'Idolatria. Ma non per questo segue, che tal consiglio cosi purgato, & cosi mondo generi quelli effetti, onde l'Italia sopra gli altri imperij con sua gloria sia alzata. Ma, se non vagliono queste cose, come si vede apertamente, ne' nostri tempi, gran dubbio certo nasce nell'animo, come ne' tempi antichi tanto potessero. Ne io mi posso fare à credere, che huomo si graue, come era Catone, & che era presente, & con la guida del senso (il quale è cosa certissima) intendeua senza ingannarsi le cose de' gouerni, non intendesse questo negozio importantissimo, onde la gloria della sua città di Roma, & la fermezza dipendeua. Di questo si fauellerà à suo luogo, & come pare, che l'auuiso di Catone si debba intendere, conforme à questo proposito. Ma che direm noi del pensiero di Salustio, il quale tra molte cose, che dice di hauer nell'animo suo diuisate, questo crede hauer trouato, come cosa certa, che il valore di alcuni pochi huomini habbia cosi gran fatti nell'imperio Romano operati? Assai puote la virtù di chi gouerna, ne' ciuili negozij, & mirabilmente conduce à fine quello, che chiede la publica bisogna. Ma se e' si dee dilatare l'imperio, altro in vero, che valor ciuile si adopera, & conuiene vsare le armi, le quali si fan dar luogo per tutto, & da tutti, se sono potenti, si fanno vbbidire.

dire.

dire. Per questo, se Salustio intende, che dal valor ciuile procedesse la grandezza di Roma, egli sarà duro senza dubbio à credere si fatto pensiero. Peroche qual gouerno fu gia mai si sauio, ne si diritto, come quello, che vegliò ad alcun tempo nella città di Marsilia? doue (la qual cosa non si legge di nessuna altra città) si trouò in fatto la Republica de gli Ottimati; & tuttauia noi pur sappiamo, che non solo non si alzò à grande imperio, ma che con gran fatica tra popoli feroci (che come gran lode è à quella attribuito) mantenne alquanto tempo la sua franchezza, che non si dee pensare à partito alcuno, che il pensiero di Salustio à questo senso fosse volto, non si stendendo la prudenza ciuile senza le armi, se non poco di lungi dalle terre di sua città. Ma se e' si intende, che e' fossero huomini militari di sommo valore, da' quali nascesse di Roma tanta grandezza, egli sarà bene piu verisimile, & per ragione piu credibile; peroche tanto ne' soldati è di vigore, quanto nel Capitano è di virtù; & di questo egli si fa tanta stima, che Cabria, huomo Ateniese, & pratico soldato per professione (se pure potesse interuenire) si auuisò, che piu sarebbe terribile vno esercito di cerui sotto l'imperio di vn leone, che vno esercito di leoni sotto la guida di vn ceruio. Et Cesare, prima che andasse in Hispagna contra le genti Pompeiane, gouernate da Petreio, & da Afranio, & Varrone, Colonnelli del gran Pompeo (peroche erano in auuisi militari ottimamente ammaestrate) disse à quelli, che seguitauano la sua parte, come andaua contro vno esercito senza Capitano, & che era per torna-

re poco dopo contra vn Capitano senza esercito; cioè contra'l gran Pompeo, huomo sommo, & di valore, ma senza soldati, che fossero forti, & valorosi. Ne al sauio diuisato mancò l'effetto, & fu vinto Pompeo in Farsaglia, & l'esercito di quello in Hispagna altresi, mancando l'aiuto viuo all'vno, & all'altro; onde quasi à certa vittoria si arriua. Ma non per questo si dee credere, che dalla virtù di alcuni pochi huomini di valore fosse aggrandita la Republica Romana; perochese bene è vero, che Cammillo, & Torquato, & l'vno, & l'altro Scipione Africano, & Papirio & Marcello, & Fabio Massimo con le armi facesser crescere l'imperio Romano, chi non sa, che non sempre erano in ogni età huomini di tanto pregio, ne in quello, oue valeuano, sempre erano adoperati, & che dalla virtù sola di huomo, quantunque grande, non potena nascere la cagione di tanta grandezza? Di sommo intelletto era fornito Catone, di cui si è detto, ornato di alti costumi, & di profondo sapere ne' gouerni di Stato, & tuttauia ne pure vn palmo di terreno all'imperio Romano per virtù sua, come io pěso, fu aggiunto. Di valore à questo conforme oltra ciò sono stati molti, i quali esclusi da' publichi honori per malignità del popolo, & per i strani accidenti poco al Comune di Roma sono stati di aiuto, & di giouamento. Nella Republica Cristiana in su le armi sono stati di marauigliosa virtù Verginio Orsino, Fabbrizio, & Prospero di Casa Colonna, il Triuulzio, Francesco Maria, Duca d'Vrbino, il Signor Giouanni de' Medici; ne però si è veduto, che per loro consiglio non dirò,

che

che si sia alzata l'Italia à grandezza di imperio, ma poiche in molti luoghi non è pur padrona di suo terreno, ne solleuata ancora da' suoi graui affanni. Oltra questi pensieri, di cui si è detto, sono stati alcuni, che hanno pensato, che la duratione del tempo, mentre che non hebbe nelle armi posa la natione Italiana, potesse molto, & esercitata per lunga pratica operasse quei fatti, di cui si legge, cosi grandi, & cosi marauigliosi. Non si fidauano i Capitani, & i Commessarij degli eserciti Romani della virtù de' soldati, che poco tempo nella militia si erano trauagliati; ma haueano posta la speranza, & si pensauano di combattere quasi con la vittoria in mano, quando vsauano l'opera di coloro, i quali per molti anni in guerra haueano trauagliato. Et certamente l'auuezzarsi a' pericoli, & a' contrasti di Marte, rende sicuro l'animo del soldato, lo spoglia di timore, & di suegliato pensiero, & di risoluto ardire lo guernisce; & i pochi, come spesso auuiene, mettono in rotta i grandi eserciti, & copiosi. Ma se e' si considera il progresso delle guerre, che cominciarono in Italia nel MCCCCXCIIII. & poscia con perpetui trauagli di questo nobil paese durarono più di LX. anni, doue, come si è detto, fu illustrato il valore di molti Capitani, nella spessezza de' trauagli, & de' pericoli diuenuta la natione Italiana ardita, & fiera con somma lode, non solo non si alzò à grandezza di imperio, ma, come preda, restò sotto, hora alle armi de' Franzesi, hora de gli Spagniuoli, & come se in questo gran valore consistesse, allora si auuisò di hauer preso suo vantaggio (cotanto dall' vso

antico, & valoroso si troua lontana) quando con chi piu era potente per buona ventura si congiunse. Altri hanno pensato, che gli stromenti militari, & la pratica dell'accamparsi, & l'eleggere il luogo per la battaglia à suo prò, & il guidare i soldati, & ammaestrargli con auuisi di valore, & l'hauer piena notizia di quello, che sotto nome di disciplina militare si comprende, & appresso vsarla con gran senno, habbiano potuto assai nel far nascere la forza delle armi Italiane, & la grandezza di Roma. Io lascio di dire de gli ordigni, i quali erano molti, de' fossi, & castelli, era marauigliosa la prouidenza (la quale se dire si dee il vero, monta il tutto) di prouedere per l'esercito la vettouaglia. Hoggi si auuisa, chi è gran letterato, di hauer fatto grande acquisto, & che felice sia molto la sua industria, quando da gli scritti antichi egli ha trouata qualche arme ò da difendere, cauata sotto terra, ò da offendere, & confrontata con quelle, che nelle storie si leggono, crede, come stromento di tanta grandezza, che si possa vsare in prò di questo terreno, gia negli antichi secoli cotanto glorioso, & che il mondo ancora, come à benefattore, gli debba hauere grande obbligo. Ma questo, & ogni altra cosa simile è vana; perochе la nazione Italiana in questa età non è meno accorta ne gli stromenti da guerra de gli antichi Romani, ne meno gli vsa sauiamente; & si come nel progresso del tempo ad hora, ad hora nascono in vna arte stromenti nuoui, & nuoue maniere, cosi noi veggiamo nel nostro secolo, come sono venuti in luce stromenti, & macchine oltra ogni stima terribili, & marauigliose,

glioſe, non pure non vſate da gli antichi, ma ne anco ra col penſiero imaginate. Le Colubrine, & le Moſchette, & gli Archibuſi incogniti à gli antichi, & notiſſimi à gli huomini di queſta età (peroche per ſuo ſtrepitoſo furore ogni coſa, che ſi fa incontro, toſto è abbattuta) forniſcono ageuolmente, & in breue tempo le biſogne militari; ne ſi dee penſare à partito alcuno, per quanto à gli ſtromenti da guerra, & alla diſciplina militare appartiene, che queſto noſtro dell'antico ſecolo ſia inferiore, ma che, ſe il vero bene ſi eſamina, del tutto lo vinca. Perloche ageuol coſa è à credere, ſe l'vſo dell'artiglierie à gli antichi Romani foſſe ſtato noto, poſcia che, quando ne erano priuati, per tutto con ſi gran lode ſi diſtendeuano con imperio, che in tempo piu breue, & con fatiche piu corte per forza d'arme haurebbero date leggi alle genti, & ſoggiogato l'vniuerſo. Che queſte armi ſiano verſo di ſe potentiſſime, & oltra modo opportune, ſi come per proua ad ogni hora ſi vede, non credo io, che ad alcuno venga in dubbio; perche oltra'l terrore, il quale non è di picciol momento, egli non è coſa, & ſia pur gagliarda, quanto ſi vuole, che al ſuo impeto tempeſtoſo, & tremendo al lungo andare poſſa far retta. E' grande oltra ciò la prouidenza de gli huomini militari, ſopra cui ſi appoggia la cura de gli eſerciti, ne coſa alcuna interuiene coſi all'improuiſo, ne coſi inopinata, che con vna certa mirabile, & ſuegliata intelligenza non ſia prima antiueduta. Molti hanno creduto, che la concordia, la quale fioriua nello Stato di Roma, & ancora nell'Italia poteſſe tanto, che ciaſcuno vnito con l'altro

in vero amore, & sincero facessero l'esercito insuperabile, & a' Romani in ogni tempo, & in ogni luogo vittorioso. Et in vero per la concordia, come sonente auuiene, le cose, ancora che siano picciole, oltra modo si auanzano; & quelle, che sono grandi, per la discordia sono annullate. Per questo con gran senno disse il Petrarca, fauellãdo a' Signori di Italia.

,, Vostre voglie diuise
,, Guastan del mondo la piu bella parte.

Et in questo inferir vuole questo huomo sommo, che la discordia era cagione de' gran mali, & de gli affanni, ne' quali nel suo tempo l'Italia era inuolta, & che quindi giamai sciorre non si potea, se, disperse le male voglie, tutta con puro amore non si vniua. Io credo fermamente per lo contrario, che e' non sia stato tempo giamai, che l'Italia fosse piu disunita, & piu in discordia, che allora, quando era in fiore di sua grandezza; perche, mentre che cresceua l'imperio di Roma, cresceua l'odio cõtra quello della natione Italiana; & con mal'animo, & con occhio nõ punto diritto vedeuano i popoli quella sola città ad ogni hora diuenir piu grande per l'altrui abbassamento, & che di sue spoglie altri oltra modo si auanzasse, non poteuano per modo alcuno sofferire. Perche bramosi non solamente di tornare in libertà, ma di vendicarsi de' Romani, da' quali grandemente si teneuano offesi, aspettando l'occasione, serbauano nell'animo odio implacabile. Questo assai fu chiaro nella seconda guerra Cartaginese, oltra molte guerre, & quello, che per tema haueano celato, scopersero all'apparire dell'esercito di Annibale, & ribel-

landosi molte città, & molte, anzi molti popoli, fecero maggiori in tanto le difficultà del popolo Romano, che piu di vna volta venne in pericolo di restar vinto, & disfatto in guerra cosi dura, & cosi piena di affanni. Et quantunque Roma fosse senza guerra, & godesse la pace tranquillamente, come auenne in molti tempi, non mancaua per questo l'odio crudele contra' Romani quasi in ogni parte di Italia; perche quelli, che erano cacciati de' suoi terreni, & forzati à dare le possessioni à gli huomini delle Colonie, & per creare ancora le Tribu, dispersi & mendichi, non era male, che non bramassero à coloro, i quali de' loro affanni erano cagione, & disuniti da chi di Roma teneua il gouerno, non solo non desiderauano la concordia, ma, per alleggiare le sue miserie, aspettauano guerra, & à quelli desiderauano trauaglio. Perche poco dee valere questo pensiero, che nella grandezza molto potesse la concordia, posciache è cosa nota, che gran vigore, mentreche cresceua si gran potenza, ci hauea di mala voglia per lo contrario: se gia egli non si intende (la qual cosa pare, che sia leggiera) essere stata concordia grande ne' Romani, che comandauano, & nella gente, che à' comandamenti volentieri vbbidiua, ma poco si vede, che vaglia si fatta opinione perche tanto l'imperio Romano si auanzasse; peroche in si picciol numero verso di se concorde, poco à si gran progressi lo Stato di Roma alzare si poteua. Sono altri di parere, che la spezie del gouerno, per cui Roma si reggeua, potesse molto in questo affare, & che per vigore di quello cosi grande imperio ad ogni hora si facesse

cesse maggiore. Non era il gouerno di Roma semplice verso di se, ma composto di parti, ciascuna di cui alcuna volta è sola nella città, & vi sostiene tutto'l peso, onde il ben publico dipende. Peroche se e' si considera l'adunanza de' gentilhuomini, & del senato, & il modo di trattare i negozij, che al consiglio di quello apparteneuano, assai è cosa chiara, come molto era conforme questo gouerno allo Stato de gli Ottimati. Ma se e' si pon mente al popolo, che molto in Roma poteua (perche senza il voler di quello non si daua compenso ne' grandi affari) egli pare, che il gouerno de' Romani del tutto fosse popolare; l'autorità de' Consoli poscia (come è opinione di alcuni) che nel comandare, se bene duraua vn' anno senza piu, tuttauia era grande, & sourana, molto al lo Stato di Re era somigliante. Hora, se fossero queste parti, ciascuna verso di se, compiute, non occorre disputare; ne quale alle altre preualesse, onde à quel gouerno si dia nome particolare, auuisando chi con istudio accurato sopra questo negozio ha pensato, che la Repub. Romana fosse mista, & che da sue parti nobili vnita mirabilmente egli sia nato vn corpo di gouerno, che nelle bisogne humane, come si è veduto, è riuscito sopra gli altri singulare, & potente. Ma senza che egli si dica de gli antichi gouerni, quello, che al presente si vede, assai ci puote mostrare chiaramente, se dal gouerno, dal quale era retta, douea Roma riconoscere la sua grandezza. Nella città di Vinezia dopo l'imperio Romano sempre ha quel valore hauuto ricetto, al quale ne gli antichi secoli fu forzato il mondo ad vbbidire; & quantunque non

cosi alto si sia alzata, come gia fece la smisurata potenza di Roma, di cui si fauella, egli pur si vede al presente, come è grande lo splendore di sua virtù in questo affare, & come in quella piu che in tutti gli altri, graue senno riluce di nobil gouerno. Questa adunque, come gia fu la Romana Repub. quantunque sia in alcuna cosa differente, considerate le sue parti tuttauia, altresi è mista, & con ordine marauiglioso diuisata, per la durazione del tempo, per li negozij, che compiutamente fornisce ad hora, ad hora, assai fa palese, quanto grande già fosse la gloria dell'Italia, la quale hora senza piu racchiusa nelle carte, in questa città nobilissima, come si vede, risplende nobilmente. Hora, se bene molto di grandezza le manca, se con l'imperio Romano si dee comparare, tuttauia col gouerno simile molto à quello, chi è, che non conosca, quantunque molti fatti, & molti con sauio consiglio habbia sempre operati, come à si gran forza gia per tutto potentissima, non si auuicina gran fatto, ma per lunghissimo spazio si troua lontana? Di leggi, di costumi Vinezia cosi sauiamente in ogni tempo è stata ordinata, che non solo alle Repub. le quali durano ancora, non cede per consiglio, per dirittura, & per prudenza, à cui ella senza dubbio passa innanzi, ma è pari per gloria oltra ciò a' piu diritti gouerni delle antiche città, & ancora, come pensano alcuni, per suo gran senno gli auanza. Assai è chiaro segnale di ottimo gouerno nella città, come dice il miglior filosofo, quando senza muouersi à tumulto, & senza variare Stato in Signoria di huomo singolare, si stia saldo il popolo nell'os-

nell'osseruanza delle leggi, & de' costumi lungo tempo. Questa non è picciola lode della città di Vinezia, la quale senza variare Stato nello spazio di MCC. anni ha sempre mantenuta la sua fermezza con sua molta gloria; & come che nella durazione de' secoli da questa nobile città sia vinta la potentissima città di Roma, è nondimeno Vinezia nella grandezza dell'imperio del tutto superata, ne col suo ottimo gouerno à quella forza smisurata gia mai è potuta arriuare, dalla quale tutte le forze terrene di tutte le città sono state vinte. Di questa opinione pare, che fossero quelli altresi, quando in Roma Nicola di Rienzo nel MCCCXXXXVII. fu creato Tribuno del popolo Romano. Perche si pensarono, poiche il nome al magistrato di Roma, quando ella era potentissima, era conforme, che parimente à qualche tempo all'antica grandezza con opere rispondesse, & che Roma dopo lunghe fatiche (perche allora dimoraua la sedia Apostolica in Auignone) nell'imperio terreno gloriosamente douesse risurgere. Del qual pensiero egli pare ancora, che fosse il Petrarca, & perche questo à suo tempo auuenne, senza penetrare alla forza del negozio, auuisando, che quel nome solo dell'antico magistrato di Roma douesse fare le marauiglie, il quale, se dire si dee il vero, come si dice, fu vn fuoco di paglia, per mostrare qual fosse l'animo suo, mandò scritto il suo auuiso al Tribuno in quella Canzone;

„ Spirto gentil, che quelle membra reggi;

Et perche sentiua, come per tutto di ciò si faceua romore,

more, quasi tosto douesse veder Roma in grandezza, & sicuro del fine, disse;

,, Come crè, che Fabbrizio
,, Si faccia lieto, vdendo la nouella;
Et dice, Roma mia sarà ancor bella.

Ma poco montaua il nome, onde si facesse grande, senza la cagione della smisurata potenza di Roma; perochè non da qualità di gouerno del tutto hebbe origine tanta grandezza, come appresso senza fallo si potrà conoscere. Oltra questi pensieri sono stati alcuni, i quali hanno creduto, che per lo sito, & per la qualità dell'aria diuenisse grande l'imperio Romano. Et certamente il cõmodo del Teuere, che cosi tuttauia è ricco di acque, & la vicinanza del mare molto possono nel far crescere la potenza della città, & il luogo parimente, che da souerchio di freddo (si come all'Italia, & à Roma interuiene) non patisce nocumento gran fatto, ne da gran caldo per lo contrario è molestato, assai pare, che possa, onde lo Stato della città oltra modo si auanzi. Ma poiche & la qualità dell'aria, & il sito non hanno variata natura, ma sono ancora i medesimi in questo tempo, ne producono quei grandi effetti, che gia dalla potentissima città di Roma erano prodotti, senza vsare in questo molte parole egli si dee stimare fermamente, che da nessuna di queste cose potesse procedere la grandezza di Roma. Egli è ben vero, che nessuna di queste cose si dee auuilire in questo affare, la quale fu sempre verso di sè ne' gouerni molto potente, &, se dire si dee il vero, alla città di Roma diede grande aiuto. Ma non si dee pensare, che fosse cagione

gione potente senza più, per cui semplicemente fosse acquistata all'Italia tanta grandezza. Tutte sono di pregio senza dubbio, & si come sono vtili ad ogni Stato, così all'imperio Romano giouarono molto, &, perche prendesse maggior forza, gli dierono vigore; ma nessuna di queste cose, come si è detto, fu cagione principale, come alcuni hanno pensato, onde con valore salisse tanto alto la città di Roma, che à quella ogni altra potenza, come minore, si humiliasse. Hora non è cosa mirabile, che l'Italia, la quale così scarsa di spazio, che per lunghezza non si stẽde piu di mille miglia, & per larghezza CCCC. mercè di sua virtù, la quale ne gli antichi secoli è stata potentissima, habbia domata la forza di tanti popoli, di tante prouincie, habbia abbassato l'orgoglio de' Re superbi, habbia scosso l'ardire alle piu forti città, habbia fatte ricredenti tutte le schiere armate, che al suo valore si sono opposte, habbia domato alla fine il mondo, & à quello data legge, che hoggi non solo non ritenga qualche vestigio della sua grandezza antica, ma in molte parti di suo corpo non sia libera, ma renda à gente straniera vbbidienza, & le sia ancora soggetta? Che gran mutazione è questa, che gia vn solo huomo Romano, mandato di Roma con ciuil gouerno in Leuante, & vn'altro in Occidente facesse tremare il mondo, & che hoggi (cotanto è venuto meno il valore in questo luogo) chi è Signore dell'Occidente, & del Leuante all'incontro faccia tremar l'Italia, & le minacci guerra, seruitù, & affanni? Et che dico io, che altri habbia ardire di esserle al-

tiero

tiero, & di minacciarle rouina, quando è cosa chiara, che dalle armi de' Gotti, & de' Longobardi è stata vinta, & scalpitata, & in molte sue parti dalla forza de gli Spagniuoli, & de' Franzesi soggiogata? Ma chi veder vuole la cagione senza ingannarsi, ancora col senso, non solo con ragione della smisurata grandezza dell'imperio Romano, volga il pensiero accortamente à quella condizione, nella quale era l'Italia, quando da Longobardi, & da' Gotti fu assalita, & vinta, & che disposizione hauea altresì questo medesimo terreno, quando ne' tempi molto antichi, scendendo i Galli, & i Tedeschi delle Alpi con aspra guerra il contrastarono. Gli effetti verso di se oltra modo contrarij parimente hebbero cagioni senza dubbio molto diuerse: peroche furono messi in isconfitta i Galli, & i Tedeschi, & dal valor Romano spenti del tutto, & vccisi, restando da altra parte i Gotti, & i Longobardi superiori. Et certamente molto diuerso fu l'intoppo, in cui già si abbattè l'Italia col furor de' Galli, & con l'ardire de' Tedeschi, da quello, che cō le genti del medesimo paese ne' tempi piu bassi hebbero i Gotti, & i Longobardi. Ma chi non si ammirerà, che i Galli, & i Tedeschi gia fossero da' Romani con gran rouina superati, i quali sempre sono stati pieni di militar vigore, & di sommo ardire, & che all'incontro i Gotti, & i Longobardi, gente vile, & senza disciplina, in cui dall'impeto in fuori nessuna cosa fu giamai di alcun momento, corressero per tutta Italia vincitori, & ogni cosa, che loro fosse cōtraria, abbattessero? Così contrarij effetti nō auue niuano, se non da cagioni molto contrarie. Quando

gia

gia scesero delle Alpi i Galli, & i Tedeschi, & à battaglia con le genti Italiane si affrontarono, era in fiore la milizia Romana, per numero copiosa, inuitta per disciplina, accesa in vero amore, à cui nel progresso di guerra non potè giamai stare à fronte lungo tẽpo nessun popolo, ne alcuna nazione. Ma quando vennero in questo medesimo paese i Longobardi, & i Gotti, gia era estinto ogni buon'ordine militare di Roma nell'Italia, & mancata la virtù, onde l'imperio Romano sopra gli altri si era alzato, egli non è marauiglia, che auuenissero effetti così diuersi da cagioni così varie verso di se, come appresso sarà palese. Perche quando vegliaua il marauiglioso gouerno della città di Roma, la quale nelle armi sempre hebbe il fondamento di sua grandezza, dalle XXXV. Tribu, le quali per sito erano intorno à Roma, & le faceuano corona, & dalle Colonie, che per tutta Italia erano sparse, & da gli aiuti de' Socij Confederati, quando era il bisogno per seruizio di Roma, si cauaua gente eletta, auuisata nella milizia, inuincibile ne' contrasti di Marte, per gran numero copiosa, & quello, che monta il tutto, accesa di vero amore verso Roma, sua Madre, per cui senza rispetto di sua vita combatterono sempre animosamente gli eserciti, che delle Tribu, delle Colonie, & de' Socij furono assoldati. Quando adunque fu assalita l'Italia dalle armi de' Gotti (la qual cosa auuenne dalla salutifera incarnazione di Cristo l'anno CCCXXX. col progresso delle armi de' Longobardi insino all'anno CCM. in circa) homai era spento ogni ordine ben diuisato di milizia nell'Italia,

lia,& del tutto estinta la facultà, per cui dalle Tribu, dalle Colonie, & da' popoli dell'Italia con la città di Roma Confederati egli si mãteneße la grandezza dell'imperio Romano, come negli antichi secoli era auuenuto. A tale era la condizione dell'Italia homai ridotta, quando dall'esercito de'Gotti fu assalita, che snervata,& afflitta, poco à cosi feroce assalitore far poteua resistenza; perche senza trouar rifugio à sua salute, togliendosi di vista,procurò sempre il popolo Romano di fuggire l'affronto di si fiero nimico. Et come piu poteua homai vnirsi insieme, & far testa contra copiosi eserciti, i quali erano potentissimi, posta in oblio la prouidenza di Tribu,& di Colonie, per cui senza temere di alcuna forza, era vsato à tutti, che seco voleuan far guerra, di recar danno, & spauento? Era fatta l'Italia dissimile da se stessa, & nella condizione militare molto afflitta, prima che da' Gotti fosse assalita; ma diuenne misera oltr'ogni stima, posciache dalle armi de'barbari fu contrastata, & vinta. Perche (& questo si dice,acciochè egli si vegga, come era l'Italia caduta in estrema bassezza) estinto il seminario di ragionata milizia, & eletta, afferma San Girolamo, come Ataulfo, che succedette ad Alarico, Re de' Gotti, non hebbe gia mai voglia maggiore (poiche oltra modo era tutta la gente in Italia auuilita, & abbattuta) che di estinguere l'imperio Romano,&, perche conueniße al fatto col nome della gente, la quale era vincitrice, nominarlo Gottico,& l'Italia parimente Gozia, e'l Signor supremo (perche à tanta infamia nessuna cosa egli mancasse) quasi

quasi fosse Augusto, Ataulfo; & soggiugne appresso, posciache erano le leggi nell'imperio necessarie, & i Gotti di natura barbara, & strana senza dispositione di vbbidire à quelle, ne di viuere humanamente, come per tale cagione hauea mutato proposito, & voltato il pensiero à miglior consiglio, voleua procurare, onde l'imperio Romano del tutto scaduto fosse per suo ordine rinuigorito, & dal suo stato afflitto solleuato. Perche, si come non fu malageuole ad huomini barbari con grandi eserciti di abbattere la città di Roma in quel tempo, quando spogliata di aiuto potentissimo poco potea resistere à chi con forza furiosamente se le spigneua addosso; Cosi non hebbe luogo il furor de' Galli, ne l'ardire de' Tedeschi contra l'imperio Romano, quãdo egli guernito di robusta militia, da sauio consiglio gouernato (il quale del tutto, come si è detto, sopra le armi era fondato) ben poteua sprezzare ogni assalto, che da forza, quantunque grande gli fosse fatto; & se accaduto fosse, che in alcuna battaglia il caso di Marte gli fosse auuenuto à ritroso, come noi sappiamo, che auuenne, con l'aiuto de soldati, i quali dalle Tribu, dalle Colonie, & da' Socij, come da viuo fonte, scaturiuano in poco tempo, al male riceuuto si daua compenso francamente, & si ristoraua il danno con ardire piu valoroso, & con piu suegliata diligenza. Non poteua l'imperio Romano corroborato sopra forze cosi gagliarde, ancora che riceuesse qualche ferita, venir meno; il quale nelle perdite de' soldati, & nelle sconfitte de gli eserciti, con gran coraggio si rifaceua, & dalle Colonie, quasi da semi-

nario

nario fertilissimo, aggrandito di speranza, ristoraua il danno ageuolmente, che da contrario accidente haueua riceuuto. Perche, si come egli auuiene à chi di ricchezze molto è copioso, quantunque ad ogni hora col giuoco e'tenti sua sorte,& alcuna volta per da gran copia di danari, tuttauia per abbondanza di suo tesoro, prouando di nuouo sua fortuna, vince alla fine,& ricouera quello, che ha perduto; Cosi la potentissima città di Roma, abbondante di nobile militia,& piena di valore, se bene in battaglia vna volta,& due era vinta (la qual cosa nel periglioso contrasto di Marte esser non puote, che non auuenga) & molti, & molti di suo corpo militare hauea perduti, tuttauia dando di piglio alle armi, le quali nelle Colonie, ne' Confederati,& nelle Tribu ad ogni suo volere erano pronte, in poco tempo riprendeua vigore, & crescendo suo Stato nelle speranze vsate di sua grandezza ritornaua. Et certamente egli auuenne molte volte, che dal suo alto Stato per casi inopinati molto l'imperio Romano si piegò à terra, e di cadere del tutto à tutti diede segno, & prouando le disuguaglianze della sorte, se non fosse stato presto il soccorso procedente dalle Tribu,& dalle Colonie, come è accaduto à gli altri gouerni, che sono venuti meno, cosi à Roma sarebbe auuenuto di certo, se da cosi potẽte aiuto,& cosi valoroso nõ fosse stata souuenuta. Egli nõ è stata giamai cosi grã città, ne cosi grã prouincia, ne cosi potente, ne cosi forte, che nel guerreggiare nõ sia stata di animo sospeso; perche pensosa molto, doue il caso di Marte, tãto pernizioso, quãdo è contrario, possa riuscire, non rimette la somma di suo

C imperio

imperio in vna battaglia senza piu, se non molto di rado, & con tanta cura cautamente, che, quando questo auuiene, grande speranza di vantaggio pare, che habbia conceputa. Et certamente questo molto à ragione interuiene; peroche vn sol riscontro con le armi fatto à ritroso puote souente tirare in estrema rouina i maggiori Stati, & piu forti, come molte volte è auuenuto. Per questo chi vsa le armi non per acquistar gloria, ma per conseruare il suo imperio, & per accrescerlo, sfugge, per quanto puote, il venire à giornata, & procura con guerra guerreggiata, che il suo auuiso gli venga fornito con artifizio del tutto lontano da sangue, & da battaglia. Et se giamai hebbe luogo questo modo di guerra ne gli animi altrui, in questo tempo sopra tutti gli altri è vsato; perche durano le guerre molti anni, & molti, & si rassembrano grandi eserciti, & l'vno presso all'altro campeggiano alcuna volta, ma tuttauia di venire al contrasto, onde tutta la lite con le armi si decida, egli non ci ha alcun pensiero: & piu tosto si contentano, che venga meno la facultà del tesoro, & di patire ogni disagio, & ogni stento, che rimettere alla sorte di Marte la somma dell'imperio. Da questo fu sempre lontano il modo, che fu vsato dalla città di Roma con risoluto ardire; peroche con le spesse giornate, & battaglie egli crebbe à poco, à poco quella smisurata potenza, la quale in vero fu senza pari: & diuenuta Roma nel progresso del tempo piu animosa, perche, se battaglia alcuna le auueniua contraria, era sicura di ristorare il danno co' soldati delle Colonie, & delle Tribu, per questo affare tenne

sempre

sempre questo stile, di venire col nimico à battaglia, quando l'occasione si presentaua. Ma da Roma in fuori non così poteuano vsare questo modo le altre città, & gli altri popoli; i quali non haueano Tribu, ne Colonie, onde in picciol tempo si rifacessero delle rouine degli eserciti, & delle sconfitte, se non voleuano disfatti cadere à terra, & à se stessi tagliar del tutto di risurgere ogni speranza. Di vsare spesso le battaglie questo fu modo singolare della città di Roma, il quale non fu altroue ò per non potere, ò per poca cura, ò per difetto di ardire atteso, ne vsato; & ben doueua ogni giorno piu, che l'altro esser tenuto caro, seguito, & con istudio ampliato, mentre che con l'aiuto di questo cotanto l'imperio si auanzaua, & molto più, che per qual si voglia altra cosa, cio è per la fiorita militia, & spesso vsata, nella grādezza di Roma si metteua à entrata, & perche era conforme al diuisato del consiglio publico, & riuscina felicemēte ad ogni hora, pur che crescesse, non si perdonaua ne à fatiche, ne à disagi. Hora, se così era potēte questo pensiero di fondare ogni auuiso in su l'armi delle Tribu, & delle Colonie, qualificate di saldo amore, & tenace, da cui Roma à grandezza tanto smisurata si alzaua, perche non fu preso altresi da gli altri popoli di Italia, auanzandosi con modo si sourano, come altri faceua, &, quello, che stimola piu, che ogni altra cosa, togliendosi d'addosso la seruitù, che da tutti cotanto è abborrita? Da'Toscani fu tenuto questo modo, i quali gia ne'tempi antichi potēti molto sparsero per l'Italia molte Colonie, & diuenuti, doue si volsero, per tutto gloriosi, lasciarono di sua

virtù segnali manifesti. Primamente furono vsate le Colonie da' Toscani ne' primi tempi; i quali oltra l'hauer dato il nome al mare di sotto, & al mare di sopra, l'vno Toscano, & l'altro Adriatico dalla Colonia Adria, penetrarono insino alle Alpi de' Grigioni, doue de' loro molti, per habitare si fermarono. Oltra questo hebbero XII. città di quà dall'Apennino, di cui molte ancora sono in piede; & di là dall'Apennino XII. altre furono mandate similmente da' Toscani, dopo che de' popoli di quei luoghi erano rimasi vincitori. In guisa che quello, che poi fecero i Romani, egli pare, che primamente hauessero in animo di fare i Toscani, cioè di abbracciare l'Italia tutta con le armi. Ma ò perche fossero scarse queste forze, ne cosi forte fondamento in questo ci hauessero, come nelle Tribu era la milizia a' Romani, il quale era saldissimo, ò perche l'vna Colonia dall'altra troppo per luogo era disgiunta, non hebbero progresso, ne durazione, come nell'auuiso de' Romani auuenne felicemente; il quale fondato in sul popolo habitante nelle Tribu, che à Roma faceua corona, & fatto piu gagliardo da' soldati de' Socij, aggiunta la forza de' soldati delle Colonie nel vigore dell'imperio Romano era diuenuto potentissimo, ne giamai, mentreche duraua questo mirabil ordine, poteua venir meno. Ma spento l'imperio de' Toscani, & venuto in oblio il modo, il quale eglino haueano tenuto in farsi grandi con le armi, che delle tre parti, che tennero i Romani, vna, cioè le Colonie haueano vsata senza più, perdute l'historie oltra cio, oue i fatti di quelli erano ricordati, mentreche cresceua

la gran possanza di Roma, poco à quello da altri si volgeua il pensiero, che a'Toscani non era riuscito: Et per cio egli non è marauiglia, che in questo i Romani non fossero attesi da gli altri popoli dell'Italia, ne da gli stranieri, i quali non si pensarono per auuentura, che tanto potessero le Tribu, le Colonie, & i Socij, onde Roma poscia alla Signoria di tutta Italia aspirasse, & salisse con questa all'imperio dell'vniuerso. Et è cosa credibile, che tutti i popoli, tutta la gente di tutte le nazioni, di tutte le città, di tutte le castella, & in somma di ogni luogo, quasi ad estinguere il comune incendio sarebbe concorsa per abbattere cosi potente milizia, mentreche cresceua nelle Tribu, nelle Colonie, & ne' Socii, ne haurebbe dato luogo all'incendio ancora per picciolo spazio, se cosi gagliarda, & altrui nimica l'hauesse riputata. Ma egli non fu atteso questo modo, ne auuertito, che potesse cotanto, se non quando era riuscito potentissimo, & finalmente tale, che homai piu non vi era modo di farli resistenza, ne di abbatterlo. Ma questo medesimo, io dico delle Colonie, altresi tentarono altri popoli dell'Italia, come si legge di quei dell'Abruzzi della Colonia Acerina, & de' Tarentini di Heraclea. Ma senza proceder piu oltre, rimase à quelli l'impresa imperfetta perche sopra consiglio poco saldo era fondata. Voleuano i Romani esser padroni delle armi in Italia, & come sourani essere riconosciuti da'popoli, i quali essi vna volta haueano vinti; perche l'anno CCLXXVIII. dalla fondazione di Roma, assaliti i Latini da Volsci, & da gli Equi, & presi gli Hernici in compa-

gnia con le proprie forze senza l'aiuto de' Romani, sconfissero quelli, & gli spogliarono de gli alloggiamenti. Questo modo di guerreggiare non piacque al consiglio publico di Roma, che i Socij, si come erano i Latini, maneggiassero la guerra senza le armi Romane, & incontanente, onde egli si riparasse à tal disordine, da Roma fu spedito con l'essercito Gaio Nauzio, Consolo in quell'anno, perche prendesse il carico della guerra: acciocbe da Roma in fuori egli non venisse in vso della gente di prender le armi à suo senno, & à speranze troppo piu grandi, che all'imperio Romano non era vtile, si alzasse: la qual cosa, che picciola era, se con tanta cura per ordine publico era osseruata, che sarebbe auuenuto delle Colonie, le quali alla grandezza di Roma furono stromento potentissimo se i popoli, i quali erano nimici de' Romani, di crearle in luogo vicino hauessero tentato? Con profondo senno altresi miraua di Roma il publico consiglio tacitamente à sua grandezza, & si come ben sapeua, che la concordia è cagione, onde lo Stato si auanza, cosi all'incontro procurò sempre, quando l'imperio molto per forze non era grande, che i popoli vinti con le armi Romane non potessero tra di loro senza suo ordine contrarre parentadi; i quali differenti verso di se ageuolmente non poteuano fare vn corpo vnito molto di fede, & di amore, & per carità di sangue di concordia indissolubile. Perche senza domestichezza, che strignesse molti in vn volere, poco la gente disunita poteua essere à Roma di nocumento, togliendo oltra la concordia de' parentadi, l'adunanze de' Magistrati,
&

& l'hauere publico consiglio, per cui, come è cosa nota, à fine lodeuole sono le publiche bisogne ordinate. Oltra molte altre l'anno CCCCXLVII. da' Romani vincitori furono tutte e due queste cose prohibite al popolo di Alagna, perche non si potesse sollevare, ne far guerra alla città di Roma; & l'anno DXLII. nella seconda guerra Cartaginese, dopo che da Fuluio Flacco, & da Appio Claudio fu vinta Capua per assedio, sopra tutto per ordine publico fu stabilito, che non fosse piu in quel luogo corpo di città, ne Senato, ne congregazione di plebe, ne Magistrato: auuisando sauiamente in questo, come senza publica adunanza egli non ci poteua esser piu popolo, ne moltitudine habile à publico consiglio, mandando da Roma ogni anno vn Commessario, il quale alla gente, che restaua, rendesse ragione. Con le Tribu, co' Socij, & con le Colonie haueano i Romani abbracciata la possessione di tutta l'Italia, & quasi fatta consentire tutta la gẽte in vn volere, & accesa in leanza così salda, che in ogni pericolo egli non pareua, che e' douesse venir caso, che per difendere Roma, sua Madre, alcuno mancasse à quella di aiuto, di forze, ne di prontezza di cuore. Per questo con ragione potente argomenta Scipione Africano, il primo di questo nome, & mentre che al Senato di Roma vuol persuadere, come molto è vtile il trasferir la guerra nelle terre dell'Africa cõtra Cartagine, perche Annibale della lunga possessione dell'Italia sia leuato, dice, che se molti popoli in Italia dopo la sconfitta di Canne, lasciati i Romani, si ribellarono ad Annibale, quanto piu ageuol cosa è

per essere, che si ribellino i popoli da' Cartaginesi a' Romani, posciache non ha Cartagine, come ha Roma, militia ciuile, che sia forte, cio è, ne Tribu, nè Colonie, onde, come fa l'Italia, si ristori il danno incontanente, seruendosi de' soldati mercennarij, forniti di poca fede, & di poco amore? Ma poco montaua a' popoli, quando vedeuano la smisurata potenza di Roma adhora, adhora auanzarsi, il contrafare gli ordigni militari vsati da' Romani, l'ordine di accampare, le schiere ben diuisate, e'l modo di entrare in battaglia, lasciata la vera cagione, per cui con tanta gloria cosi poderoso imperio ogni giorno si faceua maggiore. Ma poscia il diuisar con ragione, se questo modo, il quale tenne l'Italia in alzarsi à tanta grandezza di imperio con le Colonie, & con le Tribu, da altri popoli in altri paesi fosse stato vsato, quale effetto sarebbe riuscito, egli non pare, che al proposito, che habbiamo preso, sia pertinente; peroche sopra quello, che ne' tempi à dietro è auuenuto, io dico sopra la Storia, è fondato tutto il nostro ragionamento. Et tuttauia creder si puote, che tutte le cose, come la spezie del gouerno, & gli stromenti militari, & la qualità dell'aria sarebbono stati gioueuoli molto, se pure cosi bella vnione, & sopra tutto difficilissima di tante cose verso di se diuerse è possibile, che in altro luogo dall'Italia in fuori si potesse adunare. Tutte le cose dette di sopra furono cagione, ò piu tosto aiutarono la vera cagione, ma dalla grandezza di Roma differenti in ogni altro luogo, & troppe per numero, & al fine poco conformi altroue, non arriuerebbono giamai per auuentura,

doue la potenza smisurata de' Romani è arriuata. Non era forse inteso, doue tendesse questo modo del la militia di Roma, se non da' Romani; & quantunque alcuna volta, come di cosa procedente dal senso, si risentissero i popoli, & contra' Romani ne facessero romore, tuttauia egli non si pensaua, che à quel termine fosse per riuscire la somma del tutto, cio è, che Roma salisse à tanto imperio, che tutti gli altri fossero oscurati, & alla fine venissero à tale, che per forza gli rendessero vbbidienza. Ma gli scrittori per auuentura non dicono apertamente, & non pongono in carta la vera cagione della grandezza di Roma, poiche vedeuano, che nessuno de' Senatori Romani fu giamai ardito di palesarla, ne di farne parola; per questo tirandosi ciascuno in dietro, & portandosi per tale affare timorosamente, non voleua fauellar di quello, che dimostrato altrui, non poteua essere al publico consiglio di Roma punto à grado, ma stromento a'nimici per lo contrario, onde, se vsauano la medesima cagione, poteuano diuenir potenti, & far paura à Roma col modo medesimo, per cui abbattuti, & vinti erano forzati di rendere à Roma vbbidienza. Ma se l'ordine delle Tribu, & delle Colonie, & de' Socij fu cagione principale della grandezza di Roma, perche non è stata espressamente da gli scrittori nelle Storie ricordata? i quali, se dire si dee il vero (peroche questa è cosa memorabile) non doueano tacere, & mossi dalla dignità del fatto, & dall'ordine stesso, il quale verso di se esser douea marauiglioso, non pare, che douessero lasciare in dietro, concorrendo in questo pensiero molte co

ſe, & molte di magnifico ſembiante, diuiſate con ſottil ſenno, nobili per ſua natura, & ſopra tutte le altre notabili, per cui poteua diuenir la Storia piu bella, & piu ornata, & nell'opinione de gli huomini ſenza dubbio ammirabile. Quando egli ſi raſſembra vn'eſercito, o vna picciola parte di eſercito, come concorre il popolo hora per vedere la qualità della gente, hora l'ordine delle armi, hora il diuiſato della milizia, & le pare quaſi comprendere, quanto vigore, & quanta virtù conſiſta in quello, quando verrà in battaglia, poiche à gli occhi ſuoi à pieno è fatta fede; come in viſta ſi moſtra forte, ardito, & pieno di valore? Quanto parimente haurebbe lo ſcrittore aggrandita la ſua Storia nel raccontare l'ordine mirabile delle Tribu, il ſauio conſiglio, da cui erano gouernate le Colonie, il penſiero lodeuole, onde tanti popoli in Italia con iſtretta ſocietà col popolo Romano erano congiunti, & nel deſcriuere ciaſcuna parte, come nell'animo di chi legge, ampio frutto, & ſtimolo di diletto haurebbe partorito? Ma queſto poſciache non ſi vede, & ne gli ſcritti non appariſce ſegno alcuno, ſe non di rado, & oſcuriſſimo, che altro penſar ſi puote, ſe non che con iſtudio ſia ſtato procurato, che la cagione di tanta ſtima ſia à tutti ſtata celata, & con ogni modo poſſibile tenuta occulta? Egli non ſi diceua queſta cagione della ſmiſurata potenza di Roma per auuentura, perche fatta nota a' popoli incontanente non foſſe aperta la via ad alcuno di operare il medeſimo, come faceuano i Romani, & camminando al medeſimo fine, arrecaſſe danno à quelli, che in tanta grandezza non ſopportauano

tauano

tauano pure chi facesse loro ombra nella sua alta impresa. Per questo egli non si sa, che popolo alcuno in Italia, ne altroue forse (come di Roma si legge, che è auuenuto) habbia create Tribu intorno à sua città, ne ordinate Colonie altresi, onde il suo imperio si auanzasse; peroche questo modo de' Romani non osseruato, mercè del gran silenzio, che in Roma per tale affare si vsaua, era cagione, che non fosse atteso, ne in luogo alcuno recato in vso. Ma egli si passaua la cagione della grandezza di Roma con silenzio, peroche era per auuentura gran pregiudizio à chi con parole l'hauesse palesata, come era prohibito di dire il secondo nome della città di Roma, riputato di grandissima stima, & consacrato al silenzio con cirimonie, imposta grauissima pena à chi preso hauesse ardire di publicarlo: Et Valerio Sorano, il quale ardì di palesarlo, per ordine publico, senza metter tempo in mezzo, nella vita fu punito di suo fallo. Questo sacro nome di Roma, come portaua l'vso dell'Idolatria di quei tempi, quantunque celato (come proprio di quella nobile adunanza) poteua molto negli animi della gente; & era creduto per auuentura, che hauesse gran forza, quando gente nimica cercaua di prender la città per forza, ò per assedio, & chiamato tal nome, quasi consistesse in quello, come in cosa sacra, gran vigore di prender la terra, perche come cosa diuina, lasciasse la protezzione del popolo, che dentro vi habitaua, & che abbandonata la cura della città, & vscitasi di quella, venisse la terra in potere di chi con l'arme la serraua fieramente; come si dice in quel verso:

Excef-

„ Excessere omnes adytis, arisq; relictis,
„ Dij;

In questo modo egli si puote pensare, che si come Roma era timorosa, che il nome suo sacro non fosse riuelato, & non venisse à notizia della gente (perche conosciuto non fosse cagione di sua rouina) cosi è credibil cosa, che fosse prohibito il far palese la cagione della grandezza di Roma, accioche da' nimici nel seguire l'impresa non fosse a' Romani rotto ogni pensiero, ne altri, per alzarsi à grande imperio, in suo prò la medesima cagione adoperasse. Era creduto modo potentissimo nel crescere la forza dell'imperio, & sicuro altresi, il coltiuare questi tre seminarij, le Tribu, le Colonie, & i Socij, da cui ad hora, ad hora egli nasceua vna milizia forte, piena di caldo zelo verso Roma, & di tale condizione verso di se, che, mentreche duraua nell'animo di chi teneua il gouerno, questo stile, non pareua, che cotanta grandezza potesse giamai venir meno. Ma è cosa degna di considerazione, che Capua, Corinto, & Cartagine per consiglio publico fossero abbattute, & del tutto fossero desolate, acciochè con l'occasione ciascuna di sua grandezza non facessero ombra alla grandezza di Roma, & che i Romani non si guardassero di esser dal mondo in questo osseruati, vsando fieramente seuerità per salute di suo imperio; & tuttauia (se bene di cio hauea il potere) nelle condizioni, le quali Scipione Africano dopo la suprema vittoria diede à Cartagine, senza dire di altro affare oltra questo, egli non si fa menzione alcuna, che

sia

sia prohibito a' Cartaginesi, il non crear Colonie in sue terre, ne Tribu, ma si dice, che non piu ardiscano di domare elefanti, ne di tenerli, i quali nelle guerre di quei tempi cotanto erano in pregio, & da X. in fuori, non armassero più naui, ne per vsarle piu ne mettessero in acqua. Ma egli non occorreua, per non fare al suo Stato pregiudizio, che del silenzio in questo faceua tanta stima, ricordar quelle cose, le quali poco vtili verso di se, poteuano ricordate essere di danno; peroche il dire, che al modo di Roma non creassero i Cartaginesi Tribu, ne Colonie, i quali non haueano di far questo in costume, poteua esser cagione di accendere in quelli la voglia di vsarle, & di mostrare il modo, per cui allo Stato, il quale era abbattuto, egli si desse compenso ne piu, ne meno, come di fare costumauano i Romani. Et chi sa, se gli scrittori giudicauano, si come è il nostro pensiero, che il crear le Tribu, & l'ordinar le Colonie, & i Socij fosse vera cagione della smisurata potenza di Roma, & che ad altra cosa non volgessero il suo auuiso? Oltra cio il publicarla, pareua, che fosse fuori di pericolo nel tempo di Liuio massimamente, quando homai cosi potente, & cosi à tutti era tremendo l'imperio Romano, che piu non era da temere di forza di alcun popolo, se di seguitar lo stile del popolo Romano hauesse diuisato. Ma passi la bisogna, come si vuole, assai tuttauia è cosa chiara, che apertamente non si comprende da gli scrittori di Storie questa cagione, di cui si fauella, & pare, che da quelli con istudio sia coperta, & fuggita, poiche in molte opportunità grande occasione si conosce con molte parole

role di spiegarla. Hora, se cotanto era coperta con silenzio questa cagione della smisurata potenza di Roma, & con istudio occultata, & con tanta cautela si guardaua ciascuno di non farne pur parola (poi che da gli scritti in fuori egli non ci è altro indizio da prouar tale intenzione) come prouerem noi, che così passi la bisogna, & quello, che chiaramente non dice chi scriue la Storia, faremo chiaro, che dalle Tribu, dalle Colonie, & da' Socij tutta la grandezza Romana dipendeua? Egli dir si suole, & è cosa certissima, che chi è presso alla morte, o si troua in su l'estremo di suo Stato, come nel chiedere aiuto da chi si pensa di poterlo ottenere, far non puote altrimenti; che dire il vero, e palesare allora quello, che taciuto haurebbe in altro tempo. L'anno adũque DXLIIII. dall'edificazione di Roma, mentreche fieramente strigneua Annibale Roma, & l'Italia, portò gran pericolo il popolo Romano, che ogni sua possanza venisse meno; perche di XXX. Colonie, che allhora haueua il popolo Romano senza piu, XII. disdissero à Roma il suo aiuto, & hebbero ardire di negare a' Consoli, i quali erano allora Fabio Massimo, & Fuluio Flacco, i soldati, & i danari, che di dare à Roma erano obbligate. Per la quale disdetta egli entrò così gran terrore non solo ne' Consoli, ma in tutti i Senatori, che fecero ragione, & giudicarono fermamente, se perseuerauano in questo proposito, come era lo Stato di Roma in estremo pericolo ridotto; ma se le altre Colonie, le quali erano XVIII. haueano la medesima intenzione, nessun dubbio ci era homai, che dell'imperio Romano non fosse venuto il suo fi-

ne.

ne. Mossi adunque da estremo bisogno, che gli forzaua ad vsare parole cosi veraci, contra loro voglia confessarono quello, che in altro tempo, & à sommo studio con silenzio haurebbono coperto, & in questo caso per forza palesarono, come ne' soldati delle Colonie era il sostegno di sua salute. Perloche se nella disdetta delle Colonie egli consisteua la rouina dello Stato di Roma, & dalle Colonie il dar soldati, & danari all incontro secondo l'opportunità de'tempi sarà stata cagione di grandezza, & di salute; & se vna parte senza piu, come era l'ordine delle Colonie, tanto poteua nel mantenere, & nel crescere la grandezza di Roma, quāto piu tutte e tre doueano potere, io dico le Tribu, le Colonie, & i Socij? Et, vnite forze cosi gagliarde, era cosa sopra tutte malageuole, che gia mai fossero vinte. Perche tutte le qualità, onde puote essere potenza terrena inuincibile, concorsero à far compiuta questa milizia Romana; la quale, mentre che stette in fiore, non fu smossa mai senza grauissimo danno di chi hebbe ardire di darle noia con le armi, ma di vincerla, & di abbatterla, nessuno giamai in tempo alcuno si diede vanto. Ma quello, che si dice, meglio sarà inteso, se ogni cosa si considera, io dico, se questo caso, che à Roma interuenne per cagione delle Colonie, à parte, à parte si esamina. Per varij accidenti era stata dalle armi Cartaginesi l'Italia trauagliata; & se bene con senno, & con ardire all'esercito di Annibale la potenza di Roma staua à fronte, molte volte tuttauia patì molto, & molta gente di suo corpo fu vinta in battaglia. Et tra le cose,

che

che à Roma auuennero à ritroso, fu la sconfitta di Gneo Fuluio Proconsolo, vinto con l'esercito da Annibale, & vcciso; Hora da III. mila CCC. fanti, campati da' nimici (come costumaua di fare il cõsiglio publico di Roma à chi di suo valore felice saggio non hauea dato) furono leuati del terreno dell'Italia, doue poco efficace haueano mostrata sua virtù, & in Sicilia, perche quiui con poco honore militassero, furono condotti. La qual cosa (perochè molti altri nel luogo medesimo per la cagione medesima erano stati confinati) partorì appresso ne' popoli grande scandalezzo. Perche si doleuano, che per dieci anni (& gia tanto tempo era passato, che dalle armi Cartaginesi era quasi ogni sentiero dell'Italia trauagliato) stracchi nel dar soldati, & danari, homai non poteuano piu durare, & che tanti erano spenti di loro corpo per diuerse battaglie, & tante facultà consumate, che non sapeuano, onde, per aiutar Roma, cauar soldati, ne danari. E' cosa nota, come la gente delle Colonie era cauata dalle Tribu, cioè dal popolo Romano; Ma gli huomini allontanati per grande spazio da Roma, egli esser non poteua, che nell'amore verso Roma, sua Madre, non fossero alquanto raffreddati; auuisando, che con questa disdetta di non dare à Roma danari, ne soldati, e' douesse auuenire, che mancato l'ordine di ristorare eserciti, & di dare à quelli nuouo vigore, che egli si trattasse in Roma per publico consiglio di por fine alla guerra, & di far pace con Annibale. Questo parue à chi di Roma teneua il gouerno, sopra tutti duro caso; perochè giudicãdo fermamẽte, mentre che duraua la ragione

gione

gione della milizia dalle Tribu, da' Socij, & dalle Colonie procedente, che non verrebbe gia mai meno lo Stato di Roma, fallito il modo cosi potente, del tutto era tolta ogni speranza, onde l'imperio Romano si potesse mantenere. Mancato adunque cosi forte sostegno, & cosi gagliardo, non piu poteua stare in piede la Repub. Romana, & di certo era per succedere la sua rouina. Hora, sentita i Consoli questa disdetta, da tanto terrore furono assaliti, che si pensarono, che fosse perduta ogni speranza di mantenere homai l'imperio Romano, & procurarono hora col dire parole seuere a' legati delle Colonie, i quali allora erano in Roma, hora col biasimarli fieramente, di muouerli da pensiero cosi pernizioso, & (cosi il chiama Liuio, per mostrare l'importanza del negozio) da consiglio tanto detestabile, soggiugnendo, come haueano hauuto ardire di lasciarsi vscire parole di bocca tali, quali essi non ardirebbono di dire in piena adunanza del Senato; Peroche il negare il debito della milizia, & l'aiutar Roma con gente, & con danari non era disdetta di suo carico; ma vn ribellarsi chiaramente dal popolo Romano; Per questo gli confortauano, che, senza metter tempo in mezzo, se ne tornassero à casa à sue Colonie, & come di nuouo fauellandone più tosto, che hauessero ardito di profferire tanta sceleratezza (che cosi chiamano i Consoli questa disdetta) co' suoi prouedessero quello, che allo Stato di Roma era di bisogno. Aggiungono à questo poscia, come gli huomini Coloni non erano stranieri, come Capuani, ò Tarentini, ma Romani, originati dal popolo Romano, & mandati

poscia nelle Colonie per accrescere la stirpe, e'l sangue Romano; il quale acceso di vero amore militasse con istudio per la sua Madre Roma, & come haueano da quella il benifizio, cioè i terreni de' popoli, i quali nimici di Roma, & vinti per guerra, erano stati priuati di sue possessioni: Et si come i figliuoli erano obbligati à conferire verso i Genitori i maggiori benifizij, così essi di tale animo ne piu, ne meno doueano essere verso l'imperio Romano, se alcuna pietà, se alcuna memoria restasse nelle menti di quelli verso la patria, onde haueano origine. Tale fu la riprensione de' Consoli fatta a gli Ambasciadori de' Coloni, denunziando, che di nuouo si consigliassero; peroche quello, che nell'animo haueano diuisato nel disdire à Roma soldati, & danari, era conforme piu tosto à tradire l'imperio Romano, & dare la vittoria in mano di Annibale, che mostrare suo pensiero per iscusarsi. Hora dette queste cose, quantunque agramente, à gli Ambasciadori delle Colonie, tuttauia non ismossero quelli da suo proposito, i quali di nuouo dissero a' Consoli, come non haueano più ne' suoi terreni ne soldati, ne danari, che, come gia fatto haueano, potessero dare al popolo Romano. Erano Fuluio Flacco, & Fabio Massimo, Consoli, huomini di grã sapere, & sopra tutto della milizia intendentissimi, & nel gouernare le bisogne publiche della città di Roma piu di tutti gli altri vsati; l'vno de' quali era stato Consolo cinque volte, & l'altro quattro, & nessuna cosa era, pertinente pure all'imperio, la quale essi per lunga pratica ottimamente non intendessero. Perche confusi da si strana proposta

posta, & si ostinata, posciache con sua autorità appresso gli huomini delle Colonie non haueano fatto frutto, proposero tutto il caso nel Senato, & la disdetta, che faceuano le XII. Colonie, in publico consiglio fecero palese. Perche tantosto, che fu narrato il caso, egli nacque ne gli animi di tutti i Senatori vn terrore cosi grande, che di quelli gran parte giudicarono, come era spedito & venuto in estrema rouina l'imperio Romano; & dubitando, che le altre Colonie, le quali, come si è detto, erano XVIII. non facessero il medesimo, fecero ragione, se elle fossero di simile pensiero, come erano per dare in mano di Annibale la città di Roma senza dubbio. I Consoli, i quali erano huomini di gran coraggio, & ne gli affari di guerra saniamente auuisati, non mancarono di consolare, & di confortare il Senato, perche fosse di buona voglia, dicendo, che le altre Colonie non sarebbono di animo alieno, ne tanto ostinato contra 'l ben commune, ma che farebbono il suo debito, & manterrebbono la fede, come per lo adietro fatto haueano; & che le Colonie, le quali mancato haueano, tornerebbono à far suo douere, se à quelle si mandassero Ambasciadori, che senza vsar preghi le riprendessero in presenza agramente, auuisando, che per riuerenza dell'imperio Romano haurebbono vergogna, & farebbono suo vfizio. Per questo egli fu permesso a' Consoli dal Senato, che diuisassero, & facessero quello, che fosse in benifizio della Repub. Et essi tentati gli animi delle altre Colonie, i perche cōparissero, fecero citare gli Ambasciadori di quelle, &, domandando, intesero, come secondo l'obbli-

 go

go, che haueano col Comune di Roma, erano pronti à dare soldati, &, se piu ne fosse di bisogno, come altresi piu ne darebbono, & come conforme al volere del popolo Romano volentieri farebbono ogni cosa, & che le forze loro non mancauano, & l'animo piu pronto esser non poteua. I Consoli, che giudicauano, che secondo il gran merito egli fosse poco il dar lodi à quelli con sua voce, se in pieno consiglio tutti i Senatori non gli ringraziassero, imposero à gli Ambasciadori, che dentro nel Senato gli seguissero. Per loche di comun volere egli fu fatto verso queste Colonie con buona voglia di tutta l'adunanza de' gentilhuomini vn partito honoratissimo; & per mostrare, quanto era grande l'affezzione, fu commesso à' Consoli, che nel luogo publico fossero condotti dinanzi al popolo questi Ambasciadori, & tra molti atti notabili, i quali nel tempo à dietro haueano dette Colonie operati per benifizio del Comune di Roma, questo merito di fresco ancora ricordassero. Questo atto, perche fu di grandissima stima, & perche all'imperio di Roma egli montò in quel tempo il tutto, con singulare accuratezza da Tito Liuio è stato scritto, ne volle passare i nomi di queste Colonie con silenzio, ma farli a' posteri palesi, perche di cosi gran lode, di quanta erano degne (per cui l'imperio Romano si mantenne, che di certo altrimenti era per mancare) per negligenza non fossero defraudate. I nomi de' popoli di buona voglia furono questi; i Segnini, Nolani, Norbani, Satriculani, Brundusini, Fregellani, Nucerini, & Adriani, Fermani, Ariminesi; & dal mare di sotto i Ponziani, Pesta-

ni, & Cossani, & dentro à terra i Beneuentani, Esernini, Spoletini, Piacentini, & Cremonesi. A' quali tutti & nel Senato, & appresso'l popolo con isquisito modo furono rese grazie ampiamente. Soggiugne poscia Liuio, come lo Stato di Roma (il quale gia soleua con l'aiuto di XXX. Colonie esser difeso) in questo tempo stette in piede, & si mantenne col sussidio di XVIII. senza piu. Doue egli si dee notare la parola sussidio; la quale importa aiuto di estremo bisogno, & che si porge in casi estremi, & sopraviene à fondamento, & à sostanza principale, à cui si da aiuto; A' tal che il sussidio delle Colonie, come cosa accidentale, si douea posare sopra la sostanza del popolo Romano, cioè collocare sopra i soldati delle Tribu di Roma, le quali erano sostanza, & principale fondamento, ma nel tempo, quando Annibale strigneua fieramente l'imperio Romano, assottigliato molto di forze, &, se dalle Colonie, & da' Socij non era souuenuto, poco durabile di vero, & poco forte. Oltra questo certa cosa è, che la milizia delle Colonie, la quale era di tanta stima, come si è detto, era fondata, & haueа sua fermezza sopra la milizia delle Tribu. Questa ab antico principalmente hebbe origine da' primi tempi, & nella nascita quasi di Roma, era ancora verso di se vnita per luogo, & altresi vicina alla terra, à cui seruiua, in breue tempo metteua insieme la gente, la quale eletta con molta cura, come voleua il consiglio publico con bell'ordine si ricoglieua all'insegne, & in seruigio di sua patria con la persona, & con l'animo era prontissima. Perche, si come chi ha i suoi terreni si-

tuati commodamente intorno à suo palazzo, senza disagio, & senza dimora dentro di quello raccoglie i suoi frutti; Cosi Roma posta in mezzo de' terreni delle Tribu, in picciol tempo, quando era il bisogno, raccoglieua à se la sua militia, &, doue era il suo pensiero, opportunamente la volgeua. Et alcuna volta auuenne, che, come era dato ordine publicamente, non di tutto'l corpo delle Tribu, ma di vna parte egli si faceua la scelta della militia; come interuenne l'anno CCCXXXV. dall'edificazione di Roma; peroche di XXXI. Tribu, le quali erano in quel tempo, per consiglio publico fu ordinato, che i Tribuni militari, che allora gouernauano, di X. Tribu tratte per sorte senza piu facessero l'esercito. Questo era fatto, perche il popolo, gia stracco per ispesse guerre, chiedeua à sue fatiche qualche riposo, & perche egli pur conueniua trauagliare necessariamente in su le armi, onde ciascuno potesse rispirare, ad vna parte il carico, & all'altra il riposo si concedeua. Ma questo, che si dice, non solo à Romani, à quali apparteneua, ma à gli stranieri ancora era noto, & non so io, se piu, che à gli altri, à nimici, & à quelli sopra tutto, con cui egli si faceua guerra: peroche nessuna cosa è cosi grande, ne cosi picciola, che senza ingannarsi non sia attesa, considerata, & conosciuta da chi altrui è nimico, perche non possa nuocere; si come à Cartaginesi era nota la militia delle Tribu, mentreche co' Romani faceuano guerra, auuisando, come era vero, che in quelle consistesse gran possanza della città di Roma; Come mostra Liuio in quella orazione, che nel Senato Cartaginese fece

Han-

Hannone dopò la sconfitta di Canne, la quale da' Cartaginesi riceuerono i Romani. Perche mãdato Magone da Annibale à Cartagine, che portasse la nouella di si gran vittoria, esposta l'ambasciata, & in segno del fatto d'arme, il quale fu memorabile, dinanzi alla Curia, doue era l'adunanza de' Senatori fatti versare tre modij, & mezzo di anella, che tolte à gli huomini morti erano indizio senza piu de' Senatori vccisi in battaglia, che secondo l'vso moderno sarebbono di nostra misura tre Mine, & mezzo; domanda Hannone à chi ha portata la nouella, come quegli, à cui i progressi di Annibale non piaceuano, se dopò si gran rotta alcun popolo della gente Latina da' Romani ad Annibale si sia ribellato; poscia, se alcuna delle XXXV. Tribu à Roma habbia fatta disdetta, & co' Cartaginesi sia congiunta; & rispostogli, come amendue stauano saldi; soggiugne tosto Hãnone, come ancora che i Romani fossero stati superati con si gran rotta, che ancora egli vi restaua gran numero di nimici. Dalle quali parole egli si conosce, come ne' Socij del popolo Romano, & nelle Tribu gran forza consisteua; & come per l'ordine mirabile, il quale non mancaua giamai, non poteua venir meno l'imperio; Et quantunque ad hora, ad hora fosse scosso, & contrastato, di nuouo prendeua vigore, & con gran forza risurgeua. Ma che le Tribu (nelle quali consisteua il popolo Romano) hauessero il suo sito, & fossero poste in terreni, i quali, come è detto, facessero corona à Roma, & la mettessero in mezzo, assai par questo chiaro per alcuni indizij piu tosto, che perche gli scrittori con di-

stesa fauella il dimostrino; peroche e'non hanno posta gran cura nel far questa cosa a' posteri manifesta; la quale notissima ne' loro tempi, non si pensaua, che douesse auuenir giamai, che douesse essere oscura. Oltra cio, che questo sia vero, di cui si fauella, che le Tribu hauessero sito, dalle parole di Liuio si comprende, quando egli dice, che Annibale partitosi da Capua, doue erano due eserciti Romani, che teneuano quella assediata (perche l'assedio de' suoi Capuani si sciogliesse) si spinse innanzi con l'esercito verso Roma, & sotto à Tusculano fece scendere sue genti d'arme nelle terre della Tribu Pupinia, & non di lungi da Roma piu di V I I I. miglia si accãpò. Varrone oltra questo afferma, come nõ solo le Tribu erano ne' luoghi, ma che da' luoghi ancora haueano il suo nome; & altresi testifica di hauere scritti sopra la condizione delle Tribu molti libri; i quali, se à nostri tempi fossero peruenuti, molte cose di vero sarebbono chiare al presente, le quali ci sono oscure, &, onde il vero si sapesse, porgerebbono grande aiuto, & lume insiememente. Che le Tribu fossero in luoghi, & in terreni hauessero i suoi termini, Cicerone ancora nell'orazione, fatta in difesa di L. Murena, conferma questo; quando dice, che Murena fece la scelta de' soldati nell'Vmbria, hauendosi prima procurata la beneuolenza di molte Tribu, le quali ne' terreni delle Castella dell'Vmbria hanno il suo sito. Ma piu chiaro si vede questo in quel testimonio di gratitudine del popolo Romano verso Traiano Imperadore; doue tutte le Tribu XXV. ringraziano quello, perche i luoghi de' suoi

terre-

terreni per liberalità del Principe siano stati crescinti, & ampliati.

,, IMPERATORI. CAES. D. NERVAE. TRAIANO. AVG.
,, GERMANICO. DACICO. PONTIFICI. MAX. TRIB.
,, POT. VII. IMP. IIII. COS. V. PP.
,, TRIBVS. XXXV. QVOD. LIBERALITATE. OPT. PRINCIPIS.
,, COMMODA. EARVM. LOCORVM. ADIECTIONE. AMPLIATA. SINT.

Delle VIII. Tribu poscia, che alle XXXV. furono aggiunte per cagione de' popoli dell'Italia, che cō gran tumulto domandarono la ciuilità di Roma ne' tempi di Silla, non occorre fauellare, ne sottilmente andar cercando, doue hauessero il sito de' suoi terreni, posciache insino nel tempo di Traiano, quando erano passati C L X X. anni egli non si vede, che di piu di XXXV. fosse il numero di quelle. Et chi hebbe la ciuilità, dopo che fondate furono le X X X V. Tribu, ben fece acquisto del priuilegio conceduto, ma non hebbe sito in altri terreni, ne ottenne alcuna cosa, la quale dal modo antico, & vsato fosse diuersa. Peroche chi priuilegio hauea di godere la ciuilità di Roma, benche habitasse in paesi lontani (posciache altro terreno di nuouo à nuoui cittadini non si assegnaua) hauea ordine dal consiglio publico di dare la sua voce in vna delle X X X V. Tribu, come apertamente si vede nelle Storie, quando di fauellare di cosa tale occorre. Haueano adunque il si-

to le Tribu parte nel terreno di Roma, parte dentro nello spazio della città, parte nelle terre de' Sabini, nella Toscana, & nel Lazio, & in Campagna. Non era picciolo questo spazio, come si vede, il quale in terreni era assegnato alle Tribu, &, quando era tempo, molte legioni quindi si assoldauano, nelle quali era posto il neruo della milizia Romana; perche acceso il soldato di vero amore verso Roma, sua patria da cui hauea il benifizio del terreno, che possedeua, & stimolato dalla speranza del premio per la vittoria, per cui ad hora, ad hora gli era data occasione di auanzarsi, è cosa incredibile, quanto fosse animoso, & nell'ardire risoluto, onde alla sua Madre egli rendesse il guiderdone, che di tãto merito era degno. Di tutto l'esercito Romano erano le legioni di maggior vigore, & in quelle sopra tutto era posta la speranza di vincere; Et i Consoli nelle maggiori imprese, & piu faticose, benche l'esercito di altri soldati fosse copioso, non soleuano assoldare, se non due legioni senza piu de' soldati delle Tribu, con l'aiuto di cui non ricusarono giamai di venire à fronte de' piu possenti nimici, & di appiccare la battaglia con gran coraggio, riportandone, conforme al suo auuiso, quasi sempre la vittoria. A' nimici, che haueano pratica delle armi Romane, se occorreua di appiccar la battaglia prima con la caualleria, duraua molto il contrasto, ma erano di gran terrore le legioni, subito che lo splendore delle sue Aquile d'argento ancora di lungi appariua; & molte volte senza tentare alcuna cosa piu nella fuga, che nel far proua di suo vigore contra si salda milizia misero sua speran-

za.

za. Le Tribu, & il popolo Romano, se bene per lo nome sono dissimili verso di se, per sua natura vniuoca sono vna medesima cosa tuttauia, ne punto nel vero differenti. Questo assai era manifesto, quando in Roma alcuna volta per ordine publico si douea alcuna cosa terminare; perche allora risolueua il Senato, cioè l'adunanza de' gentil' huomini, quando il popolo, con l'autorità, che haueа suprema, comandaua; & hora dicono gli scrittori il popolo, hora tutte le Tribu comandarono, quando alcun negozio si douea deliberare, & secondo l'ordine dato esequire alcuna impresa. Non solo è cosa chiara, come le Tribu erano composte di huomini, che ne' terreni intorno à Roma haueano il suo sito, & la sua stanza, ma oltra questo si fa ragione, quando si ordinauano, da quali terreni primamente furono create. Perche dall'anno CCLIII. nel Consolato di Appio Claudio, & di Pub. Seruilio (quando per numero erano le Tribu XXXI. senza piu, se pure sono in questo sincere le scritture, come si farà ragione appresso) insino all'anno CCCLXVII. quattro Tribu di nuouo furono create di quei terreni, che in questo spazio di CXIX. anni furono presi de' nimici; La Stellatina, Tromentina, Sabatina, Arniense. Hora egli pare, che gli scrittori si accordino, che la Tromentina fosse in Toscana, nominata da certa pianura spaziosa, non di lungi, doue è hoggi la città di Viterbo; la Sabatina altresì, & l'Arniense in Toscana, l'vna dal lago Sabate, hoggi detto de l'Anguillara, & l'altra dal fiume Arno, & che la Stellatina ancora habbia hauuto il suo sito in Toscana si accordano. Ma meglio

è da

è da credere, che fosse ĩ terra di Lauoro, doue hoggi è Carinula, & Calui, paese in Italia oltra ogni altro fertilissimo. Grande fu l'occasione del popolo Romano di creare queste Tribu per li molti, & diuersi affari, i quali hebbe nelle terre di Toscana. Ma piu di tutte fu quella opportuna, quando dopo che fu preso Veiento, città grande, & copiosa di terreno, mentreche egli si tratta in Roma di mandare gran parte della plebe in quelle terre, & nella città parimente, pur che Roma nõ restasse disbabitata, egli fu ordinato, che VII. iugeri per testa fossero assegnati à ciascuno del popolo Romano nel Contado de' Veienti, doue fu il sito per auuentura di alcune di queste Tribu. Ma cotanto è la poca cura, che gli scrittori in questo hanno vsata, che nessuna cosa affermare si puote, come certa, ma tuttauia verisimile, & probabile; quantunque dimostra Liuio, che à molti de' Veienti, de' Capenati, & de' Falisci (che hoggi sono nominati la gente di Monte Fiasconi) fu data la ciuilità di Roma, & che fu assegnato terreno à questi nuoui cittadini, onde poscia nacquero le dette IIII. Tribu Stellatina, Tromentina, Sabatina, & Arniense. Dall'anno poscia CCCLXVII. insino al l'anno CCCXCV. furono aggiunte due Tribu, la Pontina, & la Poblilia; per questo affare furono ordinati cinque huomini, i quali diuidessero alla plebe il terreno Pontino nel paese de' Volsci, molto largo, & molto ampio, & doue gia furono da XX. castella, & dopo non molto tempo diedero gli Anziati la città sua, & i suoi terreni al popolo Romano; per cui commodamente si poteuano assegnare terre-

ni à quelli, che in queste nuoue Tribu erano stati scrit-
ti. Dall'anno CCCXCV. insino all'anno CCCCXXI.
furono aggiunte la Tribu Scazzia, & la Mezia per
ordine de'Censori. La Scazzia fu detta da vna terra
del Lazio; La Mezia similmente da vn picciol castel
lo, di cui insino ne gli antichi tẽpi era perduta la me-
moria, ma si dice tuttauia, come era non di lungi da
Lanuuio, castello del Lazio. Le molte guerre, le qua-
li furono in questo tempo, diedero occasione di crea-
re queste Tribu; Peroche i Priuernati, & Capua,
& i Latini furono spogliati di suo terreno, & i Pi-
lestrini, & quei di Tiuoli ancora, come si vede ne'
progressi delle guerre, che in questo tempo con que-
sti popoli fece la città di Roma. Dopò l'anno
CCCCXXI. insino all'anno CCCCXXXV.
furono aggiunte la Tribu Vfentina, & la Falerina;
l'Vfentina fu detta dal fiume Vfente, il quale cor-
re per lo terreno de' Priuernati, gia termine del-
l'antico Lazio; questa gente di Piperno dopo che
per guerra fu battuta da Romani fieramente, rice-
uuta poscia nella città diede al Comune di Roma
facultà di accrescere alle altre questa Tribu; la Fa-
lerina è chi auuisa, che fosse detta dal terreno Fa-
lerno de' Capuani, del quale per auuentura gran par
te o furono creati cittadini Romani, o fu diuiso il ter
reno ad huomini mandati da Roma, onde per tale
Tribu si aggiugnesse certo aiuto all imperio Ro-
mano. Oltra cio dall'anno CCCCXXXV.
insino all'anno CCCCLIII. due altre Tribu furono
aggiunte, l'Aniense, & la Terentina; l'Aniense fu
detta dal fiume Aniene, hoggi detto il Teuerone, &
fu

fu fatta de' terreni, vicini à quello; la Terentina ha oscura sua origine, & si giudica, che habbia hauuto il nome da certo luogo vicino al Teuere in Campo Marzio, come ancora della Poblilia è auuenuto, & si fa ragione, che dal nome di qualche cittadino Romano sia stata detta. Ci resta poscia (io dico delle Tribu, di cui si ha notizia nella Storia di Tito Liuio) dell'anno DXII. La Velina, & l'Esquilina; la Velina hebbe il nome dal lago Velino nelle terre de' Sabini; Ma egli non si vede alcuna ragione, come l'Esquilina possa hauer luogo in questo tempo, la quale fu vna delle IIII. Tribu, ī cui da Seruio Tullio Re fu diuisa la città di Roma, l'anno intorno à CLXXXV. di sua edificazione: & si pensa, che di certo si debba leggere, Quirina, per cagione di qualche luogo, che hauesse tal nome nelle terre de' Sabini, nel qual paese amendue queste Tribu haueano il suo sito. Queste, come si vede, sono XIIII. Tribu; ma aggiunte à quelle, che l'anno CCLII. come è cosa nota, erano XXXI. non è conforme il numero alle XXXV. che in Roma fu sempre legittimamente osseruato, passando oltre, come è manifesto. Per questo alcuni hanno pensato, che nō XXXI. si debba leggere, ma XXI. onde al numero tanto in tutti gli scrittori famoso il fatto risponda senza errore; Altri sono di opinione, che tante Tribu fossero con publico cōsiglio ordinate senza terreni (di cui ne' primi tēpi ci hauea scarsità) & che poscia con l'occasione di guerre fossero fatte con l'assegnamento delle terre, che a' nimici gia vinti erano state tolte, onde poteuano restare descritte senza terreni. Ma in questo è da ammirarsi oltra

modo,

modo, che in cosa di tanta stima, come era questa, cotanto gli scrittori siano trascurati, che se non con grã difficultà egli non si conosce ancora picciola parte di negozio così nobile, & così pregiato; & se il vero, come raggio, non rilucesse alcuna volta in alcune poche parole, che senza studio per entro la Storia sono state sparse, egli resterebbe ogni affare del tutto allo scuro, & quasi di nessuna cosa di certo si potrebbe affermare. Il grande effetto, & la smisurata possanza stimola il pensiero humano à cercare questa cagione, onde Roma gia potentissima nelle forze terrene à tanta grandezza sia accesa. Ne pare alcuna volta, che gli scrittori da poca cura piu tosto, che da pensato consiglio tirati habbiano lasciata si bella occasione, come era questa, di narrare con ordine ben diuisato la cagione dell'inuitta milizia Romana; la quale, si come era di saldo aiuto, & potentissimo all'imperio, così poteua essere a' popoli, dopo che era intesa, di marauiglia, & di terrore, & oltra tutte le cose opportuna, perche chi di far guerra à Roma hauesse in animo, spauentato dalla smisurata possanza, tirasse in dietro i suoi pensieri, ne cõ le armi prendesse lite con quelli, che di vincere non poteua hauere giamai speranza. Et in questo, si come egli pare, mise Cesare alquanto studio onde non solo in parole, ma ne' fatti ancora al mondo e' fosse noto, che l'imperio Romano era insuperabile, si come egli mostra nel VI. libro della guerra della Gallia; quando dopo la rotta, la quale Sabino, & Cotta, suoi Colonnelli, in vna legione, & CCCCC. fanti à tradimento riceuerono da' Fiamminghi, ristorato si fatto dan-

no in breue tempo, assai apertamente si vede, come molto è lieto Cesare, & molto si gode in suo pensiero, perche sia messa nella gente della Gallia questa credenza, che la possanza dell'Italia tãto fosse grande, che quantunque alcuna volta riceuesse qualche danno, in breue tempo tuttauia si rifaceua piu vigorosa, & piu potente; perche nessun popolo si facesse à credere per alcuna rouina, o disgrazia, che Roma riceuesse, di potere al popolo Romano per questo preualere, risurgendo dopo la perdita con ordine marauiglioso piu forte, & piu gagliardo. Ma tuttauia da parole generali in fuori altro non si comprende, se non che Roma per forza d'arme era potentissima; restando, perche cosi auuenisse, oscura del tutto la cagione, lasciata la facultà di fare adorni i suoi scritti cõ occasione per auuentura piu di tutte opportuna. La milizia poscia de' Socij, se bene non era verso di se di tanta stima, come quella delle Tribu, & delle Colonie, ne per buona voglia cotanto forte, era tuttauia considerabile molto per lo grã numero, il quale ad ogni hora per benifizio di Roma era pronto; perche egli non auuenne giamai per auuentura, che la gente d'arme de' Socij per numero fosse minore di quella delle Tribu, & delle Colonie, quando Roma metteua insieme eserciti, ma era la caualleria co' fanti à piede quasi sempre à doppio piu copiosa, & in tanto per cio accresceua il vigore delle forze Romane, che per questo diuenuta piu animosa, era sicura di vincere, & senza dubbio risoluta di non dare à nimici suoi in mano la vittoria. Non dilungi molto da Roma era, come si è detto, la

milizia delle Tribu; & si come à Roma con sue terre faceua corona, così dalla milizia de' Socij in vn certo modo era circondata: la quale alquanto da presso situata alla città, & nelle vltime parti altresì, tutto il terreno dell'Italia comprendeua; & distinte a' luoghi opportuni, come chiedeua il bisogno, le Colonie alle frontiere, era per tutta Italia stabilito l'imperio di Roma con tanta fermezzà, che senza ro uina di chi l'hauesse assalito, mentreche duraua così sauia disciplina, non poteua dal suo luogo essere smos so, ne offeso. Il terreno dell'Italia ne' suoi termini ha due cõsiderazioni, vna per le vittorie de gli antichi Toscani, i quali per suo valore oltra'l termine naturale, che hauea l'Italia, che per la possessione de' popoli antichissimi non era molto grande, distesero le sue forze, come si è detto, insino alle Alpi, & vittoriosi in ogni parte diedero il nome al mare di sotto, & fu nominato Toscano, & altresì al mare di sopra, detto Adriatico, dalla Colonia Adria; quindi è credibile, che insino à questi luoghi penetrasse il nome dell'Italia, & che fossero forzati i popoli à dar luogo alla virtù de' vincitori non solo ne' terreni, ma nel nome ancora, senza saper resistere à valore così potente, & così ardito. Il popolo Romano poscia ancora con picciol pretesto, prendendo guerra cõ tutti, che al suo imperio nell'Italia non erano vbbidienti, o fosse il troppo odio, o la molta lontananza de' luoghi, trattò con quelli, che nelle vltime parti haueano terreni, con molta seuerità, riducendogli in forma di prouincia; Perche mandati da Roma Commessarij, che rendessero ragione, come stranieri po-

ſcia furono reputati, maſſimamente in quei tempi, quando piu Roma nella potenza dell'imperio ſi auanzaua; ſi come auuenne a' Liguri, a' Carni, a' Galli nel Piemonte, & a' Veneti; i quali priuati di queſto priuilegio, & del nome ſuo naturale, operarono, che altri termini, che ab antico per ragione ci hauea, all'Italia foſſero aſſegnati. Ma Ceſare Auguſto, che diuiſe l'Italia ĩ XI. Regioni, o per le Colonie, che erano ſparſe in queſti luoghi, o per li aiuti, che da quelli riceuette, nella X. Regione aggiunſe all'Italia, o vi rimiſe piu toſto i Veneti, & i Carni, hoggi chiamati del Friuli, & gli Iſtri; & volle, che godeſſero i priuilegij dell'Italia, cio è col nome cotanto degno haueſſero eſenzione de' carichi & de' tributi, a' quali i popoli ſtranieri erano obbligati. Ne' tempi molto antichi molti erano popoli nel Lazio, Socij del popolo Romano; Ma diuenuti nimici, preſa guerra con la città di Roma, & perduti i terreni, co' quali erano creſciute le Tribu, fecero piu potente la milizia Romana, anzi dopo che furono riceuuti nella città egli crebbe in tanto il popolo Romano, che di fare maggiori impreſe, & di auanzarſi in grandezza ogni giorno piu, che l'altro hebbe l'animo maggiore. Hora accomunata la gente Latina con la Romana, hebbero alle mani duro partito gli altri popoli nell'Italia, quando con la città di Roma preſero guerra; i quali vinti ſouente con ſua gran rouina facilmente ſi induſſero à cercare di eſſer Socij del popolo Romano, contra la cui potenza poco poteuano homai contraſtare. Perche fece guerra la nazione Toſcana lungo tempo co' Romani; Ma il popolo Ca-

puano

puano da altre parte battuto con guerra da' Sanniti (peroche era inpotente) ricorse all'aiuto del popolo Romano, & se gli diede in protezzione, & poscia ne' tempi piu bassi, seguendo la fortuna de' Cartaginesi, quando fu prospera, trauagliò molto per cio lo Stato di Roma. Da Pisa, prima città in questi tempi di questa gente verso Occidente, arriuaua la Toscana insino à Roma di qua dal Teuere, & per le cime della montagna di Viterbo, chiamate gia da gli antichi, il monte della selua Ciminia, si stendeua insino alla città di Pistoia, & poscia al fiume della Macra. Di gran terrore era la nazione Toscana alla città di Roma, & della virtù di quella si faceua tanta stima, che a' Generali de gli eserciti Romani era comandato espressamente, che non passassero questa selua Ciminia, ne si mettessero à combattere co' Toscani, troppo piu forti, & piu valorosi, che la milizia Romana potesse sostenere. Ma domati finalmēte, & per molte sconfitte abbattuti l'āno CCCCLXXII. oltra terreni, che furono loro tolti, onde del numero delle XXXV. furono create alcune Tribu, del tutto sotto la forza de' Romani si rimisero, & furono ammessi alla participazione delle fatiche, & de gli honori, & oltra modo accrebbero le forze del popolo Romano. Oltra cio hebbe pace la Lucania col popolo Romano, la quale ha suo sito verso Oriente dopo le terre del Lazio, ne molestata con guerra insino all'anno CCCCXXVII. vedendo, come la potenza smisurata a' suoi terreni si accostaua, per assicurarsi di sua quiete, fece lega alla fine con quello, & gli promise del suo Stato gente d'arme, & aiuto; Ma

rotta la lega (peroche si era congiunta col popolo dell'Abruzzi, co'Tarentini, & co'Sanniti, nimici della città di Roma) fu domata con molto sangue, & poscia fu vnita con quella con amicizia, & con lega. I Salentini, che con questa hanno il confino, l'anno CCCCLXXXVI. hebbero guerra col popolo Romano; ma alquanto dopo furono domati, & vinti, come a' Messappij, che sono vicini, auuenne altresi; & forzati à rendere vbbidienza al Comune di Roma, quando venne il bisogno, furono à quello di grande aiuto. Hebbe oltra cio il popolo dell'Abruzzi la medesima condizione, dentro de' cui termini gia fu la Magna Grecia: ma dalle armi Romane fu domato finalmente l'anno CCCCLXXXI. A' Salentini è vicina la Puglia: la quale l'āno CCCCXXVII. domandò, & fu riceuuta nell'amicizia del popolo Romano; ma trauagliata con guerra, dopo che fu contrastata, & battuta fieramente, come gli altri popoli, con vccisioni, ottenne la società con quelle condizioni, che volle chi di Roma hauea il gouerno. Dopo i Pugliesi seguono i Frentani, & poscia i Piceni, hoggi detti della Marca di Ancona; i quali combattuti prima dalle armi Romane, dopo alquāto tempo fecero acquisto dell'amicizia, & della società con la città di Roma. Da quella poi ottennero di far lega i Piceni l'anno CCLIII. Ma quanto quella fosse gente abbondeuole di terreno, & piu di popolo, da questo comprendere si puote, che dopo molte disdette, & dopo grandissimi contrasti CCCLX. mila capi furono à numero, i quali si misero in protezzione del popolo Romano. In su la riuiera del mare Adria-

tico

tico procedendo verso Occidente egli ci resta il Contado de' Galli Senoni, il quale oltra modo per ogni verso era spazioso. Questi popoli scendendo delle Alpi dopo molte nazioni della Gallia, oltra i Tedeschi, occuparono tutto il terreno, che è dal fiume Vfente insino al Tesino; & oltra modo trauagliarono, o piu tosto afflissero le terre, & le gẽti del popolo Romano. Perche messo in rotta l'esercito nimico con memorabile vccisione, & spignendosi innanzi vittoriosi, dal Campidoglio in fuori tutta la città di Roma con fuoco, con vccisioni, & con rapine desolarono. Ma poscia ne' tempi piu bassi battuti con ispesse guerre, ne' luoghi, doue si erano fermati, furono alla fine superati, & estinti, conducendoui il popolo Romano souente molte Colonie, & diuidendo il terreno ad huomini mandatiui per ordine publico. Et potè tanto l'hauere hauuta Signoria questa gente in questo luogo, che col nome de' Romani egli durò quello de' Galli altresi, & fu detta la Gallia Togata, dalla toga, vesta da Roma molto vsata allora, quando era in pace. Questi sono popoli delle riuiere di Italia; i quali chi col mare Toscano, chi con quello di Sicilia, chi con l'Ionio, chi con l'Adriatico hanno suo confino. Seguono poscia, di cui si dee dire, i popoli Mediterranei, co' quali (perche molto erano copiosi di gẽte d'arme, & molto battagliareschi) grã guerra hebbe il popolo Romano, e da' medesimi, dopo che furono domati, molto all'incõtro fu aiutato. Dal fiume del Teuere adunque insino al fiume della Nera hebbero gli Vmbri i suoi termini; & variando la fortuna hora con amicizia, hora con guerra, hebbe-

ro commerzio col popolo Romano; & l'anno CCCC-LXXXVII. domati, & trionfati, come fatto haueano gli altri popoli, recatasi sopra'l collo l'vbbidienza, fecero le comandamenta, &, come volle Roma, che di tutti era vincitrice, accrebbero le forze di quella, & l'imperio. Appresso erano i Sabini, che haueano i terreni tra'l fiume della Nera, e'l fiume Teuerone. Questi hebbero guerra col popolo Romano, quando Roma era tenera ancora, & nuoua in suo imperio; & in varij tempi vinti, & combattuti l'anno CCCLXXIII. accomunato alla fine il terreno col Comune di Roma, furono riceuuti nella città, & in ogni opportunità gli furono poi di grandissimo aiuto. I Vestini oltra cio, i Marsi, i Marrucini, i Peligni hebbero i suoi termini di sue terre dentro de'confini della Marca, de'Sabini, & de'Latini; i quali benche non fossero, ciascuno verso di se, di Contado molto copioso, peroche erano fieri in su le armi, tuttauia contrastarono aspramente il valor Romano lungo tempo. Ma l'anno CCCCLI. abbattuti, & domati, perduta gran parte di suo terreno, come grã benifizio ottennero la lega, & di esser Socij del popolo Romano. Dentro a'confini della Puglia, & della Lucania verso Oriente, & de' Peligni da Occidente hebbero i Sanniti le sue terre; i quali di animo inuitto, & piu di ogni popolo dell'Italia battagliaresco, trauagliarono oltra quello, che di forza humana è credibile, la virtù delle armi Romane; ne vna volta, ma molte battuti da sanguinosi contrasti, senza cedere alla fortuna, la quale oltra modo era contraria, mentre che piu negli affanni mi-

litari

litari si fanno viui, & piu nell'ardire si auanzano, in tanto le forze Romane assottigliarono, anzi per aspre guerre, & lunghe per lo contrario fecero maggiori, che dopo questo tempo (cotanto fu corroborato il valore) di poterle contrastare, & abbattere à tutti fu cosa dura, & quasi impossibile. Ma piu chiaramente allora, che in altro tempo, diede segnale di sua virtù la gente de' Sanniti, quando nella guerra ciuile, presa contra Silla la parte di Mario, insino in su le porte di Roma condusse animosamente i suoi eserciti. Nel qual tempo sotto la condotta di Ponzio Telesino fu combattuto con vigore, & con virtù inaudita dall'vna parte, & dall'altra per molte hore; & à tale i Romani furono ridotti, che piegandosi in ogni parte per troppo valore de'nimici, con alta voce d'attorno alle sue schiere andaua dicendo il Capitano Telesino, che homai alla città di Roma era venuto l'vltimo giorno, se i Sanniti manteneuano francamente la sua virtù, vrtando, come egli comandaua, con risoluto ardire contra le schiere Romane, che far piu non poteuano resistenza. Ma, come volle la buona sorte di Roma, al periglioso contrasto l'oscurità della notte pose fine, & diede spazio, che l'essercito Romano potesse rispirare, & per la morte di Telesino rimanesse vincitore, dal consiglio di cui tutto il progresso della guerra con gran sapere era stato gouernato. L'animo militare de' Socij molto era simile, anzi del pari à quello de' Romani; tutti e due erano adusati per lungo tempo nelle medesime guerre, con le medesime armi, & nel medesimo terreno nella medesima disciplina parimente ammaestrati

non soleuano cedere al valore di alcuno, & l'vno, & l'altro aspirando alla vittoria, non che altro, non conosceua pur paura; & fatto forte da gran coraggio, non sapeua cedere, ma con animo sublime, & inuitto poneua ogni suo sforzo, per rimaner di sopra; in guisa che pareggiate le forze, l'ardire, e'l valore, egli non è dubbio, che così lungo tempo tra questi due popoli così duro, così aspro, & così sanguinoso fosse il contrasto, & che alla fine, ma con grande affanno rimanesse vittorioso il popolo Romano; il quale stimolato da sincero amore verso di se, & acceso di carità, in se stesso tutto vnito, tutto di vero zelo infiammato (la qual sola vna cosa à tutte le cose in tutti i luoghi pareggiate sempre fece pender la bilancia in suo fauore) solleuò dal fondo di mala sorte, & fece, scalpitati tutti i regni, sormontar Roma à quel la grandezza, da cui tutti i popoli, tutte le genti, tutti gli imperij sono stati superati. Oltra questo egli ci resta la Gallia di qua dalle Alpi, la quale col popolo Romano fece in diuersi tempi aspra guerra, & poscia per le molte Colonie, che vi furono sparse, & per le Castella fu à quello di grande aiuto, dopo che vinta, & abbattuta fu forzata alla fine à rendere à Roma vbbidienza. Questa era diuisa ne'popoli Liguri, ne'Galli, & ne'Carni; & lo spazio de'suoi terreni si stendeua dal fiume Rubicone verso Occidente insino alle Alpi; & da Settentrione terminaua col mare Adriatico, da mezzo giorno col fiume Arno. Da' Galli furono cacciati di questo paese i Toscani, & i Galli poscia dopo molti anni da'Romani, da cui come si è detto, per lo vestito Romano, fu chiamata

la

la Gallia Togata. Ma ne' tempi piu bassi, abbattuti gli huomini Italiani, & quasi estinti dal furore de' Longobardi (perche sempre la fertilità di questo paese è stata cagione di metter l'arme in mano à gente straniera) come hoggi ancora si dice, fu detta Lombardia.. Per le molte Colonie di cittadini Romani, per le castella fauorite di priuilegij, & per la copiosa milizia, egli consisteua in questa Gallia gran parte della possanza di Roma. Furono faticose le guerre, aspre, & sanguinose, le quali hebbe questa gente col popolo Romano; ne senza molte parole raccontare si potrebbe quello, che in molti anni, & molti in diuersi tempi nella variazione de gli humani affari tra questi due popoli interuenne. Ma l'anno DCXXXVIII. alla fine domata con molti trauagli talmente dipose quel suo vigore Marziale, & ogni consiglio di guerra, che tutta si rimise sotto la potenza del popolo Romano, andando di buona voglia in suo aiuto, quando il bisogno richiedeua. Questo fu l'ordine della potentissima milizia Romana, onde, mentreche durò, non solo si mantenne l'imperio con maestà, ma per tutto si dilatò sempre, & hebbe ancora ogni giorno piu, che l'altro progressi maggiori. Dalle Colonie, da' Socij, & dalle Tribu scaturiua, quando era bisogno, come da copioso fonte, numero grandissimo di soldati, eletti per valore, costanti per buona voglia, inuitti per grande ardire, & di animo tale verso Roma (la qual disposizione di cuore in nessuno Stato giamai si trouò cosi ardente, ne cosi durabile) da cui ogni suo bene riconosceua, che mancaua la vita prima con le forze, che l'amore, il

quale era grande à dismisura, giamai venisse meno. Nell'anno DXXVIII. dalla fondazione di Roma, piu che in altro tempo, dalle armi de' Galli fu trauagliata l'Italia, & da quei Galli principalmente, che nella Gallia Togata gia erano diuenuti potentissimi. Chiamarono questi Galli dell Italia gran moltitudine di gente d'oltra monti, co' quali misero insieme vn esercito di cinquanta mila fanti, & di XX. mila caualli a' Romani molto tremendo. Ma non si perdè in questa di animo il consiglio publico di Roma; il quale, ancora che della milizia di questa prouincia non si seruisse, la quale faceua la guerra, mise in arme tuttauia della milizia delle Colonie, de' Socij, & delle Tribù CCC. mila fanti, & LXXX. mila caualli, & di questa gente dopo che hebbe eletta vna parte, sotto la condotta di L. Emilio Paolo, & di Gaio Attilio, Consoli, alle radici de' monti di Fiesole vinse gloriosamente con grande vccisione i nimici; doue X. mila furono fatti prigioni, & XXXX. mila vccisi. Da questo comprendere si puote, che insino à qui si è detto, se non interamente, & con modo isquisito, almeno alquanto da presso la cagione della smisurata potenza di Roma: per la quale in tutto 'l tempo, che durò, stette saldo l'imperio, ne, come che fosse scosso da fierezza di armi straniere, o Italiane, si auuilì giamai, o diede segno di cadere, o in qualche parte di venir meno; & obliato poscia si glorioso stile, & cotanto forte ne' tempi piu bassi, egli fu ridotta la milizia dell' Italia in quella condizione senza ragione, & senza ordine lodeuole, la quale hanno sempre vsata i popoli stranieri, non prima dando compenso à

mettere la gente in arme senza alcuno proueduto consiglio (di cui si fa à credere di comperar con prezzo l'amore, & la leanza) se non quando subitamente viene il bisogno, & il nimico di recarsi in sua difesa porge necessaria occasione; la qual cosa appresso con fauella piu distesa, & piu chiara si potrà vedere.

DELLA CAGIONE, ONDE NEGLI ANTICHI SECOLI venne la smisurata potenza di Roma, & dell'Italia

LIBRO SECONDO

DI M. FRANCESCO BOCCHI.

HE la grandezza smisurata di Roma dalle armi dipendesse, egli non è cosa nella mente di tutti, che di questa sia piu certa; Ne piu è falsa in vero all'incontro, che così gran potenza di sì grande imperio senza piu dalle armi, non da altra cosa procedesse. Chiunque per fama sente ricordare il gran valore de gli antichi Romani, incontanente pare, che alle armi assegni la cagione di tanto honore, & di tanta gloria. Et come si puote fare altrimenti, quando si vede, come non per vigore di

humana

humana sapienza, ma per forza di arme per tutto si dilatò l'imperio di Roma, & che à tutti diede leggi non perche piu di tutti per senno intendeua, ma perche in ogni luogo sopra tutti più poteua? Et di vero mentre che alla gran possanza egli si pon mente, senza volgere il pensiero alla bisogna del fatto, altro far non si puote, se non alle armi tutta la cagione della smisurata grandezza di Roma attribuire. Ma mentre che la condizione de' grandi imperij, che gia sono stati, & che durano ancora, egli si considera, i quali sopra gli altri con le armi si sono alzati, & più che tutti sono potenti, come che ne' terreni medesimi, doue gia la potentissima milizia de' Romani crebbe, & si nutrì in questo tempo habbiano i suoi regni, tuttauia lontani da tanta grandezza non pure non hanno pensiero in paesi fuori dell'Italia di far maggiore il suo Stato, ma di mantener quello, che hanno in Italia, non sono mai senza timore, ne senza sospetto. Di altro ci è di bisogno senza dubbio, che senza piu della forza sola, onde queste armi Romane diuenissero forti, & stabili, & penetrando inuitte in ogni luogo operassero, che l'imperio Romano sopra gli altri si alzasse. Perche al mondo in tanta gloria è la forza di queste armi, la quale è cosa esteriore, egli ben sarà ragione, che quel pensiero, dal quale procede cosi glorioso effetto, altresi di pregio sia; posciache egli esser non puote, che armi cosi potenti dalla forza senza piu, & non da ordine ben diuisato, & da proueduto consiglio, & da doti molto pregiate fossero gouernate. E cosa chiara, come l'imperio di Roma ne' patrizij consisteua, & nella

plebe:

plebe: questa le armi per lo più, quelli il consiglio haueano in mano. Non erano le armi vsate temerariamēte, ne il consiglio cō poco senno; peroche & l'vno, & l'altro era con isquisita prouidenza adoperato; in guisa che chiudendo la via alla fortuna, il tutto pare, che ad vn sauio, & profondo accorgimento si debba attribuire. Sopra tutto della smisurata potenza di Roma, come cagione efficiente sono le Tribu, le Colonie, & i Socij, & la cagione formale, ma non semplicemente il consiglio, che vegliaua nella Repub. & vn certo ordine cō incredibil sapere ī ogni tempo osseruato; il quale se piu dalla plebe, che da' patrizij procedesse, non ci ha di vero picciol dubbio. Et quantuque le armi fossero vsate ancora da' patrizij, peroche verso di se per numero erano pochi, ne soli poteuano fornire le bisogne militari, dalla plebe per cio ogni atto di guerra per lo più si riconosce. Ma egli hebbe vantaggio in cio la plebe; peroche fatto acquisto di nobiltà, & ottenuti in Roma i maggiori magistrati, & i piu degni, cominciò nel consiglio publico à potere assai la gente bassa, & impiegata l'opera sua per lo Comune di Roma con eccessiuo affetto, quindi nacque poscia quella virtù in ogni luogo, & in ogni tempo inuitta: la quale per l'amore, & per l'interesse di amendue le parti diuenne maggiore ad hora, ad hora, & altresi con imperio sopra tutti sourano fece maggiore la sua comune patria. Sono date le armi alla plebe, al Senato il Consiglio; & perche dalle armi venne la smisurata potenza di Roma, chi puote dubitare, che alla plebe, come à cagione efficiente, & participante an

cora

cora della formale, non si assegni la cagione di tanta grandezza? Peroche non solo era la pratica delle ar mi alla plebe assegnata, ma oltra cio hauea parte nel consiglio molto maggiore, che nõ hauea la gente patrizia nelle armi, & di mente piu suegliata, & piu pronta senza risparmo di sua vita, & di suo sangue ne' comuni affari di sua patria trauagliaua. Da questo, che si è detto (la qual cosa nel progresso di questo trattato si farà più chiara) assai si puote vedere age uolmente, doue il pensiero di Catone, di cui di sopra si è detto, fosse volto; il quale hora all'industria ciuile, hora al diritto gouerno de' popoli, & hora al cõsiglio libero da passione attribuisce la grãdezza di Roma, & considerata la cagione formale, pertinen te a' patrizÿ non fa parola della cagione efficiente assegnata alla plebe, anzi la niega apertamente, & vuole, che altri non dalle armi, ma da altra cosa la smisurata potenza dell'imperio Romano riconosca. Et di vero, mentreche egli si volta il pensiero alle ar mi, chi non vede, come tantosto si fa innanzi à gli oc chi altrui crudeltà di sangue humano, fierezza inaudita, vccisione, & rapina? la qual cosa disdiceuole a l ogni huomo, ma molto piu ad huomo politico, poco volentieri è riceuuta in compagnia di lodeuole consiglio, onde poscia se le dia tanto honore, che di cosi degno imperio, & cosi sublime, come fu l'imperio Romano, ella sia giudicata cagione principale. Oltra cio, se bene era Catone di gente plebea, era tut tauia la sua famiglia per li molti fatti notabili diuenuta nobile, & illustre, & gia equale ad ogni patrizio nell'adunanza di gente eletta, come era il Se-

nato, in fauore del consiglio, appresso cui e' fauellaua, & per auuentura non come chiedeua la bisogna, ma come portaua il suo costume, che à grauità oltr'ogni stima rimirò sempre, disse, che la grandezza di Roma non dalle armi in prò della plebe, come da cagione efficiente, ma da virtuoso consiglio in fauore de' patrizij hauea origine. Vedeua con gli occhi suoi quest'huomo singulare & la milizia fermissima delle Tribu, & delle Colonie, & gli aiuti copiosi de' Socij; & come l'imperio Romano tanto si auanzaua, quanto la forza delle armi di lungi si stendeua; Ma il dar la sentenza in fauore à questa forza, la quale è simile piu tosto ad impeto bestiale, che à diritta ragione, & attribuirle il primo luogo di honore, non sofferse l'animo à quest'huomo di nessuno altro per grauità inferiore; &, perche a' costumi virtuosi non fosse dato nocumento, con molte parole aggrandì il gouerno, il quale alle armi era vsato di dar compenso, & comandare. A' questo medesimo rimirò Santo Agostino altresi; il quale ne' libri della città di Dio, cio riputandosi à vile, io dico alla forza delle armi Romane di attribuire alcuno honore, a' costumi, & a gli atti degli huomini virtuosi assegnò la cagione della grandezza di Roma. Da questo proposito non è lontano il pensier nostro; ne tanto di vigore alle armi sole si assegna, come se in quelle il tutto della grandezza di Roma fosse stato fondato: peroche egli non sarebbe stata nelle armi giamai cotanta forza, onde l'imperio Romano à si smisurata potenza si alzasse, se da costumi saldi, & lodeuoli, ne' piu fortunosi casi, che auuengano, non fossero

state

ſtate gouernate. Et per dire il vero qual popolo, ſi come fu il popolo Romano, fu giamai coſi valoroſo, & coſi forte nell' aſprezze de gli humani affari, & al l'incōtro nelle coſe propizie coſi graue, & coſi coſtan tè? Per tutto homai diffuſa la gloria dell' imperio di Roma, & quando piu era venuta in colmo di ſua grandezza, chiunque era nato in queſta patria, & gli honori, che hauea, da lei riconoſceua, ſempre alla parte migliore ſi appigliaua, & al conſiglio, come à coſa piu nobile, che non è la forza delle armi, cotanta potenza attribuiua. Quando, come nell' iſtorie interuiene, egli fauella huomo patrizio, & di grauità, il quale habbia intereſſe nella grandezza della città di Roma ſenza, dubbio conforme à ſua condizione è la ſua fauella; perche egli non ſi vuole indur giamai à magnificare le forze della plebe, perche non ſia aggrandita la cauſa di quella parte, che non è ſua. Ma, quante volte ſi diſgiunſe la plebe dalla gente patrizia, non ſi vede egli, come ne' publichi parlamenti da quelli, che di vero erano plebei, ſono rimprouerati a' nobili notabili benifizij, & che la grandezza de' patrizij, & la forza dell imperio, per cui Roma ad ogni hora diueniua maggiore, a' ſudori, & alle fatiche della gente baſſa ſono attribuiti? Egli conuiene adunque à chi tratta di negozio coſi difficile, & coſi alto, come è queſto, alla ragione dar di piglio, & guidato da gli ſcritti delle coſe Romane eſaminare i fatti ciuili, e l gouerno politico; i quali per entro la Storia da chi attentamente conſidera ſi poſſono trouare. Et come che ſia ſcarſa queſta notizia (peroche neſſuno antico autore ci ha, che chiaramen-

ramente ne fauelli) tuttauia da' fatti, come si è detto, non senza qualche accuratezza si potrà comprendere, se non in tutto, almeno in parte la natura del negozio, il quale è stato proposto. Sopra tutto à chi è huomo intendente par cosa marauigliosa, che l'Italia (per quanto alla potenza terrena appartiene) gia potentissima in ogni luogo, al presente spogliata di tanta grandezza, & da se stessa disunita cotanto sia dissimile verso di se, che à gente straniera soggetta in gran parte non tiene homai più di regni memoria, ne di imperij, di cui gia fu abbondantissima, ma sbattuta, & auuilita, quando vuol far guerra, ne gli aiuti stranieri, che da' suoi antichi furono sempre abborriti, ha preso in costume di riporre ogni speranza di sua salute. Et di vero si come altri si marauiglierebbe oltra modo, quando vedesse vn suo terreno, che per frutto è gia stato ne gli anni passati fertilissimo, & al presente è diuenuto sterile, ne à gran pezzo, come gia era vsato, piu produce; Cosi ne piu, ne meno chi molto è intendente, si marauiglia, che questo terreno dell'Italia tralignato da sua bontà nõ produca piu quelli effetti, che gia gloriosamente ne gli antichi secoli produsse. Ne dir si puote, che habbia il terreno dell'Italia mutata sua natura, ne che gli huomini, che ci habitano, & che, perche e' produca frutto, sono atti alla militia, siano al presente de gli antichi di minor virtù, ne che sia alcuna sua dote naturale peggiore diuenuta; Ma variato il modo della cultura, quasi tutto quel frutto è venuto meno, onde egli à cosi alto imperio si era alzato. Hora, se questa operazione, per quanto sostiene la

natura di questo trattato, quale gia fosse si palesa, assai sarà palese altresi la cagione della smisurata potenza di Roma, & sarà noto insiememente, perche in quella grandezza, che gia fu, non sia hoggi l'Italia, ma lontana dal vigore di terrene forze cosi grandi, & del tutto dissimile da se stessa. Le Tribu, i Socij, & le Colonie, doue era fondata la potentissima milizia di Roma, procedeuano senza dubbio da quel gouerno, il quale trattaua le bisogne publiche per lo bene vniuersale. Questo gouerno, poiche riuscì cosi felice, & cosi auuenturoso in prò di sua città, doue e' vegliaua, fermamente dir si puote per lo fine, il quale fu cosi smisurata grandezza, che fosse mirabile, & ottimo. Per lo che stimauo alcuni, che e' fosse composto di Stato Regio, Ottimate, & di Republica. Et certamente grande era l'autorità, la quale haueano i Consoli, somigliante molto à potesta Regia; appresso vogliono, che la virtù del Senato fosse conforme all'Ottimate, & la possanza del popolo à Republica; cio è à quella spezie, che delle tre, che sono rette, è nel terzo luogo collocata, come di minor pregio, & men lodeuole. Ma come in Roma poteua esser potesta Regia ne' Consoli, se bene l'autorità Consolare succedette all'imperio Regio, la quale era limitata non solo per lo picciol tempo, che duraua, ma per l'autorità del Senato ancora, che le comandaua, & per la forza de' Tribuni della plebe, le quali due potestà, si come è noto, erano a' Consoli superiori? Questi, quando non era ottenuto dalla gente bassa quello, che voleuano, erano vsati di attrauersarsi a' Consoli, di contrastare animosamente con quelli, di minac-

minacciarli ancora di graue pena, se troppo al commodo della plebe erano contrarij. Ma oltra cio, se non erano vbbiditi, dauano ordine publicamente, onde fossero presi da' ministri publichi: & l'anno DCII. dalla fondazione di Roma, Licinio Lucullo, & Postumio Albino, Consoli (peroche haueano fatta la scelta de' soldati con molta rigidezza, senza lasciarsi giamai piegare da' preghi de' Tribuni della plebe, che per certi suoi amici chiedeuano vacanza della milizia) da' medesimi Tribuni, ancora che se ne facesse gran romore, furono messi in prigione. Dagli scrittori, che sono graui, alcuna volta, quando occorre, si dice, come l'autorità de' Consoli era Regia, ò conforme à potestà Regia; Ma non si dee intendere, che fosse Regia assoluta, la quale cotanto, come è detto, era soggetta: Peroche, se questa Regia autorità ad alcuna potenza, che fosse in Roma, dopo che i Re di Stato furono cacciati, si dee assegnare, all'autorità Tribunizia senza fallo si dee attribuire; la quale potentissima hauea forza di gastigar la nobiltà di sua superbia, di porle freno con le accuse, di mandare chiunque voleua in esilio, di limitare la potenza de' Consoli, di metter legge al Senato, & al popolo Romano, & padrona degli animi della gente bassa, di cui teneua perpetua protezzione, a' maggiori negozij, & di stima maggiore contra la voglia de' nobili daua compenso à suo senno. Ci hauea bene oltra cio la parte degli Ottimati, ma verso di se poco era potente; la qual parte se mira, come à suo fine, alla virtù, egli fu in Roma sempre picciolo il numero degli huomini, i quali sen

za passione, & dirittamente ne' gran negozij del Comune trauagliarono. Et siaci di questo assai manifesto segnale, che quei, i quali nelle bisogne publiche haueano impiegata l'opera sua, dopo che era finito il tempo di suo magistrato, ad hora, ad hora erano accusati di baratteria, & di altri vizij biasimeuoli, & con pene notabili gastigati. Tuttauia nelle Consulte, le quali erano fatte dal Senato di Roma, & nelle leggi, egli si scorge gran valore, virtuoso sapere, & senno singulare; & ancora in questi tempi non è egli cosa chiara, come i pensieri di quelle hanno odore di consiglio Ottimate, & come spirano nobili auuisi & peregrini? Ma che lo Stato di Roma fosse Republica nella plebe, cio è in quella terza spezie di gouerno retto, egli non pare, che sia probabile à modo alcuno; anzi era ella Republica con le parti di suo corpo, ma non interamente con quelle, che di sopra si sono dette, Regia, Ottimate, & Republica. Ma era Republica composta di Pochi potēti, & per auuentura di Ottimati, & di Stato popolare, come si potrà per lo innanzi vedere. Tre cose sopra tutto erano in pregio nella città di Roma, & à queste tre, si come era diuisa in tre parti, come porta sua natura, rimirò ciascuna parte, io dico à Ricchezze, à Virtù, & à Libertà. Per lo fine delle Ricchezze ci hauea i Pochi potenti, per la Virtù gli Ottimati, per la Libertà lo Stato popolare. Da queste tre parti, Stato popolare, Pochi potenti, & Ottimati egli nacque in Roma vn corpo di marauiglioso valore di Republica, vi crebbe, & vi si alzò à grandezza cosi sublime, che nessuna altra città di adeguarla in potenza

terrena

terrena giamai si diede vanto. Et se bene notabilmente vi si veggono le due parti, io dico la popolare, & quella de Pochi potenti, come si puote vedere nell'ordine de' giudizij del Senato, ne gli Squittini, & ne' maggiori negozij; tuttauia lo splendore della virtù hebbe pure albergo ne' petti di molti, & oltra le leggi, le quali cosi furono dettate sauiamente, gran valore ancora in questo tempo di Stato Ottimate riluce ne' fatti di alcuni, che fiorirono in tempo, quando quello Stato potentissimo di Roma ancor fioriua. Egli non è dubbio, se e' si considera la condizione del popolo Romano, la quale non fu sempre di vna medesima natura, che à qualche tempo quella Republica non fosse in parte Ottimate, & alcuna volta non rimirasse, come à suo fine, à virtù, & à valore. Perche mentreche egli si volge il pensiero à quei primi tempi, io dico, dopo che furono cacciati i Re di Stato insino alla creazione de' Tribuni della plebe, che fu tempo non gran fatto lungo, quando il popolo Romano non hauea ancor gustata la dolcezza delle ricchezze, le quali crescendo, vi crebbe di quelle l'appetito à marauiglia, ne si era rimescolato ne' grandi imperij, egli dir si puote nella purità de' costumi, che in Roma tale Stato di Ottimati potesse molto senza piu. Ma considerato il tempo, il quale seguì poscia insino al tempo di Silla, & di Mario, che fu di anni CCCCLX. da chi senza passione vorrà considerare, senza dubbio si dirà, che il gouerno di Roma fu di Pochi potenti cõposto, di Stato popolare, & in qualche modo di Ottimati; Et che dopo le guerra Sociale fu senza piu di Pochi potenti; la qual poten-

za cresciuta quasi in infinito scoppiò per troppa gran dezza nella potenza di vn solo huomo, come si potrà vedere poco appresso. Si come è cosa nota, tre sono le spezie di Republica, le quali sono rette, & all'incõtro tre, che non sono rette; Come è il gouerno Regio, il gouerno di Ottimati, & il gouerno di Republica. Il gouerno Regio, quando esce fuori de' suoi termini, trapassa in tirannide: il gouerno de gli Ottimati in Pochi potenti, quello di Repub. in popolare. Di questi chi vuol conoscere qual sia migliore, volga la mente à quello, che è peggiore. Ma senza dubbio di tutti peggiore è il tiranno; per questo egli dir si puote, che sia il gouerno Regio migliore. Nel grado secondo, per quanto appartiene a' gouerni, che non sono retti, sono i Pochi potenti; nel terzo, come cosa meno maluagia, si dee porre lo Stato popolare. Perloche, se la Republica Romana era composta di Stato popolare, & di Pochi potenti (peroche egli non vi era molto notabile lo Stato de gli Ottimati) assai è cosa certa, come la miglior parte di queste due nel gouerno di Roma era lo Stato popolare, come quegli, che opposto, & contrario à minor virtù, la quale esser dee nella Repub. che è la terza spezie di gouerno diritto, meno è corrotta dello Stato de' Pochi potenti, i quali di virtù maggiore, che non è quella dello Stato popolare, sono contrarij. Ma qualche numero di huomini Senatori di animo virtuoso, & sincero in compagnia dello Stato popolare, & de' Pochi potenti operarono, che il corpo della Republica Romana con la mistione Ottimate più fosse lodeuole, da cui posto in pregio il valore, & la virtù, egli ben

segui-

ſeguiua, che neſſuna coſa era propoſta, ne vinta nel-l'adunanza de' Senatori, ne in publico conſiglio, la quale non foſſe per ſe ſteſſa diritta in gran parte, & in ſuo ſembiante molto horreuole. Aſſai è paleſe à chi conſidera attentamente tutte le coſe dell'imperio Romano, come mentre che durò, non fu ogni tempo à ſua ſmiſurata potenza opportuno; ne ſempre hebbe diſpoſizione di creſcere, ne alla grandezza, di cui ſi fauella, fu gran fatto conforme. La ſpezie di Stato popolare in Roma, poco tempo, dopo che mancarono i Re, & innanzi, che veniſſe la parte de' Pochi potenti in grandezza, come fu al tempo di Silla, & di Mario, fu di tal condizione, che pareggiata la potenza ciuile in nome, & in fatti con la gente patrizia, di certo dir ſi poſſa, che non poteſſe troppo piu l'vna parte dell'altra; &, ſe vantaggio ci hauea, era ſuperiore ſenza dubbio la gente baſſa. Queſto tempo, nel quale l'imperio Romano crebbe à diſmiſura, durò dall'anno CCLX. della fondazione di Roma inſino all'anno DCL. della guerra Sociale. Nel qual tempo, che fu circa à CCCC. anni, trauagliò tanto il valore Italiano in ſu le armi, & tanto con progreſſi marauiglioſi ſi dilatò in ogni luogo, mercè della parte popolare, cioè della plebe, la quale era padrona delle armi, che ſe ben ſi conſidera, dal ſudore, & dal ſangue della gente baſſa ſi dee la ſmiſurata potenza di Roma riconoſcere. Senza dubbio egli dir ſi puote, che la libertà in queſto tempo foſſe equale à ciaſcuna delle parti; peroche non ſofferſe gran fatto la plebe, che di ſuo corpo alcuno foſſe oltraggiato; & quando queſto auuenne, noi ſappiamo tut-

tauia, che se ne risentì viuamente, & che operò, che, chi hauea ingiuriato, ne fosse punito agramente. De gli altri tempi, io dico dal principio di Roma insino all'anno CCLX. quando primamente furono creati i Tribuni della plebe (peroche in sua grandezza non fece l'imperio di Roma gran progresso) & dalla guerra Sociale, la quale, come è detto, fu intorno al l'anno DCL. declinando l'imperio Romano à poco, à poco, & dopo i XII. Imperadori, cadendo à basso più ad hora, ad hora à sua rouina, non occorre altrimenti fauellare, ne vsar molte parole se non alcuna volta per incidenza. Peroche non hebbero dispositione questi tempi alla grandezza smisurata di Roma; & il primo per le picciole forze poco fu à questa cagione cōforme; l'altro, cioè dopo la guerra Sociale, fu contrario à tanta potenza, diuenuta in Roma la grandezza de' Pochi potenti così forte, anzi in colmo, bramando più tosto di godere l'acquistato, che di far maggior progresso nell imperio, che alla fine egli fu forza, che questo imperio nella potenza venisse di vn solo senza più, si come abbattuto Pompeo. & la parte Pompeiana nell'arbitrio di Cesare solo si ridusse. Ma sopra tutto è cosa chiara, che la nobiltà, ò gente patrizia, che mi debba dire, dal principio di Roma fu in possessione del patrimonio dell'imperio, & che di certo hauea il dominio del Commune. Di questo siaci indizio, che, quando era la plebe mal sodisfatta de' nobili, & non le pareua secondo i meriti di ottener guiderdone, che fosse conforme à sue fatiche, ricorreua al Senato, chiedendo hora terreni, hora alleggiamento a' suoi bisogni, ho-

ra

ra participazione di quello, che veniua in Comune, come di honori, & di magistrati; Ad ogni domanda, come padrone, si dimostrò sempre duro il Senato, & sempre contrastò le voglie della plebe, le quali quietate, & sodisfatte doueano esser poscia la cagione più potente della grandezza di Roma. Ma fu pareggiata questa potenza à qualche tempo nella plebe, o piu tosto si fece, se dire si dee il vero, superiore alla gente patrizia. Perche, quando si douea prender partito di negozio graue, & di grande stima, egli bisognaua, che il popolo, cioè la gente bassa se ne contentasse, & come padrona, volesse, & perche fosse esseguito, con sua parola comandasse. Nella qual cosa, se non si daua il suo consenso non si procedeua altrimēti all'effetto del negozio. Ma prima che egli si dica del gouerno di Roma (il quale per lo piu era fondato nella parte popolare, & ne' Pochi potenti) e' si dee dire prima, & considerare, che tale Republica non con pensato auuiso, ne con proueduto consiglio fu stabilita, ma nacque quasi da voglie contrarie delle parti, & in progressi marauigliosi, & con modo diuerso si fece grande. Perche egli non si puote attribuire à nessun partito a' nobili, & a' patrizij la forma del gouerno, se bene haueano il consiglio in suo potere, i quali si attrauersauano sempre a' commodi de' plebei, da' quali commodi nasceua poscia quel gouerno, che reggeua; & in questo pare, che non solo il Senato si attrauersasse al bene della plebe, ma che contrariasse oltra modo quella potenza, onde Roma surgeua ad hora, ad hora à maggior grandezza. Perche il conferire honori, & con modi

di

di alla gente bassa, era potente aiuto nel far crescere l'imperio Romano; peroche piu tosto haurebbe la plebe lasciato cadere il tutto in rouina, & haurebbe sofferto, che Roma, & il suo imperio andasse per terra, & venisse meno (come sarebbe interuenuto di certo, se le armi della gente bassa al Comune di Roma fossero state dinegate) prima che permettere di sofferir fatiche, & affanni tutto'l giorno, & souente trouarsi ne' pericoli di morte, & spargere il suo sangue per altrui grandezza, se i commodi, & gli honori di sua patria à gli huomini di suo corpo co' nobili nõ si doueano accomunare. Ne per questo si dee dire, che da' plebei nascesse il gouerno di Roma, io dico dalla voglia & dalla prontezza di animo, che dal suo commodo in fuori per auuentura non rimirò giamai ad altro; Ma nasceua la forma del gouerno di Roma per certo modo temperato da' nobili, & dalla plebe; concedendo i patrizij, ma quasi con forza quello, che voleua la gente bassa hora accomodandosi la plebe col volere de' patrizij, & da questo nasceua, che alcuna volta era tale la forma del gouerno, che pendeua in Pochi potenti, talhora talmente era popolare, che non molto ci hauea forza chi era nobile, o patrizio. Dalle leggi si comprende, come era diuisato il gouerno di Roma, & si conosce, come era potentissimò in alcun tempo lo Stato popolare, in altro sprezzate le leggi, oltra modo era superiore la parte de' Pochi potenti; Come per esempio nel tempo di Polibio, si come egli scriue, era punito per legge agramente, chi per ottenere alcuna dignità hauesse corrotto alcuno del popolo, perche gli desse la sua voce.

ce. Nella qual cosa, come chiaro si vede, contra Pochi potenti (nelle mani di cui sono poste le ricchezze, onde souente sono corrotti i pouerelli) in fauore dello Stato popolare era questa legge ordinata, & daua compenso alla bisogna, perche non si fidasse la nobiltà nella copia dell'oro, & per l'acquisto de gli honori nõ si facesse piu potente. Nella qual cosa egli si dice di vn certo Coponio, il quale fu condannato, perche hauea donato certo poco di vino ad vn huom del popolo, accioche nella domanda di certo magistrato gli desse la sua voce. Ma venuta grande la forza de Pochi potenti, fu sprezzata la legge, & prese tanto vigore la forza delle ricchezze, che scalpitata la virtù, come nel tempo di Silla, & di Mario, & appresso di Cicerone interuenne, chi più poteua per danari, come che hauesse cagione ingiusta, tuttauia era ad ogni huomo, benche molto meritasse, superiore. Et chi piu era notabile di ogni altro, & piu di tutti si riputaua honorato, auuilito homai ogni vigore di legge, assai si stimaua di essere guernito di aiuto gagliardo, senza guardarsi molto, che la cosa tanto ingiusta si risapesse, se molto era di copia di danari ben proueduto. Come narra Cicerone di molti, &, come di cosa particolare, del Gran Pompeo: il quale, mentre che aiuta Afranio, perche ottenga il Consolato; Non più, dice egli, vsa ogni sua forza per via di fauore, ne di autorità, ma con quelle forze per cui Filippo di Macedonia soleua dire, come tutte le Castella si poteuano prender per forza, doue potesse salire vn asinino carico d'oro. La legge appresso contra la baratteria era, come si vede

de, contra la forza ordinata de' Pochi potenti; & pare, che à questo molto mirasse, non solo perche la giustizia per danari non si vendesse, ma perche dal le rapine fatte a' Socij del popolo Romano fuori di Italia, non si facessero i cittadini troppo piu grandi, che la libertà di Roma non sopportaua. Ma questa legge fu alla fine sprezzata, & vinta; & tanto la copia dell'oro era grande, la quale dalle prouincie del popolo Romano spremeua la gente, che fuori andaua à gouerno, fidatisi nel poter corrompere i giudici, se caso auueniua, che in Roma e' fossero accusati che di legge homai, ò di forza ciuile poco curauano, & purche si facessero ricchi, vsauano ogni fatica & ogni artifizio. Ma perche egli si vegga, quanto in questo tempo fusse cresciuta in Roma la forza de' Pochi potenti, & vi fosse l'appetito delle ricchezze allignato, egli mi piace di narrar quello, che Cicerone in publico nella causa contra Verre in presenza de' giudici hebbe ardire di raccontare. Questi, perche vedeua, come la legge contra la baratteria homai poco in Roma era attesa, & poco osseruata, & che la voglia de gli huomini in farsi grandi co' danari ostinatamente era infiammata, disse, & scrisse eziandio (& per auuentura se ne era sparso per Roma il romore) come si auuisaua, che le nazioni straniere prenderebbono partito di mandare à Roma suoi Ambasciadori, perche la legge de' barattieri, ordinata per dar cõpenso a' disordini de' Gouernatori verso i popoli, e'l giudizio insiememente fosse annullato; peroche se sopra tal causa egli non si rendeua piu ragione, era da credere, che tanto ruberebbe

cia-

ciaſcuno, mentre che era fuori à gouerno, quanto per ſe, & per li ſuoi figliuoli baſtaſſe: ma, ſe duraua la legge, non ſi contenterebbe chi era di magiſtrato di picciola preda, & tanto ruberebbe, quanto à ſe, à gli Oratori, à gli Auuocati, a' Commeſſarij di giuſtizia, & a' giudici poteſſe baſtare; dolendoſi, che queſta era coſa infinita, & che poteuano empier la voglia di vn huomo, ancora che foſſe molto auaro, & ingordo, ma che di forze ſi conoſceuano ſcarſi, onde ad vna vittoria di ſentenza in fauore, che era per coſtar loro grandiſſimo teſoro, e' poteſſero ſodisfare. Ma come negar ſi puote, che molti ordini non foſſero nella città di Roma allo Stato de' Pochi potenti molto conformi, doue le ricchezze cotanto erano in pregio? Perche chi di quelle era copioſo, era tenuto in molta ſtima, & ammeſſo a gradi di dignità, & di honore. Di XXX. mila ſcudi douea eſſere il valſente de' Senatori Romani; Et de' Caualieri, come dignità mezzana tra la plebe, & i Senatori, di XII. mila. Ma queſto ordine, quando veniſſe in vſo, non è ben noto; & per auuentura incominciò ad eſſere oſſeruato allora, quando le ricchezze dell'Aſia & di altre nobili prouincie vennero in Roma. Perche diuenuti i Senatori, & chi habitaua in Roma per lo piu copioſi di oro, & di argento, & vſando veſte preziose, & horreuoli, & molti ſeruitori appreſſo, & molti caualli, & palazzi adorni magnificamente, oltra le ſpeſe di cibi prezioſi, le quali erano grandiſſime (alla qual magnificenza la plebe, la quale era ſtretta da pouertà, non poteua arriuare) & perche non picciola maeſtà era ſtimata, che dalla copia delle ric-

chezze

chezze riceueſſe chi era di magiſtrato, quindi nacquero molti ordini in fauore de' ricchi; & inſino alle ſedie, doue ſedeua il popolo per vedere i publichi ſpettacoli, furono diſtinte de' ricchi da' plebei. Le Centurie appreſſo, & gli Squittini Centuriati non haueano ſuo ordine diſtinto dall'altro, ſe non per lo valſente, & per la condizione delle ricchezze. Peroche diſtinto il popolo Romano in CXCIII. Centurie; il qual numero da VI. ordini, nominati Claſſi, era compreſo (onde e' ſi vegga chiaro, che queſta era ſpezie naturale di Pochi potenti) nel dare gli honori poteua più, chi de gli altri per ricchezze piu poteua. Hora conteneua la prima Claſſe, delle altre, non di huomini, ma di danari più copioſa, XCVIII. Centurie, nelle quali era deſcritta la gente nobile, & patrizia, & più era di tutte ricca, & di facultà (che coſi per legge era ordinato) & di entrate più agiata. A' tal che queſta prima Claſſe (nella quale non era deſcritto alcuno, ſe non per cagione di valſente, & di entrata, la quale era molta) ſe bene non era piu numeroſa delle altre, in quanto appartiene al numero indiuiduo, era piu ricca tuttauia, & in quanto appartiene al numero delle Cēturie, ſenza dubbio era ella ſola delle altre V. che reſtauano, più copioſa; per queſto ſuperiore à tutte, quando ſi faceua adunanza di popolo per creare i magiſtrati, ſe era in vn volere d'accordo inſieme in tutte le ſue Centurie, di certo otteneua quello nel partito, che voleua. La ſeconda Claſſe era fatta di XXII. Centurie, compoſta di huomini di minore facultà della prima; la terza Claſſe cōteneua XX. Cēturie altreſi, ma à propor

zione

zione di minor censo; la quarta Classe hauea XXII. Centurie di huomini di ricchezze meno agiati; la quinta Classe conteneua XXX. Centurie, ma di gente della sopra detta piu scarsa, & piu pouera; Ma quello, che è di marauiglia, nella VI. Classe era annouerata tutta la gente bassa à nome di vna Centuria senza più, la quale piu di tutte pouéra, & piu bisognosa, se bene verso di se era per numero copiosissima, ne gli Squittini Centuriati non poteua quasi alcuna cosa, posciache non hauea in questo, come si vede, con la sua Classe, se non vna Centuria, & per conseguenza poteua essere per tal cagione ne gli Squittini di poco pregio. Nella qual cosa egli pare, che ci fosse inganno con vantaggio de' patrizij, & della gente bassa picciola vtilità. Perche la plebe, la quale esclusa delle prime, nelle altre Classi per lo piu era compresa, numerosissima per sua natura, non hauea, & non era distinta in tante Centurie con suo prò nelle altre Classi, di quante la gente patrizia, & ricca in vna Classe senza piu era padrona. Et in questo come dir si puote, che il negozio fosse ordinato, se non in prò de' Pochi potenti, & à danno della plebe? Perche, se consentiuano tutte le Centurie della prima Classe, nella quale erano descritti quelli, i quali erano nobili, & ricchi, senza chiamare le altre Classi à partito, & le altre Centurie, di certo conforme all'arbitrio de' ricchi, & potenti si vinceua la bisogna; posciache di VI. Centurie era superiore questa prima Classe à tutte le Centurie delle altre Classi, che restauano. Et conueniua, che per lo piu tutte le cose secondo il volere de' patrizij fossero in

questi

natura di questo trattato, quale gia fosse si palesa, assai sarà palese altresi la cagione della smisurata potenza di Roma, & sarà noto insiememente, perche in quella grandezza, che gia fu, non sia hoggi l'Italia, ma lontana dal vigore di terrene forze cosi grandi, & del tutto dissimile da se stessa. Le Tribu, i Socij, & le Colonie, doue era fondata la potentissima milizia di Roma, procedeuano senza dubbio da quel gouerno, il quale trattaua le bisogne publiche per lo bene vniuersale. Questo gouerno, poiche riuscì cosi felice, & cosi auuenturoso in prò di sua città, doue e' vegliaua, fermamente dir si puote per lo fine, il quale fu cosi smisurata grandezza, che fosse mirabile, & ottimo. Per lo che stimauo alcuni, che e' fosse composto di Stato Regio, Ottimate, & di Republica. Et certamente grande era l'autorità, la quale haueano i Consoli, somigliante molto à potesta Regia; appresso vogliono, che la virtù del Senato fosse conforme all'Ottimate, & la possanza del popolo à Republica; cio è à quella spezie, che delle tre, che sono rette, è nel terzo luogo collocata, come di minor pregio, & men lodeuole. Ma come in Roma poteua esser potesta Regia ne' Consoli, se bene l'autorità Consolare succedette all'imperio Regio, la quale era limitata non solo per lo picciol tempo, che duraua, ma per l'autorità del Senato ancora, che le comandaua, & per la forza de' Tribuni della plebe, le quali due potestà, si come è noto, erano a' Consoli superiori? Questi, quando non era ottenuto dalla gente bassa quello, che voleuano, erano vsati di attrauersarsi a' Consoli, di contrastare animosamente con quelli, di

minac-

minacciarli ancora di graue pena, se troppo al commodo della plebe erano contrarij. Ma oltra cio, se non erano vbbiditi, dauano ordine publicamente, onde fossero presi da' ministri publichi: & l'anno DCII. dalla fondazione di Roma, Licinio Lucullo, & Postumio Albino, Consoli (peroche haueano fatta la scelta de' soldati con molta rigidezza, senza lasciarsi giamai piegare da' preghi de' Tribuni della plebe, che per certi suoi amici chiedeuano vacanza della milizia) da' medesimi Tribuni, ancora che se ne facesse gran romore, furono messi in prigione. Da gli scrittori, che sono graui, alcuna volta, quando occorre, si dice, come l'autorità de' Consoli era Regia, ò conforme à potestà Regia; Ma non si dee intendere, che fosse Regia assoluta, la quale cotanto, come è detto, era soggetta: Peroche, se questa Regia autorità ad alcuna potenza, che fosse in Roma, dopo che i Re di Stato furono cacciati, si dee assegnare, all'autorità Tribunizia senza fallo si dee attribuire; la quale potentissima hauea forza di gastigar la nobiltà di sua superbia, di porle freno con le accuse, di mandare chiunque voleua in esilio, di limitare la potenza de' Consoli, di metter legge al Senato, & al popolo Romano, & padrona de gli animi della gente bassa, di cui teneua perpetua protezzione, a' maggiori negozij, & di stima maggiore contra la voglia de' nobili daua compenso à suo senno. Ci haueua bene oltra cio la parte degli Ottimati, ma verso di se poco era potente; la qual parte se mira, come à suo fine, alla virtù, egli fu in Roma sempre picciolo il numero de gli huomini, i quali sen

za passione, & dirittamente ne' gran negozij del Comune trauagliarono. Et siaci di questo assai manifesto segnale, che quei, i quali nelle bisogne publiche haueano impiegata l'opera sua, dopo che era finito il tempo di suo magistrato, ad hora, ad hora erano accusati di baratteria, & di altri vizij biasimeuoli, & con pene notabili gastigati. Tuttauia nelle Consulte, le quali erano fatte dal Senato di Roma, & nelle leggi, egli si scorge gran valore, virtuoso sapere, & senno singulare; & ancora in questi tempi non è egli cosa chiara, come i pensieri di quelle hanno odore di consiglio Ottimate, & come spirano nobili auuisi & peregrini? Ma che lo Stato di Roma fosse Republica nella plebe, cio è in quella terza spezie di gouerno retto, egli non pare, che sia probabile à modo alcuno; anzi era ella Republica con le parti di suo corpo, ma non interamente con quelle, che di sopra si sono dette, Regia, Ottimate, & Republica. Ma era Republica composta di Pochi potēti, & per auuentura di Ottimati, & di Stato popolare, come si potrà per lo innanzi vedere. Tre cose sopra tutto erano in pregio nella città di Roma, & à queste tre, si come era diuisa in tre parti, come porta sua natura, rimirò ciascuna parte, io dico à Ricchezze, à Virtù, & à Libertà. Per lo fine delle Ricchezze ci hauea i Pochi potenti, per la Virtù gli Ottimati, per la Libertà lo Stato popolare. Da queste tre parti, Stato popolare, Pochi potenti, & Ottimati egli nacque in Roma vn corpo di marauiglioso valore di Republica, vi crebbe, & vi si alzò à grandezza così sublime, che nessuna altra città di adeguarla in potenza

terrena giamai si diede vanto. Et se bene notabilmente vi si veggono le due parti, io dico la popolare, & quella de Pochi potenti, come si puote vedere nell'ordine de' giudizij del Senato, ne gli Squittini, & ne' maggiori negozij; tuttauia lo splendore della virtù hebbe pure albergo ne' petti di molti, & oltra le leggi, le quali cosi furono dettate sauiamente, gran valore ancora in questo tempo di Stato Ottimate riluce ne' fatti di alcuni, che fiorirono in tempo, quando quello Stato potentissimo di Roma ancor fioriua. Egli non è dubbio, se e' si considera la condizione del popolo Romano, la quale non fu sempre di vna medesima natura, che à qualche tempo quella Republica non fosse in parte Ottimate, & alcuna volta non rimirasse, come à suo fine, à virtù, & à valore. Perche mentreche egli si volge il pensiero à quei primi tempi, io dico, dopo che furono cacciati i Re di Stato insino alla creazione de' Tribuni della plebe, che fu tempo non gran fatto lungo, quando il popolo Romano non hauea ancor gustata la dolcezza delle ricchezze, le quali crescendo, vi crebbe di quelle l'appetito à marauiglia, ne si era rimescolato ne' grandi imperij, egli dir si puote nella purità de' costumi, che in Roma tale Stato di Ottimati potesse molto senza piu. Ma considerato il tempo, il quale seguì poscia insino al tempo di Silla, & di Mario, che fu di anni CCCCLX. da chi senza passione vorrà considerare, senza dubbio si dirà, che il gouerno di Roma fu di Pochi potenti cõposto, di Stato popolare, & in qualche modo di Ottimati; Et che dopo le guerra Sociale fu senza piu di Pochi potenti; la qual poten-

za cresciuta quasi in infinito scoppiò per troppa gran dezza nella potenza di vn solo huomo, come si potrà vedere poco appresso. Si come è cosa nota, tre sono le spezie di Republica, le quali sono rette, & all'incōtro tre, che non sono rette; Come è il gouerno Regio, il gouerno di Ottimati, & il gouerno di Republica. Il gouerno Regio, quando esce fuori de' suoi termini, trapassa in tirannide: il gouerno de gli Ottimati in Pochi potenti, quello di Repub. in popolare. Di questi chi vuol conoscere qual sia migliore, volga la mente à quello, che è peggiore. Ma senza dubbio di tutti peggiore è il tiranno; per questo egli dir si puote, che sia il gouerno Regio migliore. Nel grado secondo, per quanto appartiene a' gouerni, che non sono retti, sono i Pochi potenti; nel terzo, come cosa meno maluagia, si dee porre lo Stato popolare. Perloche, se la Republica Romana era composta di Stato popolare, & di Pochi potenti (peroche egli non vi era molto notabile lo Stato de gli Ottimati) assai è cosa certa, come la miglior parte di queste due nel gouerno di Roma era lo Stato popolare, come quegli, che opposto, & contrario à minor virtù, la quale esser dee nella Repub. che è la terza spezie di gouerno diritto, meno è corrotta dello Stato de' Pochi potenti, i quali di virtù maggiore, che non è quella dello Stato popolare, sono contrarij. Ma qualche numero di huomini Senatori di animo virtuoso, & sincero in compagnia dello Stato popolare, & de' Pochi potenti operarono, che il corpo della Republica Romana con la mistione Ottimate più fosse lodeuole, da cui posto in pregio il valore, & la virtù, egli ben

segui-

ſeguiua, che neſſuna coſa era propoſta, ne vinta nell'adunanza de' Senatori, ne in publico conſiglio, la quale non foſſe per ſe ſteſſa diritta in gran parte, & in ſuo ſembiante molto horreuole. Aſſai è paleſe à chi conſidera attentamente tutte le coſe dell'imperio Romano, come mentre che durò, non fu ogni tempo à ſua ſmiſurata potenza opportuno; ne ſempre hebbe diſpoſizione di creſcere, ne alla grandezza, di cui ſi fauella, fu gran fatto conforme. La ſpezie di Stato popolare in Roma, poco tempo, dopo che mancarono i Re, & innanzi, che veniſſe la parte de' Pochi potenti in grandezza, come fu al tempo di Silla, & di Mario, fu di tal condizione, che pareggiata la potenza ciuile in nome, & in fatti con la gente patrizia, di certo dir ſi poſſa, che non poteſſe troppo piu l'vna parte dell'altra; &, ſe vantaggio ci hauea, era ſuperiore ſenza dubbio la gente baſſa. Queſto tempo, nel quale l'imperio Romano crebbe à diſmiſura, durò dall'anno CCLX. della fondazione di Roma inſino all'anno DCL. della guerra Sociale. Nel qual tempo, che fu circa à CCCC. anni, trauagliò tanto il valore Italiano in ſu le armi, & tanto con progreſſi marauiglioſi ſi dilatò in ogni luogo, mercè della parte popolare, cioè della plebe, la quale era padrona delle armi, che ſe ben ſi conſidera, dal ſudore, & dal ſangue della gente baſſa ſi dee la ſmiſurata potenza di Roma riconoſcere. Senza dubbio egli dir ſi puote, che la libertà in queſto tempo foſſe equale à ciaſcuna delle parti; peroche non ſofferſe gran fatto la plebe, che di ſuo corpo alcuno foſſe oltraggiato; & quando queſto auuenne, noi ſappiamo tut-

tauia, che se ne risentì viuamente, & che operò, che, chi hauea ingiuriato, ne fosse punito agramente. De gli altri tempi, io dico dal principio di Roma insino all'anno CCLX. quando primamente furono creati i Tribuni della plebe (peroche in sua grandezza non fece l'imperio di Roma gran progresso) & dalla guerra Sociale, la quale, come è detto, fu intorno al l'anno DCL. declinando l'imperio Romano à poco, à poco, & dopo i XII. Imperadori, cadendo à basso più ad hora, ad hora à sua rouina, non occorre altrimenti fauellare, ne vsar molte parole se non alcuna volta per incidenza. Peroche non hebbero dispositione questi tempi alla grandezza smisurata di Roma; & il primo per le picciole forze poco fu à questa cagione cõforme; l'altro, cioè dopo la guerra Sociale, fu contrario à tanta potenza, diuenuta in Roma la grandezza de' Pochi potenti così forte, anzi in colmo, bramando più tosto di godere l'acquistato, che di far maggior progresso nell imperio, che alla fine egli fu forza, che questo imperio nella potenza venisse di vn solo senza più, si come abbattuto Pompeo. & la parte Pompeiana nell'arbitrio di Cesare solo si ridusse. Ma sopra tutto è cosa chiara, che la nobiltà, ò gente patrizia, che mi debba dire, dal principio di Roma fu in possessione del patrimonio dell'imperio, & che di certo hauea il dominio del Commune. Di questo siaci indizio, che, quando era la plebe mal sodisfatta de' nobili, & non le pareua secondo i meriti di ottener guiderdone, che fosse conforme à sue fatiche, ricorreua al Senato, chiedendo hora terreni, hora alleggiamento a' suoi bisogni, ho-

ra participazione di quello, che veniua in Comune, come di honori, & di magistrati; Ad ogni domanda, come padrone, si dimostrò sempre duro il Senato, & sempre contrastò le voglie della plebe, le quali quietate, & sodisfatte doueano esser poscia la cagione più potente della grandezza di Roma. Ma fu pareggiata questa potenza à qualche tempo nella plebe, o piu tosto si fece, se dire si dee il vero, superiore alla gente patrizia. Perche, quando si douea prender partito di negozio graue, & di grande stima, egli bisognaua, che il popolo, cioè la gente bassa se ne contentasse, & come padrona, volesse, & perche fosse esseguito, con sua parola comandasse. Nella qual cosa, se non si daua il suo consenso non si procedeua altrimēti all'effetto del negozio. Ma prima che egli si dica del gouerno di Roma (il quale per lo piu era fondato nella parte popolare, & ne' Pochi potenti), e' si dee dire prima, & considerare, che tale Republica non con pensato auuiso, ne con proueduto consiglio fu stabilita, ma nacque quasi da voglie contrarie delle parti, & in progressi marauigliosi, & con modo diuerso si fece grande. Perche egli non si puote attribuire à nessun partito a' nobili, & a' patrizij la forma del gouerno, se bene haueano il consiglio in suo potere, i quali si attrauersauano sempre a' commodi de' plebei, da' quali commodi nasceua poscia quel gouerno, che reggeua; & in questo pare, che non solo il Senato si attrauersasse al bene della plebe, ma che contrariasse oltra modo quella potenza, onde Roma surgeua ad hora, ad hora à maggior grandezza. Perche il conferire honori, & con mo-

di alla gente bassa, era potente aiuto nel far crescere l'imperio Romano; peroche piu tosto haurebbe la plebe lasciato cadere il tutto in rouina, & haurebbe sofferto, che Roma, & il suo imperio andasse per terra, & venisse meno (come sarebbe interuenuto di certo, se le armi della gente bassa al Comune di Roma fossero state dinegate) prima che permettere di sofferir fatiche, & affanni tutto'l giorno, & souente trouarsi ne' pericoli di morte, & spargere il suo sangue per altrui grandezza, se i commodi, & gli honori di sua patria à gli huomini di suo corpo co' nobili nõ si doueano accomunare. Ne per questo si dee dire, che da' plebei nascesse il gouerno di Roma, io dico dalla voglia & dalla prontezza di animo, che dal suo commodo in fuori per auuentura non mirò giamai ad altro; Ma nasceua la forma del gouerno di Roma per certo modo temperato da' nobili, & dalla plebe; concedendo i patrizij, ma quasi con forza quello, che voleua la gente bassa hora accomodandosi la plebe col volere de' patrizij, & da questo nasceua, che alcuna volta era tale la forma del gouerno, che pendeua in Pochi potenti, talhora talmente era popolare, che non molto ci hauea forza chi era nobile, o patrizio. Dalle leggi si comprende, come era diuisato il gouerno di Roma, & si conosce, come era potentissimo in alcun tempo lo Stato popolare, in altro sprezzate le leggi, oltra modo era superiore la parte de' Pochi potenti; Come per esempio nel tempo di Polibio, si come egli scriue, era punito per legge agramente, chi per ottenere alcuna dignità hauesse corrotto alcuno del popolo, perche gli desse la sua voce.

ce. Nella qual cosa, come chiaro si vede, contra Pochi potenti (nelle mani di cui sono poste le ricchezze, onde souente sono corrotti i pouerelli) in fauore dello Stato popolare era questa legge ordinata, & daua compenso alla bisogna, perche non si fidasse la nobiltà nella copia dell'oro, & per l'acquisto de gli honori nõ si facesse piu potente. Nella qual cosa egli si dice di vn certo Coponio, il quale fu condannato, perche hauea donato certo poco di vino ad vn huom del popolo, acciocheнella domanda di certo magistrato gli desse la sua voce. Ma venuta grande la forza de Pochi potenti, fu sprezzata la legge, & prese tanto vigore la forza delle ricchezze, che scalpitata la virtù, come nel tempo di Silla, & di Mario, & appresso di Cicerone interuenne, chi più potea per danari, come che hauesse cagione ingiusta, tuttauia era ad ogni huomo, benche molto meritasse, superiore. Et chi piu era notabile di ogni altro, & piu di tutti si riputaua honorato, auuilito homai ogni vigore di legge, assai si stimaua di essere guernito di aiuto gagliardo, senza guardarsi molto, che la cosa tanto ingiusta si risapesse, se molto era di copia di danari ben proueduto. Come narra Cicerone di molti, &, come di cosa particolare, del Gran Pompeo: il quale, mentre che aiuta Afranio, perche ottenga il Consolato; Non più, dice egli, vsa ogni sua forza per via di fauore, ne di autorità, ma con quelle forze per cui Filippo di Macedonia soleua dire, come tutte le Castella si poteuano prender per forza, doue potesse salire vn asinino carico d'oro. La legge appresso contra la baratteria era, come si vede

de, contra la forza ordinata de' Pochi potenti; & pare, che à questo molto mirasse, non solo perche la giustizia per danari non si vendesse, ma perche dal le rapine fatte a' Socij del popolo Romano fuori di Italia, non si facessero i cittadini troppo piu grandi, che la libertà di Roma non sopportaua. Ma questa legge fu alla fine sprezzata, & vinta; & tanto la copia dell'oro era grande, la quale dalle prouincie del popolo Romano spremeua la gente, che fuori andaua à gouerno, fidatisi nel poter corrompere i giudici, se caso auueniua, che in Roma e' fossero accusati che di legge homai, ò di forza ciuile poco curauano, & purche si facessero ricchi, vsauano ogni fatica & ogni artifizio. Ma perche egli si vegga, quanto in questo tempo fosse cresciuta in Roma la forza de' Pochi potenti, & vi fosse l'appetito delle ricchezze all'gnato, egli mi piace di narrar quello, che Cicerone in publico nella causa contra Verre in presenza de' giudici hebbe ardire di raccontare. Questi, perche vedeua, come la legge contra la baratteria homai poco in Roma era attesa, & poco osseruata, & che la voglia de gli huomini in farsi gran di co'danari ostinatamente era infiammata, disse, & scrisse eziandio (& per auuentura se ne era sparso per Roma il romore) come si auuisaua, che le nazioni straniere prenderebbono partito di mandare à Roma suoi Ambasciadori, perche la legge de' barattieri, ordinata per dar cõpenso a' disordini de' Gouernatori verso i popoli, e'l giudizio insiememente fosse annullato; peroche se sopra tal causa egli non si rendeua piu ragione, era da credere, che tanto ruberebbe

cia-

ciascuno, mentre che era fuori à gouerno, quanto per se, & per li suoi figliuoli bastasse: ma, se duraua la legge, non si contenterebbe chi era di magistrato di picciola preda, & tanto ruberebbe, quanto à se, à gli Oratori, à gli Auuocati, a' Commessarij di giustizia, & a' giudici potesse bastare; dolendosi, che questa era cosa infinita, & che poteuano empier la voglia di vn huomo, ancora che fosse molto auaro, & ingordo, ma che di forze si conosceuano scarsi, onde ad vna vittoria di sentenza in fauore, che era per costar loro grandissimo tesoro, e' potessero sodisfare. Ma come negar si puote, che molti ordini non fossero nella città di Roma allo Stato de' Pochi potenti molto conformi, doue le ricchezze cotanto erano in pregio? Perche chi di quelle era copioso, era tenuto in molta stima, & ammesso a gradi di dignità, & di honore. Di XXX. mila scudi douea essere il valsente de' Senatori Romani; Et de' Caualieri, come dignità mezzana tra la plebe, & i Senatori, di XII. mila. Ma questo ordine, quando venisse in vso, non è ben noto; & per auuentura incominciò ad essere osseruato allora, quando le ricchezze dell'Asia & di altre nobili prouincie vennero in Roma. Perche diuenuti i Senatori, & chi habitaua in Roma per lo piu copiosi di oro, & di argento, & vsando veste preziose, & horreuoli, & molti seruitori appresso, & molti caualli, & palazzi adorni magnificamente, oltra le spese di cibi preziosi, le quali erano grandissime (alla qual magnificenza la plebe, la quale era stretta da pouertà, non poteua arriuare) & perche non picciola maestà era stimata, che dalla copia delle ric

chezze

chezze riceuesse chi era di magistrato, quindi nacquero molti ordini in fauore de'ricchi; & insino alle sedie, doue sedeua il popolo per vedere i publichi spettacoli, furono distinte de'ricchi da' plebei. Le Centurie appresso, & gli Squittini Centuriati non haueano suo ordine distinto dall'altro, se non per lo valsente, & per la condizione delle ricchezze. Peroche distinto il popolo Romano in CXCIII. Centurie; il qual numero da VI. ordini, nominati Classi, era compreso (onde e' si vegga chiaro, che questa era spezie naturale di Pochi potenti) nel dare gli honori poteua più, chi de gli altri per ricchezze piu poteua. Hora conteneua la prima Classe, delle altre, non di huomini, ma di danari più copiosa, XCVIII. Centurie, nelle quali era descritta la gente nobile, & patrizia, & più era di tutte ricca, & di facultà (che cosi per legge era ordinato) & di entrate più agiata. A' tal che questa prima Classe (nella quale non era descritto alcuno, se non per cagione di valsente, & di entrata, la quale era molta) se bene non era piu numerosa delle altre, in quanto appartiene al numero indiuiduo, era piu ricca tuttauia, & in quanto appartiene al numero delle Cẽturie, senza dubbio era ella sola delle altre V. che restauano, più copiosa; per questo superiore à tutte, quando si faceua adunanza di popolo per creare i magistrati, se era in vn volere d'accordo insieme in tutte le sue Centurie, di certo otteneua quello nel partito, che voleua. La seconda Classe era fatta di XXII. Centurie, composta di huomini di minore facultà della prima; la terza Classe cõteneua XX. Cẽturie altresì, ma à propor
zione

zione di minor censo; la quarta Classe hauea XXII. Centurie di huomini di ricchezze meno agiati; la quinta Classe conteneua XXX. Centurie, ma di gente della sopra detta piu scarsa, & piu pouera; Ma quello, che è di marauiglia, nella VI. Classe era annouerata tutta la gente bassa à nome di vna Centuria senza più, la quale piu di tutte pouéra, & piu bisognosa, se bene verso di se era per numero copiosissima, ne gli Squittini Centuriati non poteua quasi alcuna cosa, posciache non hauea in questo, come si vede, con la sua Classe, se non vna Centuria, & per conseguenza poteua essere per tal cagione ne gli Squittini di poco pregio. Nella qual cosa egli pare, che ci fosse inganno con vantaggio de' patrizij, & della gente bassa picciola vtilità. Perche la plebe, la quale esclusa delle prime, nelle altre Classi per lo piu era compresa, numerosissima per sua natura, non hauea, & non era distinta in tante Centurie con suo prò nelle altre Classi, di quante la gente patrizia, & ricca in vna Classe senza piu era padrona. Et in questo come dir si puote, che il negozio fosse ordinato, se non in prò de' Pochi potenti, & à danno della plebe? Perche, se consentiuano tutte le Centurie della prima Classe, nella quale erano descritti quelli, i quali erano nobili, & ricchi, senza chiamare le altre Classi à partito, & le altre Centurie, di certo conforme all'arbitrio de' ricchi, & potenti si vinceua la bisogna; posciache di VI. Centurie era superiore questa prima Classe à tutte le Centurie delle altre Classi, che restauano. Et conueniua, che per lo piu tutte le cose secondo il volere de' patrizij fossero in

questi

questi Squittini ordinate, ne' quali erano creati i Consoli, & vi si trattaua de' maggiori negozij dello Stato di Roma, & per questo spesso, & per tali affari il popolo Romano, cio è tutte le Tribu XXXV. in Campo Marzio con questo ordine si adunauano; nel quale, come si è detto, haueano gran forza, & gran vantaggio i Pochi potenti. Dalla gran possanza, che haueano acquistata, non voleuano scendere i nobili, & ricchi, posciache vna volta à grandezza di Stato erano saliti; & quando mal grado suo pur conueniua hauer compagni ne gli honori huomini plebei, cercauano studiosamente cagione, perche à se, & non ad altri toccasse la participazione de gli honori. Et l'anno CCCLIII. di VI. huomini Tribuni militari di potestà Consolare, vno vi fu plebeo, ma tuttauia con gran contrasto, che hebbe la plebe co'nobili; & nell'anno seguente di VI. vno senza più vi fu patrizio, & V. di sangue plebeo, cotanto hauea procurato la plebe contra la nobiltà, che la participazione de gli honori fosse adeguata. Ma poscia l'anno CCCLV. perche non poteua sofferir la nobiltà di esser leuata quasi di possessione de gli honori, ne per forza era alla plebe superiore, ricorse à gli artifizij, & con sottili auuisi (perche l'anno passato era stata sterilità ne' terreni, & pestilenza nella città, & nel Contado) sparse voce per tutto con pensieri verisimili, come si fatti mali mostruosamente erano auuenuti per isdegno de gli Dei, a' quali non era à cuore, che gli honori della città così fossero auuiliti, & proprij de' nobili a' plebei accomunati. Per lo che rimasa la gente bassa smar-
rita

rita per tale affare, & attonita, creò in quest'anno il popolo, il quale fu sempre marauigliosamente alla religione inclinato, VI. Tribuni militari di potestà Consolare, huomini tutti del corpo de patrizij; & credendo, che fosse vero quello, che dalla nobiltà era stato detto artatamente, passò con silenzio chiunque di sangue plebeo haueа pensiero di ottenere tale honore. Ma che in Roma potesse molto la parte de' Pochi potenti, oltra cio assai ci da indizio il contrasto delle leggi Agrarie; doue, mentre che per procaccio de' Tribuni della plebe si tratta, che de' terreni acquistati con l'arme all'imperio Romano alla gente bassa se ne faccia parte, si solleua tutta la nobiltà à romore, & tutta la città si empie di tumulto. Perche chi vna volta era venuto in possessione de terreni, mal volentieri si lasciaua persuadere di rimetter quelli nel Comune; & come che in questo fossero fieri i Tribuni della plebe, & altresi la gente bassa, tuttauia tutte le sue forze vsaua la nobiltà all'incontro, & quanto poteua più contrastaua, perche non fosse vinta la legge Agraria, ne le fosse tolta quella forza, per cui la parte, che vi era de Pochi potenti, era potente, & in pregio. Il terreno, il quale era posseduto dal popolo Romano, perauuentura era tutto cõ le armi stato acquistato: perche conosciuta la condizione del fatto dalla gente bassa, come alcuna volta era vsata fraude da' nobili (& ben si sapeua, & si faceua bene il conto, come per le publiche spese doueа seruire il frutto di queste terre) & come gran parte leuata al Comune era ne' patrizij trasferita, stimolata da pouertà non restaua di stimolare i suoi

Tribuni della plebe perche viuamente procuraſſero, onde queſti terreni foſſero tolti delle mani de' nobili, & à quelli, che del popolo Romano più erano biſognoſi, & che ſpendeuano la vita, e'l ſangue per lo Stato di Roma, ne foſſe fatta parte. Quindi nacquero quelle graui diſcordie, & quei graui contraſti, & alcuna volta ſanguinoſi tra la plebe, & i patrizij, cio è tra lo Stato popolare, & quello de' Pochi potenti. Et in queſto non era poſſibile, chi hauea cominciato à godere i terreni, & per cio ne era montato in grandezza, che di buona voglia patiſſe di eſſer leuato di poſſeſſione. Et Spurio Caſſio Conſolo, il quale fu il primo l'anno CCLXVII. che la legge Agraria, la quale toccaua l'intereſſe de' patrizij, propoſe publicamente; Del quale atto egli hebbe tanto trauaglio, che dopo che fu vſcito di magiſtrato, accuſato rigidamente, alla fine vi perdè la vita. Fu ſempre cagione di grande ſcandolo in Roma, & di gran romore quella legge Agraria, doue ſi toccaua l'intereſſe de' patrizij, & quando conueniua, che de' terreni, i quali godeuano, vſciſſero di poſſeſſione, & alla gente baſſa ne foſſe fatta parte. Et l'anno CCCXXXV. come che ſi trauagliaſſero molto i Tribuni della plebe, perche il popolo minuto veniſſe pure in parte di quei terreni, che de' nimici con l'arme ſi erano acquiſtati, non ſi potè ottenere tuttauia alcuna coſa; Et oltra ciò l'anno CCCXVI. grande sforzo per queſto fu vſato dalla gente baſſa; Ma preualſe la nobiltà, la quale conforme al conſiglio di Appio Claudio, che conſigliò i nobili, che ſopra tutto procuraſſero di congiugnerſi alcuna parte de' Tri-

buni

bunii della plebe, & con l'opera di questi à chi proponeua la legge, si opponessero; per lo quale artifizio non si conchiuse per la plebe alcuna cosa. Et di vero gran terrore ne gli animi de Pochi potenti era entrato, & temeuano molto, se si vinceua la legge Agraria (peroche molti de'loro beni veniuano confiscati) che tutta la sua adunanza non fosse diserta ta. Altra volta, come fu l'anno CCCXCV. con isforzo tuttauia grandissimo, & con romore della cit tà fu proposta, & vinta la legge Agraria in questo modo, che à nessun cittadin Romano fosse lecito di possedere piu di CCCCC. staiora di terreno, ne piu di C. capi di bestie grosse, & CCCCC. di bestie picciole. Le altre leggi, o altri ordini di diuidere terreni, purche non fossero posseduti da'nobili, non hebbero contrasto, come auuenne l'anno CCCLX. quando presa per forza la città de'Veienti, furono date alla plebe, & à ciascuno quietamente VII. staiora del Contado, che vinto era stato per guerra; Et l'anno appresso CCCCLXIIII. similmente alla gente bassa furono diuise senza romore della città le terre de'Sabini per la vittoria di M. Curio; & l'anno poscia DLII. senza strepito alcuno, doue la gente patrizia non hauea interesse, del terreno de'Sanniti, & della Puglia fu diuisa gran parte a'soldati di Scipione Africano; a' quali secondo il numero de gli anni, che in Hispagna, & nell'Africa haueano militato, fu il premio conforme a'meriti assegnato. Cotãto nel l'animo de'Pochi potenti era l'appetito di mantenere quella grandezza, onde piu de gli altri erano stimati, & per cio nella città di Roma più poteuano,

che poco curauano di ogni altra cosa, purche à suo danno non fosse ordinata. Ma insino al tempo de' Gracchi, che cominciò l'anno D C X X. si fecero più arditi i patrizij ne' suoi pensieri, & diuenne in quelli l'animo piu risoluto à formontare à maggior grandezza; peroche sprezzata la legge Licinia delle CCCCC. staiora, gran parte del terreno haueano occupato, che della plebe Romana douea essere sostegno. Mentre che la plebe era scarsa di possessioni, & smunta di ricchezze, & auuilita in sua bassezza, di certo poco meno, che in seruitù dalla parte de' Pochi potenti era tenuta; Ma come franca, & ardita, mossa da sdegno, & stimolata dal bisogno ricorreua per lo mezzo de' Tribuni all'aiuto delle leggi Agrarie. Hauea in costume il consiglio publico di Roma, dopo che i nimici, che erano vicini, con l'arme hauea domati, confiscati i terreni di quelli, di venderne parte, & parte di metterne in Comune, concedendone tuttauia à pensione a' suoi cittadini bisognosi per picciolo pregio. Ma i nobili, che amano sempre di hauer da spendere largamente, tanto procurauano co' publichi ministri, che con qualche poco piu di pregio, esclusi i pouerelli, questi terreni veniuano loro nelle mani, & la gente bassa da tal commodo del tutto veniua priuata; la quale mal sodisfatta de' trattamenti de' publichi ministri, & da mille dispiaceri trafitta, che arreca la pouertà, non restaua di stimolare i Tribuni, suoi protettori, perche prendessero la sua causa, & viuamente, & con ardire, poiche poteuano assai, solleuassero i suoi affanni, & le sue miserie, doue per l'ingiurie de' nobili era caduta. Et come che egli ci fosse

fosse la legge Agraria, la quale poneua termine alle staiora de' terreni, & al numero de' bestiami, come si è detto, non mancaua per ciò tuttauia l'astuzia de' Pochi potenti, che ad hora, ad hora subornaua gente, la quale co' danari de' nobili in gran copia comperaua terreni; & procedendo piu oltre senza rispetto col nome proprio, & con l'altrui attendeua la nobiltà ad occupare quanto terreno più poteua. Per si fatti trattamenti mossa la plebe, & sconsolata ne' suoi trauagli non daua il nome, quando bisogno veniua, nella milizia, ne lasciaua, che al Ruolo militare alcuno di suo corpo fosse scritto, & priua di speranza, onde potesse nutrir figliuoli, era diuenuta straccurata molto in questo affare; & pareua, estinto il seminario della milizia (nella quale era fondata la grandezza dell'imperio) che il Comune di Roma fosse per patire assai, & venire in gran pericolo, venendo meno la plebe rustica, la quale sopra tutto era gagliarda, & in su le armi potentissima. Hora per dar compenso à questo, che troppo era grã disordine alla somma dello Stato di Roma, oltra molti egli si dice, che Gaio Lelio, huomo di gran senno, amicissimo di Scipione Africano, si mise à questa impresa: Ma trouato grandissimo contrasto ne' Pochi potenti, mentre che vuole in qualche modo essere in aiuto della plebe, si auuede, come si fa nimicissimo de' nobili; i quali, perche erano in possessione, non si voleuano indurre à lasciare i terreni, per cui in vita dilicata viueano agiatamente, senza curarsi qualunque cosa alla Republica ne seguisse; Per lo che per timore di sua persona non volle altrimenti seguir l'impresa,

presa, ma come bene auuisato de' casi humani si ritirò dal negozio, che con molta ragione hauea cominciato: onde, perche non procedette più oltre, dalla nobiltà, la quale ci hauea interesse, ne fu commendato, & ne acquistò per tutto nome di Sauio. Ma sormontando la parte de' Pochi potenti, patiua assai il Comune di Roma, &, scemato il vigore della gente bassa si alzaua la forza de' nobili, & à poco, à poco da vna spezie in vn' altra di Republica trapassaua il publico gouerno. Perche mentreche cresce la copia delle ricchezze, & si accumula gran tesoro in alcuni pochi, in progresso di tempo si altera poscia tutto il gouerno di Roma, & per souerchia possanza così in superbia si alza la nobiltà, che quasi tutto il modo dell'imperio diuien diuerso, & alterato. Ma Tiberio Gracco, il qual vede tanta variazione nello Stato, & come la gente bassa in sue operazioni verso la Republica & più, & più si raffredda, & come l'orgoglio de' nobili all'incontro si fa maggiore, stimolato, come si pensa, se bene era plebeo, dal suo nobil legnaggio (la qual cosa verso di se non è contraria, come è ben noto) l'anno D C X X. propose in Roma la legge Agraria; per cui non si concedeua ad alcuno di posseder terreno di più di CCCCC. staiora. Alla qual cosa come che si attrauersasse fieramente la nobiltà (perche con viuezza staua saldo Tiberio in suo proposito) tuttauia fu vinta dopo gran contrasto; &, acciòche tale effetto si esequisse, furono creati tre huomini, trà' quali fu Appio Claudio, & Tiberio con Gaio Gracco, suo fratello. Per lo quale atto disusato a' grandi, & intollerabile, si ten

ne

ne offesa incredibilmente la nobiltà;onde cotanto ne fu commossa, che non si quietò giamai, insino à che Gracco, & i suoi seguaci, leuandosi tutta Roma à romore, furono abbattuti,& vccisi. Ne molto tempo si interpose, che Gaio Gracco, dopo che per tutto fu solleuato il popolo à tumulto, per lo medesimo affare parimente fu vcciso. Questa morte de'Gracchi fu alla plebe di danno, & di gran dolore; à gli huomini grandi,& potenti grata molto. Ma come direm noi, che Scipione Nasica, autore principale della morte di Tiberio Gracco,& Scipione Africano,huomini cotanto accorti, & pieni di vera leanza verso il Comune di Roma, del tutto, & à ragione dannassero i fatti de'Gracchi,se proponendo la legge Agraria in benifizio della plebe, & in prò dell'imperio, meritauano lode, & ne doueano essere commendati? Con la persona si adoperò Nasica,onde Tiberio fosse vcciso; & Scipione Africano in publico parlamento in presenza del popolo domandato da Carbone,Tribuno della plebe sopra lo morte di Tiberio,rispose, come à ragione gli era stata tolta la vita. Per che ogni Stato,il quale è in possessione, se bene è maluagio, tuttauia si vuole mantenere: come lo Stato de'Pochi potenti, il quale in questo tempo era fatto superiore alla parte popolare, geloso di sua salute desideraua la quiete, & odiaua à marauiglia chi era cagione,che il popolo si solleuasse; & perche abborriua ogni mutazione di Stato, chi con istudio procuraua, che e'fosse alterato, era con ogni forza possibile dalla nobiltà, che piu poteua, perseguitato, & vcciso alla fine. Non passò questa morte con pian-

tò, ne con vendetta, & fu prohibito alle donne, come si vsaua à publichi benefattori, in segno di dolore, di vestirsi à bruno; Ma poco appresso si diede ordine, perche fosse fabbricato vn tempio alla Dea del la Concordia; quasi che i Gracchi, che voleuano disfare la parte de' Pochi potenti, tentassero cose nuoue, odiose, & piene di scandolo; per cui tutta la ter ra si leuasse à romore; & quello Stato, che vegliaua, del tutto si disertasse. Ma come fu superiore in questo caso la parte de' Pochi potenti, se il contrasto fu terminato con le armi, delle quali la plebe, cioè la parte popolare sẽza dubbio era padrona? furono vccisi in questa discordia, come si dice, intorno à III. mi la buomini, & gittati in Teuere; ne creder si dee, che nascesse la vittoria, se nõ dalla parte, doue (la quale era numerosissima) combattè la gente bassa; ma assai è cosa ageuole di rispondere à questo dubbio. Peroche fu superiore in questo la parte de' Pochi potenti, ma con l'aiuto della plebe; la quale lusingata dalle promesse de' nobili, & corrotta co' danari, an daua con l'arme volentieri, doue era chiamata, & l'opera sua vendeua à prezzo à chi largamente l'inuitaua. Molto, come si è veduto, mostrano le leggi Agrarie lo Stato de' Pochi potenti; le quali allora à tutta Roma erano gratissime, quando l'interesse di nessuno era toccato, & la parte della nobiltà alcuna cosa non patiua. Ma perche il donar terreni in quan tità è cosa molto maggiore, che altri col pensiero pos sa imaginare, & conuiene nel far donatiui à molti, & molti, che il sostegno della vita altresi à molti, & molti sia tolto, da questo auuiene, che gli animi de'

popoli

popoli fieramente si sdegnauano, quando ciascuno per tal negozio veniua danneggiato, perche con gran forza contra chi ne era autore si risentiua; Si come interuenne à Liuio Druso, Tribuno della plebe dopo la morte de' Gracchi; il quale oltra molti commodi proponendo di creare in Italia, & in Sicilia molte Colonie (nel qual negozio, mentre che si fa benifizio à molti, era forza altresi, che si facesse torto à molti) per tale atto egli prouocò lo sdegno in tal maniera di chiunque de' suoi terreni veniua priuo, & di chi temeua di andar disperso, & mendico in ogni luogo, che fu tolto di vita quest'huomo notabile, & chiaro, ne alla bisogna del ben publico si procedette. Ma assai chiaramente si conosceua la parte de' Pochi potenti, & come non solo per se voleuano le ricchezze, & gli honori, ma insociabili oltra cio ricusauano ogni commerzio con la parte popolare ne voleuano, che il sangue plebeo col patrizio per mezzo di matrimonio si mescolasse. Voleuano de' commodi maggiori della città essere arbitri, & padroni, & si recauano à vile, che la gente bassa vi hauesse pure picciola parte; la quale animosa, & piena di sdegno altresi porgeua all'incontro stimoli a' suoi Tribuni, acciochè si destassero, & la bilancia del giusto, quando troppo pendeua per sorte in fauore de' Pochi potenti, conforme alla ragione dirittamente adeguassero. Perloche l'anno CCCVIII. Gaio Canuleio, Tribuno della plebe vsò tanta forza, & tanto si adoperò, che finalmente fece vincere la legge, per cui alla gente bassa con la gente patrizia era permesso il matrimonio, & ne seguì, come fermamente stimar si dee, per questo non

solo

solo concordia tra la plebe, & la nobiltà, ma oltra cio commodi grandissimi. Molto era nota la forza de' Pochi potenti, & massimamente ne' tempi vltimi, quando, come nell'età di Silla, auuenne, era venuta in colmo; perche quando voleua appresso'l popolo ottenere alcuna cosa, se non riusciua il fatto di buona voglia, per quanto apparteneua alla plebe, vsaua la violenza, & aiutando la gente bassa, si procedeua à grandissimi sdegni, & à sanguinosi contrasti. Et oltra molti fatti, che in diuersi tempi auuennero, assai fu notabile tutto il Consolato di Gaio Cesare; nel quale con impeto, & con violenza tutto quello, che volle, operò, & ottenne, & per forza d'arme contra la voglia di Bibulo, suo compagno nel Conosolato, senza occasione di guerra conchiuse nella città à suo senno. Tutta la vita di Catone Vticense, la quale da Plutarco, huomo grauissimo è stata scritta, è piena quasi de' fatti de' Pochi potenti; & si vede in quella, come homai si piegaua la plebe, mercè della forza delle ricchezze, alle voglie della nobiltà; & quando non poteua ottenere chi piu poteua il suo proposito con la quiete, ricorreua a' danari, & alla forza, & corrotta parte della plebe, con l'arme abbatteua gli auuersarij, & in ogni modo a' suoi fini arriuaua. Ma il dinegare alla plebe hora, che non potesse far parentado co' nobili, hora il Consolato, hora la Dittatura, hora la potestà militare, hora la Censura, & che le fosse probibito il procurare, come indegna, le cose sacre, che altro dimostra, se non che soli voleuano i Pochi potenti esser sourani à tutti, & tener sotto

la

la gente bassa, & imperiare, per dir cosi, senza che alcuno altro di amministrazione del Comune participasse? All'incontro sempre fu la plebe duro freno alla potenza de' patrizij, onde e' si venisse all'equalità con la parte popolare; la quale era, per dire il vero, come stimolo noioso, & pungente alle voglie troppo bramose, & troppo calde, che ne' nobili regnauano. Gli artifizij ancora, che in Roma si vsauano per diletto della gola, grandi erano, & molti; Come oltra molti della magnificenza di Lucullo si raccontano da graui scrittori, che quasi pare, che siano incredibili. Et il fabbricar superbi palazzi in su la marina, & condurui l'acque salse, onde molta copia di pesce di mare giamai non mancasse, & il fabbricar Castella, come da Labieno fu fabbricato Cingulo nella Marca, che altro mostrano, che grandezza di Pochi potenti, & spese fatte à dismisura, oue i grã Principi, & i Re con gran fatica possono arriuare? Alcuna volta da vna cosa sola molte altre dalla mente si comprendono; si come per esempio disse Marco Crasso, il quale poteua far questo, come non poteua esser riputato ricco cittadin Romano, se non chi tanto hauea da spendere, onde di sue entrate vn esercito si potesse sostentare. La qual facultà senza dubbio trapassa la ciuile condizione, & à grandezza straordinaria si assomiglia. Ma l'hauere C C C C C. schiaui, dell'opera di cui nelle sue bisogne egli si seruiua, & vn valsente di I I I I. milioni d'oro, & da vantaggio, non mostra chiaramente, se bene gli altri cittadini, tanto, come Crasso, non erano ricchi, che la forza de' Pochi potenti in Roma in questo tem

po

po venuta era in colmo, & che à suo senno col vigore de' danari tutte le cose dello Stato Romano ordinaua? lungo sarebbe, se le spese superbe, & souerchie de' cittadini Romani io volessi raccontare, le quali ci fanno chiara fede, & come poteua lo Stato popolare, & come gia era venuta la parte de' Pochi potenti oltr'ogni stima superba, & potentissima. Questo assai palesemente veder si puote senza por mente ad altro l'anno DCLXXV. nella persona di Metello, chiamato Pio; il quale mandato in Hispagna contra ribelli di Roma, de' quali Quinto Sertorio era Capitano principale, mostra con sua strabocchenole superbia, come l'imperio Romano, scalpitata la gente bassa, nel poter solo della gente patrizia senza più era ridotto. Egli douea fornire gran negozij in suo gouerno, hauea alle mani dura guerra, & pericolosa, & nimici suegliati, & fieri, da' quali molti Capitani Romani nel tempo à dietro erano stati abbattuti, & nondimeno nello strepito di armi nimiche cosi vicine, & cosi potenti, arriuato in Hispagna con grande aspettazione di tutti i popoli del paese, da quel modo di viuere, che negli altri cittadini douea essere vsitato, non punto si astenne, ma in diletti di eccessiua magnificenza, quando hauea tempo, si inuolse, come grauemente di cosa auuenuta fa chiara fede Salustio. Gaio Vrbino adunque Tesauriere, conosciuta la natura di Metello, in compagnia di molti altri inuitò quello à cena. Per questo fu dato ordine, che vn palazzo, doue Metello alloggiar douea, fosse adorno di statue, di panni d'arazzo, con prospettiue di rappresentazioni di luoghi, si come ne gli spet

tacoli

tacoli publichi si costuma; oltra cio era sparsa per terra gran copia di zafferano, & di altre cose simiglianti, come si vsa ne' luoghi sacri. Mentre che sedeua, da alto con artifizio mirabile si vedeua calare à basso vna Vittoria con ordigni oltr'ogni stima artifiziosi, in guisa tale, che pareua, che tonasse, & al Commessario generale metteua in capo vna corona; poscia come ad vno Dio con incenso si faceua riuerenza: la sua vesta era ricamata con sottilissimo lauoro, & nella mensa si poneuano viuande preziosissime non pure di Spagna, di tutta la prouincia, ma oltra mare si cercauano dalla Mauritania di vccelli, & di fiere molte sorti non piu vsate, ne conosciute; onde à Metello, & all'appetito di sua Corte si sodisfacesse; la qual superbia, come spiacente, & intollerabile a' popoli, che teneuano in memoria la semplicità de' costumi Romani, la quale in altri tempi haueano prouata, pareua graue, odiosa, & del tutto indegna di tanto imperio. Ne si fermò cosi gran superbia de' Pochi potenti nella magnificenza di cibi, di veste, di palazzi, di seruitori, & di apparati, ma si voltò eziandio ad offendere altrui, & senza occasione alcuna à fare alla gente bassa ingiurie insopportabili. Io lascio di dire di vn certo Nerazio, il quale, quando con alcuno haueа nimicizia, era vsato di menar seco vn seruitore con vna borsa, la quale era piena di danari, & abbattutosi nell'huomo, che voleua offendere, con prestezza se gli accostaua, & per dispregio gli daua in publico vna guanciata, & incontanente comandaua al seruitore, che andasse in Giudizio, & pagasse conforme alla pena, che per tale in-

giuria

giuria era ſtata impoſta; Ma ad ingiurie più aſpre, & più inſopportabili procedeua l'orgoglio della nobiltà non ſolo contra gli huomini, che viueano in Roma, ma verſo la gente ancora delle caſtella, come dal la parole di Gaio Gracco, orator famoſo de' ſuoi tempi, & nimico della parte de' Pochi potenti, aſſai chiaramente ſi puote comprendere. Era arriuato, dice egli, il Conſolo (ne pone il nome di quello) à Tiano; Da ſua parte è fatto intendere à Marco Mario, Teſauriere del luogo, che chi era nelle Stufe publiche à lauarſi, toſto foſſe mandato fuori; peroche la moglie ſua lauare vi ſi voleua. Ma egli non paſſa molto, che ella manda à dire al ſuo marito, come poco per tempo le ſono ſtate date le Stufe, & come ſono di poca pulitezza. Per queſto (come coſtumaua la potenza di chi era Conſolo) egli fu in piazza publica drizzato vn gran legno, doue il Teſauriere fu legato, & ſpogliato prima di ſue veſte, fu battuto da' Sergenti publichi aſpramente, come che queſto Marco Mario foſſe di ſua terra huomo nobiliſſimo. A queſto, come ſi vede, conduce la natura delle ricchezze ſmiſurate; peroche fa diuentar l'huomo altiero, intollerabile, & ingiurioſo, & à tale il conduce, che sbattuta ogni ragione, & ogni bontà, con ſua voglia infuriata ogni legge, & buon coſtume riuolta ſottoſopra, & ogni ordine, quãtunque lodeuole, confonde. Per queſto affare, come ſtimar ſi dee, fu ordinato in Roma per publico conſiglio, che non ſi cauaſſero miniere in Italia, & quantunque à neſſun terreno di altro luogo queſto ſia inferiore, ma fecondo in tale affare, & abbondeuole, tuttauia con ſauio ſenno fu

pro-

prohibito, che l'arte di cauar metalli, come stromento dannoso alla grandezza di Roma, senza graue pena in Italia non si potesse esercitare. Similmente di gran superbia fu quel fatto oltra cio, che dal medesimo Gracco è narrato, auuenuto à suo tempo di vn certo huomo assai giouane, il quale per lo poco tempo, che hauea, non era stato ancora di alcuno magistrato. A' costui adunque, mentre che in lettiga nel Contado di Venosa è portato, & cāmina à suo viaggio, si fà incontro vn Contadino del paese, & per burla, perche non sapeua chi dentro era portato, domandò, se portauano vn morto; In questa, fatta posare la lettiga, con le corde, da cui era legata, fece à suoi seruitori nel luogo, doue si era fermato, staffilare il Contadino miserello con tanta asprezza, che per le spesse battiture vi lasciò la vita; Cotanto dispiacque all huomo nobile, & superbo, benche non fosse ingiuria, l esser nominato col nome di morto. Che marauiglia è adunque, se venne meno la Republica Romana, la quale nel potere di Pochi potenti in tanta superbia era ridotta per lo souerchio di ricchezze, che per li vitij, i quali à marauiglia erano cresciuti, à tutti era fatta ingiuriosa, & intollerabile? Simili à questi molti fatti si dee stimare, che fossero nel gouerno di Roma, & maculati gli animi dall'appetito dell'oro dopo CCCC. anni, come si è detto, che fossero tralignati da quei generosi cuori, & alti, da' quali nacquero tante proue magnanime, tanti fatti gloriosi, & la grandezza smisurata di quell'imperio, dal quale tutti gli altri sono stati superati. In questi tempi, cio è intorno all'anno DCL. homai era venu-

ta in oblio ogni modestia di vita temperata, & cercaua con istudio ciascuno di alzare la condizione di suo Stato, quanto piu poteua, con le ricchezze: Ne in Roma haueа legge alcuna, ò pensiero, da cui cosi strabocchеuole licenza, & cosi straordinaria con pena fosse raffrenata; nella quale oltra molti fatti di molti altri tempi l'anno CCCCLXXVIII. Cornelio Ruffino, huomo principale, gia stato Dittatore, & due volte Consolo, come disordinato, & di male esempio, era stato priuato del grado di Senatore da Fabbrizio Lucino, che era Censore, perche di argento si hauea proueduti alcuni vasi, i quali erano di peso di X. libbre. Ma chi veder vuole, come la Republica Romana era caduta nelle braccia de' nobili, & de' Pochi potenti, & come altresi vi era tenuta stretta, volga il pensiero alla vita, a' costumi, & à gli atti de' Luculli, de' Pompei, de' Cesari, de' Curioni, de' Crassi, de' Marij, de gli Antonij; perochе chiaramente conoscerà, come al tempo di tali huomini cosi alto era salito per grandezza smisurata, & insopportabile l'imperio di Roma, che conueniua, che scendesse, & che o tardi, o per tempo al basso dichinasse. Io non dirò di quel, che dice Cicerone contra la persona di Verre; tra' quali perche era grandissima nimicizia, non era per auuentura vera ogni cosa, come egli (si come porta l'artifizio dell'oratore) racconta de' vizij, & de gli atti scelerati, & de' costumi abbomineuoli di questo huomo. Ma tuttauia non si conosce egli vn certo modo licenzioso, & altiero di coloro, che con ordine di Roma andauano fuori à gouerno, & conforme à Pochi potenti, & ingiurioso?

riosa? i quali suiati dietro à fieri appetiti, pur che si mantenessero in sua grandezza, poco curauano homai di costumi, & di leggi. Le cose trattate in Roma si come racconta Salustio, sopra la persona di Giugurta. il quale per mantenersi Re (la qual cosa con molte sceleratezze si hauea procacciata) non mostrano corruttela di Republica, & condizione di Stato del tutto da ragione, & da giustizia alterata? Quanti voleri egli volse de' principali cittadini, i quali iniquamente prendessero la sua causa, & contra ragione la difendessero, tanti à sua voglia ne hebbe pronti, & tanti con forza di danari ne comperò; Et partendosi di Roma, doue fidatosi nel suo tesoro era venuto, riuolto in dietro alla città disse, come l'adunanza ciuile vi era venale, & che tra breue tempo era per venire à sua rouina, se trouaua chi ne volesse fare spesa, & per danari comperarla. E' cosa certissima, come non hebbe in Roma in ogni tempo lo Stato de' Pochi potenti vna medesima disposizione; perochè egli ui durò molto vn certo ordine temperato di costumi, & di vita, il quale nella possessione di modeste ricchezze alla grandezza publica, che cresceua, non era dannoso, ma molto commodo, & giouevole. Et di vero, mentre che gli huomini particolari, senza curarsi di suo proprio interesse (la qual cosa fu piena di ragione) attesero à far crescere il Comune di Roma in gran potenza, crebbe l imperio à marauiglia. Ma mutato l'ordine in contrario, & posto in oblio il bene del Comune, cresciuto il pensiero del proprio commodo, senza dubbio venne meno à poco à poco il fondamento, doue la fermezza

di si grande Stato si appoggiaua. Potè assai nella parte della nobiltà la ragione, & la legge (senza le quali tutta la ciuile adunanza di tutte le altre è peggiore, & tirranica) & dir si puote in quei CCCC. anni insino al tempo di Silla, & di Mario, che molto prestasse di vigore l'vna, & l'altra cosa, perche gloriosamente la città di Roma à potenza cosi grande si alzasse. Ma cresciuto l'appetito ne gli huomini particolari per lo proprio commodo, egli conuenne, che la grandezza del Comune, la quale per li particolari si auanza, cominciasse à mancare; & se bene per la sua smisurata potenza dopo'l tempo della guerra Sociale per alquanti anni non si conobbe, se bene era mancata la cagione, onde crescesse, & si mantenesse ancora, prouò poi Roma da douero mal suo grado la scambieuolezza delle cose terrene, venendo meno di tempo in tempo ogni sourana potenza di sue forze. Et poiche si è detto dello Stato de' Pochi potenti, egli si dee ancora dire della Parte popolare, doue il Comune di Roma hauea cagione potentissima di sua smisurata grandezza. Da pastori, da contadini, & da gente vile hebbe Roma suo principio; & chi era principale, come fu Romolo, & Remo, fu di vile condizione altresi; peroche oltra'l padre, che era incerto, nacquero di madre di dubbia castità, & alleuati da balia senza dubbio impudica, ad oscurare il sangue, che tuttauia verso di se era nobile, sarebbe stato di non picciolo momento, se l'animo valoroso, & virile ogni difficultà, che si attrauersò, non hauesse superata. Hora, perche da tutta la gente, la quale era vicina; molto erano disprezzati,

oltra

oltra modo haurebbe questa cosa impedito il progres so della città di Roma (peroche chi stimaua l honore, si recaua di certo à vile di metters in gregge di quelli, da'quali era Romolo seguitato) se dal medesimo con gran senno non fosse stata ordinata vna franchigia, doue chi ricorreua dalle città vicine, & dalle Castella, era fatto franco, & assicurato, come che per graue fallo fosse cacciato di sua terra, & bandito. Ma il torre per forza le donne altrui, & l'vsar violenza a' suoi albergati, per fare stirpe, la quale per altro modo sarebbe venuta meno, dimostra chiaramente, come tutta la gente, raccolta da varij luoghi, la quale in Roma fece primamente adunanza, era per sua natura del tutto vile, & poiche con ragione, & con modo ordinario non si potea auanzare, come, onde crescesse, necessariamente hauea dato di piglio ad ogni aiuto. Che marauiglia è adunque che cotanto potesse in Roma, come si vedrà, lo Stato popolare, doue da principio era nata la gente bassa, & allignata? la quale hora sotto i Re, hora sotto i Consoli, hora sotto gli Imperadori sempre hauea tenuta la possessione delle armi, & sopra gli altri col suo sangue hauea fatto crescere l'imperio Romano. Perloche non prima fu spinto fuori di Roma Tarquino Superbo, che i nobili, come persone sauie, cominciarono à tener conto della plebe; perche innanzi ad ogni cosa fu ordinato, che non pagasse dazij, ne ancora gabelle, & sopra tutto della gabella del sale fu fatta esente, la quale venuta in mano de' priuati, alla gente bassa era di grandissimo trauaglio; affermando, come per quan-

to à questo appartiene, assai era, che la plebe atten desse à fare stirpe, & figliuoli, perche per cio la militia Romana si auanzasse. Di tre cose insino nel tem po di Romulo fu data autorità alla gente bassa; le quali ella con fermezza di cuore ritenne sempre, cio è l'arbitrio di far pace, quando era tempo, & di far guerra, di vincere, & di dar vigore alle leggi, & di creare i magistrati; la facultà poscia delle altre cose, come di terminare, di risoluere, di giudicare le publiche bisogne, al Senato, & a' nobili era permessa. Et si come ne' Pochi potenti si richieggono tre cose, cio è, che siano nobili, pochi, & ricchi, le quali alla nobiltà di Roma molto conuengono, cosi le tre cose opportune alla parte popolare, alla plebe Romana quadrano ottimamente, cio è, libertà, moltitudine, & pouertà. Le quali tre cose di vero hebbero per certo tempo cotanta forza, che mescolate con eccessiuo valore fecero crescere lo Stato di Roma nella maggior grandezza, che in alcun tempo giamai in alcun luogo sia stata. Della libertà io non credo, che sia alcuno, che dubiti punto, come sempre fu la plebe Romana risoluta, & ardita, & come non permise giamai, che la parte de' Pochi potenti disturbaße alcun suo commodo; ma è cosa certa, che superiore ne' suoi propositi contra la voglia de' nobili otteneua quello alla fine, che voleua. Ma nella pouertà, & nel suo bisogno non fu ella mica rimessa, ne timida, come di questo oltra molte cose assai fa chiara fede il primo suo ammottinamento, quando l'anno CCLX. si disgiunse la plebe da' nobili, & conuenne per lo mezzo di Menenio

nio Agrippa, che fosse riconciliata co' Pochi potenti, creati i Tribuni della plebe per questo affare protettori della gente bassa, & auuocati. Ma che fosse numerosa oltra modo, non solo non è dubbio, ma à chi nelle Storie Romane alquanto è vsato, è cosa certissima: Et senza che di altra cosa egli si dica, siaci quello di chiaro indizio, che ne' maggiori trauagli, & piu pericolosi allo Stato di Roma interuenne. Questo fu il tempo dopo la sconfitta di Canne l anno V. nel quale anno assoldò Roma XX. legioni di buona milizia: le quali, ancora che fosse il numero scarso (peroche non fu sempre di vn modo medesimo) ascendeuano tuttauia à C. mila fanti, senza gli aiuti de' Socij, come stimano alcuni, con la milizia della plebe senza piu; ne hauea cosi gran rouina (nella quale da L. mila, & da vantaggio di soldati Romani erano stati vccisi) cosi di fresco, oltra la rotta di Trebia, & del Lago di Perugia, abbattuta la forza, ne gran fatto scemata del popolo Romano; peroche egli non passò troppo tempo, che riprese vigore la milizia Romana, & in tal modo rifece sue forze, che per alcune cose prospere egli non parue à Cartagine di hauer fatto progresso, ne alcuno acquisto contra Romani di momento. I terreni in Italia per lo più da huomini poueri, ma liberi, & alcuna volta da gli schiaui anticamente erano coltiuati; Da questi huomini liberi, & poueri altresi, come dice Varrone, & parimente Catone ne' libri, che sopra l'Agricoltura hanno scritti, erano cauati soldati di gran valore, & fortissimi; & veniua dal Contado di Roma, cioè dal terreno delle Tribu, la piu robusta milizia, & piu

salda: à cui sopra tutto si attribuisce gagliardia eccessiua, & in supremo grado senno militare. A questo aggiunta affettuosa inclinazione, esercizio frequente da douero in su le armi, & singulare amore verso Roma, sua madre, di cui nessuna cosa era piu cara alla gente bassa (peroche ad hora ad hora per lo publico benifizio in suo Stato si auanzaua) incredibil cosa è à dire, quanto nella plebe la virtù militare fosse forte, & quanto vincesse, si come vinse, ogni vigore, & ogni forza, quantunque grande, che incontro le venisse. Per questo appresso chi piu poteua erano in maggior pregio, come dice Varrone, & piu erano stimati quelli, che viueano nel Contado, che chi in Roma menaua sua vita; Et si procuraua con istudio, che della città gran numero si spargesse per le terre vicine à Roma, perche nella pace venisse da quelli il nutrimento, & quando era tempo di guerra, fosse presta vna forte milizia, onde fosse difeso l'imperio, & accresciuto. Ma che la parte popolare fosse in Roma, & ancora vi potesse molto, assai, dimostrò quel tempo, quando la gente bassa mal sodisfatta de' nobili, & per grande sdegno diuenuta implacabile si ammottinò l'anno CCLX. come si è detto; peroche grauata da fastidij di pouertà sopra fatta da disagi di continoua milizia, perche non erano sollleuate le sue miserie, come secondo'l merito si aspettaua, dinegata l'opera sua in guerra à Roma, sua madre, la quale in tempo graue era condotta in gran pericolo, se dalle armi della plebe restaua priua, non fu giamai possibile, che si piegasse la gente bassa, se di sue domande, che faceua, non era consolata.

solata. Et oltra cio Sicinio Belluto, che di tale ammottinamento era stato principale, non solo non portò pena di tale solleuamento della plebe, ma nella mutazione dello Stato, il quale oltra modo veniua alterato, fu fatto vno de' Tribuni della plebe, & riportò premio di quel fatto, del quale, come di fallo grauissimo, se la parte popolare oltra modo non fosse stata potente, altrimenti, & con aspra pena sarebbe stato gastigato. Egli è ben vero, che i nobili furono cagione principale, perche i Re fossero cacciati di Roma, onde egli seguì poscia del publico gouerno gran mutazione; ma nel progresso di tempo, quando in sua libertà si fu la plebe corroborata, altresi in sua qualità per la parte popolare hebbe mutazione lo Stato di Roma, & per solleuamento del popolo minuto diuenne alterato, ma tuttauia con accrescimento di sua grandezza. Et certamente se non fosse stata la gente bassa cosi franca, & di cosi risoluto ardire in sua libertà, poco si sarebbe Roma auanzata in grande imperio, & poco di lungi haurebbe distese sue forze. Preualeua la plebe senza dubbio allo Stato de' nobili, & se voleua, che alcun suo pensiero fosse essequito, benche fosse malageuole, certa cosa è, che non voleua indarno. Perche l'anno CCCIIII. caduto il gouerno publico di Roma per poco giudizio de' nobili nell'arbitrio de' Dieci huomini, i quali con pretesto di comporre le leggi haueano in se ogni forza dell'imperio trasferita, & cosi di certo sarebbe durata la mala sorte di quello Stato, il quale pur esser douea potentissimo, se la gente bassa, come animosa, & forte con l'occasione di Verginia, vccisa con

pietà crudele di suo padre, non hauesse à Roma la potestà Tribunizia restituita, senza la quale nessun progresso giamai si fece per auuentura, onde Roma si alzasse alla maggior grandezza. Con malizia da questi Dieci huomini era stato procurato, che la forza de' Tribuni della plebe fosse deposta; la quale del tutto contraria a' loro pensieri, se troppo tempo era passata con silenzio, come pianta scalpitata malignamente, & aduggiata, non haurebbe partorito quel frutto cosi glorioso, & cosi ampio, per lo quale Roma si alzò poscia con si felici progressi. Ne interuenne alla gente bassa, mentre che hebbe vigore, come accade à chi tratta, che lo Stato sia alterato (peroche egli ne segue vccisione, & confiscazione de' beni, & ignominia) ma estinto il gouerno de' Dieci huomini, chi del tumulto, & dell'ammottinamento in questo affare fu cagione, innanzi à gli altri ottenne di esser creato Tribuno della plebe, & fu data per cio grande occasione à chi per la morte di Verginia era stato offeso, di vendicarsi contra Appio. il quale del caso strano, & disusato era cagione. Oltra questo notabile fu della gente bassa l'ammottinamento l'anno CCCCXI. & vi si conobbe, come non solo era la plebe del gouerno di Roma parte principale, ma che (la qual cosa monta il tutto) poteua di certo tutto quello, che voleua. Da Capua era stata mandata à Roma in questo tempo solenne ambasceria, perche i Romani vi mandassero gente di sua milizia in guernigione, accioche le scorrerie, che faceuano i Sanniti nel terreno Capuano, fossero raffrenate: per lo che conforme alla domanda, tra breue

tempo

tempo fu mandato potente aiuto, & per quanto apparteneua alla presente bisogna, al disordine de' Capuani era stato proueduto. Hora, mentre che in questi luoghi dimora la plebe Romana sotto le armi, & attende à goder nell'ozio de frutti del paese, i quali oltra la copia erano ottimi, & preziosi, posto in oblío con la fatica il trauaglio militare, & quasi fatta dissimile da se stessa, incominciò ad accendersi di voglia di cambiare con l'habitazione il terreno vicino à Roma poco abbondante, & sterile col terreno di Capua, il quale era fertilissimo, & in ogni affare molto migliore. Era nota la condizione del terreno Capuano à gli huomini sauij, i quali de gli altri nel consiglio di Roma piu poteuano, & si faceua ragione, come alla milizia Romana, la quale con seuera, & rigida disciplina ad ogni hora si auanzaua, poco conforme fosse tanta copia di cibi, & così dilicati, quando si sente il romore come l'esercito Romano, il quale in questo paese si trouaua in guernigione, hauea fatto pensiero, lasciata la sua patria, di torre per forza d'arme il terreno, & la città à' Capuani. Non passò questo auuiso, o congiura piu tosto con tanto silenzio, che Marzio Rutilio Consolo (à gouerno di cui era toccato il paese di Capua) non ne sentisse l'odore, & finalmente à piena notizia del fatto non penetrasse. Per lo che, come huomo accetto alla plebe (perochè per sua condizione verso di se era plebeo) il quale era stato Dittatore, Censore, & tre volte Consolo, con buon consiglio sparse voce per l'esercito, come i soldati erano per ottener quello, che bramauano, & che la stanza in quei luoghi

ghi

ghi grande ſpazio di tempo era per durare. Ne ſi fermò in queſto il Conſolo, onde e'ſi deſſe compenſo al diſordine, che creſceua; Ma purgando l'eſercito, mentre che licenzia, & fa accomiatare à caſa chi più era ſcaudoloſo, ſcoperto alla gente ſolleuata, doue tendeua il conſiglio del Generale, con ardire riſoluto ſi ammottinò, & preſo per ſuo capo vn certo Tito Quinzio, ſe ne andò alla volta di Roma, & à quella vicino ad VIII. miglia ſi fermò. Cõtra queſti cõ gente d'arme toſto fu mandato Valerio Coruino, huomo di gran virtù, creato per queſto Dittatore; & venuto l'vno eſercito à viſta dell'altro, come huomini di vn medeſimo popolo, riconoſciutiſi a'volti, & a'ſembianti, caduto dell'animo ogni ſdegno, ſenza vſar forza d'arme, egli ſi venne à queſta concordia, & in Roma con gran cura ſe ne fece ſolenne partito; Come la plebe tornerebbe à far ſuo debito, come era vſata, ma voleua, ſi come le fu conceduto, che l'ammottinamento non foſſe ad alcuno di pregiudizio, ne che ad alcun ſoldato, ne da burla, ne da douero foſſe queſto fatto rimprouerato, & che contra ſua voglia neſſuno del Ruolo militare foſſe cancellato, & che neſſuno, il quale nell'eſercito haueſſe hauuto grado di Tribuno militare, poteſſe per l'auuenire hauer grado nella milizia, acciochè vn certo Salonio, che all'ammottinamento ſi era ſempre attrauerſato, non godeſſe il frutto della Congiura da lui molto biaſimata, & che à gli huomini, che militauano à cauallo, foſſero tolte le paghe ſolite, perche al ſolleuamento della plebe non haueano acconſentito; ne foſſe lecito dar danari ad vſura; Et foſſe permeſſo, che del

corpo

corpo della plebe due Consoli in ciascuno anno si potessero creare. Hora, chi non vede, come l'ammottinarsi, & il congiurare, & il portar l'armi contra la patria, è peccato così graue, onde tutti gli altri sono superati, & che appresso giusto giudice non dee giamai trouar perdono, ma, per dare esempio à gli altri, merita seueramente di esser gastigato? Tuttauia, perche la plebe era parte del popolo, o per meglio dire, parte maggiore, & migliore altresi, doue haueano le armi saldo fondamento non solo nõ le fu data pena, ma fu conceduto tutto quello, che ella importunamente seppe domandare; ne pareua, che e' si potesse disgiugnere la parte popolare da' Pochi potenti senza la rouina dell imperio di Roma. Ma che domande furono queste (se alla ragione egli si riguarda) quanto noiose per lo più, quãto strane, quanto ingiuste, quanto importune? Ne solo le cose domandate furono concedute, ma sempre nel tempo futuro inuiolabilmente osseruate. Et se bene à chi per forza si promette, come è cosa legittima, egli non si sta poscia al patto, non si mantien la fede, si rompe ogni obbligo di ogni promessa; tuttauia di questo egli non fu poscia alcun romore, ne si trouò alcuno, che in contrario ardisse di far parola, ne che volesse con ragione ritrattar quello, che contra ragione era stato promesso. Per lo che egli si comprende, come la plebe era parte di tanta stima nella città di Roma, di tanto valore, di tanta sostanza, che non si poteua alienare ne tutta, ne parte da tutto'l corpo ciuile del popolo Romano, che l'imperio spogliato di questo aiuto potentissimo non venisse disertato. Oltra mo

do

do la forza era grande de' Tribuni della plebe, cioè della parte popolare; la quale opposta a' nobili, otteneua quello, che voleua, & se bene da' Pochi potenti gran contrasto si vsaua, perche alla gente bassa non venisse fornito il suo auuiso, tuttauia ella pur rompeua ogni durezza, & al proposito desiderato arriuaua. Era superiore di certo la plebe, & preualeua a' nobili nello Stato di Roma; la quale stimolata dal bisogno, & fatta da sua potenza, che era grandissima, più ardita, non proponeua cosa alcuna giamai, che à fine, come voleua, non venisse. Come interuenne l'anno CCCLXXVII. & con ragione quanto friuola, quanto leggieri? perche di Casa Fabia due donzelle si erano maritate, vna in sangue nobile, l'altra ad huomo plebeo, Gaio Licinio nominato, & perche forte con suo padre si dolse questa, che così, come la sorella, ad huomo honorato non era maritata, accese il padre, e'l marito insiememente, onde poscia si vsasse ogni forza, per alzar la plebe à participare, come la nobiltà, non solo de' commodi medesimi, ma ancora de' medesimi honori. Creato adunque Gaio Licinio con Lucio Sestio Tribuni della plebe, amendue giouani fieri, & di valore (la qual cosa auuenne, come è noto, innanzi al terzo ammottinamento) tosto publicarono tre leggi, tutte e tre contra la potenza de' nobili, vna dello scontare i debiti tra certo tēpo, sbattute le vsure, l'altra del moderare il termine di possedere i terreni, perche in ciascuno non passasse CCCCC. staiora; la terza, che non si creassero Tribuni militari di potestà Consolare, ma si creassero al modo vsato

due Cõsoli, vno de' quali fosse del corpo della plebe. Queste domande erano di gran lißima stima, & (co tanto in tutte e tre la parte de' Pochi potenti veniua offesa) pareua di certo cosa impoßibile, che vi potesse la plebe ottener quello che cõ troppa voglia desideraua. Per questo egli nacque in Roma gran contrasto, & tutta la città si leuò à romore, & perche i nobili si piegassero alle domande della plebe, per ordine de' due Tribuni, i quali più l'vn dì, che l'altro in suo proposito si erano infiammati, per lo spazio di cinque anni non si fece a lunanza di popolo co' soliti Squittini, per cui i magistrati più sourani, & maggiori si creauano. Per loche creati Gaio Licinio, & Lucio Sestio Tribuni gia dieci volte (ne voleua cedere la gẽte bassa, nella forza di cui erano gli Squittini, la quale ogni anno nel medesimo magistrato gli hauea raffermati) alla fine ottennero, che del corpo della plebe si potesse creare vn Cõ solo, & il primo fu Lucio Sestio, autore di tal negozio; & de gli altri affari poscia, come di questo, à tempo opportuno interuenne. L'anno CCCXCVII. appresso non senza grande sdegno de' nobili entrò la Dittatura nel corpo della gente bassa, & vi hebbe il Maestro de' Caualieri altresì huomo plebeo, & fu creato Dittatore Marzio Rutilio, & Gaio Plauzio, Maestro de' Caualieri; Et quantunque fosse trattato da' nobili con ordine maligno, che nessuna cosa al Dittator plebeo fosse proueduta per la guerra, la quale grauißima soprastaua, tuttauia diede compenso la plebe, superiore di forze, che quello, che era opportuno, non mancò al Dittatore; il quale, abbattuti

battuti i nimici con grandißima vccisione, quando torna alla città con gloria e con allegrezza, da' nobili contra tanto merito gli è negato il trionfo. Hora la plebe, che si era riscaldata per honori così grandi, al dispetto de' nobili fece entrare in Roma il Dittatore col trionfo, & le crebbe la voglia oltra modo con l'ardire di ottenere ogni dignità, quantunque grande, che à chi trauagliaua nelle publiche bisogne di Roma si soleua conferire. Per questo l'anno CCCCII. Marzio Rutilio, huomo plebeo, che poco tempo à dietro era stato, come si è detto, Dittatore, si fece innanzi, & domandò di esser fatto Censore; & quantunque la parte de' Pochi potenti si opponesse, & vsasse grande studio, per disturbare ogni pensiero di Rutilio, egli pure con l'aiuto della gente bassa ottenne il suo proposito, & dimostrò à tutti, come il sangue plebeo, come ne più, ne meno era quello de' patrizij, & de' nobili, era capace di valore, & atto, mentreche era in magistrato, à trattare honorati negozij, & con animo franco condurli à suo fine. Ma in qual modo dalla plebe fu ottenuto, che di sua gente ogni anno due Consoli foßero creati, di sopra nell'ammottinamento auuenuto nell'esercito Romano l'anno CCCCXI. assai si è fauellato; & si conosce chiaramente, come erano nella plebe huomini di suegliato intelletto, & oltr'ogni stima valorosi, & che la potenza della gente baßa alla forza de' Pochi potenti preualeua. Gia ne' primi secoli del corpo della nobiltà si poteuano creare due Consoli in ciascuno anno, amendue patrizij; ma poscia ne' tempi piu bassi vno della plebe, l'altro della nobiltà erano eletti:

final-

finalmente fu ordinato, che non solo si potessero creare due Consoli plebei, ma che fosse prohibito, che fossero due Consoli patrizij; Cotanto hauea hauuti la plebe ne' commodi publichi, & ne gli honori felici progressi, la quale con la nobiltà adeguata in tutte le cose era restata ancora a' Pochi potenti superiore. Et l'anno dalla fondazione di Roma CCCCCXLVI. soprastando al popolo Romano gran terrore di guerra (peroche Asdrubale Cartaginese, superate le Alpi in Italia con grandissimo esercito era passato) mentre che si procura di creare due Consoli in si gran bisogno di eccessiuo valore, ne ci mancauano in questo tempo huomini patrizij, egli conuenne tuttauia conforme alla legge, la quale prohibiua in vn anno medesimo di creare due Consoli patrizij, che à Claudio Nerone patrizio egli si desse Marco Liuio, huomo plebeo per compagno nel Consolato. Per lo che, come si vede, per lo mezzo delle leggi Agrarie hauea in Roma la plebe participazione di ricchezze, & ne' magistrati de gli honori altresi, come hauea la parte de' Pochi potenti, & del bene del Comune di Roma fatto proprio à se, & à gli huomini di suo corpo ad hora, ad hora si auanzaua nell'amore verso chi di suo si gran bene era cagione. Et di vero certissima cosa è, che il proprio genera amore, & quello, che è comune, negligenza. Ma al popolo Romano per auentura venne fatto in quel modo, come con sottile auuiso il Mercante, il quale è sauio, è solito di operare; peroche, poiche è forzato à seruirsi di ministri, in compagnia del guadagno egli mette huomini poueri, ma di valore, perche dalla brama di suo in eres

se nel far suo debito siano sollecitι: Così il publico go uerno di Roma per aggrandir l'imperio vsò l'opera della gente bassa, pouera altresi, & le promise, & appresso le diede participazione di commodi, & di ricchezze, le quali nel trauagliare in su le armi ve- niuano nel Comune di Roma. Da questi proprij com modi diuenne la plebe accurata, & vigilante, & si mise di sua vita à non calere, purche il ben comune di Roma, di cui douea participare, ad hora ad hora si facesse maggiore. Et chi è quegli, che tutto'l gior no si voglia stare nelle fatiche, & ne' sudori, & ne' disagi, & voglia sofferire ogni affanno, senza spe- ranza di guiderdone, o d'interesse? Ma il proprio interesse stimola lhuomo à mettersi ad ogni atto, quã tunque difficile, l'accende, onde e' vinca ogni fatica, l'infiamma, perche superi ogni durezza, & se stesso altresi, purche al fine di suo commodo, che tanto bra- ma, quando che sia si conduca. E' incredibile à dire oltra cio, quanto l'huomo, che verso di se è vile, & di bassa condizione, si auanzi in valore, quando mol to è apprezzato, & quando gli sono dati honori, a' quali egli gia mai non pensaua di arriuare. Perche la plebe, la quale riputata vile, & di poco pregio, mentre che dalla nobiltà fu disprezzata, non diede segno di gran valore, ne vsò molta forza, ne fu acce sa di pronta voglia, onde lo Stato di Roma si facesse potente, & à tutti gli altri popoli con molta gloria comandasse. Questo assai fu palese in tutto quel tempo, se bene e' fu scarso, quando in Roma regna- rono quei Dieci huomini, i quali per cagione di com- porre le leggi Romane erano stati creati. Peroche

cotanto

cotanto hauea la gente bassa posto in oblio ogni valore, che sbattuta d'ogni speranza, se si fatto gouerno duraua troppo, poco sarebbe andato oltre in prosperi progressi lo Stato di Roma, il quale cotanto con l'aiuto della gente bassa si alzaua. Ma poiche incominciò la plebe à gustar la dolcezza, la quale portaua la Censura, il Consolato, & la Dittatura, destata in se la virtù sua, che dormiua, la quale era singulare, spiegando le forze del valore, dimostrò à tutti chiaramente, come l'huomo, plebeo, o patrizio, che sia, non hà differenza per natura verso di se, ma per accidente piu tosto, il quale consiste in opinione humana senza più, & che l'interesse di commodo, o di honore souente è viuo sprone à chi per altro sarebbe stato neghittoso, perche à nobili operazioni si accenda. Perche mossa la gente bassa da' suoi commodi, & da sue dignità, è cosa marauigliosa, quanto diuenisse suegliata, & sollecita nel procurare le publiche bisogne; & perche ne gli affari del Comune di Roma egli ci correua il suo interesse, quanto non per perdonasse à fatiche alcune, ne ricusasse di entrare ne' maggior pericoli; Et per lo consiglio, il quale era ne' nobili, accomunato à gli huomini plebei di suo corpo, oltr'ogni credenza nell'operazione delle armi, nella quale poteua assai, quanto ad ogni hora si accendesse, perche il commodo dello Stato di Roma si auanzasse; & posta in oblio alcuna volta la sua salute ad altro non intendeua, se non alla grandezza di Roma, sua madre; da cui altamente premiata riconosceua ogni suo bene, & per ciò ardeua di voglia di mostrar verso quella effetti di buona mente, & se-

gnali euidentissimi di amore. Quindi nacquero i Decij, huomini plebei, ma collocati in grado di sommo honore, che disprezzarono i pericoli, & perche in suo prò la patria si auanzasse, tra le schiere armate de' nimici si esposero à certa morte; Quindi si fecero quelli animi ardenti, i quali ammessi à parte di quel guadagno, che col mezzo delle armi douea venire in Commune, si come vollero, vinsero sempre ogni durezza, &, perche Roma salisse à così smisurate forze, posero con eccessiuo amore l'estremo di sua possa. Nel gouerno publico di Roma poteua molto la parte popolare, ne solo hauea participatione de' commodi, & de gli honori, ma riteneua in se alquanto di maestà; la quale se da gli huomini nobili veniua disprezzata, quindi tutto il popolo tumultuaua, & per questo ogni contrada si leuaua à romore. Si come interuenne l'anno CCLXXXIII. per cagione della legge Agraria, & de' commodi della plebe; i quali disturbando Appio Claudio, quasi violatore della maestà del popolo Romano, fu accusato fieramente da due Tribuni della plebe; & vi si adoperò quindi la nobiltà, da altra parte la gente bassa, se bene con ciuil contrasto, tuttauia con tanto vigore, & con tanto impeto, che morto Appio innanzi al giorno del giudizio, fu stimato, che per lo suo migliore fosse tolto di vita, perche condannato dallo sdegno del popolo non patisse troppo più di infamia, che la parte de' Pochi potenti non era vsata di sofferire. Et l'anno appresso CCXCI. proposta vna legge da Gaio Terentillo, Tribuno della plebe, per la quale contra patrizij si douea moderare la potenza de' Consoli, che alla

gente bassa pareua insopportabile, & perche tutta la città per questo si era solleuata, ne consentiuano i Tribuni, insino à che questo proposito non hauea suo fine, che da' Consoli si scriuessero soldati, vn certo Quinzio Cesone, giouane patrizio, & animoso alla domanda de' Tribuni si oppose, ma con isforzo poco efficace, & infelice; perche accusato da vno de' Tribuni della plebe, quantunque non mancasse il fauore di huomini patrizij, & di suo padre, Lucio Quinzio Cincinnato altresi, i quali con preghi affettuosi non lasciarono di far cosa alcuna, per cui la plebe si placasse, & à questo giouane, che per animosità più tosto, che per malizia hauea errato, perdonasse, egli non fu possibile giamai, che la durezza, che hauea conceputa, si ammollisse, & conuenne alla fine, che condannato se ne andasse in esilio. Altra volta (& bene intendeua la plebe, quanto nel Comune di Roma era grande la sua forza) per tale affare si conobbe chiaramente, quanta stima della gente bassa douea fare la nobiltà; peroche quando nell'ira si accendeua, duraua poscia gran tempo il suo sdegno, & per che poteua, come superiore, all'effetto di suo pensiero senza cedere giamai procedeua. Per lo che l'anno CCCXXXIX. proposto da Sestio Tribuno della plebe, come era bene, che la gente bassa per sue fatiche di guerra con l'aiuto della legge Agraria participasse de' terreni, che con l'arme in mano, & col suo sangue hauea guadagnati, & per suo merito fosse condotta in Colonia, gran romore per questo fu solleuato nella città; Perche chiamato in Roma Postumio Regillense (il quale in questo anno con l'au-

torità di Tribuno militare comandaua all'esercito) acciochè contra la forza della plebe si opponesse, si come era huomo duro, & rigido, per suo poco senno si lasciò vscir di bocca in presenza del popolo, mentre che di questo affare si contrastaua, che a' suoi soldati darebbe il malanno, se non si quietauano; la qual parola contra questo huomo partorì tanto sdegno in tutta la gente, che vdì, che portata poscia in campo (quasi che la maestà del popolo Romano ne fosse offesa) in tutti generò ira, & alterazione di mala voglia; Et à Postumio arriuato all'esercito non fu fatto buon viso, ne da' soldati, come sourano, accolto lietamente; Ma perche procedeua di essere aspro, & villano verso la gente bassa, da quella fu egli in campo altresi trattato aspramente, & vcciso co' sassi, & ricoperto. Et in questo non si procedette contra chi era stato colpeuole con rigore; ma dopo lungo contrasto de' Tribuni della plebe con la parte de' Pochi potenti, alla fine fu permesso a' nuoui Consoli, che alcuni pochi, & principali di tale tumulto senza più fossero puniti, i quali senza aspettare il giudizio da per se stessi si vccisero. Oltra questo assai si vede per le leggi, & per li costumi, per le quali cose è la vita della città informata, come in Roma era la parte popolare potentissima, & come dal suo principio fu indrizzata à quelli studij, per li quali non solo ella grande diuenne, ma fece alzare la sua Republica alla maggior grandezza. Da Romolo fu indirizzata allo studio dell'Agricoltura, & delle armi; & ne' tempi, che seguirono, parimente fu mantenuto questo stile; & fu perseuerato poi con disciplina singu-

lare, si come ne gli atti publichi, & nelle cose particolari si conosce. Ma sopra tutto per le leggi Agrarie crebbe la forza della plebe, & si fece cosi stabile, & cosi forte, massimamente la plebe rustica, che diuenuta coraggiosa, & di valore, oltra modo fece crescere l'imperio di Roma. Et di vero il frutto de' terreni era di grande aiuto, onde il soldato Romano vincesse quei fastidij, da' quali chi è scarso di danari, come si vede nella militia de' nostri tempi, souente suole esser trauagliato. Peroche oltra la paga, la quale era assai tollerabile (se bene molti anni militò la gente bassa senza paga) si valeua la plebe del commodo de' suoi terreni, i quali da Roma, sua madre, riconosceua; & di vero se non hauessero in questo dato aiuto le leggi Agrarie, per le quali nella plebe egli fu sempre acceso verso l'imperio eccessiuo amore, poco progresso senza dubbio haurebbe hauuto tanta grandezza di Roma, la quale più, che tutte le città gloriosamente distese sue forze. Ad hora, ad hora cercaua la parte popolare di fortificare suo Stato, & quantunque ne' Pochi potenti trouasse resistenza, tuttauia in simili contrasti vsata à rimaner di sopra, non restaua di proporre cose nuoue; Come auuenne l'anno CCLXXXII. quando Publio Volerone, Tribuno della plebe, il quale, mentre che era priuato, hauea sprezzata à man salua l'autorità de' Consoli, ma & hora in tanta potestà collocato, & fatto piu animoso propose vna legge, molto in fauore, & commodo della plebe, per la quale i magistrati plebei ne gli Squittini tributi fossero creati; doue la plebe poteua molto, & la nobiltà di potere alcu-

na cosa era esclusa; Et vinta questa legge conforme al volere della gente bassa, egli crebbe oltra modo la forza di quella, la quale prima era grandissima. Gagliardamente altresi corroborò il suo Stato la parte popolare l'anno CCCCIIII. & dopo la morte di Verginia fu vinta vna legge, che à gli ordini proposti da' Tribuni della plebe tutto il popolo fosse tenuto; & altresi obbligata in questo la nobiltà ad osseruare tutto quello, che dalla parte popolare veniua comandato. Et perche era la potestà de' Tribuni della plebe vn rifugio della gente bassa, o più tosto vn fondamento di ogni suo commodo, perche non venisse giamai meno cosi potente aiuto, l'anno medesimo CCCCIIII. egli fu vinta vn' altra legge, proposta da Marco Duillio, Tribuno della plebe, sotto pena della vita à chi apparteneua, che non lasciasse la plebe senza creare la potestà Tribunizia, perche si mantenesse la gente bassa in sua franchezza superiore, ne hauesse per cio la parte de' Pochi potenti occasione, estinto cosi forte aiuto, di alzarsi à quei pensieri, che al popolo minuto non fossero opportuni. Della possanza ne' giudizij (peroche intorno à gli anni della guerra Sociale incominciò la plebe à perdere sua forza) egli non occorre di fauellare distesamente, perche è fuori di quel tempo, cio è de' CCCC. anni, che non fu gran fatto conforme alla smisurata grandezza di Roma, & si puote tale autorità senza metterla in disputa, si come sua propria, alla parte de' Pochi potenti attribuire. Ma assai poteua la gente bassa ne gli Squittini, da' quali dipende per lo più la forma del publico consiglio, &, quando voleua, alzaua

à gli

à gli honori, chi à lei era à grado, & altrimenti contra la voglia della nobiltà conchiudeua quello, che a'suoi auuisi riputaua vtile, & opportuno. Hora, che la plebe potesse molto, nelle mani di cui erano le armi, & della plebe rustica intendo; assai questo ci fa chiaro quel costume di negoziare, & di far mercato, che dal numero de' giorni era detto, Nundinæ. Perche non voleua il Senato, che alcuna cosa diterminata in Consiglio valesse altrimenti, ne fosse osseruata, se dalla plebe, quando del Contado venuia in Roma à trafficare ne'mercati, & cõ volere di quella nõ era ratificata. Ella si staua per lo piu ne'suoi terreni delle Tribu occupata ne'suoi lauori, & ogni noue giorni per le sue, & per le bisogne publiche veniua nella città. Per questo si riserbauano à trattare i maggiori negozij del Comune in questi giorni, quando di ogni luogo tutta la plebe in Roma si era ridotta; la qual cosa si vede assai palese nella causa di Marzio Coriolano, la quale publicamente fu dal popolo giudicata. Egli, come huomo superbo, & disprezzatore della maestà del popolo Romano, & de' suoi commodi, & come bramoso di alzarsi oltra la ciuile condizione. fu accusato da' Tribuni della plebe, & appresso per lo giudizio del popolo condannato; Del qual giudizio (perche dimostra, quãto fosse grande la potenza della plebe) & della condizione degli Squittini, non sarà per auuentura fuor di proposito di dire alcune cose, pertinẽti al negozio, che habbiamo impreso à trattare. Fu accusato Coriolano, si come è detto, & assegnatogli il giorno quando alla presenza del popolo douea rispondere. Perche alla

III. fiera (che così si possono dir quelle, che da' Latini sono dette, Nundine) egli fu fatta adunanza del la plebe rustica, & di ogni altra parte del popolo Romano; la quale fu cotanto grande, quanta giamai innanzi à quel tempo non era stata fatta. Per questo da' Tribuni della plebe chiamata la moltitudine al giudizio, in breue tempo fu ripiena la piazza publica, & furono tirate le corde, dentro del cui spazio à ciascuna Tribu (le quali in quel tempo erano XXI. *à numero senza più) separatamente fu assegnato il suo luogo. Si adunò adunque la plebe (come era vsanza) in Campo Marzio co' suoi Centurioni sotto l'insegne altresi, come era il costume della milizia, onde si desse da ciascuno la sua voce, & sopra l'accusa gia proposta si facesse il giudizio. Fu fatto questo giudizio con lo Squittino, & con la ragione delle Tribu, cio è con la sentenza del popolo Romano; il quale diuiso in V I. ordini, come è detto, chiamati Classi, in tal modo era diuisato, che in questa forma di Squittino ciascuno daua la sua voce. Et perche la plebe auanzaua per numero la nobiltà, egli preualse in cio per questo affare contra Coriolano la forza della gente bassa; la quale adirata contra l'insolenza di questo huomo, come che pregasse molto la par te de' Pochi potenti, & ciascuno della nobiltà alla plebe si humiliasse, perche a' molti meriti si haueße rispetto, non fu possibile, che si piegaße giamai, ma condannato fuori di Roma conuenne, che ne andasse in esilio. Desideraua la nobiltà, che questo medesimo giudizio si faceße con lo Squittino delle Centurie doue haurebbe hauuto suo vantaggio, & speranza,*

perche

perche Coriolano, il quale da' patrizij era fauorito, quasi di certo fosse assoluto. Perche se la prima Classe di XCVIII. Centurie, composta di huomini molto agiati per ricchezze, & molto potenti, consentiua primamente in vn volere; era vinto, & conchiuso quello, di che si trattaua; ne occorreua tentare altrimenti le altre Centurie di altre Classi minori di numero, in quanto alle Centurie appartiene: posciache queste faceuano, per dir cosi, il pieno, & il tutto di quello, di che si trattaua: Et senza dubbio sarebbe riuscito il caso felicemente à Coriolano, se secondo lo Squittino delle Cẽturie, doue nella prima Classe poteuano assai gli huomini nobili, & ricchi, i quali fauoriuano quello, tutta la bisogna fosse stata maneggiata. Gli Squittini Centuriati erano in fauore de' Pochi potenti, come si vede; ma gli Squittini Tributi conformi alla potenza della parte popolare. Non senza gran ragione, ne senza profondo consiglio souente dal Comune di Roma nel creare i magistrati grande stima era vsato l'ordine de gli Squittini Centuriati; perche, quando egli si mette in mano altrui tutto il gouerno dello Stato, da chi permette tale autorità egli molto si considera, che la vita, & i costumi dell'huomo, che viene honorato, siano conformi à' medesimi fini; perche il popolo non darà giamai la sourana autorità à colui, dal quale e' non aspetta la grandezza del Comune, & il commodo de gli huomini particolari, che con le sue voci hora vno, & hora vn' altro sogliono a' gradi di honore innalzare. Questo auueniua nell'ordine de gli Squittini Centuriati, il quale da huomini nobili, & ricchi era gouernato i

uernato; & desiderando tali huomini cosi potenti di ritenere le facultà, & le ricchezze, che poßeggono nella città, egli non sarà mai possibile, che il supremo gouerno e'rimettano in mano di huomini di poco valore, & che siano contrarij a'suoi fini; per la viltà di cui, se patiße lo Stato publico, patirebbe altresi la facultà de gli huomini particolari, la salute di cui & la felicità dalla salute del Comune, & dalla felicità dell'imperio dipende. Hora, perche era in mano de'Pochi potenti l'autorità di creare i Consoli, & i magistrati maggiori negli Squittini Centuriati, gran vigilanza vsauano i nobili, & i ricchi, & molti plebei, & ricchi altresi diuenuti, come è verisimile, & fatti Consorti de'patrizij, onde questi magistrati fossero collocati in persone molto à proposito a'suoi fini. Ma è cosa da marauigliarsi, mentre che e'si considera la natura della gente bassa, che hora voleua (quã do di tal dignità non haueа participazione) che l'autorità de' Consoli fosse moderata, hora, che vno de' Consoli fosse creato del corpo della plebe, talhora, che potessero esser tutti e due plebei, & altra volta, che non fosse conceduto di creare due Consoli del corpo de'patrizij, è da marauigliarsi dico, che sofferisse nella nobiltà tanto vantaggio de gli Squittini Centuriati, & come nelle altre cose haueа fatto, cosi in questo al suo commodo non prouedesse. Ma egli si dee credere, come la plebe, che non consentì giamai, che la parte de' Pochi potenti crescesse in Roma oltra modo, ma se le oppose sempre, & la tenne stretta, & limitò sempre la sua grandezza, non haurebbe sopportato nella nobiltà tanto vantaggio, se ella all'in-

l'incontro in questi Squittini Centuriati non hauesse bauuto il suo commodo. Peroche egli è da credere, che molti de gli huomini plebei fattisi ricchi per molte possessioni, fossero fattisi altresi Consorti de' nobili, & de' Pochi potenti, & che in cio vsassero silenzio, & pazienza, perche del pari, come i patrizij, mercè delle ricchezze, erano annouerati in queste Centurie, & altresi in questo affare de' commodi, & de gli honori participauano. Per ordine del Consiglio publico più di tutti gli altri si vsauano gli Squittini Centuriati; Et di vero à chi non ha, che perdere, non si commette negozio di grande stima; Et la ragione degli Squittini Centuriati al valsente, & all'età più, che ad altro, hauea riguardo, &, crescendo l'imperio, erano cresciute ancora le facultà cosi ne' patrizij, come in molti del corpo della plebe; la quale, peroche era piu copiosa per numero della parte de' Pochi potenti, & sempre qualcuno vi hauea, che in ricchezze si auanzaua, come nelle altre cose, cosi ne gli Squittini Centuriati incominciò à prender forza, & vigore. Ma gli Squittini Tributi del tutto erano à fauore della plebe, & vi poteua piu, che ne' Centuriati, & ne' Curiati; Perche gli Squittini Curiati non prima si ordinauano, ne si trattauano altresi, che nel Senato secondo l'ordine delle Curie, da cui erano detti, fatti prima certi sacrifizij, come portaua l'vso di quei tempi, fossero stati diuisati; & conueniua che gli vccelli, i quali per questo si serbauano, co' loro gesti fossero conformi all'osseruazione, che da' ministri di tal negozio si faceua; & altrimenti non valeua cosa alcuna, che intorno à questo fosse ope-

operata. Ma gli Squittini Tributi senza saputa del Senato, & senza l'vso de gli augurij haueano vigore; Et Publio Volerone, il quale nel Consolato di Tito Quinzio Capitolino, & di Appio Claudio Sabino l'anno CCLXXXI. come è detto, da gli Squittini Curiati fece mutare il modo della publica adunanza del popolo ne gli Squittini Tributi, per li quali l'autorità del Senato veniua in molte cose diminuita fatta per questo più forte la parte popolare. Ne gli Squittini Centuriati poteua la plebe molto, ma ne' Curiati era superiore alla parte de' Pochi potenti; ne' Tributi poscia poteua tutto quello, che voleua. Per questo ne gli Squittini Tributi, ricusati dalla plebe con gran contrasto de' nobili gli Squittini Centuriati, fu giudicato Coriolano, & alla fine per lo giudizio del popolo, come è detto, condannato. Perche nell'anno detto di sopra, dopo'l parlamento fatto al popolo di Appio Claudio, il quale si attrauersò, quanto più potè caldamente alla legge di Volerone, da Gaio Lettorio, vno de' Tribuni della plebe, fu risposto, come la potestà Tribunizia era sacrosanta, & che in fauore della plebe, recitando le leggi, erano gli Squittini Centuriati stati mutati ne' Curiati, onde haueſſe in alcuni publichi negozij la plebe autorità di giudicare à suo sēno sopra qualūque huomo patrizio, che al cōmodo della gente bassa fosse cōtrario, & che similmente se le doueа concedere, ancora che fosse cōtra la voglia della nobiltà, che con gli Squittini Tribu:i il magistrato de' Tribuni della plebe, et de gli Edili fosse creato. Hora, se gli Squittini Cēturiati, i quali più de gli altri erano in fauore de' nobili, non haueano

no però tanta forza, come è detto, che potessero essere di nocumento a' plebei, chi nõ vede, se erano gli Squittini Curiati in fauore della gente bassa, & gli Squittini Tributi interamente à prò de' plebei, come ogni adunanza del popolo, nella quale si trattaua delle più graui bisogne dello Stato di Roma per lo più era conforme al volere, & al commodo della plebe? Da gli squittini Tributi, doue la gente bassa hauea somma autorità, fu giudicato Menenio Agrippa, che fu Consolo l'anno CCCLXXVI. Questi hauendo l'esercito, al quale e' comandaua, presso al castello Cremera, doue trauagliauano in guerra quei CCC. Fabij, huomini di singular valore, i quali da' Veienti poscia furono vccisi, perche non diede loro soccorso, fu con questi Squittini Tributi, doue la plebe poteua il tutto, condannato. Peroche egli si giudicaua, che questa gente così eletta per viltà di questo Consolo, che à tempo non le diede soccorso, fosse da troppa moltitudine di nimici abbattuta, & spenta. Nel qual negozio poco hauea di vigore la parte de' patrizij, come quella, che verso di sè era di minor numero, & di minor forza, & è cosa chiara, che la somma del tutto quasi nell'arbitrio della gente bassa era riposta, & che il Comune di Roma, se bene la parte de' patrizij vi poteua molto, tuttauia per lo più era popolare; poscia che i maggiori negozij nell'arbitrio della plebe erano fondati, & da quello, come da cosa sourana, dipendeuano. Molto preualeua la plebe, come si vede, alla nobiltà; perche participaua di tutti gli honori, di tutti i commodi dell'imperio di Roma; Ma non gia poteua all'incontro partici-

pare

pare la nobiltà de' commodi della plebe; anzi, come si è detto, era dinegato alla nobiltà, ne poteua hauere in ciascuno anno due Consoli patrizij, si come alla plebe era conceduto; peroche dopo l'anno DLXXX. quando Roma era nel colmo di sua grandezza, fu frequente vso, che la plebe potesse hauere due Consoli plebei in ciascuno anno; il qual priuilegio a' patrizij del tutto era negato; Et oltra ciò del Tribunato, il quale sopra tutti i magistrati era potentissimo, & proprio della gente bassa, non hebbe giamai la parte de' Pochi potenti participazione; se gia non era permesso da chi era salito in tãta dignità, & eletto da' proprij Tribuni della plebe in compagnia di tanto honore; Come fu fatto l'anno CCCIIII. Perche con ordine del popolo egli non era stato creato il numero legittimo, da' Tribuni della plebe gia stati creati (come permetteua la legge) furono eletti due patrizij, Spurio Tarpeio, & Aulo Eternio, in compagnia de gli altri Tribuni. Ma egli nacque gran romore per questo, & fu proueduto per lo innanzi, che alla plebe senza piu, & non a' Tribuni per elezione toccasse il fare i Tribuni della plebe. Per lo che egli non si puote dire, che da' nobili, come vile fosse ricusato tale honore, posciache stimato tremendo, & sacrosanto riteneua in se cagione non picciola di essere desiderato. Et oltra Clodio, nimico di Cicerone, il quale per fare sua vendetta, lasciata la nobiltà, nella quale egli era per legnaggio assai chiaro, si era fatto plebeo, onde, si come auuenne, e' fosse fatto Tribuno della plebe, l'anno CCCLII. perche nella creazione de' Tribuni della plebe egli non si potè

tè adempiere il numero legittimo, gran cõtrasto nacque tra' nobili, & tra la gente bassa, perche ne' luoghi vacui fossero creati huomini patrizij; Ma egli non vi fu ordine, che questo succedesse, & ne montò in tanto sdegno la plebe, quanto giamai per auuentura per altro affare preso non hauea; & perche si estinguesse si fatta voce, per cui ne gli animi della plebe era entrato gran terrore, ne tanta potestà fosse accomunata co' patrizij, incontanente diedero à rigide accuse di piglio i Tribuni della plebe, & tosto, perche pensassero à' casi suoi, riuolsero gli animi de' nobili ad altri pensieri. Et oltra questo (siami conceduto di passare il tempo de' CCCC. anni, assegnato alla smisurata grandezza di Roma) non prese Cesare Augusto, à cui gran senno, & grã valore è attribuito, la potestà Tribunizia in sua persona perpetuamẽte, come sacrosanta, & del tutto sopra ogni forza potẽtissima? Non lasciò egli la parte della nobiltà, & si accostò alla parte della gẽte bassa, onde e' nõ gli mancasse copia di buõ soldati, & cõ le legioni robuste, & di gran valore vincesse i suoi auuersarij? Per lo che certa cosa è, se la bilancia del giusto non si pareggiaua, & se non participaua la plebe de' commodi, & degli honori del Comune di Roma, che non cresceua giamai cotãto l'imperio, come crebbe, ne come auuenne, saliua giamai à tanta grandezza. Perche allora fiorì quella bene auuẽturosa Repub. quãdo de' frutti comuni, che nasceuano da quella, a' sudori di chi si affaticaua, comunemẽte fu fatta parte. Et per questo era nato vn nodo in tutta la gente di amore indissolubile, il quale così legaua stretto chiunque per si gran madre,

come

come era Roma, prendeua le armi, che esser non poteua ne più forte, ne più tenace; perche participaua la plebe di terreni, di magistrati, di honori; Altresi la nobiltà di prefetture, di gouerni di alto affare, di dignità. A' tal che ciascuna di queste due parti, mentre che a' suoi commodi aspira, era forzata ad esser di mente suegliata, pronta, & accesa, perche lo Stato del Comune di Roma si facesse più ampio, & piu si dilatasse; dalla cui grandezza douea prender poscia tanto maggior parte, quanto più hauesse procurato, che ella crescesse. Et se bene alcuna volta hauea la nobiltà con la plebe dissensione, & contendeua de' suoi commodi, come nelle gran Republiche interuiene, tuttauia mirando al fine, che era il bene del Comune, da cui procede l'interesse particolare, si vniuano poscia, & diposta ogni contesa, nel far crescere in grande imperio la sua patria si accordauano. Il combattere per lo commodo della patria, vale assai; ma il combattere per la patria, & per lo suo interesse, &, come si diceua appresso i Romani, pro aris, & focis; ciò è per la religione, & per le sue proprie facultà, è cosa cotanto grande, che, se bene si considera, nell'animo dell'huomo maggiore esser non puote. Chi è spogliato di questo stimolo, il quale piu di tutti è potente, poco di vero si accende à sofferir fatiche, à sottoporsi à disagi, à mettersi à pericoli, & à disprezzar la vita, la quale altrui cotanto è cara. Per lo che Tiberio Gracco, il quale sopra di se haueа presa la causa della plebe, per muouere la nobiltà in fauore di quella, quando occorreua, in parlamento publico era solito di dire, come le fiere, & le

& le bestie haueano in Italia i suoi couili, oue si poteano ricouerare, ma chi ogni giorno combatteua per la grandezza dell'Italia, non haueа participazione di sue fatiche, ne dall'aria, e'l fuoco in fuori alcuna cosa vi possedeua, & che mal trattati, & dispersi co' figliuoli, & con le mogli andauano vagando; Et che i Commessarij de gli eserciti Romani mentiuano per la gola, quando in battaglia confortauano i soldati perche combattessero cō grā coraggio per le sue piu care facultà, i quali non possedeuano alcuna cosa, & che non era da sopportare in alcun modo, che la plebe cotanto franca, & valorosa in su le armi si esponesse alle ferite, & alla morte, & in parole hauesse nome di esser padrona del mondo, ma in fatti per li suoi gran meriti non possedesse in Italia ancora vna picciola parte di terreno. Et di vero la possessione di proprie facultà è grande sprone, perche l'animo ad opere nobili, & rare si accenda, e l rispetto di sue cose care oltra l'amore genera vigilanza nell'huomo, lo stimola à porre per ciò l'estremo di sua forza. Et Cesare, il quale, come è cosa nota, fu di milizia proueduto cosi forte, soleua oltra molti premij adornar l'armi de' suoi soldati di oro, & di argento, perche stimolati da si caro pegno fossero piu pronti, & nel superare i pericoli di ardire piu suegliato; i quali per auuentura senza'l rispetto di cose cotanto care non sarebbono stati nelle battaglie cosi di buona voglia, ne cosi accesi, ne cosi saldi. Ne altresi la plebe Romana haurebbe hauuta tanta fermezza, ne cosi gran constanza in sofferir disagi, stenti, & miserie, giorno, & notte con l'arme in mano, se per le

vittorie col suo sangue acquistate non douea partici pare de' commodi, & de gli honori, i quali ad hora, ad hora nel Comune di Roma, mercè di sue fatiche, si metteuano à entrata. Quindi si conosceua gran forza ne gli eserciti Romani non solo nella persona, che con ardire si spronaua alla battaglia, ma nel volto, mentre che si combatteua, appariuano scintille, come di fuoco; Come l'anno CCCLXIX. auuenne, come narrano i graui scrittori; contra le quali non poteuano i nimici stare à fronte, & conueniua, che cedessero à tanto vigore, & à chi cotanto era poderoso, dessero in mano la vittoria. Et l'anno oltra cio CCCCX. dopo che il popolo di Capua si era dato al Comune di Roma, & per tale affare hauea il popolo Romano fatta nimicizia co' Sanniti, & ancora presa guerra, con l'estremo delle forze dall'vna parte, & dall'altra per lungo spazio di tempo fu combattuto; ma superati i nimici, alla fine rimase vincitore l'esercito Romano; Et perche era stato duro il contrasto, d onde nascesse la vittoria, & domandati della cagione, onde fosse nato il piegarsi, & il cedere al nimico, affermauano i Sanniti, come, mentre che si combatteua, gli pareua loro di vedere gli occhi de' Romani, che fossero pieni di fuoco, & i volti furiosi, & infiammati in tal guisa, che vista tanto terribile non haueano potuto sofferire, & che questo era stato principio di suo terrore, & di sua fuga. Ma se consisteua nelle armi in gran parte la smisurata grandezza di Roma, & la gente bassa, & i Tribuni della plebe haueano forza di disturbare a' Consoli la scelta de gli huomini, che doueano essere scritti per la guerra,

non si vede egli per questo, che la cagione, onde l'imperio Romano tanto si alzasse, nella parte popolare era riposta? Era padrona la plebe di vno stromento più potente, & di piu stima di tutti gli altri; & talmente era padrona, che non daua il nome alcuno per soldato nella militia, se ella non voleua; & come che i Consoli cō la nobiltà per tutto ne facessero grā romore, egli nō si conchiudeua cosa alcuna tuttauia, che buona fosse, se quello, che domādaua la gente bassa, non era conceduto. Et oltra molte volte l'anno CCLXXIX. assai si conobbe, quāto in questo affare poteua la plebe; perche, mentreche i Consoli nella publica adunanza del popolo fanno citare gli huomini particolari à dare il nome, non solo non sono vbbiditi, ma fu Publio Volerone dalla gente bassa perche hauea disubbidito, ne' primi Squittini, che seguirono fatto Tribuno della plebe; & dalla parte popolare, la quale era potētissima, riportò premio di quello, che, se la parte de' Pochi potēti fosse stata potēte altresi, di certo sarebbe stato punito grauemente. Simil caso auuēne l'āno CCCX: se bene egli soprastaua dura guerra, e' conueniua, che la parte de' nobili ò lasciasse venir Roma in mano de' nimici, o concedesse alla plebe quello, che voleua, non fu possibile giamai, che si ammollissero i Tribuni della plebe, i quali impediuano, che al modo vsato la scelta della militia non si facesse; se prima non era cōceduto, che del corpo della plebe si potessero creare Tribuni di potestà Consolare. Ancora che la nobiltà, & la parte de' Pochi potēti fosse di parere contrario, egli si forniua pur quello, che voleua la gente bassa; Si come auuenne l'anno

CCCIIII perche i Consoli per suoi fatti militari non senza merito chiedeuano il trionfo, con animo risoluto fu loro negato dal Senato; Ma, interponendosi la plebe insieme co'Tribuni, al dispetto de nobili, senza'l cõsenso del Senato ad ogni modo trionfarono, cõ ordine senza più della gente bassa. Mentre che hauea in suo pensiero il popolo Romano di alzarsi à grande imperio, come l'ombra il corpo, cosi gran copia di nimici si faceua incontro, & si attrauersaua à tal proposito; perche era necessario alla nobiltà, & al publico consiglio di raccomandarsi alla plebe, & di humiliarsi, come à cosa più opportuna, la quale hauea le armi in mano, se non voleua esser preda de' nimici, che d'ognintorno sempre erano molti. Et si conosce chiaramente per questo, come la plebe & rustica, & della città era cagione principale, senza la quale nõ poteua Roma non solo non alzarsi à grandezza cosi alta, & cosi straordinaria, come fece, ma ne pur conseruarsi in iStato, ancora che fosse mediocre, per lungo tempo. Egli conueniua a' nobili, che diponessero la superbia, & che si accommodassero al volere della plebe, se non voleuano, che l'imperio fosse disertato; Si come fecero l'anno CCLVIII. quando contra Roma mossa guerra da' Volsci, si era la plebe messa in animo di non prender l'arme giamai, se à sue miserie, nelle quali per gran debiti si trouaua, non si daua compenso: Per questo Publio Seruilio, il quale alla plebe più dell'altro Consolo, Appio Claudio era grato, & piu alle domande di quella si piegaua (perche vedeua la rouina, che à Roma soprastaua) cotanto à ciascuno si inchinò, gittata sua vesta per

terra in segno di humiltà, così domandò con preghi, & con lagrime caldamente, onde contra nimici si degnasse la plebe di dare il nome nella militia, & di vestirsi l'arme per soccorrere la patria, che, si come pregaua, così alla fine ottenne; Ma, sopragiugnendo la plebe rustica, egli diuenne il caso piu duro, & fu di bisogno alla nobiltà di piegarsi, & di concedere tutto quello, che seppe la gente bassa desiderare. Sono degne di consideratione le parole di Tito Romulio, il quale fu Consolo l'anno CCXCVIII. Perche accusato agramente da Siccio Tribuno della plebe, & appresso in danari condannato (peroche da' Consoli, che seguirono, egli fu fatta mentione di prouveder leggi à Roma, acciochè stesse più quieta) quando egli si venne al luogo di Romulio, che dir doueua suo parere, egli disse, come seguendo la parte de' nobili per suo male assai bene era ammaestrato, & fatto piu accorto per l'auuenire hauea apparato; come nel Senato era più consiglio, ma forza maggiore nella plebe; & come hauea mutato proposito, poi che tanta possanza hauea in se prouata della gente bassa, proponendo il rimedio (come poi si fece) di prendere leggi da' Greci, & di condurle in Roma, perche per cagione di quiete si osseruassero. Chi veder vuole quanto in Roma era potente lo Stato popolare, volga il pensiero à gli effetti, che in varij tempi visseguirono; perche chi molte volte del corpo della plebe fu autore di solleuare à tumulto la città, era poscia il primo ad ottenere i primi gradi di honore in premio di suo grande animo, come de' Tribuni della plebe auuenne, i quali primamente furono creati, & di Pu-

blio Volerone l'anno CCLXXXI. & di Siccio, fatto Tribuno della plebe l'ãno CCXCIX. vno de' quali era stato disubbidiente a' Consoli, l'altro con grã romore della città haueua operato per sua accusa, che i Cõsoli di quell'anno fossero condannati. Poteua molto la plebe, come si è detto, cioè la parte maggiore, onde era composto il popolo Romano, & talmẽte poteua, che quello alla fine era conchiuso, che voleua. Dall'ordine de' Caualieri, de' patrizij, & della plebe dipendeua l'adunanza della città di Roma, & altresi tutto il gouerno; Ma se l'ordine de' Caualieri fosse accomunato con la plebe, o fosse piu tosto parte de' nobili, non è ben noto; assai è chiaro, che ne' tempi più bassi, perche da quelli in trafichi di mercatura era maneggiata gran facultà di danari, come nella parte de' Pochi potenti erano annouerati, & che per loro rispetto non si dee alterare alcuna cosa, in quanto appartiene al publico gouerno, il quale è stato diuisato, cioè di parte popolare, di Pochi potenti, & di Ottimati. Quando egli si dice popolo Romano (perche non sia oscuro questo nome verso di se) egli si intende il numero delle XXXV. Tribu; Ma la plebe, la quale era parte maggiore del popolo, perche habitaua in due luoghi, nella città, & nel Contado, era chiamata hora rustica, hora vrbana. Che delle Tribu altre fossero rustiche, altre della città, cosi è cosa nota, che qui per cio non occorre vsare molte parole. Ma egli nasce non picciol dubbio, o marauiglia più tosto, perche la nobiltà, la quale fu sempre altiera, & verso la gente bassa altresi superba, volesse essere scritta nelle Tribu

rustiche,

rustiche, proprie della plebe, alla quale con perpetuo sdegno ella fu in ogni tempo nimica, & contraria, ricusate le Tribu della città, come vili, & dishonorate. Innanzi all'anno CCCCXLIX. se le IIII. Tribu vrbane furono da'nobili ricusate, non furono ricusate per auuentura, perche fossero di poco honore, ma perche erano di poca vtilità à chi cercaua Consorti, & compagni, da' quali secondo i suoi pensieri e' potesse auanzarsi in suoi affari. Si auuisano alcuni, che per honore, nel quale gia era tenuta l'agricoltura, che i gentilhuomini si attribuissero à lode di esser descritti nelle Tribu rustiche, ricusate le Tribu della città. Ma è dura cosa à credere, che quelli animi altieri, & nobili, & sempre vsati in grandezze, & in imperij hauessero caro di esser veduti in Roma, & di habitarui, & non volessero esser descritti nelle Tribu, situate nel medesimo luogo, doue habitauano, se da qualche potente cagione di suo interesse non fossero stati mossi; Et il bramare di essere accomunato con gente, che lauoraua la terra, mentre che altri è potente, che altra cosa sarebbe, se non contra ragione, & contra'l suo commodo del tutto auuilirsi, & bramare il suo peggiore Stato? Per lo che qualche vtilità ci doueа essere senza dubbio notabile, o di posseder terreni, o di hauer commodi à chi era descritto nelle Tribu rustiche, che negato alle Tribu vrbane daua cagione à tutti, & a' nobili principalmente di tanta prontezza. Ma non pare egli, che la ragione ci detti, & che per se stessa in vn certo modo fauelli, che hauesse la parte de' Pochi potenti suoi poderi, & sue ville ne' terreni di que-

ste Tribu rustiche, & che, poiche potentissima era la plebe in su le armi, & per suo gran numero si stendeua in ogni luogo, & il terreno, che alle Tribu era assegnato, in gran parte occupaua, bramasse la nobiltà di hauere gli huomini di questi luoghi per suo commodo di vicinanza amici; & ne gli affari del Commune di Roma Consorti, onde a' suoi gran pensieri con questo aiuto potesse arriuare? Ma dopo l'anno CCCCXLIX. qualche colore hebbe questo negozio, perche la nobiltà ricusasse di esser descritta nelle IIII. Tribu vrbane, & si recasse ad honore di hauer suo nome nelle XXXI. Tribu rustiche, cotanto da tutti apprezzate: Peroche Appio Claudio, il quale durò gran tempo nella Censura oltra'l tempo assegnato à tale honore, & poco grato a'nobili, per procacciarsi grazia appresso la plebe, ad ogni huomo quantunque vile, aperse l'entrata, per cui potesse salir ciascuno à gli honori. Per questo insino a' figliuoli de' Libertini furono creati di magistrato, & ottennero grado di dignità. Ma piu oltre procedette Appio; il quale operò, che per sua industria per tutte le Tribu si spargessero bottegai, & artefici, huomini vilissimi non solo per sangue, ma che oltra modo soprafatti da pouertà non arriuauano al pregio della plebe, che habitaua per le ville, & per le terre delle Tribù, vicine à Roma: Hora, per questa confusione del tutto venne corrotto l'ordine vsato nel creare i magistrati, & per tale affare si solleuò tutta la gente; & tutta la città col popolo ne venne in tanto trauaglio, che la maggior parte de' nobili in segno di dolore diposero i segni di letizia, & lasciarono l'vso del-

l'anella

l'anella d'oro,& gli altri ornamenti da dignità, & da honore; Et per questo fu tutta la città in due parti diuisa; in vna parte era il popolo antico con la plebe rustica, nell'altra era la gente minuta, & vile, fauorita, & subornata da Appio, come si è detto. Ma creati Censori Quinto Fabio, & Publio Decio, vsò Fabio tanta forza, & tanto ingegno, che fatti scriuere questi huomini vilissimi (i quali per lo gran numero alla nobiltà, mentre che stauano sparsi per tutte le Tribu, erano tremendi) &, come marmaglia, per dir così, separatigli dal popolo migliore, gli mise nelle IIII. Tribu vrbane, ritenendo pure le XXXI. Tribu il nome di rustiche, come di maggior pregio,& più honorate. Et perche questo arrecò pace,& tranquillità nella città, quello, che non haueano fatto tante dignità, & molte vittorie iu questo huomo, per cui appresso tutti era di nome glorioso, ne acquistò il nome di Massimo; perche egli hauea accordati i voleri di queste due parti, & le hauea vnite in guisa, che non ci hauea più occasione di mala voglia: ma tuttauia le Tribu rustiche restarono a' nobili, & alla plebe rustica in maggior pregio. Et per auuentura auueniua questo, che chi veniua descritto nelle IIII. Tribu vrbane, era senza terreno, & per conseguenza pouero, di vile condizione, & poco apprezzato da tutti. Ma i descritti nelle XXXI. Tribu rustiche haueano il benefizio de' terreni, stati assegnati per ordine publico; & altri patrizij copiosi di ricchezze, altri nobili mezzanamente agiati di facultà disprezzauano la plebe vrbana, pouera, & mendica; la quale, perche non possedeua terreno, era in sua

con

condizione poco honorata. Per questo chi godeua il priuilegio delle Tribu rustiche, si recaua à vile di esser annouerato in queste Tribu vrbane, nelle quali senza piu huomini poueri, & bisognosi erano descritti. Hauea la parte popolare participazione de gli honori, che si dauano in Roma, ma perche nelle armi molto piu de' nobili poteua, sẽza dubbio alcuno (poiche mercè delle armi cotanto si alzò l'imperio Romano) egli dir si puote, che più la plebe mettesse ad entrata nella grandezza di Roma co' suoi sudori militari, che non fece la nobiltà con tutto 'l suo sforzo. Ma comunicato alla plebe altresi il consiglio, & ogni spezie di honor publico, chi negar puote, che nella gente bassa, quasi la sostanza, e 'l fondamento del Commune di Roma consistesse? Assai è cosa nota, che la moltitudine di gente migliore, & di miglior soldati, & onde il Romano imperio in maggior grandezza si auanzaua, sopra tutto era fondato nella plebe rustica; Ma egli non è ben chiaro se ne' terreni delle ville fuori di Roma, o pur dentro delle mura habitasse questa plebe. Peroche l'anno CCCCXIX. come scriue Liuio, quando l'esercito Romano fu sopraprefo dentro dello Stretto Caudino, d onde se egli volle vscire salua la vita, gli conuenne accettar quel partito, ancora che duro, che volle il nimico, che con grande astuzia dentro cosi periglios e strettezze l' hauea colto, per la vergogna di caso cosi infelice (poi che fu mandato sotto 'l giogo con vilissimi dispregi) egli si dice, che non ardiua alcun soldato di mostrar la fronte ad alcuno, che incontro gli venisse, ma non racconta Liuio, come poteua, che dopo questa sfortunata

milizia,

milizia i soldati si spargessero per le ville, & per li terreni fuori di Roma, ma dice, come da sera (accioche non fossero veduti) entrarono in Roma, ciascuno in sua habitazione. Ma quello, che non dice Liuio da altri autori è narrato; i quali affermano, come i soldati di questa impresa, che al nome Romano riuscì tanto infelice da alcuni pochi in fuori, che tornarono in Roma, i quali erano piu principali, tutti gli altri si sparsero per lo Contado fuori della città, cioè alle loro case, & per le terre delle Tribu. Ma pure è cosa nota, come parte della plebe Romana habitaua in Roma, & parte ne' terreni vicini à Roma. Et che questo vero sia, assai in quello chiaro si vede, quando l'anno DCLIII. Apuleio Saturnino dopo la morte de' Gracchi, fatto Tribuno della plebe, cercò co' suoi benifizij di obbligarsi quella quanto più poteua. Per questo affare egli propose vna legge, per la quale si dauano alla gēte bassa terreni di grāde vtilità; Ma trouato Saturnino in Roma gran contrasto di molti, che se gli opposero, & che contrastarono la legge, perche non fosse vinta, chiamò del Contado la plebe rustica in suo aiuto; Da altra parte era da' nobili stimolata la plebe, la quale habitaua nella città, & pregata, perche prendesse à fauorire i Pochi potenti contra l'impresa di Saturnino; perloche egli si venne alla forza da tutte e due le parti, & in Roma, mentre che si tratta di cose ciuili, si affrontarono con legni, & con sassi; & con quello, che venne loro alle mani. Ma la plebe rustica o perche era più copiosa, o più ardita, o più vsata in su le armi ripinse indietro, & mise in rotta la gente bassa della città. &

fece

fece superiore la causa di Saturnino, onde la legge poscia fu vinta, abbattuti gli auuersarij. Perloche egli si puote pensare, che parte de' solдati col benifizio del popolo Romano, cioè col ristoro di sue fatiche si stessero ne terreni delle Tribu, & che vi habitassero sua casa, & sua stanza; & che altri, come più piaceua loro perche erano di facultà più agiati, & piu ricchi hauessero casa aperta in Roma, & descritti nelle XXXI. Tribu rustiche, come più loro era à grado, conforme à sua condizione habitassero in Roma, ritenendo la possessione de' terreni, che dal Comune riconosceuano. Dal Contado veniua, se bene si considera, la milizia eletta, per la quale Roma difendeua l'imperio & in grandezza si auanzaua; & ancora ne primi anni, quando Porsena, Re di Chiusi venne con esercito contra Roma in aiuto de' Tarquinij, per rimettergli in istato, egli si dice, che tutta la gente del Contado si partì de' suoi terreni, & in Roma si ridusse, accioche alle forze de' nimici con gente d'arme piu robusta egli si facesse più resistenza. Nelle terre delle Tribu per lo piu era sparsa la plebe; & comeche fosse intenta ne' suoi lauori di lauorar la terra, tuttauia per brama de' suoi commodi souẽte veniua nella città, & con tanta caldezza ne' ciuili affari alcuna volta si ingolfaua, che abbandonato il pensiero de' terreni, poco curaua di suoi bisogni, & di suoi negozij necessarij. Et l'anno CCCXIII. gran disordine per questo affare interuenne, & per gran carestia patì molto la città di Roma; perche la plebe, la quale voleua trouarsi alle adunanze del popolo, poiche nelle cose del gouerno publico hauea interesse, per

grande

grande spazio di tempo non si volle partire della città, & operò, che in questo anno oltra modo fosse cara la vettouaglia. Altresi nella seconda guerra Cartaginese, la quale fu dura, & dannosa sopra tutte, & per cui tanto patì Roma, che portò pericolo di restar disfatta, era guasto & mezzo desolato il terreno, doue era vsata la plebe di habitare. Perlo che dopo che fu vinto Asdrubale in Italia, il quale à Roma di tanto spauento era stato, dal Senato, cessato il timore, fu dato ordine a' Consoli, che la plebe rustica, la quale in varij luoghi era sparsa, fosse tosto ricondotta ne' terreni abbandonati, & rimessa in sue stanze. Oltra questo, quando la plebe traportata da sdegno si recò da' nobili in disparte, et si ammottinò, egli si dice, che Appio Claudio, il quale molto fù contrario à questa gente, in consiglio publico persuase, che della causa di quella non si vdisse alcuna cosa, ne se le concedesse domanda, che ella facesse; Ma, poi che si era alienata da Roma, si chiamasse la gente, che era messa in guernigione nelle castella vicine, & quella altresi, che era stata mandata nelle Colonie, la quale talmẽte era copiosa, che ascẽdeua à CXXX. mila persone; & data disdetta alla gente militare ammottinata, voleua Appio, che Roma si seruisse di questa plebe de' Contadi, & che con ordine publico se le donasse l'arme: Ma egli preualse nel Senato l'opinione di chi hauea altro pensiero, & vsò ogni studio, pazienza, & industria, perche la plebe militante, la quale si era ammottinata, si riducesse à far suo debito, & si placasse, &, pur che seguisse lo stile antico della milizia, se le concedesse tutto quello ch'ell

la voleua; si come per opera di Menenio Agrippa, come è detto, fu con molta sua lode operato. Nella qual cosa egli pare, che la plebe della città fosse di maggiore stima della gente bassa, habitante in Contado, posciache in si gran sollenamento era concorsa in Roma gran moltitudine di gente, che habitaua nelle ville, ne da' nobili gran fatto fu riputata di pregio, ne di valore. Ma egli si dee sapere, che questa plebe ammottinata altresi era rustica, & de' terreni, che erano vicini à Roma, gia padrona, per li bisogni era stata priuata, & maltrattata da gli vsurai, non voleua senza suo commodo tornare ad vbbidienza. Perche quantunque alcuna volta fosse la plebe premiata, & godesse i terreni, che col suo sangue si hauea acquistati, tuttauia venendo in bisogno, & venduti tali terreni, che possedeua, come era possibile, che stimolata da sua franchezza non si sollenasse, & ad hora, ad hora non si mouesse à scandalezzo? Per questo era di bisogno quasi sempre di rinnouar le leggi Agrarie, & di ristorarla con donatiui, onde stesse salda nel sofferir disagi, & fatiche per lo Comune di Roma, da cui douea riconoscere ogni commodo di sua salute. Ma che egli fosse nel popolo Romano la plebe rustica, & che ne gli affari ciuili oltra le armi potesse molto, assai quell'atto ci farà chiaro, che in Roma auuẽne ne gli Squittini publicamẽte, se in questo affare ci fosse alcun dubbio. Come portaua l'vsanza della città di Roma, dal popolo, cio è dalla gente bassa si domandauano in publico, & si otteneuano i magistrati. Per lo che chiedendo Scipione Nasica l'Edilità, giouane di gran pregio, & illustre, con al-

tri

tri giouani à suo tempo legittimo in Campo Marzio, si fa innanzi, doue per tale affare si faceua l'adunanza del popolo. Hauea ciascuno in costume, benche fosse di gran legnaggio, di lusingare chiunque poteua della plebe, quantunque vile, & di humiliarsi con atti, & con parole, mentre che domandaua, onde per la presente bisogna ottenesse quello, che voleua. Per loche, mentre che Scipione lusinga hora vno, & hora vn'altro, egli occorre, che prende vno per la mano (come molti, & molti altri vi hauea;) il quale era Contadino; & sentita la ruuidezza di quella, che sempre al maneggiar la vanga, & la marra era vsata, domandò per burla da questo huomo plebeo se hauea in vso di camminar con sue mani per terra. Il qual motto, oltra 'l dispregio di chi era stato offeso, vdito da chi era da presso, & sparso per tutto, generò tanto sdegno nella gente bassa, che diede disdetta à Scipione nel magistrato che domandaua, & si accordarono tutte le XXXI. Tribu rustiche à dinegare apertamente la domanda à questo huomo, riputando nel dispregio di vn solo di suo corpo di esser tutti scalpitati da nobili, & auuiliti; & volle mostrar la plebe, come poteua se voleua, concedere gli honori, & negarli per lo contrario à chi più à lei, secondo 'l merito fosse à grado. Chi consideraua la forza de gli huomini particolari, senza errore poteua far ragione, di quanto pregio fosse la condizione del corpo della plebe; peroche i soldati plebei, & rustichi erano di grā vigore, pieni di valor militare, di corpo robusto, & sopra ogni cosa di animo franco, & disprezzatore de pericoli, & della morte. Et perche siamo quasi cer-

tificati

tificati di tutti, basterà l'esempio di vn solo, à cui gli altri erano simili, ma per quello, che auuenne, descrit to con cura da chi scriue la Storia molto al proposito, di cui si fauella, potrà essere opportuno. Egli interuenne adunque l'anno CCLXXIII. nel Consolato di Gneo Manlio, & di Gaio Fabio, che da dura guerra fù il popolo Romano assalito; perche trauagliato dalle armi de' Toscani, che alla forza de' Veienti si erano congiunti, gran terrore era entrato nell'esercito Romano; & pareua, che i Generali temessero molto di venire à giornata co' nimici, & che poco di sua militia si fidassero. Perche, mentreche stanno i Consoli dubitosi di dare il segno della battaglia al suo esercito (perochè dubitauano, che la plebe, che militaua, sdegnata contra nobili per cagione della legge Agraria, non volesse combattere animosamente contra nimici così potenti, come erano i Toscani) vn certo Marco Flauoleio, huomo plebeo, & lauorator di terra, & vsato à nutrirsi col sudore di sua fatica, non mica vile, ma di fortezza di corpo, & di animo commendabile, Centurione del primo pilo, molto alto di statura, tra tutti si leuò sù, & con risoluto ardire sauiamente fauellò a' Consoli, & con bel modo gli confortò, perche non dubitassero di dare il segno della battaglia, promettendo loro l'opera sua ardita, & franca in prò di sua patria; & detto questo, impugnata la spada, & preso il giuramento, operò, che tutto l'esercito facesse il medesimo, & giurasse altresì di non esser per tornare dalla battaglia, se non superiore, & con la vittoria. Non erano gli artefici, & gli huomini bottegai, come tessitori, cal-

zolai,

zolai, & simili, riputati buon soldati, ne atti di persona, à cui si desse l'arme in mano, & nelle forze loro si commettesse la sostanza delle publiche bisogne; ma si chiedeua la plebe rustica sopra tutto opportuna à maneggiar le armi, & à comporre gli eserciti, per cui Roma animosamente a'nimici potentissimi si opponesse. Et certamente per si fatti esercizij molto diuien frale, & molto languido il corpo humano, & nel sofferir disagi, & stenti poco accomodato; ma nel disprezzare i pericoli della morte del tutto senza gran pratica è inutile. Per questo non soleua il Consiglio publico di Roma seruirsi di questa gente; & ben conueniua, che fosse il bisogno grande, e'l pericolo vrgente, quando à questo era ridotto; Et l'anno CCCCXXIIII. (peroche egli soprastaua il terrore della guerra Gallica) senza ammettere la vacanza di alcuno, che per altro tempo fosse esente da' carichi della milizia, furono scritti per soldati molti di questi artefici, de' quali si fauella, & per far numero tra la miglior milizia furono collocati. Per lo che molto è cosa degna di considerazione, che il Consiglio publico non si dolesse giamai, che per le guerre fossero mancati gli artefici, come calzolai, tessitori, & battilani, & simili, che sono tanto necessarij, ma per lo contrario si lamentasse, che per le guerre patiua molto, & che restaua priuo del frutto della terra, & insieme della scelta de' soldati; le quali due cose dalla plebe rustica procedeuano in tanto necessarie al Comune di Roma, che senza sua rouina non poteua esserne priuo. Onde per tale affare si sentono querele per entro le Storie, & come à cosa necessa-

ria si chiede compenso opportuno: Si come dice Liuio, che interuenne l'anno DXLI. quando gran parte della plebe, perche erano i terreni infestati per la guerra Cartaginese, in Roma si era ridotta, & intenta a' sacrifizij di sua idolatria da sue sedie si staua lontana; & l'anno appresso DXLIII. gran solleuamento fu fatto in Roma per questo affare nel Consolato di Fabio Massimo, & di Fuluio Flacco; & si vsò ingegno, & diligenza, perche il seminario della milizia nella Republica non mancasse. Come altresi, si come si è detto, per ordine publico fu proueduto l'anno DXLVII. dopo la rotta di Asdrubale nella seconda guerra Cartaginese. Ma sopra tutto nel proposito di Tiberio Gracco egli si conosce chiaramente questo, di che si fauella: il qual Tiberio, mentre, che, come si dice, fa viaggio per la Toscana, & vede molti, & molti luoghi desolati, et priui di famiglie, & di huomini da milizia, ma coltiuati da schiaui senza più, prende consiglio di proporre la legge Agraria, per cui ne' terreni occupati da' Pochi potenti si conducessero huomini della plebe di Roma; i quali con la copia de' figliuoli facessero abbondeuole la milizia, onde la grandezza dell'imperio procedeua. Per lo quale affare (perochè erano stimolati gli animi di coloro, che ci haueano interesse, da varie passioni) quanti contrasti, quanti romori nacquero in Roma? Et in questo (perche tra la parte de' Pochi potenti, & tra la gente bassa era la contesa) egli restò al di sopra chi per forza allora più poteua, come che per ragione fosse inferiore, & restò abbattuto il pensiero salutifero per lo Comune di Roma, il quale da'
Gracchi

Gracchi per la parte popolare era proposto. Ma che la sostanza della militia Romana cõsisteße nella gẽte baßa, & sopra tutto nella rustica, assai fa fede il nome steßo; posciache XXXI. erano le Tribu rustiche, & IIII. le ciuili; Et nella guerra Sociale, abbandonata Roma da' Socij con l'aiuto delle Tribu sostenne l'impeto dell'Italia, che era nimica, cio è con la forza della parte popolare, & co' soldati della plebe. De' Socij, come è cosa nota, & delle Colonie, egli fu alcuna volta disdetta verso Roma, & cõ chiara fronte le fu dinegato l'aiuto, che dare si douea; dalla qual cosa tanto patì Roma, quando questo auuenne, che portò pericolo di suo Stato. Ma delle Tribu, cioè delle XXXI. rustiche egli non auuenne giamai cosa tale; nelle quali consisteua la forza principale dello Stato di Roma. Et certamente, se e fosse auuenuto, che la gẽte delle Tribu da Roma si fosse ribellata, egli non poteua eßere, che 'il tutto nõ veniße in estrema rouina, & che Roma, la quale nelle Tribu rustiche cõsisteua, & da quelle haueа il suo sostegno, da se steßa, & verso di se disunita, del tutto nõ si dissolueße, si come interuiene, quando vn corpo, che viue, in due, o piu parti si diuide; Come nella guerra ciuile di Cesare, et di Põpeo ne più, ne meno interuẽne. Nella quale altro eßer nõ poteua: se non che lo Stato di Roma per qualità si cãbiaße in altra forma di gouerno, come poscia per lo stile, che tenne il vincitore, chiaramente si conobbe. Et certo è cosa nota, come parte della plebe, doue era riposta la sostanza dell'imperio, seguiua Cesare, & parte il gran Pompeo; & conuenne poscia, decisa la loro discordia con le armi,

che il Consiglio publico si alterasse, & diuenisse dissimile da se stesso. Egli pare adunque, che nella militia, & nelle armi della plebe rustica fosse fondata la forza della smisurata grandezza di Roma; & perche la plebe della città, come marmaglia era stimata, & inutile, come quella, che era composta di bottegai, & di artefici, pouera, & poco atta à vestirsi le armi, per questo egli si comprende, come i patrizij, ricusata la condizione della plebe della città, non si recauano à vile, poiche erano scritti nelle Tribu rustiche, di essere annouerati nel corpo della plebe, che nel Contado di Roma habitaua. Ma pur facendo ragione di sua nobiltà, lasciato il nome di plebe, voleuano nel nome di popolo esser compresi, quasi, poiche in fatti con la plebe erano mescolati, egli bastasse il nome senza più à disunirli del tutto dalla gente bassa. Di questa gente erano i Tribuni della plebe auuocati, & procuratori, cioè del Contado di Roma, & degli huomini, i quali lauorauano la terra, & che viueano del frutto da sua fatica guadagnato, & che, quando era di bisogno, si ricoglieuano all'insegne, & conforme all'ordine, che dato era, militauano; Perche quando egli si dice Tribuni della plebe, senza dubbio per lo più si intende della plebe rustica, la quale era di pregio, anzi era saldo fondamento dell'imperio di Roma, & come che da questa protezzione non fosse esclusa la plebe della città, tuttauia egli pare, che della rustica si intenda, la quale piu forte, piu animosa, & per mettersi ad ordine per la militia nelle faculta più adagiata, & come quella, che nutrita ne' suoi terreni, & vsata à viuere di

sue

sue entrate piu era pronta à seruire il Comune di Roma, & attissima in su le armi poteua sempre far sormontare l'imperio à maggior grandezza. Ma egli nasce non picciola marauiglia, perche, posciache tutti i popoli, tutte le prouincie, tutte le città, tutte le castella hanno il Contado, & di quello cauano i soldati, quando bisogno viene, & ne fanno poi buona milizia, tuttauia non per questo si vede giamai ne' loro gouerni, che siano prodotti quelli effetti, ne partoriti in alcun tẽpo quei progressi, de' quali noi diciamo, che dalla città di Roma nasceuano ad hora, ad hora. Che cosa hauea il Contado di Roma, di qual priuilegio o di vigore, o di virtù era dotato, che non habbiano hauuto tutti gli altri luoghi, che di milizia, di sua plebe si sono seruiti? Primamente erano scritti i soldati piu eletti, io dico la plebe delle Tribu, la quale era la plebe rustica, & erano registrati in Roma nel Ruolo della milizia tutti gli huomini da portar arme, perche al publico bisogno fossero presti; & nasceuano soldati, & cittadini, padroni della ciuilità, & della milizia: & si come maneggiauano le armi, cosi negoziauano le bisogne de' magistrati, delle quali erano padroni; haueano i proprij terreni nelle terre delle Tribu, & riconosceuano quelli dal gouerno publico di Roma, come da suo benefattore; poteuano, à chi voleuano, conferire gli honori, haueano participazione de' commodi della città, come era la parentela accomunata co' patrizij, le Dittature, i Consolati, & le Censure, gli honori piu sommi, & piu pregiati, le ricchezze, che si acquistauano per lo mezzo di tali honori, & per lo sudore di sue fatiche;

Molto valeua l'esser chiamata la plebe padrona del mondo, il quale è titolo oltra tutti nobile, & superbo, &, mercè delle armi, essere à tutte le genti sourana, & tremẽda; Oltra cio il trauagliare in guerre per li suoi cõmodi, & per lo suo, nõ per altrui interesse, era senza dubbio viuo sprone per lo comune bene di vsar l'estremo di sua possa; la speranza di nobilitarsi, & di aggrãdirsi stimolaua à questo per lo mezzo de' maggiori honori, i quali, perche si rĩnouauano ogni anno, era cosa ageuole, che in si picciol tẽpo dalla plebe, la quale era copiosissima, fossero ottenuti; Et quello, che con la speranza suol far crescere l'animo, il vedere spesso chi di sua medesima condizione era esaltato à tali honori, & à ricchezze honorate; e'l maneggiare nella città le bisogne publiche con suo interesse, onde il suo disegno venisse fornito, è incredibile à dire, quanto hauesser forza à stimolar l'huomo di valore à maggiore industria, à sofferenza de' disagi in su le armi, delle fatiche, de gli affanni, à vincere se stesso in vn certo modo, perche à qualche tempo à fine desiderato si arriuasse. L'vbbidienza marauigliosa, che a' Capitani, & a' Generali con vn semplice giuramento rendeua il soldato Romano (la quale in questi tempi cotanto si desidera) era cagione potentissima di tanta grandezza; la concordia della plebe verso di se, & con la nobiltà con amore congiunta poteua molto parimente; Ma oltra modo la pratica continouata in su le armi poteua in questo affare doue bene spesso era l'esercito veterano, & vi erano de' soldati in copioso numero, i quali XV. & XX. anni, & da vantaggio haueano di milizia, & vsati

in

in guerra per cosi lungo spazio, & soliti sempre à vincere, ne' maggiori pericoli di morte non conosceuano paura, & ben poteuano per molta forza de' nimici essere vccisi, ma non gia da valore di gran coraggio superati. La franchezza di cuore della gente, come è quella, che produce l'Italia, & dotata oltra la fortezza del corpo, di gran senno, di grande animo & di grãde ardire, oltra le condizioni, che si sono dette, ha per auuentura tolto à gli altri, non con parole, ma in fatti, & ha dato cosi alto priuilegio per la grandezza di Roma, à chi è nato in questo terreno cosi nobile, & cosi auuenturoso. Per questo egli non si sentì, che i Romani, mentre che fiorì questa milizia della parte popolare, si sgomentassero giamai, & che per qualche disauuentura, come interuiene, cadessero di animo, ne che dopo le gran battaglie auuenute à ritroso si humiliassero al vincitore. Dopo la sconfitta di Canne, che fu al popolo Romano di si gran danno, & si dolorosa, doue oltra due sconfitte memorabili furono tagliati à pezzi da cinquanta mila fanti, egli si pensaua, che quelli animi Marziali, vsati sempre à vincere, fossero atterriti per si gran rouina, & sbattuti, & che diposto il consiglio di guerra, nel pensiero della pace riponessero la speranza di sua salute; Et Annibale altresi fu di questo parere, il quale, mentre che manda à Roma alcuni Romani fatti suoi prigioni, perche dal Comune di Roma foßero, pagata la taglia, grandissimo numero, il quale egli riteneua, riscattati, volle, che vn suo di nobil sangue di Cartagine, nominato Cartalone, vi andasse in compagnia, & gli diede commessio-

ne, se i Senatori di Roma si piegauano alla pace, che proponesse le condizioni dell'accordo. Ma tantosto che egli si vdì, come co' Romani veniua questo huomo Cartaginese, subito fu mandato incontro vn ministro publico, il quale da parte del Dittatore gli fece intendere, che tornasse in dietro, &, prima che si facesse notte, si vscisse del terreno del Comune di Roma. Egli si conobbe, mentre che duraua la milizia, che copiosamente dalle Tribu scaturiua, dalle Colonie, & da gli aiuti de' Socij, & de' popoli Confederati, che non hauea cagione la Republica Romana di sgomentarsi, ne di auuilirsi, ma sopra tutto corroborata nella milizia della plebe rustica, poteua esser sempre di grande animo, & mostrar la fronte alla fortuna, quantunque contraria, con grande ardire. Ne solo si faceuano grandi eserciti della milizia della plebe rustica, nella quale era fondata la forza dell'imperio, ma huomini chiari oltra cio, & notabili veniuano da quella. Lo splendore delle dignità, & la possessione di honorate ricchezze operauano in progresso di tempo, che gli huomini plebei non erano de' patrizij in cosa alcuna inferiori; ma ascesi à gli honori supremi, & diuenuti per valore nobilissimi, per chiare operazioni riuscirono illustri. Furono chiari i due Decij, huomini plebei, i quali con ardire risoluto, per cagione di Roma, sua patria, si misero in mezzo delle schiere armate, & si esposero alla morte. Lucio Volunnio, pieno di virtù militare non cede à nessuno ne per consiglio, ne per coraggio, Marco Marcello senza dubbio assai fa palese, come è il sangue plebeo altresi, come è il patrizio, di gran pregio; & si conosce

nosce in questo huomo valorosissimo virtù militare cosi compiuta, che in tale affare per auuentura pochi, o nessuno piu tosto le passa innanzi. Liuio Salinatore altresi, huomo plebeo, ma di senno cosi graue, che l'anno DXLVI. spauentata l'Italia per gran pericoli, che soprastauano, meritò, posto da parte ogni rispetto, che Roma riponesse in lui ogni speranza di sua salute. Che dirò io di Mumio Acaico, di Marco Catone, & di molti altri huomini plebei, fatti per meriti verso la patria, & per valore militare degnamente illustri? Di Gaio Mario non solo plebeo, ma Contadino, il quale ben sette volte ascese alla dignità del Consolato, che altro dir si puote, se non che mentre che al valor di quello egli si guarda, cosi in ciascuno fiorisce la virtù, come egli o plebeo, o patrizio, che sia, à quello nel suo petto di buona voglia da ricetto. Altresi furono illustri & Sertorio, & i due Gracchi, Tribuni della plebe; & come che da molti variamente siano ricordati, si come chiede il vero, egli non conuiene tuttauia oscurare quella gloria, la quale essi con senno valoroso si hanno acquistata. De' patrizij altresi sono stati in gran numero huomini illustri, & alzati da proprio valore, sono vsciti fuori della comune gregge, & la grandezza dell'imperio Romano molto, & molto per suo consiglio hanno accresciuta. Et in questo (peroche hauea la nobiltà in sua mano il Consiglio) nel trattare le maggiori imprese, & le più dure hora in Roma ne' ciuili affari, hora in paesi lontani nel gouerno di grā di eserciti è stata nota la virtù della nobiltà, & di certo non minore di quella, che fu ne gli huomin

plebei,

plebei, mà senza fallo maggiore, & forse per lo numero de gli huomini piu copiosa. Ma non si dee intendere gran fatto, che questo auuenisse dopo'l tempo, come è detto, de' CCCC. anni, cioè dopo la guerra Sociale, ne sopra tutto di alcuni, i quali non solo non fecero crescer per sua virtù la grandezza di Roma, ma per lo contrario fecero nascere occasione, come si potrà vedere, perche ella non potesse più crescere, ne in suo alto Stato mantenersi lungo tempo. Si come fu Cesare, e'l gran Pompeo; i quali abbattutisi à suo tempo alla maggior grandezza, acquistata per lo più col sangue della gente bassa, tuttauia non hebbero pensiero, perche ella sormontasse altrimenti, ma come dissipatori di cosi ampio, & cosi ricco patrimonio, accesi da sue proprie voglie fecero voltare tutto l'ordine della smisurata potenza di Roma, dal quale nel tempo à dietro cosi felici progressi erano stati partoriti. Et in questo nessuno si dee marauigliare, che tanto sia magnificata la plebe, che, quasi in vn certo modo scalpitata la nobiltà, poco, meno, che il tutto, se le attribuisca. Perche data la forza alla gente bassa, & la facultà dell'arme altresi, come esser puote, che la smisurata grandezza di Roma, la quale per forza d'arme cotãto era cresciuta, et cõ la forza d'arme si manteneua, alla parte popolare non si assegni? Assai poteua la nobiltà nel consiglio, & non poco nel medesimo la plebe; ma nella forza, & nelle armi, per cui conforme al pensiero di tutti era la gente bassa superiore, & quasi padrona, poteua di certo tutto quello, che volena. Et si come è giusto, che chi più puote per natura, piu possa per ragione; Co-

si conuiene, chi in Roma più poteua in su le armi, come era la gente bassa, per le quali armi l'imperio di Roma si conseruauą insieme, & si auanzaua, che sia di maggior pregio, & maggiore altresi giudicato. Et per dir quello, che vuole la ragione, alla plebe il maggior vanto, in quanto al merito della grandezza di Roma appartiene, si dee attribuire; la quale con l'arme, & col consiglio, anzi col suo sangue, & col suo sudore fece crescere in guerra sopra tutti gli imperij l'imperio di Roma; il quale senza questo aiuto cosi potente non sarebbe stato possibile giamai, che ancora in parte à potenza cosi grande si alzasse. Et tanto sia detto del publico gouerno di Roma, in quanto allo Stato de' Pochi potenti, & alla parte popolare appartiene. Ci resta poscia di dire del gouerno de gli Ottimati, se pure in Roma nel tempo de' CCCC. anni di vero fu giamai, & appresso con maniera piu chiara, & piu isquisita della vera cagione di tanta grandezza; della quale da tutti cosi diuersamente ad ogni hora si fauella.

DELLA

DELLA CAGIONE, ONDE NEGLI ANTICHI SECOLI venne la smisurata potenza di Roma, & dell'Italia

LIBRO TERZO

DI M. FRANCESCO BOCCHI.

ALLE cose, che si sono dette, si comprende, onde venne la smisurata potenza dell'imperio di Roma; & come nelle Tribu, nelle Colonie, & ne' Socij consisteua la cagione, per cui crebbe la Romana Repub. & si mantenne. Et si è veduto oltra cio, come la plebe in Roma del pari negoziaua con la nobiltà le publiche bisogne, & come predaleua non solo nelle armi, di cui ella fu sempre in possessione, ma nel gouerno à qualche tempo oltra cio, hauendo ottenuti i maggiori honori della città, & piu pregiati. Et certamente cosi conuenne alla ragione, che de' ciuili affari ponesse in mano della gente bassa maggior potenza, la quale superiore alla nobiltà nelle fatiche, & ne' sudori bene era giusto, che alla fine piu dell'honore, & del commodo nel Comune di Roma participasse, poi che piu con la persona, & insieme col consiglio trauagliaua. Era tra la nobiltà, & la plebe (come nelle gran città suole inter-

ter-

teruenire) sempre discordia, & , per dir cosi, familiare nimicizia: Si sdegnaua chi era nobile, che la gente bassa hauesse parte ne gli honori della città; & la plebe all'incontro non poteua à partito alcuno sopportare di esser priuata de' commodi ciuili, i quali conosceua, come per lo piu col suo sangue erano stati acquistati. Del gouerno di Roma era in possessione la nobiltà, come è cosa nota; & come che ricusasse di far questo, nondimeno à viua forza le conuenne, se volle far crescere l'imperio, cōcedere alla plebe tutto quello, che domādaua, & di metterla à parte de' commodi, & de gli honori, et ancora humiliarsi, se mal sodisfatta de' nobili, & sdegnata per loro gouerno l'opera sua in guerra hauesse dinegata. Et certamente, se nō prēdeua partito la nobiltà di cōceder quello alla gente bassa, che voleua, come à gli altri gouerni è interuenuto, senza dubbio sarebbe stata la Repub. di Roma di poche forze, & in suo Stato di bassa condizione. Ma fatto de' ciuili affari il guadagno commune, il quale dal faticar comune procedeua, egli crebbe l'imperio Romano in marauigliosa potenza per lo studio de' nobili, & per lo sudore della plebe; & à qualche tempo diposte le gare, & le discordie da tutte e due le parti, prosperò sēpre in magnificenza, & in grandezza. Di Pochi potenti era composta la Repub. Romana, & di Stato popolare, & ancora, come dicono alcuni, di gouerno Ottimate; & al gouerno Ottimate in luogo de' Pochi potenti assegnano oltra cio lo Stato Regio. La parte de' Pochi potenti, che noi ponghiamo, comprende il gouerno Ottimate, & lo Stato Regio insiemente, i quali

li da altri con diuerso modo nella Repub. Romana sono diuisati. Ma poiche di sopra si è detto sopra'l gouerno Regio, & de' Pochi potenti, egli resta di vedere, in compagnia de' Pochi potenti, & della parte popolare se hauea luogo il gouerno Ottimate. Et tra gli altri Polibio, scrittor graue, & accorto, il quale si trouò presente, & con agio potè contemplare la Repub. Romana, è di ferma opinione, che in Roma nel consiglio publico fosse il gouerno Ottimate. Molto vale il rispetto delle cose presenti, & nell'animo di colui, che scriue alcuna volta molto puote la passione, perche dal vero disuiato, oltra quello, che porta la bisogna, racconti il fatto altrimenti. Per auuentura, come poteua dir senza fallo, se hauesse scritto Polibio (il quale da chi più poteua, & dalla nobiltà molto era stimato) che la Repub. Romana era composta di Stato popolare, & di Pochi potenti, forte si sarebbono sdegnati i nobili, che in questo haueano interesse, &, ancora che fosse sauio, haurebbono sgridato questo huomo, perche da si fatta opinione da loro poco gradita del tutto si togliesse. Perche la parte de' Pochi potenti è gouerno corrotto, & opposto à gli Ottimati; & il sentir ricordare, come la Romana Repub. era composta di Stato popolare, & di Pochi potenti, amendue corrotti, poco poteua piacere ad huomini grandi, & superbi, i quali, se bene era vero, molto ad ira si sarebbono accesi tuttauia, & nel colmo di sua gloria grande ingiuria haurebbono stimata, che alcuno nel suo gouerno alcuna cosa sospicasse, che in ogni parte non fosse compiuta, & lodeuole. Ma egli par pure, che nel gouerno di Roma

ma

ma haueſſe luogo la parte Ottimate, la quale ſopra le altre ne' gouerni è di molto pregio, ſe ne gli affari dell'imperio Romano egli ſi riguarda. Del tempo *quando la città di Roma da' Re fu gouernata, & del gouerno dopo la guerra Sociale, quando crebbe oltra modo la forza de' Pochi potenti, inſino à che cominciò la potenza de gli Imperadori, egli non occorre fauellare; peroche non hebbero diſpoſizione queſti tempi à Stato Ottimate, ma gli furono del tutto contrarij; & il tempo de' Conſoli, che cominciò l'anno CCXLIII. dalla fondazione di Roma inſino alla creazione de' Tribuni della plebe, che fu l'anno CCLX. perche fu ſcarſo, & breue, come ſi vede, quantunque piu de gli altri foſſe diſpoſto à Stato Ottimate, & per vita verſo di ſe virtuoſa foſſe lodeuole, poi che non crebbe gran fatto l'imperio di Roma in queſto ſpazio, ſi puote tralaſciare, fauellando ſenza piu del tempo, che ſeguì dalla creazione de' Tribuni della plebe inſino alla guerra Sociale, che fu di CCCC. anni in circa; Nel qual tempo dal valore Italiano furono quei fatti operati, che ſempre à tutti marauiglioſi à cōparazione di tutti gli altri ſono ſtati ſenza pari.* Di tutti gli altri tempi *(poſcia che poco l'imperio di Roma fece progreſſo in ſua grandezza) nō occorre fauellare, & ſolo allo ſpazio de' CCCC. anni ſi dee por mente, conforme al noſtro propoſito, il quale intende ſenza piu di inueſtigar la cagione della ſmiſurata potenza di Roma.* Hora, *ſe in compagnia de' Pochi potenti, & della parte popolare egli fu ancora la parte Ottimate nella Repub. Romana, e' biſogna dire alcune parole, come delle altre*

due parti di sopra si è fatto. Molte cose hauea in Roma, le quali negli huomini, & nelle donne molto erano lodeuoli, & se non per legge, erano tuttauia per costume, & per vsanza di buona voglia osseruate, da cui nasceuano poi huomini da bene, & cittadini ottimi, conformi molto à Stato Ottimate, che à virtù vera sempre sopra ogni cosa rimira. Per lo che era prohibito alle donne honorate, acciochè piu l'honestà si conseruasse, il fauellare in publico, & in priuato à gente, che di somma bontà non fosse conosciuta, &, come stimolo di libidine, & di leggerezza, era vietato loro il vino, & quelle, che vna volta si erano maritate, & di vn solo matrimonio si viueano contente, con certo priuilegio di honore da tutti erano honorate. Et quando tra la moglie, e'l marito, come spesso auuiene, egli nasceua sdegno, o contesa (acciochè si mantenesse concordia nel parentado, & si leuasse ogni cagione di querela, & di scandolo) in vn tempio à questo proposito ordinato insieme si riduceuano amendue, & l'vno all'altro per dolce maniera di parole mostraua affetto di carità, & di ritornare in grazia, diposto ogni sdegno del tempo passato. Oltra cio (cosi grande era la stima, che in Roma si faceua dell'honestà) gran cautela vsaua ciascuno, & si prendeua molta guardia di non entrar nelle Stufe à lauarsi (poiche egli conuiene spogliarsi di ogni vesta) doue per sangue fosse parente molto congiunto, & si guardaua molto il suocero dal genero, il padre dal figliuolo di non si trouare in luoghi tali, quasi il vedere le carni ignude di coloro, co' quali haueano stretta parentela, fosse vn violare la

vista,

vista, & i casti pensieri, che sempre con somma honestà si deono conseruare. I giouani Romani, per auanzarsi nel valore, ne'suoi piu verdi anni, la mattina per tempo haueano in costume di andare à casa de' Senatori, & di aspettarli con pazienza, chi l'amico paterno, chi il parente insino à tanto, che vscissero fuori, & di accompagnarli alla Curia, & a'luoghi publichi, doue i publichi negozij si trattauano: Quindi non si partiua alcuno, ancora che grande spazio di tempo egli passasse, ma intenti ad ammaestrarsi ne'ciuili affari, ne'quali si trouauano presenti, sofferiuano ogni fatica, & ogni disagio, auanzandosi in consigli, in costumi, & in auuisi sauij, & dalla Curia, facendo Corte à quei medesimi, cui di imitare in fatti si ingegnauano, nõ prima che à casa cortesemẽte gli accomiatauano. Similmente soleua la giouentù Romana, per auuezzarsi a' costumi virtuosi, & all'industria, frequentar le case de' Senatori piu pratichi ne'negozij, & piu honorati, doue era adunanza di molti, & molti, & doue (per vsar questa voce secondo il modo nostro) si faceua Cameraccia, fauellandouisi del modo de'gouerni, della ragione delle leggi, della natura delle guerre, della condizione de'popoli; & da quelli era mosso il ragionamento, i quali sempre in alti affari del Comune si erano trauagliati, & per lunga pratica, & per certa ragione tale si daua ammaestramento à chi ascoltaua, che di pensieri di valore, onde si poteua amministrare giustizia a'popoli, & sostener peso di gran gouerno, & maneggiare imprese di guerra, si poteua fare nobile acquisto. Le leggi oltra questo sopra le spese, perti-

M nenti

nenti à vita moderata, per cui si strigneua il freno al le voglie sconueneuoli, & à gli appetiti scostumati, onde era prohibito oltra certo termine di fare spesa in seruigio della gola, à che altro rimirauano, se non à vita lodeuole, & ottima, & à Stato Ottimate? Ma queste cose, se bene si considera, ancora ne' gouerni, che non sono retti, & che sono dissimili dallo Stato Ottimate, souente si ritrouano; le quali dalla gente per commodo proprio si apparano, acciochè à qualche tempo possano partorire vtilità ne' suoi affari particolari: Et per auuentura e' non è alcuno, che per sua propria voglia non si sproni à questo fine, & che di prouedersi di ogni commodo possibile non vsi molta cura. Ma egli è pur vero, che in Roma il Cõsiglio publico non vegliaua in questo, perche à gli honori publichi fossero ammessi huomini di vita, & di costumi Ottimati: & bastaua, che quelli al magistrato fossero eletti, i quali ne' negozij erano valenti, pratichi ne gli affari ciuili, & ancora che fossero lontani da ogni virtù, & oltra cio maluagi, tuttauia erano riputati à proposito à maneggiare i gouerni publichi. Et chi consentirebbe giamai, che Silla, & Mario fossero huomini da Stato Ottimate, i quali furono di vita si maluagi, & oltra gli altri si horribili, & si crudeli? Et questi tuttauia, & altri cittadini simili à questi furono tali, che mirando al commodo, il quale per virtù loro militare sentì Roma, dir si puote, che non fossero, se non huomini lodeuoli, & di pregio. Ma se e' si riguarda al valore di alcuni, che nobilmente fiorirono nella Repub. di Roma, egli si potrà dire, che la parte Ottimate vi hauesse luogo. Et

chi fu giamai non dirò solo in Roma, ma in qual si vo glia altro luogo, più sauio, & di piu graue senno di quel Giunio Bruto, il quale cacciò di Stato i Tarquinij? Chi fu cosi saldo in suo proposito, chi meglio cō vere virtù trattò le publiche bisogne, si come egli fece? sprezzata la riputazione del tempo presente (acciochè piu con buona occasione fosse Roma sollevata) senza curarsi di esser da tutti auuilito, onde per questo sfuggisse il pericolo del tiranno, per grande spazio di tempo finse di essere disensato, serbando in se gran fermezza di mente, per lo cui valore egli desse aiuto à sua patria, & liberandola dal giogo di seruitù, à qualche tempo la ponesse in libertà. Et poi che, come voleua, era riuscito il diuisato, quanto fu egli costante, quanto saldo verso la patria, quanto spogliato di passione, quanto pieno di valore? trouati in colpa i suoi figliuoli, & presi appresso, i quali à Roma gia liberata tramauano insidie, & tradimento, sofferse di trouarsi à vista del supplizio, & senza cambiarsi nel volto, ne ne gli atti, ne nelle parole (cōmosso à pietà chi era presente per si fiero spettacolo) con rigore inaudito, contra le sue carni fece esequire la sentenza della morte. Chi puote bramare virtù maggiore di quella, che fu in Mālio Torquato, il quale fu di fermezza di animo si grande, che l'anno CCCCXIII. in presenza di tutto l'esercito, à cui e' comandaua (perche contra l'ordine dato hauea combattendo disubbidito) fece punire il suo figliuolo? Et comandò al Giustiziere, che staua dubitoso, che facesse suo vfizio, & battuto prima con verghe, come ne' Romani portaua l'vso di giustizia in quei tem

pi gli leuasse poscia la testa dal busto; acciochè col sangue di suo figliuolo fosse la legge di Vbbidienza santificata, nella quale era fondata la forza dell'imperio di Roma. Conforme à virtù Ottimate fu quella altresi di vn'altro Torquato, il quale l'ãno DXLIII. nella seconda guerra Cartaginese, dichiarato Consolo dalla Centuria prerogatiua (la quale da tutte le altre Centurie per lo piu era secondata) perche si riputaua inhabile per indisposizione de gli occhi, quanto piu potè, si affaticò appresso al Consolo, che de gli Squittini faceua l'adunanza, onde per si fatta infermità non gli fosse dato il Consolato, & domandò con caldezza in vece di benifizio di esser priuo di tanta dignità, perche in quell'anno, chi piu era à proposito à tanto peso, con miglior condizione fosse eletto. Oltra questo, se e'si considera l'adunanza del Senato, & in disparte l'animo di molti Senatori del corpo de' patrizij, come era sincero per bontà, & per costumi commendabile, si come par cosa ragioneuole, egli si dirà (per quanto al Senato appartiene) che la Repub. Romana fosse composta di Ottimati, cioè di huomini di raro valore, & virtuosi. Quelli, che contra i Dieci huomini (i quali per cagione di comporre le leggi di Roma erano stati creati) con prudenza cotanto suegliata adoperarono, onde poi fu rimessa Roma in suo Stato di sua antica gloria, che altra virtu hebbero, che Ottimate, cio è verso di se compiuta, & ottima? l'animo altissimo di Cammillo, & da' suoi à gran torto ingiuriato, & mandato in esilio, ma senza fallo maggiore di ogni ingiuria, & di ogni passione, chi sopra ogni altro non ammirerà à gran ragione?

perche

perche richiesto da' suoi, da' quali tanto era stato mal trattato, di venire in soccorso di Roma, che homai era vicina à sua rouina, posto in oblio l'oltraggio, che hauea riceuuto, nel suo maggior bisogno soccorse la sua patria, & con senno, & con ardire operò, perche de' Galli, gente barbara, non fosse preda, i quali in termine doloroso quella haueano ridotta. Io lascio di dire de' Decij, huomini, che con fermezza inaudita di animo per la patria si esposero à certa morte, della purità di cuore di Fabbrizio, della sincerità di Curio, del valore de' due Scipioni, l'vno Africano, & l'altro Asiatico, della grauità di Fabio Massimo, dell'animo valoroso di Marcello. Non dee valere vn gran numero di huomini particolari oltra cio, i quali forniti di bontà, & di virtù, mostrano chiaramente, come era la Repub. Romana o di natura del tutto conforme à virtù rara, o simile molto à Stato Ottimate? Ma non deono valere alcuni pochi huomini, che viuano in vna Rep. i quali siano di buona mente, & ancora siano forniti di gran virtù; onde senza alcuno errore si dica, che vi sia il Consiglio di huomini Ottimati. Peroche egli conuiene, che per lo piu, & in numero molto notabile egli vi habbia de gli huomini migliori, netti di passione, forniti di gran bontà, i quali siano ammessi à' magistrati, ne vi possano quelli all'incontro per gran copia, i quali guidati da suoi commodi poco mirano al ben comune, ne indirizzano al fine di sua città le sue azzioni, si come quasi sempre in Roma fu operato, tirãdo i nobili à suo prò le bisogne publiche, priuandone, per quanto poteuano, il popolo, & la plebe, à cui la maggior parte de'

sudori, & delle fatiche, onde il bene del Commune di Roma crescesse; toccauano ne' publichi negozij. Ma non diremo noi, che nel dare gli honori a' cittadini e' fosse in Roma costume, & ordine à Stato Ottimate molto conforme? doue chi era stato dichiarato negli Squittini di magistrato, se daua sospetto in sua vita di alcuno errore, prima che prendesse la dignità (come portaua il costume della città) era chiamato in giudizio, & agramente accusato. Et in questo appresso i giudici se gli rinfacciaua in presenza di tutti ogni minimo fallo, & non mancauano huomini, che insino da' teneri anni minutamente esaminauano tutta la vita altrui; la quale, se in qualche parte era maculata di vizij, si riputaua, priuandolo di dignità, che fosse indegno di tenere il gouerno di altri, poi che non hauea saputo tenere il freno a' suoi appetiti, ne si era guardato da vizij, ne da errori, da' quali, come vuole la ragione, chi è di magistrato, del tutto dee esser lõtano. Ma quest'uso se bene era permesso dal publico gouerno; io dico di accusare altrui in luogo publico, del tutto procedeua da sdegno, & da animo appassionato di huomini particolari, & da proprie nimicizie; Et molti, per vendicarsi de' suoi nimici, non è cosa, che non facessero, perche quelli, che tanto odiauano, per sue accuse non salissero à dignità, ma de' magistrati fossero esclusi, & condannati. L'elezzione appresso, & il fauore del popolo nel dare le sue voci per alzare chi voleua à gradi di honore, non procedeua da pensieri spogliati di passione, ma per lo piu da impeto, & da temerità, come di questo fauella spesso Cicerone; il quale per far pale-

se

se quello, di cui si dice, agguaglia la furia, & i pensieri del popolo ne gli Squittini alle maggiori agitazioni de' mari piu procellosi; il qual popolo souente, come egli dice, per picciola occasione era vsato di perturbare, & di confondere ogni cosa, & senza guardare à meriti, come gli tornaua bene, mosso da appetito, & da animosità, alzaua à dignità chiunque à lui era à grado. Che non dee valere, se bene in Roma era vsanza tra' cittadini di accusarsi l'vn l'altro de' suoi errori (che come cosa lodeuole hauea riguardo à virtù) onde e' si pensi, che lo Stato Ottimate vi hauesse luogo in compagnia della parte popolare, & de' Pochi potenti, da cui nascesse vn corpo misto di ottima Repub. Ma ci hauea, come è detto, lo Stato popolare, & quello de' Pochi potenti. Perche se e' si riguarda all'odio, che in ogni luogo si porta a' vizij, quando sono fatti publichi (poiche non è città, ne ciuile adunanza di qualunque spezie di gouerno, che quelli non biasimi, & non abborrisca) tutti i gouerni per questo sarebbono Ottimati; la qual cosa, come è noto, del tutto è lontana da ogni ragione. Ma se e' si dicesse, che il Consiglio publico del Comune di Roma, cio è il Senato era tutto sauio, tutto virtuoso, & tutto graue, & che non fosse altro, che Ottimate, & pieno di lode, assai è cosa ageuole il rispondere, se e' si considera la natura delle publiche adunanze; perche egli non fu giamai alcuna publica adunanza (quantunque de gli Efesij si dica, come non volcuano, che alcuno huomo di sourana virtù nella sua città hauesse luogo) doue alla scoperta si faccia professione di sceleratezza, o di atti maluagi;

gi; Ma per quanto puote si ingegna sempre di far cosa, la quale habbia sembiante di virtù, & si assomigli piu, che si puote, à fatti lodeuoli, & à buona equita, & in apparenza sia commendabile. Ma come in Roma poteua esser gouerno Ottimate, doue nel creare i magistrati si daua luogo à corruttele publicamente? Io non dico del corrompere le Tribu, la qual cosa, se pure si faceua, era per ordine publico prohibita; ma dico, che chi voleua ascendere a' maggiori honori, nel principio del corso di tali dignità, quando era Edile (onde à suo fauore si procacciasse la beneuolenza del popolo) faceua per trattenere la gente bassa con diletto i piu solenni spettacoli, & vi spendeua tanto, che di vero par cosa incredibile. Parimente si consumaua gran tesoro per far pasti al popolo, & conuiti, acciòche la gente bassa, che ne gli Squittini, & nel dare i magistrati poteua il tutto, adescata da si fatti inuiti si piegasse piu in quella parte di chi domandaua gli honori, da cui era stata accarezzata; & perche ne aspettaua commodi per l'auuenire, ageuolmente si piegaua à dar la sua voce non à chi in se piu haueа di virtù, o di dignità, ma à chi piu era potente, & piu ricco, & da chi maggior premio aspettaua, & maggior vantaggio. Ma se il Senato hauea autorità, nel quale pare, che si dica, che fosse il gouerno Ottimate, come puote in questo esser conforme à virtù, che permetteua tanto disordine, & atto cotanto vizioso? Di vn Milione, & DCC. mila scudi senza i danari di III. suoi patrimonij, consumati per tale affare, hauea Milone fatto debito, per procacciarsi l'amore della gente bassa,
accio-

acciochè fosse fatto Consolo. Oltra questo egli si puo te pensare, che non picciola cagione arrechi l'arte Oratoria, che nutrì sempre in Roma gran numero di dicitori, perche sia disturbato lo Stato Ottimate, la quale piena di passione bene spesso opera ne' giudizij, che, chi ha il torto, vince, & chi ha ragione perde, & ne' grandi affari del publico gouerno suol generare dannosi, & strani effetti. Per questo sono alcuni, i quali hanno stimato, che gran cagione di mutare Stato à Roma fosse l'eloquenza di Cicerone; il quale mentreche vsa l'arte Oratoria, non come la publica bisogna chiede, ma come le sue passioni, & i suoi pensieri sdegnosi contra M. Antonio l'infiammauano, accese cotanto il suo nimico, il quale in su le armi era potente, che precipitò se stesso, & la sua patria, & aperse l'entrata à molti affanni, che patì poscia l'Italia, per li quali lo Stato di Roma venne alterato, & al basso à poco, à poco cominciò à declinare. Puote molto l eloquenza, se bene si considera nel far mutare i gouerni publichi; perche senza dire di esempi antichi, de' quali, come è cosa nota, molti ce ne sono, se e' si volge l'occhio ne' tempi bassi; vno per confermar questo, che si dice, basterà senza piu di quel Romito, nominato frate Iacopo del Bossolaro; il quale l'anno MCCCLVIII. di nostra salute cotanto in Pauia secondo i suoi auuisi con ragioni humane operò, & con sue Prediche, & con sua pronta fauella, & cotanto infiammò il popolo della terra, che cacciò di Stato i Signori di Beccheria, i quali vi erano padroni, & insieme appresso della città tutta la gente di loro legnaggio. Per lo che, co-

me cosa perniziosa (se bene non vi era del tutto lo Stato Ottimate) era prohibito in Atene, & nel giudizio dell'Ariopago (nella qual cosa puote molto l'arte Oratoria) il muouere gli affetti, ne poteua il dicitore destare le passioni in altrui, acciochè per questo alla dirittura non fosse dato nocumento, la quale con piana, & semplice fauella molto acconciamente si mostra, & si difende. Et ne' tempi nostri nella maggior parte delle città di Italia, ancor che siano dissimili da Stato Ottimate, è tenuta lontana l'arte Oratoria; perochè con iscritti, & con testimonij senza piu egli si tratta del vero, & si pensa ricusata la fauella artifiziosa, che meglio sia tenuta pari la bilancia della giustizia. Et se bene è cosa vera, che allora puote l'eloquenza partorir frutti salutiferi, quando è bene vsata, tuttauia per varij pensieri, che ad hora, ad hora sono nell'huomo, sottentrano nell'animo passioni viziose, il quale infiammato da fauella ordinata con arte, & copiosa, è incredibile à dire, quanto puote, & quanto trauaglia i negozij, che prima erano quieti, come di questo affare si possono addurre altri casi varij, & disusati, se il distendersi in questo molto la facultà proposta sostenesse. Perche se bene in Roma erano costumi & in publico, & in priuato lodeuoli molto, non ci hauea però ne legge, ne vsanza, per cui lhuomo à grado publico di honore per mezzo della virtù fosse alzato. Ma cresciuto l'imperio con l'appetito delle ricchezze, & fattasi grande la parte de' Pochi potenti, egli vi cominciò à poco, à poco ad hauer poco credito la virtù, anzi vi fu bandita, per la quale lo

Stato

Stato Ottimate suole essere in fiore. Ma e' par cosa malageuole à credere, che in Roma non hauesse la parte Ottimate, ma vi fosse il gouerno di Stato popolare, & di Pochi potenti senza più; massimamente poiche molte volte si scorgeua gran forza di virtù ne gli atti di huommi particolari, & ne' publichi consigli, i quali pur somigliano valore Ottimate. Non era il popolo Romano, nè gran parte de' nobili, ne sopra tutto il Senato di tal natura, che fosse aliena da virtù, ne à maluagi pensieri inclinata; come de' Carteginesi si dice, a' quali il miglior filosofo attribuisce tuttauia vigore Ottimate, & vuole, che la Repub. di quelli riguardasse à fine di Pochi potenti, di Ottimati, & di Stato popolare. Meno sottilmente si dee questo negozio considerare per auuentura, poiche à gente così poco commendabile, come è la Cartaginese stata riputata, è attribuita virtù Ottimate. Ma egli non si niega, che in gran parte de' Romani fosse virtù lodeuole, & molto conforme à valore Ottimate, come chiede la ragione; ma si dice, che in Roma non era ordine, ne legge, ne consuetudine frequentata, che legittimamente mirasse à fine Ottimate, & che à premiare la virtù co' publichi honori hauesse disposizione; anzi souente si mouea il popolo à caso (nelle cui mani era l'autorità de gli Squittini) & senza ragione, & come gli piaceua, & con passione conferiua altrui le ciuili dignità. Era lodeuole oltr'ogni stima l'adunanza de' cittadini Romani, & sopra l'altre da chi attentamente consideraua in ogni atto riputata honorata; Si come riferì à Pirro quel Cinea mandato à Roma Ambasciadore nella guerra

Taren-

Tarentina l'anno CCCCLXXIII. dalla edificazione di Roma; perche esaminati i costumi, le vsanze, & la maniera della vita de gli huomini di Roma, co' quali per alquanti giorni hauea conuersato, disse, come il Senato de' cittadini Romani gli pareua vna adunanza di tanti Re; il qual pensiero altro non significa, se non che ciascun cittadino dell'imperio di Roma tale hauea in se valore, quale à Re, cioè à merito di suprema maestà si conuiene. Ma tuttauia egli è pur vero, che in Roma non hauea vsanza, ne legge, che conforme a' meriti premiasse; anzi molti huomini degni, & di gran virtù, & molto à proposito à sostener carichi publichi furono passati dal popolo souente con silenzio, & per lo contrario alzati quelli, che poco in tali affari erano opportuni, & viziosi, & del tutto inutili. Perloche sono detti i Cartaginesi, huomini di costumi poco lodeuoli, di hauere hauuta Repub. Ottimate, perche haueano legge conforme à tale Stato. Ma i Romani di vita commendabile senza legge, che riguardasse à gouerno Ottimate, hanno hauuta la sua Repub. composta di parte popolare, & di Pochi potenti. Ma che e' ci fosse legge & vsanza, la quale in fauore de' Pochi potenti, conforme al fine, che era le ricchezze, determinasse, assai di sopra si è detto, quando de gli Squittini di Roma, & del valsente de' cittadini Romani si fauellò. Della libertà è cosa certissima se non per altro, per lunga vsanza, come il popolo faceua grande stima, rimirando à questa, come à suo fine principale; poi che à chi voleua diminuirla, grauissime pene erano ordinate. Et posto che in Roma fosse stata leg-

ge, onde à gradi di honore fosse alzata la virtù, come chiede lo Stato Ottimate, se e'si considera il fatto, ella vi poteua molto poco: peroche nella voglia del popolo senza piu consisteua il dare gli honori; il qual popolo leggieri, & inconstante à far questo non si mouea da ragione, ma da impeto, & da passione, come si è detto, & stimolato da corruttela, che per danari si faceua souente, alzaua quelli a' magistrati, per cui nasceua poscia gran marauiglia, & gran querela nella gente. Perche egli non basta, che siano buone leggi nella città, perche si dica esser lodeuole il gouerno, ma di esse si chiede l'effetto, che è l'vbbidienza, & l'operazione ciuile, conforme al vigore delle leggi, accioche non paia, che siano state poste in darno, &, come conuiene, non vsate; come dice Dante;

„ Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

Oltra cio tutte le città nel suo gouerno dal fine suo prendono qualità; la libertà, nella quale consiste il vigore dello Stato popolare, porgeua franchezza nella gente bassa, & la rendeua ardita in ogni consiglio, in ogni atto; in ogni negozio; & si conosce, come era risoluta, & fatta tale per natura, quale era il fine, cio è la libertà, & che à fine tale ogni suo pensiero era indirizzato. Le ricchezze, le quali sono il fine de' Pochi potenti, informano tutti i negozij de' nobili, & de' grandi, come si vede nel Comune di Roma: Peroche era bene informato ciascuno, & si studiaua, quanto piu poteua per esser potente, per esser ricco (onde poscia per vigore de gli Squittini,

secondo la quantità delle ricchezze potesse ottener gradi di honore, & di dignità) & mosso da suo fine si accendeua ad esser tale, quale era la natura della forza, che il mouea. Et chi ha per fine la virtù, la quale è propria de gli Ottimati, diuiē virtuoso altresi, & si studia di esser conforme à cosi gran bene, come è la virtù; Ma il fatto è pur vero, come io auuiso, che in Romà non haueа legge, che à questo espressamente mirasse, ne altresi vsanza, che il medesimo effetto operasse, come la buona legge, io dico, che fauorisse la virtù, & à Stato Ottimate i pensieri humani informasse. Ma ci era oltra la legge, & l'vsanza, vn consenso vniuersale, & in ogni huomo partitamente impigliato in tutta la città, il quale à libertà, & à ricchezze rimiraua. Non mancano alcuni modi, i quali vsati nella città di Roma mostrano in sembiante costumi lodeuoli, & condizione Ottimate; peroche chi domandaua il magistrato, si come mosso non da suo interesse, ma dal bene vniuersale, quando per la domanda era tempo opportuno, à vista di tutta la gente si vestiua tutto di vesta bianca, significando, si come di fuori era candido, & senza macula, che cosi di dentro era puro, & netto di ogni vizio, & al sostenere il publico carico era à proposito. Ma certa cosa è, che si fatta mostra al fatto molto era contraria; & altresi a pensieri di chi domandaua publicamente i publichi honori; peroche questi, che domandauano, i quali per cio erano chiamati Candidati, vsauano appresso la gente bassa ogni modo, & ogni via, ancora che fosse poco lodeuole, pur che ottenessero i magistrati; la qual cosa assai chiaramen

te dimostra Cicerone, mentre che in publico difende L. Murena, accusato per questo affare, & risponde à Catone, huomo seuero, & molto sauio, il quale agramente biasimaua questa vsanza, & gli era contrario in questa causa, & dice, come si marauiglia di lui, il quale riprende vn costume vsitato, & da nessuno biasimato, anzi conceduto da tutti, & approuato, & che quelli, i quali hanno vsata piu grauità, che non conuiene in questo affare, & non hanno secondato à pieno questo costume licenzioso, come che siano stati chiari, & illustri, tuttauia erano stati poco ben veduti dal popolo; & haueano di sua domanda riportata repulsa, & si erano partiti da gli Squittini mal sodisfatti, & con disdetta; Et soggiugne, dolendosi, lascia Catone, che questa gente bassa, la quale ci corteggia, & con la persona ci honora, & per tutto ci accompagna, faccia questo senza suo pregiudizio, & non voler torre questo vfizio à chi è per condizione minore di noi, & lascia, che quelli, i quali da noi sperano ogni cosa, habbiano occasione di fare à noi ancora qualche seruizio; Essi non possono à noi entrar malleuadori, ne difenderci in giudizio, non inuitarci à casa sua, ma da noi aspettano tutti questi commodi. Nella quale vsanza, pertinente ad alzar lhuomo à gradi di honore, ogni altra cosa, che condizione di Stato Otimate si dèe pensare, se con ragione sopra questo negozio vogliamo il tutto diuisare. In tutte le Repub. oltra cio, doue non si vsa diligenza, che gli huomini di magistrato da suoi honori non possano hauer guadagno, ne ancora vantaggio, sempre è il gouerno poco lodeuole, & lontano

da

da Stato Ottimate; Ma di questo, che fosse in uso questo stile piu, che ogni altra cosa nella città di Roma, il numero grande di smisurate ricchezze in molti, & molti cittadini fa assai chiara fede. La qual cosa di guadagnare per lo mezzo di publichi honori se è biasimeuole, & dannosa in ogni publico affare, & corrompe i gouerni men buoni, che si dourà dire dello Stato Ottimate, doue senza piu sopra tutto la virtù dee potere? Et di vero nel cõtrasto delle leggi Agrarie assai chiaramente si vede (peroche con l'aiuto di huomini di magistrato molti sopra gli altri di terreni si erano fatti ricchi) come gran guadagno faceuano coloro, che maneggiauano il gouerno dello Stato, ne volendo scendere di quella grandezza, che si haueano acquistata, quindi nasceuano poscia quei romori, per cui Roma tanto tempo cosi duramente fu trauagliata, togliendo via per cio la cagione di Stato conforme à virtù vera, & à Repub. Ottimate. La cagione oltra cio del comporre le leggi delle XII. Tauole venne dal volere della gente bassa, & da necessità; perche afflitta da' nobili, & oltraggiata, come diceua, da graui ingiurie, procurò lungo tempo, perche si moderasse la possanza de' Consoli, & finalmente con la forza de' Tribuni della plebe egli fu dato compenso con gran sollecitudine della gente bassa à nuoue leggi; perche egli si puote stimare, che non fosse innanzi à questo tempo gran dirittura in Roma nel far ragione del pari a' nobili, & alla plebe; peroche la scienza delle leggi, & la facultà de' giudizij nel volere de' patrizij senza piu era collocata, & si sentiuano querele nella città, & per tutto romori, & si

diceua,

diceua, come equabilmente non era amministrata giustizia, come conuiene. Et nel principio, quando cominciarono queste leggi ad essere esercitate, souente vsciuano dal popolo queste voci, come il Comune di Roma era gouernato con tanta giustizia, che e'nō pareua, che piu fosse di bisogno, annullato il magistrato de' Tribuni della plebe, di creare altri magistrati, che quelli, i quali vegliauano nel tempo presente. Ma nacquero poscia ne' secoli futuri nuoue querele, & maggiori di quelle che prima che fossero composte le leggi, haueano l'imperio Romano trauagliato; & nel tempo de' CCCC. anni, che fu il migliore di tutto il gouerno di Roma, non finò mai la nimicizia, la quale per diuerse cagioni fu familiare in ogni tempo tra la gente bassa, & la nobiltà, & sempre amendue le parti afflisse stranamente, & solleuò all'incontro; quando per tale affare in Roma non hebbe luogo la virtù, ne vi fu secondo'l merito suo riconosciuta. Ma se nel gouerno Ottimate sono esclusi da' magistrati gli artefici, & gli huomini, che attendono à vili esercizij, come sarà in Roma stato tal gouerno, doue la gente bassa hauea participazione di tutti i magistrati, anzi hauea vantaggio, & priuilegio di salire alla potenza di quelli honori, da' quali del tutto la nobiltà era esclusa? Peroche hauea vantaggio la plebe in questo, & con sua forza hauea ottenuto di crear magistrati, & di goder quei commodi parimente, i quali alla gente patrizia furono sempre dinegati. Et se bene poteua in Roma molto il magistrato de' Censori i quali seueramente faceuano esamina sopra la vita, & sopra' costumi de' cittadini, &

chi li gr iue fallo era maculato, & di sceleratezza, era leuato del numero de' Senatori, tuttauia, perche non hauea autorità di alzar l'huomo à dignità, ma tutta la forza era posta nel popolo, come si è detto, non si dee dire, che per tale affare vi hauesse forza il vigore Ottimate, & che per la Censura tal gouerno vi hauesse luogo. La deliberazione de' negozij piu importanti, la quale nella voglia del popolo, non del Senato era collocata, non solo non era Ottimate, ma contraria à Stato Ottimate. Perche la plebe oltra'l creare i magistrati, & ratificar le leggi, & prender partito sopra le guerre, ne' graui affari oltra cio hauea autorità. Et in questo non poteua il Senato alcuna cosa. &, se hauesse voluto la nobiltà essere Ottimate, non hauea forza, ne poteua determinare conforme allo stile di gouerno Ottimate; & per cagione di ogni altro affare siaci questo vn saggio assai chiaro in quel fatto, che adoperò la gente bassa contra la voglia de' nobili, & di chi meglio per auuentura intendeua. Perche venuto in contesa il popolo di Ardea, & della Riccia per cagione di certo terreno, dopo che hebbe insieme pur litigato con la forza lungo tempo, l'anno CCCVII. stracca l'vna parte, & l'altra per lunga guerra se ne venne à Roma, & di ogni sua controuersia fece giudice il popolo Romano. Hora sentendosi questa cosa tra la gente bassa, egli si leuò su vn certo Scazzio, huomo plebeo, il quale tanto adoperò, che potè parlamentare appresso l popolo: doue con molte parole dimostrò, come il terreno, di cui si contendeua tra'l popolo di Ardea, & quello della Riccia, non era ne dell'vno, ne dell'altro

tro

tro, ma del tutto apparteneua al popolo Romano. Perche facendo di cio romore i Consoli insieme con la nobiltà, come di cosa dishonorata, & iniqua al Comune di Roma, tuttauia proposta all'vniuersale adunanza del popolo, col consenso di tutte le Tribu fu dato ordine, & stabilito, che questo terreno di cui si litigaua, non fosse di alcuno de popoli, i quali contendeuano, ma del popolo Romano; & di questo cõ infinita infamia di ingiustizia fu fatto solenne partito. Ma gli buomini del Senato di Roma, che ardeuano di voglia di estinguer la memoria di cosa tanto dishonorata, come voleuano, non le potcrono giamai dar cõpenso opportuno; quando l'anno CCCXII. perche il popolo di Ardea, di cui per ragione douea essere il terreno, per discordie ciuili era ridotto al poco, egli fu fatto in Roma vn partito, che in Ardea si conducesse vna Colonia, & se le diuidesse il terreno, che con infamia possedeua il popolo Romano, & fu dato ordine, che gli buomini Coloni foßero parte buomini Romani, & parte di Ardea. Mandato adunque Commessarij sopra questo con buon ordine, & con animo migliore, egli fu procurato, che prima à gli buomini di Ardea si desse la parte del terreno, & poscia a' Romani; & in questo modo cosi paßò la bisogna, che prima quasi tutto fu diuiso al popolo di Ardea, che ne potesse toccare à gli buomini del popolo Romano. Nella qual cosa chiaramente si conosce, che, ancora che volesse, non poteua il Senato terminare conforme alla dirittura, & alla virtù Ottimate, & che in questo con arte gli bisognò adoperare, se volle sodisfare alla ragione, & alla giustizia.

Che Roma haueſſe ordine ſcritto, per lo quale lhonore de'magiſtrati ſi deſſe à chi di virtù era fornito, onde poſcia da huomini virtuoſi foſſe lo Stato gouernato, neſſuna cura in cio ſi vede, ne publico conſiglio, perche ſi creda, che coſi foſſe il negozio ordinato. Sono ricordati ſenza piu lodeuoli, & ſauij auuiſi, che alcuna volta fiorirono in alcuni pochi, i quali di buona mente, & di animo ſincero, conforme à virtù Ottimate, eſſequirono molte coſe piene di ſomma lode: Ma che egli ci foſſe legge, o vſanza, in cui, come à certo ſegno, ciaſcuno miraſſe, perche e'ſi creaſſe di magiſtrato huomo virtuoſo, egli non è alcuno, che affermi, ne che il creda. Et ſe bene egli vi foſſe ſtato ordine, come ſenza gran diſordine poteua procedere l'elezzione ne gli auuiſi della gente baſſa, & di huomini, che da paſſione, & da impeto militare ſi moueano? Erano i cittadini forniti di virtù ciuile ottimamente, & al gouerno di Roma, che vegliaua, molto conformi; ma non erano huomini di compiuta virtù, come conuiene à Stato Ottimate. La virtù perfetta gouernata dalla prudenza, & non mai dalle tre virtù diſgiunta, ſenza l'aiuto di coſa eſteriore, in ſe ſteſſa tutta vnita forniſce ſua operazione con ſomma lode; & queſta, per dire il vero, non hebbe in Roma giamai vigore per far ciuile adunanza, ma fu in huomini particolari, & in molto pochi. Ma perche pure egli conuiene, che l'huomo ciuile ſia dotato di virtù conforme allo Stato, doue egli ha gouerno, diremo, che queſta virtù in Roma non ſia ſtata reale per diffinizione altrimenti, ne come à ſua natura conuiene, ma detta poco propriamente, & con

modo

modo equiuoco, aggiustata senza piu à quel gouerno, doue esercitaua sue forze. & fuori di tal gouerno non haurebbe data forza all huom ciuile: perche chi era cittadino nella città di Roma, doue lo Stato popolare, & de' Pochi potenti poteua il tutto, non sarebbe stato cittadino nella città di Marsilia, doue il gouerno Ottimate, come molti auuisano, ne gli antichi secoli poteua molto, per li fini diuersi, che, come cosa propria, ciascuna Repub. hauea. Vsaua il costume di Roma il mezzo delle armi sopra tutti gli altri per giugnere à suo fine, cio è alle ricchezze, & pareua, che tutta la gente à questo inclinasse, & che con istudio cercasse tutte le vie, onde agiatamente potesse viuere, & con l'aiuto delle guerre, & della milizia si auanzasse di tesoro, & di ogni commodo humano. Et cotanto era grande la speranza del bene, che Roma delle armi si prometteua, che, come dice Polibio, non poteua alcuno prendere honore di magistrato, ne di quello esser capace, se prima non hauea fatti quattro stipendij almeno, & militato sotto le armi per lo spazio di IIII. anni. Et ben pareua ragione, che tanto alle occupazioni militari fosse dato di honore, dalle quali tutta la grandezza del Comune di Roma procedeua. Egli non si dice, che in Roma non fossero molte cose, le quali riguardauano à Stato Ottimate, come il vestirsi la vesta candida da chi domandaua in publico il magistrato, & l'accompagnare gli huomini attempati, come costumauano i giouanetti, & il moderare i costumi de' Senatori, come faceuano i Censori, & pare, che insino nelle bocche de' fanciullini fosse vn non so che di gusto Ot-

 timate,

timate, quando per Roma nelle strade publiche souente soleuano dire in canzona:

Rex eris: si rectè feceris:

come narra Horazio, & ancora altre cose simiglianti; Ma si dice, che il publico gouerno non si commetteua al valore di priuata persona, ne per cio era ordine in Roma, che l'honor publico si conferisse alla virtù ne ad huomini virtuosi, come si richiede allo Stato Ottimate. Et se bene non mancauano alcuna volta huomini di mente buona, & virtuosi, i quali otteneuano i magistrati, & à gli honori erano ammessi, tuttauia non erano alzati à tali carichi con ordine certo, procedente dal Consiglio publico, ma per sorte & per procaccio del popolo, il quale senza ragione à far questo si mouea. Egli non si niega, se il Senato, che per lo piu era composto di huomini di molto senno, & di gran valore, hauesse hauuta potestà di alzare gli huomini di pregio a publichi honori, che in Roma non fosse stata qualche forma di Repub. Ottimate. Ma è da questo il fatto senza dubbio diuerso; perochè tutta la forza di questo affare era riposta nel popolo, cioè nella plebe per lo piu, la quale si come era sua natura, non da ragione, ma da animosità si mouea, & souente per questo affare fauoriua coloro, ne quali poco, o nessun merito si trouaua. Et è cosa credibile, che molti huomini sauij, & graui patissero gran dolore, quando vedeuano, che ne' gran bisogni del Comune non chi era per virtù à proposito, ma chi piu era dalla plebe fauorito, saliua alle dignità maggiori, & che trafitti da fiere passioni non si potessero quietare, venuta alcuna volta in

mano

mano di coloro la somma dell'imperio, che ne doueano essere lontani, & alzati quelli à dignità, i quali non haueano pure in se di virtù alcun segnale. Et se pure fosse stato in Roma il gouerno Ottimate, il quale per mio auuiso semplicemente non fu giamai, di certo non sarebbe stato opportuno à far crescere quella grandezza smisurata, oue ascese l'imperio Romano; perche di ozio ha di bisogno la Repub Ottimate, & di quiete, perche si mantenga con bontà, & con ottimi costumi, & contenta di basso stato, & humile, poco si alza à grandezza di gouerni. Ma per lo contrario (acciòche Roma crescesse à dismisura) non faceua per lei vita riposata, & conueniua, mirando sempre à cose alte, perche crescesse cosi grã forza, dar di piglio à nuoue fatiche, à nuoue guerre, à nuoui trauagli, & sopra tutto faticar molto in su le armi cõ incredibile vigilanza, & senza riposar giamai vincere non con l'ozio, che à questo affare oltra modo sarebbe stato pernizioso, ma col trauaglio, & co' sudori tutte le forze, che incontro le veninano, & tutte le durezze. Et, se in Roma fosse vegliato il gouerno Ottimate, di certo si sarebbe allentato il corso di tante vittorie, & di pregressi tanto felici, et per auuentura si sarebbe cosi nobile adunanza di huomini cosi buoni, & cosi virtuosi, recato à cõscienza il muouer guerra a' popoli, & spogliar quelli di sue terre spesse volte con poca ragione, & ritirate sue forze dentro à giusti termini, dilatando con virtù la gloria di suo consiglio, haurebbe le forze di smisurata potenza del tutto disprezzate. Et che effetto giamai partorì alla potenza di Roma simiglian

te la città di Marsilia, la quale per questo, non per altro così è famosa, perche fu retta con sua gran lode da gouerno Ottimate? Di poco terreno, & con sua gran fatica era padrona questa città, per cui nutrisse la gente, che dentro di sue mura habitaua. Et fu gran cosa riputata, cinta d'ognintorno da gente barbara, che conseruasse il suo picciolo Stato, il quale cō industria, & con senno si hauea guadagnato. Da tutti era guardata con marauiglia, perche tanto tempo durasse in sua nobile condizione, & nel gouerno lodeuole. & virtuoso; il quale senza forze, & senza pensiero di alzarsi à grandezza di Stato sotto l'ombra della potenza Romana si godeua quel poco, che si hauea procacciato, assai tuttauia alla sua ciuile adunanza, che picciola era, opportuno. Et come poteua essere in Roma Stato Ottimate, doue la città, quando era in pace da' furori Tribunizij era sempre fieramente trauagliata, & solleuata la gente bassa da' suoi Tribuni (la quale della città era la maggior parte) teneua Roma inquieta, & in perpetui romori? Et nel tempo di guerra vsato il popolo à costumi strani, & viziosi, il quale senza freno, che il tenesse, suiato dietro à sua voglie licenziose, come porta il costume della milizia, ogni altra cosa, che auuisi Ottimati hauea in suo pensiero. Chi poscia in Roma intendeua bene il fatto, & ne' publichi consigli hauea buona opinione, poco era seguito, & poco atteso; Per lo che si duole Cicerone, scriuendo ad Attico, perche Catone (quasi posto in oblio il fine del publico gouerno, che allora vegliaua) per troppa sincerità di animo desse nocumento alla Repub. Perche

nelle

nelle publiche adunanze cosi scopriua i suoi pensieri, come se fauellasse nella Repub. da'filosofi ottimamente diuisata, non nel gouerno corrotto gia da Romolo ab antico ordinato. Perche al formontare, cosi alto, come fece l'imperio di Roma, non era à proposito per auuentura gouerno Ottimate, il quale senza piu si pasce di costumi santi, & di giustizia, ma pensieri arditi, & militari; i quali prendono quelle occasioni, che pur che in apparenza siano vtili sono dal Consiglio publico riceuute; Come fece sempre con risoluto pensiero il Comune di Roma & prendendo le armi, come stromento potentissimo di fornire cosi alta sua intenzione, per tutto, doue si volse sua forza, si fece far largo, & per tutto con questo stile fece crescere di Roma, & dell'Italia la gloria, & l'imperio. Et chi poscia in Roma attendeua allo studio della virtù non faceua questo, perche pensasse di certo con l'aiuto di vsanza, o di legge di essere alzato per vigore della virtù à grado di publico honore, ma cercaua di ornarsene, perche per natura sua è la forza di quella lodeuole, & honorata. Ma gli huomini poscia qualificati da'fini, come ricchezze, & libertà, cio è la parte popolare, & quella de' Pochi potenti, cosi erano disposti con ragione per sua natura conforme à questi Stati, & cosi vi haueano fatto habito, che negare non si puote in modo alcuno. Et per far chiaro, se pur dubbio ci hauesse, oltra le altre cose, le quali à questo proposito si possono dire, pongasi mente a' IIII. ammottinamenti, che fece la plebe, gia di sopra ricordati; doue si vede apertamente, come chi piu co' fatti, co' costumi, con le parole ne' pu-

blichi

blichi affari vsaua sua libertà, & altresi alla gente bassa ne daua occasione, si come di merito giustissimo, ne otteneua guiderdone, & dal popolo Romano à grado di honor publico ne era alzato; Et nella plebe era in tutti sparso questo stimolo, che ciascuno verso di se fosse padrone equabilmente del Comune di Roma, & che nō fosse data ad alcuno maggior parte, che ad vn altro, di commodo, di honore, di vtilità; la qual credenza, & il qual vso era quello, che in vero si dice libertà, & nell animo di tutti cosi allignata, che giamai suegliere non si poteua se questa parte di gouerno del tutto non veniua alterata, & estinta. Delle ricchezze poscia, le quali sono il fine de' Pochi potenti, haueua il popolo certa aspettazione di suo commodo, oltra'l pregio, nel quale è tenuto il tesoro; perche, oltra l'ordine, de' Senatori & l'ordine de' Caualieri, molto poteua in Roma lhuomo per li danari, & per le ricchezze, & se ne valeua à salire à gradi di honore; & sopra tutto per legge, & per vsanza ne gli Squittini era fauorito chi era potente, & con isplendor di vita poteua mantener grado di Senatore, & di Caualiere, & oltra cio (perochè erano in pregio le ricchezze) non si daua l'arme publica in mano di huomo, che fosse pouero, ne voleua il Comune di Roma fidarsi nelle guerre di huomo bisognoso; ma conueniua, che di alcuna facultà, almeno tollerabile fosse fornito, chi ne gli affari militari per lo Stato si douea trauagliare. Ma se il non poter conferire i publichi honori non impedisce, & non da alcun nocumento alla condizione dello Stato Ottimate, & per lo contrario molto gli gioua la buo

na

na mente, & i lodeuoli costumi senza piu (peroche sempre il Senato Romano haurebbe alzati gli huomini virtuosi, et i migliori a' publichi honori, se hauesse potuto) noi dir possiamo, che in Roma per cio sia stato gouerno Ottimate, ma non semplicemente. Ma se il gouerno Ottimate nasce da buona vsanza, & da buone leggi, & da chi è in gouerno sopra tutto è informato, gran dubbio certo ci ha, & poca ragione, perche in compagnia della parte popolare, & dello Stato de' Pochi potenti egli si affermi, che in Roma nello spazio de' CCCC. anni e' fosse la parte Ottimate. Sarà adunque priuo di lode quel gouerno Romano, il quale, mentre che stette in fiore, & poscia in tutti i secoli insino al tempo nostro è stato cotanto in ogni contrada glorioso? Sarà priuo di suo pregio (pe roche interamente non hebbe in Roma gouerno Ottimate) & à ragione per questo dourà essere auuilito? Egli non manca la sua sourana lode al gouerno di Roma, il quale per tutto distese sue forze con marauiglia non dirò di molti popoli, & molti, ma dell'vniuerso; & si conosce, come conuiene, che fosse il suo valore singulare, & ammirabile, per cui l'Italia, & Roma con la forza delle armi, dando leggi al mondo, fecero il nome suo per tutto gloriosamente risonare. Perche la Repub. di Roma verso di se era nobile per sua natura, & ottima, & lodeuole in ogni suo affare; la quale composta di gouerno di Pochi potenti, & di Stato popolare, talmente rimescolaua le ragioni dell'vna parte, & dell'altra, & in tal modo era vnita, che alcuna volta, se dire si dee il vero, non bene si discerne, se piu da vna parte, che da altra

tra debba essere nominata. Et bene spesso dir si puote, che sia del tutto popolare, & altra volta, che vi possa il tutto la parte de' Pochi potenti. Et il miglior filosofo pone questo, come segno di ottima mistione di Repub. quando così bene il gouerno è composto, che hora pare (quasi sia vna natura di Stato senza piu) che debba hauer nome da vna, & hora da altra parte. Peroche e' si fa ragione, che quel mezzo, che congiugne tutte e due le parti, così alla natura di ciascuna conforme sia, che vnitamente congiunga quelle, che verso di se sono dissimili, & ne faccia vn corpo di marauigliosa vnione; Come verbi grazia, era la participazione de' magistrati comune a' nobili, & alla gente bassa; il vestirsi le armi, & il prendere gli honori di guerra era comune altresi; Ma se e' riguarda al Consiglio publico, egli si dirà, che per lo piu il gouerno di Roma fosse di Pochi potenti; se all'autorità di prendere le armi, & di conferire i publichi honori, doue poteua il tutto la gente bassa, che e' fosse popolare. Ma in vero non era Stato popolare, ne di Pochi potenti, ma con vna certa vnione marauigliosa composto di amendue. Alcuna volta in Roma apparisce superiore la parte popolare, & pare, che poco vi possa la nobiltà; Come l'anno CCCIX. proposte due leggi da Gaio Canuleio, Tribuno della plebe, vna, che e' si potesse creare de' due Consoli, vno del corpo della plebe, & l'altra dell'accomunare i parentadi tra' patrizij, & i plebei, se bene tutta la città si leuò à romore, rimase la gente bassa tuttauia al di sopra; i nobili accendeuano i Consoli con ogni industria contra la domanda del

Tribuno,

Tribuno, & per tutto era ſolleuato il popolo; Et la gente baſſa ſdegnoſa, & adirata cõtra la nobiltà nõ voleua ſentir parola di altro negozio, ſe queſto primamente non ſi tiraua à fine, & non laſciaua (quantunque molti popoli contra Roma moueſſero le armi) che ſi ſcriueſſero eſerciti, ne che alcuno deſſe il nome nella milizia; Et hebbe ardire di proteſtare il Tribuno, come non era, mentre che la vita gli duraua, per conceder giamai, per l'autorità, che hauea, che e'ſi faceſſe ſcelta de'ſoldati ſe prima, come chiedeua, di queſti due negozij non ſi faceua partito: Et conuenne, che i Conſoli, & i Senatori ſi accommodaſſero à concedere l'vna coſa, & l'altra, conforme alla brama della gente baſſa. Da altra parte pareua pure, che la nobiltà poteſſe molto, & poiche hauea ottenuto la plebe, che del corpo ſuo ſi poteſſero creare huomini Tribuni militari di poteſtà Conſolare, tuttauia egli paſsò gran tempo, che ſempre furono creati di queſto magiſtrato huomini patrizij, ne potè alcun plebeo ottenere ſua intẽzione, ſe nõ dopo XLIII. anni, da che haueua tal facultà ottenuta, cotanto ogni coſa dell'imperio Romano à ſuo ſenno gouernaua la nobiltà, &, come che ſene riſentiſſe la plebe, moſtraua pure maggioranza nello Stato. Et oltra l'vnione, che ne'due Stati, come è detto, era marauiglioſa, ſopra tutto ſi conoſce ſingulare il gouerno di Roma, perche nõ dipendeua da forza ſtraniera, ne da coſa alcuna eſteriore ſi reggeua; ma fondato ſopra fermo, & ſaldo fondamento di ſua valoroſa milizia, & fedele, & corroborato in ſua virtù ſtabile, & naturale viuea ſicuro di ſua grandezza, ne hauea

biſogno

bisogno di fuori (come hoggi fa l'Italia tanto in se diuisa & tanto lacerata in ogni sua parte) di chi di paese lõtano il sostentasse, ne di chiedere altrui aiuto, il quale per se stesso, & per sua virtù, che era robusta, si manteneua felicemente. Egli si vede oltra cio per certo naturale ordine de gli humani affari, come i publichi gouerni sono per lo piu o popolari, o di Pochi potenti, come à punto era la Repub. di Roma; peroche, come dice il miglior filosofo, pochi si trouano huomini mediocri, cio è di mezzane facultà, & di pensieri modesti, & posati, per cui gli stati con virtù, & felicemente si conseruano; Ma se per ricchezze, come spesso auuiene, si trapassano i termini di stato mediocre, & all'incontro per troppa pouertà molto si viene al basso, quindi surgono i Pochi potenti, & lo stato popolare, non per legge, o per arte, ma per corso delle cose di natura, che per lo piu à questo termine facilmente si riducono. Et certamente chi senza errore vorrà considerare il negozio della città di Roma, altro fare non potrà, che dire, come aiutato da condizione di natura non poteua essere il suo gouerno, se non di Pochi potenti, & di Stato popolare. Perche per le molte, & grosse prede, che si faceuano delle spoglie di molti popoli vinti per guerra, aggranditi per souerchie ricchezze molti sopra gli altri diueniuano potenti, & da altra parte tutto il popolo, che restaua, era pouero, & basso, & mal contento altresi per suo gran bisogno; & quando vedeua in altrui tanta possanza, & tante ricchezze insieme accumulate (onde si temperasse l'estremo di pouertà, & di ricchezze) ad ogni hora

si risentiua, & pieno di amarezza, & di disgusti teneua Roma in perpetui trauagli, & stimolato da pouertà cercaua di venire à parte del guadagno, che dell'acquisto delle terre dell'vniuerso veniua in Commune. Hora non si dee alcuno marauigliare, che tanta lode si assegni al gouerno di Roma, & che sopra gli altri sia celebrato, il quale in guise mirabili, & peregrine tenne tale stile in ogni suo affare, che come potente, che era, & vigoroso trapassò quel termine di grandezza terrena che ne gli antichi secoli, & ne' moderni non hebbe, & non ha hauuto giamai pari; Et si guernì di virtù cosi nobile, & cosi forte, che non potè nessun popolo, nessuna nazione, nessuna prouincia, ne nessun regno per lungo tempo starli à fronte con l'arme in mano; ma conuenne à tutti, come comandaua, humiliarsi, & per lo suo migliore, vbbidire. Per lo che, come io auuiso, poiche à molti gouerni di peggiore condizione è stata data lode di gouerno Ottimate, la quale à Roma da noi non è attribuita, se in questo trattato alcuna volta tuttauia sarà nominato il Senato di Roma Ottimate, sia conceduto à buona equità per li costumi, per lo valore, per molte virtù morali, le quali in diuersi tempi fiorirono in huomini diuersi, che dalle voci di tutti ad hora, ad hora commendati con grande honore fanno per tutto risonare il nome dell'Italia. Perche era marauigliosa in Roma la parte popolare, doue con gran ragione hauea la legge gran vigore, & di sua natura lodeuole, secondo vna certa equalità con singular dirittura comprendeua ciascuno vnitamente; perche cosi i ricchi nel gouerno, come i poueri (la

qual

qual cosa era vera libertà) haueano potere; & de' publichi honori participaua la plebe, & altresi la nobiltà, &, come si è detto, se vantaggio ci hauea, era superiore la gente bassa. Tuttauia il commodo, & l'honor publico equabilmente all'vna parte, & all'altra era diuiso; perche la Dittatura, il Consolato, & la Censura, & gli altri honori, dal Tribunato in fuori della plebe, da' nobili, & da' plebei scambieuolmente erano gouernati; Et perche gran commodi nasceuano da tali magistrati, entrauano per cio ricchezze notabili nelle famiglie, & in progresso di tempo chi era per origine di plebea condizione, con l'aiuto di molte ricchezze tale era fatto per nobiltà, che diuenuto pari à chi per antico legnaggio, & patrizio si riputaua maggiore, non cedeua poscia a' patrizij, ma in ogni affare senza riconoscere in alcuno maggioranza, di nessun grado di honore, ne di nessun commodo, che dal Consiglio publico dipendesse, si stimaua indegno, & conueniua, che i nobili si accommodassero à quella condizione, che correua, & che dal popolo era proposta, & che consentissero in quella vsanza, la quale da tutti era approuata. Ma i Pochi potenti non senza forza di ragione, & di legge, i quali per Censo erano ammessi à gli Squittini, mostrano apertamente, come era questa parte ottima, & rara; & tra tutti douendo eleggere i migliori al gouerno de' publichi honori (perche l'eleggere, come si faceua in Roma, porta seco vn non so che di cosa rara, & pregiata) piu tosto pare, che habbia della natura di gouerno Ottimate, che di Stato di Pochi potenti, se piu il Senato, che la gente bassa nel

con-

conferire in Roma gli honori, o almeno del pari haueſſe potuto; ma l'elezzione era poſta nella plebe, poco conſiderata in queſto, & nel dare altrui tali carichi ſecōdo i meriti poco vigilante. Tuttauia egli non ſi puote negare, che foſſe queſta Repub. di Roma per virtù chiariſſime felice, & glorioſa. Ne ſi dee marauigliare alcuno, che in Roma non foſſe ordine Regio, ne Stato Ottimate, i quali due gouerni, come ſi dice del perfetto Oratore, non furono gia mai, come è opinione di alcuni; perche ſe è malageuole ſopra tutto il trouare vn huomo ſenza piu, à cui ſi poſſa dare il gouerno Regio dirittamente, quanto ſarà piu malageuole il trouare di tali huomini numero molto grande, i quali ſappiano, & vogliano gouernare, come chiede la virtù, conforme allo Stato Ottimate? Per lo piu non era la virtù de' migliori cittadini Romani diritta ſemplicemente; peroche e' nõ ſi aggradiua il pregio del valore per merito di virtù ma tãto ſi ſtendeua l'affetto ciuile ad alzar lhuomo à dignità, quanto chiedeua il cõmodo publico, et lo Stato, che vegliaua, il quale in vero, come ſi è detto, non era Ottimate. Et in queſto era pur commendabile virtù tale per lo fine, che al Comune di Roma era pertinente, ſe bene per ſe ſteſſa, & per ſua natura poco ſi douea commendare. Perche (dalla qual coſa l'imperio Romano era aggrandito) in varij tempi ne' petti humani naſceua ſtimolo di virtù per l'intereſſe di ſua patria, che per queſto era lodeuole; Come ſi conobbe, per non dir di molti, in quel Metello, nominato Macedonico, il quale comeche foſſe nimico di Scipione Africano; col quale in diſpareri ciuili lungo

go tempo hauea conteso, tuttauia sentita la nouella, come nel suo letto celatamente era stato veciso, tosto di sua casa vsci fuori in publico, & doue ogni huomo sentisse, disse queste parole; Correte, correte, cittadini miei, in si gran caso; perochesono cadute à terra le mura di nostra città, poiche à Scipione, mentre che dorme in sua casa, è stata vsata tale violenza, che ne è morto. Ne contento di hauer dato cosi notabile testimonio à questo huomo cosi illustre, ma tuttauia suo nimico, confortò ancora i suoi figliuoli, perche di buona voglia nella pompa funerale mettessero sotto le sue spalle alla bara, doue era portato Scipione; soggiugnendo, come gia mai non haurebbono occasione maggiore di fare honore ad huomo piu per valore illustre, ne più pregiato. Conforme à questa virtù fu quella altresi di Tiberio Gracco, Tribuno della plebe; il quale nimicissimo di Africano, et di Scipione Asiatico, fratelli, mentre che si trat ta di certa condannagione, gia data all'Asiatico, la quale oltra le forze di sua condizione era maggiore, perche non hauea danari da pagare, ne hauea da dare al Comune di Roma malleuadori, senza trouare aiuto nel Collegio de' Tribuni della plebe, al quale si era appellato, data commessione da' Consoli, onde e' fosse preso; & messo in prigione, Tiberio solo da' compagni suoi si recò in disparte, & domandò da scriuere. In questa nessuno era, che dubitasse, che e' non ponesse in carta parole da nimico; Ma egli giurò in prima, come co' due fratelli Scipioni non si era riconciliato, & di sua bocca poco dopo recitò questo suo Decreto; poiche io ho veduto, come Cornelio Sci

pione

pione ha trionfato de' Capitani, nimici di Roma, & gli ha fatti condurre in publiche prigioni, à me pare cosa indegna, & disdiceuole della maestà del popolo Romano, che il medesimo Scipione nelle medesime prigioni sia messo, et dico fermamente, come non mai sono per sofferire cosa cotanto indegna. Hora, non era questa virtù di HVOMO buono, & virtuoso per dir così, ma di buon cittadino, ordinata al bene di sua Repub. Amendue questi huomini erano nimici, & tuttauia senza guardare à suo interesse posero le passioni in oblio, onde la sua patria ne sentisse giouamento. Nella qual cosa perche non alzò Metello Macedonico, ne Tiberio Gracco, quando era tempo, à gradi di honore il valore de' suoi nimici, ma molto il contrastarono, non meritano lode di cittadino Ottimate, ma di animo ciuile senza più; poiche caduti in miseria degni erano di compassione, non di inuidia; lodeuoli furono tuttauia per lo cortese affetto, & per l'amore sincero verso la patria, la quale per la virtù di tali huomini ad hora, ad hora à maggior grandezza sormontaua. Ma poi che egli non fu in Roma, come si è detto, ne legge, ne costume, dalle quali cose fosse informato lo Stato Ottimate, ne per auuentura esser potea (peroche mal modo ci ha di assegnare i suoi termini all'HVOMO virtuoso con legge, et cō vsanza, come ageuolmente il BVON cittadino si circonscriue, douendo procedere l'eleggere lhuomo virtuoso al magistrato da elezzione di huomo virtuoso) che altro per questo dir si puote, se non che per lo piu fossero i cittadini Romani forniti di virtù ciuile, & di gran valore, il quale miraua ot-

timamente à grandezza del Comune, & che guidati da questo stile operaßero poscia quei fatti, onde asceſe Roma alla maggior potenza, & al maggiore imperio, che in forze terrene ſi ſia giamai ritrouato. Ma per venire à piu ſicura notizia di quello, che inſino à qui è ſtato detto, dopo che ſi è ragionato del gouerno di Roma, & del publico Conſiglio, io dico della forma della Repub. cio è della parte popolare, & dello Stato de' Pochi potenti, & del gouerno de gli Ottimati, ſe pure giamai fu ī Roma, procediamo piu oltre perche la cagione della ſmiſurata potēza del popolo Romano piu ſia paleſe, cō la quale ſtendēdoſi dal picciolo terreno dell'Italia reſe vittorioſamente tutte le terre dell'vniuerſo à ſe ſoggette. Da' ſoldati delle Tribu, & delle Colonie, & dall'aiuto de' Socij faceua Roma la ſua milizia. Ma di vero la gente piu eletta, piu valoroſa, & piu ſicura conſiſteua nelle Tribu, le quali parte dentro delle mura di Roma, parte nel Cōtado haueano ſua ſtanza, & diuiſe in XXXV. Bande, IIII. ne erano in Roma, XXXI. nel Contado; nelle quali tutte era ſparſa la nobiltà, & la gente baſſa; cioè quello sēza dubbio, che era nominato il popolo Romano. La milizia adunque di piu ſtima procedeua dal popolo Romano; peroche la gēte militare, che veniua da' Socij, & dalle Colonie, non era, come la gēte delle Tribu, affezzionata all'imperio, ne ſi veſtiua le armi con tanta caldezza di amore, & ſecondo l'opportunità de' tempi alcuna volta diede diſdetta al Comune di Roma, & negando di darli aiuti ſi dimoſtrò ritroſa, & contraria. Ma la gente delle Tribu vnita in ſe ſteſſa, ſempre conforme in vn volere, non

poteua

poteua non essere simile al suo alto proposito di conseruare à Roma quella grandezza, che col suo sudore, & col suo sangue nello spazio di molto tempo hauea acquistata; Ne poteua non essere accesa in questa voglia, se non veniua in pensiero di distruggere se stessa, & di annullare l'esser suo, & la sua vita, la quale da tutti cotanto è desiderata. Et perche sia nota questa cagione di potenza si grande, molto sarà à proposito di trattare della condizione delle Tribu, & della qualità di quella, la quale conosciuta torrà via se non tutte, molte difficulta tuttauia, per cui quasi in ogni tempo dopo l'imperio Romano è stata oscurata. Se bene è vero, che le Tribu significano il luogo, l'autorità, & gli huomini, onde sono composte, nondimeno tratteremo primamente del luogo, poiche è cosa chiara, che tutte e tre queste cose talmente per natura insieme sono vnite, che non si possono per modo nessuno disunire. Egli conuiene adunque, che gli huomini habbiano suo sito, oue habitano, & insieme ancora habbiano autorità, per la quale possano con sua ciuile adunanza trattare de' negozij, che à sua città sono pertinenti. Ma tutte le Tribu XXXXV. di Roma nel tempo de' CCCC. anni massimamente, oltra IIII. le quali erano dentro, haueano suo sito fuori, ma intorno alla città; se bene è vero, che à qualche tempo molti vsarono la ragione di dette Tribu, ottenuta grazia, che ancora che stessero lontani, godessero i priuilegij, che à gli huomini habitanti nel Contado delle Tribu, vicino à Roma, erano conceduti. Perche molti huomini dell Italia da' luoghi remoti, & lontani, fauoriti da gentil' huo-

mini Romani ottennero di esser descritti nelle Tribu, ancora che non habitassero nel terreno di quelle; tuttauia, è cosa certa, che gli huomini, onde il popolo Romano hauea suo nome, & sua forza, habitauano nel terreno alle Tribu senza piu assegnato, & che questa era la gente militare, la quale di tutte era migliore, & per l'animo, & per la vicinità del luogo pronta a' seruigi di Roma hauea sua habitazione à sua patria molto da presso; la quale chiamata, per che seruisse il suo Comune, in breue tempo si ricoglieua all'insegne, & l'opera sua impiegaua, come il publico Consiglio di Roma comandaua. In queste Tribu tutto il popolo Romano era scritto per ordine de' Censori non solo per pagare la decima in danari de' frutti de' suoi terreni per le spese comuni, & necessarie della Repub. ma per impiegare la persona in ogni azzione militare, quando per consiglio publico era chiamato. Ogni huomo adunque in Roma, si come era tenuto, secondo sue forze, à conferir danari in Comune; Cosi veniua obbligato à vestirsi le armi, & subito che era di età opportuna, era fatto huomo militare, & di guerra, & per natura sempre correua questo stile, che il cittadin Romano con sua persona, & co' fatti militari fosse pronto in seruigio di Roma, sua patria. Hora, poiche l'imperio Romano cotanto crebbe per lo popolo, & per la plebe, & con l'aiuto delle armi cotãto sopra le altre alzò la sua grãdezza, il qual popolo di vero è stato il fondamento, & la sostanza di tanta potenza, egli nõ sarà fuor di proposito di trattare delle Tribu, cio è del popolo Romano piu distesamẽte, che nel primo libro nõ si è fatto, come

so-

sostiene la natura di questo negozio, oscuro, et malageuole, ponendo qui ciascuna Tribu col suo nome.

Tribu XXXV.
Suburana.
Esquilina.
Collina.
Palatina.
Romilia.
Crustumina.
Lemonia.
Pupinia.
Veientina.
Galeria.
Pollia.
Voltinia.
Claudia.
Emilia.
Cornelia.
Fabia.
Menenia.
Papiria.
Sergia.
Veturia.
Ocriculana.
Stellatina.
Tromentina.
Sabatina.
Arniense.
Pontina.
Poblilia.
Scazzia.
Mezzia.
Vfentina.
Falerina.
Aniense.
Terentina.
Velina.
Quirina.

Queste sono le Tribu Romane: lequali (perche o da principio furono III. o per lo tributo) cosi furono nominate, & presero il proprio nome da' luoghi, doue gia intorno à Roma erano situate, come da fiumi, da villaggi di gentilhuomini Romani, da città, & da Castella del Contado; & in quanto appartiene in vero à sua propria natura, conforme al modo nostro, erano le Bande della militia di Roma. Le Tribu erano terreni d'intorno à Roma; ne' quali terreni erano stati collocati huomini Romani di gran merito verso la Repub. Romana, i quali per professione erano soldati, & insieme cittadini, & dopo molte fatiche sofferte in guerra per lo terreno donato haueano ottenuto dal Consiglio publico il sostegno della vita. Di Roma ne' suoi primi tempi, come da' seminario principale, gran numero era cauato di gente da portar arme, &, onde era cacciato chi guerra hauea hauuta col popolo Romano, poco stante era messo in possessione, & dopo gli stenti, & i sudori godeua quietamente

parte di quei terreni, che col suo sangue à Roma, sua patria haueа acquistati. Queste Bande ciuili, & insieme militari, senza piu erano fatte di huomini Romani; i quali accesi di vero zelo verso il luogo, doue erano nati sempre erano presti in seruigio del Consiglio publico di Roma, & come che fossero huomini di guerra, tuttauia si trouauano, quando era tempo, alla creazione de' magistrati, concorrendo da ogni luogo à Roma, & col dare la sua voce conferiuano per sua autorità i publichi honori. In queste Tribu, cio è nelle Bande della milizia di Roma, gran forza era riposta; anzi la sostanza piu viua, & piu salda dell'imperio Romano sopra tutto in queste era fondata; Ne poteua in queste Bande auuenir danno, ò nocumento, che il popolo Romano forte non patisse; peroche per lo piu habitaua la gente bassa fuori di Roma nel Contado, & godeua i priuilegij, come se stesse in Roma. Et comeche non dimorasse il popolo nella città perpetuamente, tuttauia haueа partici-pazione de gli honori, & della ciuilità di Roma, & si vsaua stile diuerso da quello, che hoggi vsa l'Italia in simile affare; peroche non sono ammessi a' magistrati, ne à participazione di ciuilità, se non quelli, che per certo tempo hanno habitata, & habitano la città. Ma Roma dopo che di suo corpo haueа mandati i suoi cittadini ad habitare nel Contado, da' quali erano nate le Tribu, cio è le Bande militari, donando terreni à quelli, onde viuessero, acciochè si mantenesse in quelli la prontezza del cuore verso la patria, volcua, che il priuilegio durasse, che prima godeuano, & che con la pratica della milizia la

professione di huomo ciuile fosse congiunta. Di queste Tribu XXXV. o Bande, che mi debba dire, IIII. erano in Roma, chiamate vrbane, le quali erano racchiuse dentro delle mura senza piu; Come erano (che prima innanzi alle altre furono create) la Suburana, l'Esquilina, la Collina, la Palatina. Et perche piu ageuole sarà il comprendere, come le altre Tribu, le quali erano Rustiche, & à numero erano situate fuori di Roma nel Contado. & come si stendeuano molto per luogo, diciamo sotto breuità di queste IIII. le quali dentro delle mura di Roma haueano suo sito, & similmente suoi termini, da cui erano comprese.

Suburana.

La Tribu Suburana adunque si stendeua dal monte Celio, doue hoggi è la Chiesa di S. Giouanni Laterano ad Oriente insino alla Chiesa di S. Giouanni, & Paolo ad Occidente; & da Mezzo giorno à S. Stefano Rotondo, & da Tramontana a' SS. Quattro Coronati.

Esquilina.

L'Esquilina hauea suo principio dall'Anfiteatro, chiamato il Colosseo verso Occidente; & si stendeua da Mezzo giorno dalla Chiesa di S. Clemente, & di S. Pietro Marcellino verso la porta di S. Lorenzo ad Oriente, comprendendo S. Croce in Hierusalem: Da Tramontana si stendeua insino sotto'l tempio di S. Lorenzo in Pane, & la Chiesa di S. Pudenziana.

Collina.

La Collina fu detta, perche comprendeua due Col li, cio è il Viminale, e'l Quirinale; nello spazio del-

la

la qual Tribu da Oriente è hoggi la Vigna di Papa Sisto Quinto verso la porta di S. Lorenzo; Da Tramõtana ci è la Vigna, che gia fu del Cardinale di Ferrara, hoggi è Vigna de' Pontefici, fatta molto adorna da Gregorio XIII. Da mezzo giorno ci è S. Siluestro de' Padri Teatini; Da Occidente S. Apostolo, & i frati Cappuccini. Sono hoggi quasi vniti questi due Colli con vn grande stradone, alzato col terreno di amendue.

Palatina.

La Palatina era nel monte Palatino, doue da Oriente è il giardino de' Capranichi, & da Occidente la Chiesa di S. Giorgio; da Mezzo giorno ha le rouine del Palazzo maggiore, da Tramontana ha di costa S. Cosimo, & S. Damiano. Non si è fatta mentione, se non di cinque Colli, come del Celio, dell' Esquilino, del Viminale, del Quirinale, & del Palatino, occupati da IIII. Tribu, come si vede; perche l'Auentino riputato poco felice, doue per la mala proua di Remo, il quale con Romolo, suo fratello del nome di Roma con infelice augurio hauea conteso, non fu gia mai nello spazio de' CCCC. anni annouerato, ne compreso dentro del Pomerio di Roma ne' migliori anni di sua grandezza, &, se pure fu habitato, tutta la gente, & altresi quella del Ianicolo, come si pensa, alla ragione delle Tribu Rustiche fu assegnata. Hora non sarà cosi facile il disegnare i termini alle altre Tribu, che seguitano, le quali sono Rustiche nominate, come delle vrbane è auuenuto; perche quasi del tutto è perduta ogni notizia. Et certamente e' par cosa marauigliosa, che di queste Tribu

Rustiche, le quali erano piu honorate Bande, anzi per li huomini di maggiore stima, & piu nobili, che vi erano scritti, erano illustri, egli sia quasi spenta la notizia, ritenuta la memoria delle Tribu vrbane, le quali erano vilissime, solo per benifizio de' luoghi, doue erano in Roma situate. Sopra questo tuttauia diremo alcuna cosa parte guidati dalla ragione, parte da conietturа, acciochе egli si conosca la sostanza principale, doue la grandezza dell' imperio Romano era fondata.

Romilia.

La Tribu Romilia, o Banda militare hauea suo sito nelle terre de' Veienti, le quali terre dal monte Ianicolo si stendeuano insino al lago dell' Anguillara, & à monte Rosi, & da Rignano insino alle radici del monte Siratte. Ma quanto spazio occupasse in questo luogo, è quasi impossibile il saperne la certezza. E' ben cosa certa, che cominciaua il suo sito dal Ianicolo, & dalle mura di Roma in Toscana, ma non si sa, quanto spazio si stendesse.

Crustumina.

La Tribu Crustumina hauea suo sito, come pare, che si possa dire per coniettura, nelle terre de' Sabini, tra la città di Roma, e'l fiume Teuerone.

Lemonia.

La Tribu Lemonia fu detta da certo borgo, il quale era fuori della porta Capena, hoggi detta porta di S. Bastiano.

Pupinia.

La Tribu Pupinia verso Oriente quasi è descritta da Liuio nel VI. libro della III. Deca, di qua da

Galli-

Gallicano, da Roma lontana circa V I I I. miglia, & da noi nel primo libro se ne è fauellato, & confinaua con la Tribu Lemonia.

Veientina.

La Veientina fu detta dal terreno de' Veienti verso Occidente, vicina alla Tribu Romilia; & si conosce, che per luogo non erano le Tribu disgiunte, & che tra' terreni, & tra' termini di quelle non entraua gente di diuersa condizione, acciochè vnite con ageuol modo in vn tempo medesimo con prestezza potessero prender l'arme, & soccorrere al bisogno la città di Roma.

Galeria.

La Tribu Galeria per auuentura è detta del Castello Galera, lontana da Roma circa I X. miglia, posta nel Contado de' Veienti parimente, se e' si dee prestar fede à chi afferma, come è terra antichissima nominata da' Galli. Hoggi è questo Castello del Signor Virginio Orsino; & si vede, se così è vero, come la Tribu Romilia, Veientina, & Galeria erano insieme congiunte, & altresì la Sabatina, nominata dal lago dell'Anguillara. Egli non manca chi dice essere stata detta dal nome di qualche famiglia, & altri le assegna il sito del fiume Galeso, molto lontano da questo luogo, quantunque e' ci sia ancora il fiume Galero vicino al Castello Galera, di cui si è detto.

Pollia.

Della Tribu Pollia si pensa, che sia detta da qualche luogo, o più tosto dee riconoscer suo nome da qualche famiglia, ma non si afferma, doue fosse, & del tutto è spenta ogni notizia, in quanto al sito appartiene.

Vol-

Voltinia.

La Voltinia poscia era presso à Tusculano, come nell'orazione per Gneo Plancio dimostra Cicerone, et vicinaua col popolo Atinate; dalla quale Podesteria hauea origine Plancio, huomo nobile in Roma, et di stima, se bene era di condizione, & di sangue Castellano.

Claudia.

La Tribu Claudia, se bene fu detta dalla famiglia di Appio Claudio, hebbe tuttauia, come le altre, suo sito in terreni. Perche alla gente di Appio, che da Regillo, Castello de' Sabini l'anno CCL. venne à Roma, & à chiunque lhaueа seguitato, che à numero furono V. mila huomini, per ordine publico fu assegnato certo terreno, come dice Dionisio, per cui potessero viuere, tra la città Fidena, & Piculia; il qual terreno fu poscia chiamato la Tribu Appia. Questa intorno à V. miglia era vicina à Roma, & confinaua per auuentura con la Tribu Galeria, & con le altre due dette di sopra in Toscana.

Ocriculana.

La Banda Ocriculana fu detta da Otricoli, terra ne gli antichi secoli de' Romani molto di stima, & lõtana da Roma XXXVI. miglia verso Tramõtana.

VII. Tribu.

Seguitano poscia, come la Claudia, VII. altre Tribu, nominate da famiglie Romane, & sono queste: Emilia, Cornelia, Fabia, Menenia, Papiria, Sergia, & Veturia.

Tutte queste, come io auuiso, erano collocate in terreni, vicini à Roma. Et si dee credere di certo,

che da' terreni fossero dette, i quali vi possedeuano huomini di queste famiglie per lo piu, quantunque in quanto à luoghi appartiene, di tutte sia spenta nelle scritture la notizia, & solo si conserui il nome ne gli scritti, & ne' marmi. Ma, per quanto detta la ragione, egli si stima di certo, che gran parte, se non tutte, di queste Tribu fossero poste in quei terreni, i quali da Cicerone sono ricordati nell'orazione fatta in difesa di Gneo Plancio. Perche, mentre che Cicerone risponde à Laterense, nimico, & accusatore di Plancio, dice, come di lui non era da marauigliarsi, se non hauea ottenuta l'Edilità, la quale da Plācio era stata conseguita, il quale da gente era stato fauorito, che poco poteua in simile affare. Questa era del terreno pur delle Tribu, Labicano, di Gabino, et di Bouille, molto vicino à Roma, disbabitato oltra modo in quel tempo, & chi vi hauea sua stanza poco poteua col suo fauore nell'alzar lhuomo à gradi di honore. Ma all'incontro era stato fauorito Plancio dalla gente, che habitaua nel Contado di Arpino, di Sora, di Casino, di Aquino, di Venafro, di Alife, tutte terre frequentate molto da gente fiorita, di riputazione, & di stima verso di se per rispetto di quella, che nel terreno di Lauico, & di Bouille dimoraua, distendendosi dalle XII. alle XV. miglia fuori di Roma di qua dalla terra della Riccia. Erano questi Contadi senza dubbio terreni delle Tribu, & come di cosa pertinente à questo negozio afferma Cicerone, come secondo il costume presente da tutti questi luoghi era concorsa gente à Roma alla creazione de' magistrati, prestando fauore con sua voce ne gli Squittini

ni à chi piu à loro era à grado. A' Casino adunque il Contado di Sora, di Arpino, di Aquino, di Venafro sono vicini; & da XXXX. ò XXXXV. miglia, o da vantaggio sono lontani da Roma. Nel qual luogo fermamente si dee pensare, che delle Tribu habitasse in gran frequenza gente da guerra, & ciuile altresi, nominata dalle Tribu delle famiglie, & che al bisogno di cosa ciuile, o militare fosse presta, quando il Comune di Roma il comandaua. Et in questi luoghi alcuni gentilhuomini o per suo interesse, o perche haueano beni in esse, haueano suo nome in due Tribu, come si dice di Cesare Augusto, il quale ne' giorni de gli Squittini era costumato di dare à nome di donatiuo buona somma di danari alla gente della Tribu Fabia, & della Scazzia, nelle quali amendue era scritto il suo nome. Queste sono X X I. Tribu, come si vede, le quali con XIIII. diuisate nel primo libro ascēdono à XXXV. tutte in terreni collocate. *

* Narniense.
Horazia.
Pinaria.
Sappinia.
Camillia.
Cestia.
Tauria.
Iulia.
Cluuia.
Dumia.
Minucia.
Papia.
Elia.
Flauia.
Vlpia.

Sono nominate oltra cio XV. Tribu, ordinate in diuersi tempi, ma per lo più circa'l tempo della guerra Sociale l'anno DCLXV. Nelle quali Tribu furono messi i popoli dell'Italia da' Lucani & da' Sanniti in fuori; Ma per disordine, & per confusione, che nasceua, hebbero poca durazione, & poco stante fu ridotto il popolo Romano all'antico costume, & legittimo delle Tribu XXXV. le XV. Tribu, di cui si dice, furono queste.

Hora,

Hora, perche da gli autori antichi non sono ricordate, per fermo si tiene, che parte ne' tumulti dell'Italia fossero create, parte nell'imperio de gli Imperadori, & che tanto tempo durassero, quanto durò in Roma il timore, & il trauaglio, & appresso il fauore, onde erano state ordinate. Ma non manca chi afferma, che la Narniense, l'Horazia, & la Sappinia si deono riporre nel numero ordinario delle Tribù XXXV. & per conseguenza leuarne III. acciò che il numero tanto famoso in ogni historia venga compiuto. Della Narniense in due luoghi si legge appresso Liuio, & parimente in Cicerone; Ma si pensa, che in questi autori i testi siano corrotti, & che si debba leggere non Narniensis, ma Arniensis. Era lontana questa Tribu da Roma XXXXV. miglia. L'Horazia, perche è nome di antica famiglia, per coniettura da alcuni è stata messa nel numero delle Tribu XXXV. La Sappinia è ricordata da Liuio più volte, & pare, che con gran ragione si douesse mettere tra le antiche Tribu, se in tanta oscurità qualche viua ragione altrui si porgesse, che esclusa vna delle gia diuisate, questa nel numero legittimo si potesse annouerare. Et si dice, che questa Sappinia comprendeua tutta l'Vmbria, o gran parte di quella, se propriamente alle parole di Liuio si riguarda nel principio della IIII. Deca, & che in gran considerazione si debba hauere in questo affare.

Hora, poiche nell'historie sono conosciuti marauigliosi effetti, che gia dalla gente dell'Italia sotto l'imperio Romano furono prodotti, oltr'ogni stima dissimili dalle operazioni, che produce hoggi la medesima

desima gente nel medesimo luogo, come io penso, conoscerà, onde proceda cotanta dissimiglianza, chiunque con accuratezza attenderà la gran differenza, che è tra la milizia Romana, & la moderna, ne gli accidenti, i quali erano nella milizia de gli antichi Romani, de' quali spogliata in questo tempo la natione Italiana non puote, se non in poche cose essere con l'antica comparata. Perche tali furono gli accidenti, di cui gia fu guernita la milizia di Roma, di tanto valore, & cosi potenti, che dopo'l tempo del l'imperio Romano à nessuna altra nazione, ne ad essa propria è stata giamai piu conceduta dal Cielo tanta grazia, et nelle armi Romane si vnirono quelle doti à far crescere, & à mantenere la sua grandezza, che separate da ogni condizione di ogni altra milizia, quello, che diedero à Roma à certo tempo, ad ogni altro gouerno hanno poscia inuidiato. Non sarà marauiglia adunque il veder Roma gloriosa, & felice nella grandezza terrena, la quale nel tempo de' CCCC. anni guernì la sua milizia di accidenti perpetui, & inseparabili con virtù inuincibile; quando sarà considerata l'arte militare di questo tempo, priua, & nuda del tutto di quelle doti, con le quali negli antichi secoli fu superata ogni nazione dell'vniuerso. Le Tribu non hanno hauuto il nome di luoghi, onde gli huomini siano venuti, come dicono alcuni, habitando poscia la città di Roma, ma sono state dette dalla ferma habitazione de' terreni, doue con ordine del Senato Romano erano stati collocati, mandati di Roma, & vi haueano sue case, & sue stanze i cittadini, & insieme soldati Romani: Et procedono

non da ragione di alcuno imaginata, ma erano situa te, & haueano fondamento in terreno, che molto largo per ispazio si stendeua (come sono hoggi di alcune città le Bande, & le Compagnie de' soldati in Italia) doue la gente militare si nutriua, si alleuaua, & vsando il benifizio del Comune di Roma, dal quale riconosceua ogni suo bene, non poteua non essere di animo suegliato, & fedele verso la patria, che cosi altrui gratamente premiaua. Se vogliono alcuni, che le Tribu fossero dette da' luoghi, da' quali veniuano gli huomini, & poscia habitauano in Roma, come per esempio da Arno la Tribu Arniense, lontana da Roma da C. miglia, & da Viterbo, come la Tribu Tromentina, lontana da Roma circa XXXX. miglia, & che cosi delle altre Tribu auuenisse, egli bisogna, che seguitino grandi inconuenienti; perche se fossero venuti insieme tanti huomini in tanto numero, il quale era grandissimo in vna Tribu, ad habitare à Roma, certa cosa è, che per troppa abbondanza haurebbono nella città arrecata confusione, & disturbamento; Ma se hauessero habitato in disparte in terreno vicino à Roma, chi non vede, che non sarebbono stati sicuri in sua habitazione separati da' Romani, suoi Consorti? Egli resta adunque, come conuien dire, che le Tribu con ispazio certo di terreno foßero diuisate, continouato, assegnato à certo numero di huomini (come sono le Bande, et le Compagnie de' Principi, & de' Comuni di Italia) & ordinate con sue ragioni, & con suoi termini, dentro di cui habitaua la gente di ciascuna Tribu, cio è il popolo Romano, il quale, perche in questo era copioso,

si

si stendeua molte miglia per ogni verso intorno à Roma. Era, come si è detto, la Tribu Arniense lontana dalla città di Roma da C. miglia, & bisogna dire, che tutto questo paese da Arno insino à Roma fosse habitato da soldati di buona militia, & che delle altre Tribu insino al numero di XXXV. il medesimo auuenisse, l'vna dopo l'altra con grande ordine diuisata; Dalle quali faceua la scelta il Comune di Roma, & metteua insieme grandi eserciti senza il numero de' soldati delle Colonie, & de' Socij; i quali tutti insieme faceuano l'imperio Romano inuitto, & à tutti formidabile. A' nome del Comune soleuano Romolo, & Numa possedere tutto il terreno di Roma; à tal che alla gente bassa non restaua alcuna cosa, onde si potesse nutrire, se non con iscommodo miseramente. Ma Tullo Hostilio, il quale era di animo guerriero, & ardeua di voglia di far crescere l'imperio di Roma con l'aiuto delle armi (perche fosse saldo nutrimento) diuise tutto il Contado alla gente bassa, & per se con le gabelle ritenne alcune poche possessioni; accioche per questo fosse la plebe di animo pronto, & acceso al bene della Repub. & con le armi cercasse sempre di alzare la sua patria Roma à maggior grandezza. Poscia Seruio Tullio Re, come huomo sauio, & pratico delle cose humane procurò con ogni studio possibile nel principio di suo imperio di farsi la plebe fauoreuole; perche non solo diede terreni alla gente bassa, & à chi era stretto da pouertà, ma (quello, che fu cosa gratissima) pagò tutti i debiti della plebe. Et quantunque i patritij, & i nobili ne hauessero sdegno, & maluolentieri sop-

portassero il suo imperio, tuttauia, se bene haueano voglia di annullare la potestà al Re nuouo, per timore della gente bassa stettero fermi, & non ardirono di far parola, ne di mutar cosa alcuna nello Stato di Roma. Doue si vede, che non solo nel principio di Roma la plebe assai poteua nel tempo de' Re, ma che nel tempo della libertà preualse sempre senza alcun dubbio alla nobiltà. Ma questo, che fece Tullo Hostilio, & Seruio Tullio, Re di Roma, fu secondato poscia nell'età de' Consoli nel tempo de' C C C C. anni; perche non solo fu conseruata la plebe in possessione de' terreni, ma accresciuta di honori, & di commodi, accioche con animo piu pronto, & con voglia maggiore prendesse le armi per la grandezza di Roma. Ma nel principio di suo imperio hebbe il popolo Romano il suo terreno molto angusto, il quale da Roma piu di cinque, o sei miglia non si stendeua; & non è cosa credibile, che le Tribu dentro di si picciol Contado in ogni tempo hauessero suo sito; perche egli è impossibile, che si gran numero di gente da portar arme si cauasse da cosi poco paese, il quale alcuna volta arriuaua à XX. & talhora à XXV. legioni, che passa il numero di C. mila fanti. Ne si dee dire, che in diuersi luoghi fossero molti, i quali con priuilegio di cittadin Romano potessero adempiere questo nuro, poiche conueniua, che in breue tempo si rappresentassero a' publichi ministri; & pare, che la ragione ci detti, che si come da Traiano fu il luogo delle Tribu ampliato, che altresi nel tempo à dietro fosse ampliato da' Cōsoli nello spazio massimamēte de' CCCC. anni, et presentatasi nuoua occasione, fosse fatto mag-

giore,

giore, dal quale maggior numero dilegioni piu facilmente si poteua assoldare. Verso Occidente si stendeua il terreno delle Tribu insino al fiume Arno, onde è detta la Tribu Arniense, et verso Oriente, se dee valere alquanto la coniettura, & la ragione, insino al Garigliano. Da Roma insino ad Arno ci ha di spazio intorno à C. miglia, come si è detto, & dal Garigliano insino à Roma circa LX. miglia; & questo pare, che di cio sia segnale, che nella guerra Sociale molti popoli si ribellarono dal popolo Romano, & fieramente trauagliarono con guerra lo Stato di Roma dalla riuiera del Garigliano insino al mare Ionio verso Oriente, restando il terreno di qua dal fiume verso Roma saldo in fede. Et questo piu si dice, perche egli non si sa, che giamai ne nella guerra Cartaginese, ne in questa Sociale alcuna Tribu da Roma si disunisse, ne che, volgendo le spalle, le volgesse contra le armi, che perche per indubitata certezza si affermi; la qual cosa veramente sarebbe stata, che il popolo Romano in se stesso diuiso contra'l suo proprio corpo con le armi si fosse mosso. Ma quali fossero le Tribu situate in questo paese, egli non ci ha notizia molta, se bene è cosa notissima, che molte erano nell'Vmbria, & in Toscana, di cui si è detto; Et si pensa, che ci fossero le Tribu dette dal nome delle famiglie de'gentilhuomini, i quali in questi terreni, che sono verso'l Garigliano, dilicati, & fruttiferi, volentieri haueano sue ville, & per ricreazione vi dimorauano molto, & per diporto. Et conuiene per cio dire, che da queste Tribu grandissimo spazio di terreno in questa parte fosse occupato. Egli è pensiero di alcuni, che il sito

delle Tribu di Roma, oltra la descrizzione fatta del la milizia ne'libri publichi, secondo l'occasione fosse scritto da gli Autori della Storia, i quali erano molti; perche perduta hoggi la notizia tanto bramata per lo negozio della grandezza di Roma, nessuna cosa pare, in quanto a'principij appartiene, che se ne possa affermare di vero, che certa sia. Et senza dubbio è stata gran perdita di scritti cosi nobili, & cosi pregiati, onde chiaramente si poteua saper quello, che hoggi non si comprende, se non per conietture; Et come che molte ragioni si adoperino, tuttauia, per che egli si cammina allo scuro, di nessuna cosa si afferma di certo, che al sito appartenga, ma con ragioni verisimili si fauella. Hauea adunque scritta in Roma la memoria publica de'soldati Romani, & di tutte le Tribu, commessa alla cura di magistrato particolare, oltra gli scritti di huomini letterati, i quali, come chiede il negozio della Storia, come di cosa notabile, di affari simili fanno menzione, & era talmente nota tale memoria di ciascun soldato, di ciascuna Tribu, che per nessun modo poteua venire in oblio. Per lo che egli è verisimile molto, che S. Girolamo ad imitazione di Cicerone, il quale scrisse di tempo, in tempo de gli Oratori, che fiorirono in Roma, si come compose il Catalogo de gli scrittori Ecclesiastici con grande accuratezza, cosi scriuesse del sito delle XII. Tribu de'Giudei, senza lasciar fiume, monte, castello, o città, & ogni altra cosa, che dentro à ciascuna Tribu era racchiusa, ad imitazione de gli scrittori Latini, tra'quali si dice essere stato Varrone, o conforme à quell'ordine publico, che per auuentura nel suo

tempo

tempo ancor vegliaua, doue descritto il paese delle Tribu faceua fede in gran parte, oue la grandezza di Roma era fondata. Et certamente il sapere, quanto era grande il terreno di ciascuna Tribu, & di milizia cosi forte, & per ogni verso ancora, quanto si stendeua, senza dubbio scemerebbe la marauiglia di potenza cosi smisurata, & crescerebbe in questo tempo la certezza, la quale quanto piu si cerca, tanto piu altrui sfugge di notizia. Marauiglioso è il senno di questo Santo marauiglioso, mentre che descriue ogni cosa à parte, à parte, che al paese delle Tribu de' Giudei appartiene; come è dire, che la città di Bethleem era nella Tribu di Giuda; il monte Thabor tra la Tribu di Isachar, & di Neptalim; Ierusalem nella Tribu di Beniamin; & con questo ordine similmente de gli altri luoghi. Peroche da questa descrizione ancora hoggi si comprende, come grande era per sito la terra de' Giudei, & come copioso poteua essere il popolo atto à portar arme, che dentro à questi termini habitaua. Et Eusebio nel libro XII. della preparazione Euangelica dice, come Platone oltra molte cose, le quali nel formare la sua città egli prese dalla dottrina de' Giudei, di questa notizia delle Tribu fa menzione. Perche, come si legge nel V. delle leggi, egli vuole, che il Contado, il quale dee seruire per sostentare la vita della città, sia diuiso in XII. Tribu, come la terra de' Giudei similmente era diuisa. Che se con gli scritti à questo modo è stata diuisata la gente, la quale nel terreno delle Tribu di Roma dimoraua, gran danno di vero è seguito nella perdita di cosi nobile notizia, & grande oscurità in

quello imperio, nella grandezza di cui quanto maggiori sono gli effetti, tanto piu cresce il desiderio di intendere, onde venisse tanta potenza, & la cagione di cosi gran marauiglia. Dallo spazio del terreno delle Tribu Romane egli si farebbe ragione del numero della gente, che si troua in queste terre, & quanto numerosa potena esser quella, che tanto fece crescere la potenza dell'Italia. Ma estinta tale notizia, souente fa sospirar coloro, che di esserne ottimamente informati si affaticano. Diremo tuttauia di alcuni segnali sparsi per entro la Storia, per li quali si comprende pure la cagione in qualche modo, onde crebbe l'imperio Romano, & con quali forze si conseruò in sua grandezza. In tutte le Repub. dato il primo luogo al Consiglio, & al gouerno, il Contado sempre con la gente bassa è stato di molto pregio. Ma della città di Roma, la quale per lo piu hauea la sua plebe militante nel Contado, à ragione piu di tutte si puote dir questo. Questa gente bassa, se non era ben trattata, incontanente si suegliaua à suo prò, stimolaua i Tribuni della plebe, suoi auuocati, perche procurassero con sollecitudine i suoi commodi; Nella qual cosa, se non voleua la nobiltà veder la rouina dell'imperio, era forzata à compiacere alle domande di coloro, nelle armi di cui era fondata la sua potenza. Per lo che si come fu ordinato da Seruio Tullio Re, quasi nel principio della città di Roma, quando l'imperio ad hora, ad hora si auanzaua, cosi quando era in grandezza, altresi era osseruato il medesimo costume; & quanto lo Stato Romano era maggiore, più poderoso, & di piu stima, tanto di più suegliata dili-

genza

genza hauea di bisogno, il quale altrimenti poco sarebbe durato per li negozij cosi graui, cosi malageuoli, & cosi pericolosi. Perche volendo Tullio prouedere alla gente bassa, & à quella principalmente, che intorno à Roma habitaua nel Contado, poiche hebbe dato ordine, che possedesse tanto terreno, quanto per lo vitto era di bisogno. prouide altresi, che questa gente bassa fosse sicura, & lontana da pericoli, quando da Roma non poteua essere soccorsa. Ordinò adunque, che ne' luoghi alti si facessero insieme molte case, perche mercè dell'adunanza de gli habitatori & per lo sito, il quale è forte, & per lo concorso della gente militare piu fosse il popolo del Contado sicuro dall'impeto de nimici, & dalle scorrerie. A' queste adunanze, & borghi erano assegnati huomini di condizione militare con ordine publico di Roma, i quali tosto, che era di bisogno, procurauano, che i soldati à tempo si ricogliessero alle insegne, & pagassero il tributo, & la decima, che ciascun huomo per testa douea in Comune conferire. Questo medesimo ordine si osseruaua poscia in Roma, & si vsaua gran cura, perche egli si sapesse il numero de' cittadini Romani, & di quelli sopra tutto, i quali nel Contado erano atti à pagare in danari la decima, che loro toccaua, & à prender l'arme, & à seruire il Comune nel bisogno della guerra. Il popolo Romano adunque composto di milizia, & di ciuilità era sparso in XXXV. Bande, da' Latini nominate Tribu, le quali, come è detto, da IIII. in fuori, che dentro delle mura di Roma haueano suo sito, tutte nel Contado di Roma erano collocate. Et se bene poteua compren-

dere

dere questo spazio, assegnato propriamente alle Tribu, vn Milione, & CCCCC. mila persone, tuttauia mirando à suo fine i ministri publichi, cio è i Censori, senza lasciare la gente inutile, rigistrauano primamente tutti, & quelli con cura particolare, i quali erano atti à portar arme, & à seruire il Comune di Roma. Et gli scrittori hora di CC. hora di CCC. mila persone, & talhora di maggior numero scriuono la milizia Romana, nella quale consisteua tutta la forza, & tutto il neruo del popolo Romano. Et in questo è cosa notabile, che i Censori non annoueranano in questo numero, notato da chi scriue le Storie (peroche è cosa molto certa, che in tutto'l circuito del Contado, che à Roma faceua corona, e' fosse copia grandissima di popolo) se non quelli senza più, i quali erano atti alla milizia, & poteuano militare nelle legioni, & ne gli eserciti Romani, onde fosse seruito il Comune di Roma, quando era il bisogno in tempo di guerra. Nella qual cosa era forzato ciascuno à pigliare il giuramento di dire il vero, quando era censuato, cio è di palesare tutti quelli, che hauea in sua famiglia, come moglie, figliuoli, seruidori, & minutamente l'età, la condizione di ciascuno, & à dire la sua Tribu, la sua Centuria, & sopra tutto le sue ricchezze, & la quantità di ogni suo arnese, & valore; acciochè tassato ogni huomo particolare, quando era tempo opportuno, sostenesse il carico delle spese publiche con parte di sue entrate, & cō la persona propria militando, & col suo sangue aiutasse la Repub. che per la salute di tutti staua sempre in su gli auuisi vigilante. Sopra tutto à gran ra-

gione

gione dal Comune di Roma era tenuto in pregio il Contado, & altresi la gente bassa, che in quello dimoraua; &, considerata ogni cosa, per lunga proua teneua per fermo il publico Consiglio, che l'accomunare il commodo comune alla nobiltà, & alla plebe fosse principal cagione di far salire la Repub. Romana in maggior potenza. Et certamente chi disprezza la plebe, disprezza la fermezza, & la forza del lo Stato ciuile; Et chi disprezza il Contado, disprezza tutto il sostegno della vita, & il fondamento della potenza di sua città. Di queste due cose fece Roma grande stima, sempre coltiuò amendue con commodo, & con amore; Et per questo sempre le auuenne di prosperare ne' suoi affari, ricogliendo frutti sopra tutto preziosi, & pieni di gloria. Ma per assicurare questa notizia, come la plebe militare era nel Contado, compresa in XXXI. Bande, diciamo qualche segnale oltra cio, & guidati dalla Storia corroboriamo piu quello, che insino ad hora assai pare giustificato. La milizia di Roma, la quale era di piu pregio, era fuori di Roma nel Contado, come si è detto (peroche la gente bassa habitante dentro delle mura della città di tutto'l popolo era marmaglia) & vi hauea la plebe Rustica sue case, & sue possessioni; perche l'anno CCCXCV. quando in Roma fu proposta, & vinta la legge dell'ambito, era entrata questa opinione ne' cittadini, & in chi habitaua la città, che per tal legge fosse estinta la facultà dell'ambizione ne gli huomini, che veniuano di nuouo à participare de' magistrati, & che aspirauano à gradi di honore. Perochesi erano auuezzi con molto artifi-

zio

zio di andare fuori di Roma nel tempo de gli Squittini, doue della plebe rustica si faceua adunanza, & su per li Mercati; Et si procacciauano l'inclinazione, & la beneuolenza de gli huomini particolari del popolo, i quali poteuano chiunque ben tornaua loro alzare a' publichi honori. Ma per questa legge era del tutto impedito il commerzio di farsi con preghi, o cõn donatiui amici gli huomini, i quali coltiuatori di sue terre sparsi nel Contado haueano molta forza in questo affare, & molta autorità. Oltra cio da' Censori Emilio Lepido, & Fuluio Nobiliore l'anno DLXXIIII. come dice Liuio, fu mutata la condizione de' suffragij; questa quale fosse prima, & come propriamente fosse ordinata, molto è cosa oscura, & del tutto se ne è perduta la notizia. Ma in questo tempo con ordine de' Censori fu ciascuna Tribu diuisata secondo la qualità de gli huomini, secondo i gradi, & secondo le arti della gente di dette Tribu. Nella qual cosa chiaramente si conosce, come furono scritte le Tribu con termini certi, assegnando loro i suoi confini sopra tutto; tal che chiamata poi ciascuna Banda per dare la sua voce nella creazione de' magistrati, & citata per vestirsi le armi per la Repub. non poteua nascere confusione, ne errore; Ma se quelle voci, causisq;, & questibus; appartengano, vna per la ragione di deciderei negozij particolari, & alle Tribu nel dar giudizio competenti, l'altra per li guadagni, che si cauano dalle arti, o pur significano altra cosa, molto è da considerare. Et per auuentura gli huomini non erano per li luoghi ben distinti, ma confusi, & meglio da questi Censori per lo sito furono or

dinati.

dinati. Del terreno delle Tribu si faceua grande stima, ne voleua il publico Consiglio, che ne fosse troppo piu occupato da gli huomini nobili habitanti in Roma, che la gente bassa, & militare, à cui si douea diuidere; ne fosse spogliata. Perche l'anno CCCCLV. furono accusati molti perche piu terreno haueano occupato, che per legge era conceduto; & si dee stimare, che questo fosse terreno situato nelle Tribu, poiche in questo tempo poco si stendeua la potenza del Comune di Roma fuori delle Bande militari, & chi hauesse possedute terre in lontano paese, per auuentura non haurebbe fatto contro all'intenzione dell'autore della legge. Ma il diminuire la possessione propria, & il fondamento saldo dell'imperio, il quale era il terreno delle Tribu, assegnato à gli huomini di guerra, nõ patiua negligenza, ne poteua essere straccurato, che non seguisse gran disordine, & rouina del Comune; Nella qual cosa egli si vsò molto rigore; & conuenne, che chi fu accusato, rendesse quello al terreno di queste Bande, che hauea vsurpato, & alla legge, si come ella disponeua sodisfacesse. Questo terreno adunque, dal quale Roma era circondata, molto si stendeua per ogni verso, & era di grande spazio, come pare, che la ragione ci dimostri; perche era lontano oltra cinquanta miglia, doue habitaua la gente migliore, presta ad ogni opportunità per lo Comune di Roma, dalla quale si faceuano gli eserciti di huomini Romani, io dico delle legioni, doue era posto il vigor militare piu franco, piu robusto, piu fedele, & piu sicuro. La qual cosa, che sia vera, assai fa palese quello, che in Roma seguì l'ãno DXXXXI.

nel

nel tempo della seconda guerra Cartaginese, quando venuta meno la giouentù per lo duro contrasto, che la città di Roma hauea alle mani (peroche bisognaua soldare nuoue legioni, & per iscarsità di numero ristorar le vecchie) commise il Senato a' Consoli, che procurassero di fare scelta di gente militare, creando oltra cio VI. Commessarij, de' quali III. di qua da Roma cinquanta miglia, & altri oltra questo termine andassero per tutte le piazze, per tutti i Mercati, per tutte le adunanze, & ben ponessero mente, & lasciato stare chi era di condizione seruile, scriuessero al Ruolo militare chi hauea sembiante di corpo robusto, & fattezze militari per vestirsi le armi senza guardare à giusto tempo, ancora che fossero di minore età di anni XVII. Nella qual cosa chiaro si vede, come conuiene, che molto si stendesse per ogni verso questo terreno militare delle Tribu, doue hauea sue case la gente bassa, non senza molte ville de' ricchi, & della nobiltà. Et poiche questi soldati doueano entrar nelle legioni, nelle quali, come vogliono alcuni, nõ era ammesso, se non chi era cittadino, & nessun cittadino era sẽza Tribu: per questo si puote affermare, che dalle Tribu di Roma fosse fatta la scelta di tali soldati; le quali Tribu XXXV. per numero comprendeuano grãdissimo paese, & faceuano sicura Roma, che ancora in breuissimo tẽpo si potesse mettere insieme copioso numero di buona milizia. Oltra questo si come de' particolari da' fatti comuni egli si fa ragione, cosi alcuna volta da gli huomini particolari si comprende quello, che alle bisogne vniuersali appartiene. Dalle parole adunque di Spurio Ligustino assai

sai bene si conosce, come la milizia di Roma era posta nel Contado, & come ciascuno nella sua Tribu haueа sua casa, & ancora suo terreno, doue habitaua, & onde si nutriua con sua famiglia. Questi l'anno DLXXXII. quando era per muouer guerra il popole Romano à Perseo, Re di Macedonia, ottenuta licenza di parlamentare in Roma appresso'l popolo, cosi in publico fauellò sopra i meriti di sua milizia. Io sono, o Romani, Spurio Ligustino della Tribu Crustumina, natìo del popolo Sabino; il padre mio mi lasciò vno staioro di terreno, & vna cappannetta, doue io sono nato, & alleuato, & doue habito al presente; & non prima venni nell'età della discrezione, che con ordine di mio padre presi moglie, vna figliuola di suo fratello, la quale dalla libertà, & dalla castità in fuori non portò seco in casa mia altra cosa, & insieme tanta fecondità, quanta in vna casa, ancora che fosse ricca, sarebbe assai. Et dopo che ha narrate le sue fatiche in molte spedizioni di guerra, soggiugne, come ha militato per lo spazio di XXII. anni nella milizia del Comune di Roma, & che homai passa il tempo di cinquanta anni, & che, se bene puote dare in luogo di se solo IIII. suoi figliuoli per soldati, tuttauia dice di esser pronto ad esporre la persona sua a' pericoli, & a' disagi della guerra, nella quale per lo presente bisogno era chiamato. La gente adunque piu eletta, piu forte, & piu opportuna per l'vso della guerra si cauaua del Contado di Roma, come oltra molti segnali da questo si puote vedere. L'anno CCCCCLV. teneua il Consiglio publico di Roma gli Statichi de' Cartaginesi in Sezzia, terra delle Tribu,

& à

& à Roma vicina circa XXXX. miglia. Per lo che gran numero di schiaui si intesero insieme, & subito prese le armi congiurarono di occupare questo luogo, & altre castella à questo vicine; perche riuelato il trattato, & mandati con ordine publico di Roma Commessarij à questa terra, i quali estinguessero questo male, nel paese delle Tribu, doue passauano nel far viaggio, con prestezza comandarono à quelli, che trouauano, dando à tutti ordine, che senza indugio si armassero, & gli seguissero, come chiedeua il bisogno; & con questo modo da due mila fanti in breuissimo tempo furono messi insieme, & con sollecita cura condotti al luogo ordinato, doue fu acchetato ogni romore con prestezza incredibile. Ageuol cosa era, come si vede, al Comune di Roma di far soldati in breuissimo tempo; perche porgeua grā faculta il terreno delle Tribu, il quale intorno alla città per molto spazio si stendeua. Et l'anno DLXXII. venuta in Roma nuoua, come i popoli della Liguria teneuano fieramente stretto l'essercito di Paolo Emilio, & come era venuto in gran pericolo di esser vinto, & abbattuto, per questo dal Senato fu a' Consoli comandato, che quanto prima si inuiassero verso Pisa, & nel viaggio prendessero soldati, & seco al bisogno, il quale era vrgente, gli conducessero. Questo fatto dimostra non solo, come del terreno delle Tribu si poteuano far soldati subitamente, ma che in paesi lontani ancora da Roma ne era gran copia parimente, io dico de' Socij, & delle Colonie, i quali erano presti, &, doue era di bisogno, chiamati dal publico Consiglio senza dimora si conduceuano. Hora, se le Tri-

bu Romane erano Bande militari, ne nessun cittadino, ne nessun huomo del popolo era senza Tribu, ma ciascuno nella sua Tribu era scritto, egli conuien dire, come tutto il popolo Romano partitamente era scritto nelle Bande, acciocbe, quando era tempo, militasse; Et che si come hauea autorità di trauagliare ne'negozij ciuili, & con la voce attiua, & passiua praticare nelle creazioni de' magistrati, cosi nel bisogno era obbligato à prender l'arme per la Repub. di Roma, et à non ricusar disagio, ne pericolo per la commune patria, da cui ogni cōmodo di sua vita, et di sua salute riconosceua. Della milizia, come era nel Cōtado nel terreno delle Tribu assai si è fauellato; ma che nel medesimo luogo egli habitasse la ciuilità fuori di Roma, o per dir meglio, chi era soldato, che fosse insieme cittadino, egli cōuiene hora di ragionare. Perche l'anno DXXXIX. mentre che era la gente bassa adunata in Cāpo Marzio, onde per sua autorità fossero i Consoli dichiarati, poiche furono nominati due di poco merito, & di poco valore in tēpo piu graue di tutti, ne' maggior romori della seconda guerra Cartaginese, Fabio Massimo, huomo prudente, & pratico ne' publichi negozij, dissuase caldamente, quanto potè, questa elezzione; Perche in luogo publico riuolto alla gente bassa, nella mano di cui era la forza delle armi, & de gli Squittini, disse con libertà Romana, come non conueniua esser negligente in quel tempo, quando non si commetteua errore senza grandissima rouina del Comune, & che con la cura medesima e' bisognaua, che trattassero il negozio di creare i Consoli, con la quale armati contra' nimici si metteuano

teuano in battaglia, eleggendo due altri, conformi al bisogno, che allora vegliaua, il quale maggiore esser non potea. Et l'anno DXLVI. quando per cagione di far sacrifizij, come chiedeua in quei tempi l'vso dell'Idolatria, per ordine dato publicamente furono chiamate in Campidoglio le gentil donne Romane, che in Roma, & nello spazio fuori di Roma dentro à X. miglia haueano sua casa; le quali di vn volere elessero XXV. gentil donne parimente, nelle mani di cui si conferisse vna porzione di sua dote, onde si facesse poscia vn bacino d oro, & si offerisse à Giunone, la quale hauea suo tempio nel monte Auentino. Hora assai è cosa manifesta, che le matrone habitanti fuor di Roma non poteuano essere donne vili, le quali erano adeguate con le gentil donne, mogli de' Senatori Romani, habitanti in Roma; & che conuien dire, che ancora fuori di Roma stessero per istanza i cittadini Romani con le sue mogli, & che vi dimorassero altresi, & vi menassero sua vita, come faceuano quelli, che habitauano in Roma, participando gli vni, & gli altri de' commodi medesimi, & degli honori della ciuilità di Roma; & quando era di bisogno delle terre delle Tribu si partiuano, & in Roma si ricoglieuanò sotto l'insegne della milizia Romana in seruigio del Comune di Roma. Nasceua il soldato Romano, che habitaua nel Contado, & hauea in sua mano l'arme, & gli Squittini, & molto poteua nell'alzar l huomo a' gradi di honore; & si come con la forza militare trattaua le publiche bisogne, cosi hauea interesse nel conferir e i magistrati, & con sua voce fauoriua chi à

lui

lui era à grado. Perche Scipione Africano, primo di questo nome, mentre che in Hispagna l'anno D X L V I I. conforta i suoi soldati ad vna spedizione, acciochè si dispongano à combattere di buon cuore, per accendergli a maggior prontezza, dice, come tosto è per condurgli in Italia al trionfo, & come spera, si come e si tratti dell'interesse commune dell'honore, che tutti quando e domanderà in Roma il Consolato, con la voce sua gli siano per essere à tal dignità in aiuto. Questo priuilegio di huomo d'arme, & di cittadino in vn medesimo soggetto era vno stimolo potentissimo, & cosi accendeua al valore chiunque da Roma dipendeua, che posta da banda ogni altra cura, tutti i pensieri, tutti i sensi alla grandezza di quella patria riuolgeua, di cui tanto piu douea participare, quanto piu co' suoi sudori hauesse procurato, che ella fosse grande. La militia, & la ciuiltà è cosa chiara, come amendue erano nel Contado di Roma, come assai per quello è palese, che narra Liuio essere auuenuto l'anno DLIII. per cagione della legge Oppia, già fatta XVIII. anni à dietro contra gli ornamenti, & contra' commodi delle gentil donne Romane. Era stata fatta questa legge, & proposta da Oppio, Tribuno della plebe, & vinta parimente, quando piu ardeua la guerra di Annibale in Italia, & quando Roma era nel maggior trauaglio. Era adunque prohibito alle gentildonne Romane di non poter tener addosso per suo ornamento, se non vna mezza oncia d'oro, ne portar veste di colori variati, ne vsare il cocchio per Roma, ne per le castella vicine. Hora sparsa la

voce per Roma, come si douea annullare questa legge, tosto per tutte le terre delle Tribu ancora si sparse, & concorse per questo in Roma gran numero di gentildonne, le quali habitanti co' loro mariti nel Contado, & nelle adunanze fuori di Roma, vennero dalle altre gentildonne Romane, & appresso i magistrati dolendosi di questa legge altamente, & perche fosse annullata domandando, mostrano chiaramente, come la ciuiltà Romana non era senza piu dentro delle mura di Roma, ma nelle terre delle Tribu si stendeua, doue grandissimo numero di cittadini Romani, & soldati insieme con le mogli, & co' figliuoli in sue case dimoraua. Et certamente il dire huomo ciuile, & huomo da guerra appresso i Romani era il medesimo. Ma l'huomo ciuile, & l'huomo da guerra in ogni altro gouerno ha sempre hauuta gran differenza; & pare, che hoggi verso di se non possa essere piu dissimile per la vita, & per li costumi. Perche lhuomo ciuile dentro delle mura di sua città si dimora, & con ragione di vita quieta, & riposata viue i suoi giorni, & lontano da strepito di armi passa di sua vita tutto il suo tempo. Ma il soldato per lo contrario intento al trauaglio della guerra, & vsato al romore delle armi poco cura de' pensieri ciuili, ne conosce gli artifizij della pace, di cui non ha procurato di apparare alcuna cosa. All'arte militare, che per sua natura è oltra modo malageuole, si parano sempre dauanti le difficultà à mille, à mille, & sempre inuolta in fatiche, in affanni non da luogo ad altri pensieri, che siano dissimili, & ben si stima, che sia huomo suegliato molto, chi nelle occupazioni mi-

litari riesce commendabile. Ne solo l'huomo ciuile diuentaua huomo d'arme, quando era bisogno, ma, mentreche era armato, ancora si trouaua presente, & trattaua de' ciuili affari del Comune; Come nel trionfo di Paolo Emilio interuenne. L'anno adunque DLXXXVII. dopo che Paolo hebbe superato Perseo, Re di Macedonia, arriuato in Roma carico di tesoro, & di ricchi arnesi, quando pensa, si come grande era il merito, di trionfare magnificamente de' nimici, da' suoi soldati, che si stimauano mal trattati dal Capitano, è impedito, perche dal popolo non ottenga il trionfo. Questa inclinazione della gente armata fu secondata dal mal animo di Sulpizio Galba, poco fauoreuole della grandezza di Emilio; il quale quanto piu puote accende la gente militare, perche nieghi con le sue voci il trionfo al Generale; & informa tutti, come allora era il tempo di vendicarsi di Emilio, troppo piu scarso, & piu maligno, che a' sudori loro, & alle loro fatiche non conueniua, annullando la legge, che del trionfo di Macedonia era stata proposta; Et che se Paolo haueа potuto nõ dare vn donatiuo diceuole a' soldati, che i soldati altresi, allora buona parte del popolo Romano, poteuano al medesimo dinegar l'honore del trionfo, il quale e' domandaua; soggiugnendo, come il resto della gente bassa disarmata seguiterebbe il consenso del popolo, che era armato. Ma alla fauella di Galba, la quale contra Paolo fu calda, & mordace, rispose M. Seruilio, huomo graue, & honorato; & narrando al popolo i meriti del Generale, i quali à marauiglia erano grandi, commosse quello in guisa, che il

 trionfo

trionfo gia proposto altresi fu dalla gente bassa armata, & disarmata approuato di buona voglia, come prima per consiglio del Senato era stato sauiamente ordinato. Quello adunque, che non è giamai stato in alcuna città, era cosa vsitata nella città di Roma, l'essere nell'indiuiduo, quasi in vn tempo medesimo cittadino, & soldato, & Signore negli affari di sua Republica. Peroche tantosto, che vsciua fuori la publica commessione di far la scelta de soldati dalle terre delle Tribu, & de gli huomini atti alla milizia, egli si daua il nome da ciascun huomo, & parimẽte ne negozij ciuili trauagliaua il soldato, & à certo tempo chi habitaua fuori di Roma veniua nella città, & ne gli Squittini daua la sua voce, & poteua ancora participare, se era di lodeuole condizione, de' magistrati, per li quali Roma si reggeua. A' tal che poteua esser ciascuno & soldato, & cittadino, & a vicenda, quando pure occorreua, à tempo ordinato l'vno, & l'altro vfizio esercitaua. Questa condizione di soldato, & di cittadino del tutto è lontana dall'vso, che hoggi tiene l'Italia; & pare, che si auuisi, che nessuna cosa meno conuenga col soldato, che lhuomo ciuile; anzi è in questo stimata la condizione del soldato dissimile oltra modo da chi esercita la ciuilità, & l'vno, & l'altro circonscritto da' suoi termini non trapassa nell'vfizio di quello, che non è suo; & per cio gli è rimprouerato, come vizio di huomo di poco senno, se cade in errore, quando da Stato ciuile, & riposato sopra di se prende l'vfizio di guerriero. Perche (& vaglia questo solo fatto per mostrar la differenza dell'vso moderno con l'antico) l'anno di Nostra

stra salute MDXXVIII. nella guerra di Fiorenza, chiamato Francesco Ferrucci, cittadino Fiorentino, con le genti, che hauea del suo Comune, in soccorso di sua patria, partitosi di Pisa, per le terre di Lucca, & del Contado di Pescia si condusse à Gauinana; doue affrontato dal Principe d'Orange, & da Fabbrizio Maramaldo, & da Alessandro Vitelli, che contra quello erano venuti, fece con pochi, che hauea, contra III. eserciti marauigliosa resistenza; ma vinto da troppo numero de'nimici, & da necessità forzato, alla fine si arrese à Fabbrizio. Questi hora acceso di particolare sdegno contra'l Ferruccio, comandato, che fosse spogliato di sue armi, rimprouerandogli con aspre parole, che hora faceua professione di mercante, hora di cittadino, hora di Capitan generale, quando piu fare non potea resistenza, l'vccise di sua propria mano. Quasi che l'ingegno dell'huomo habbia certi termini, da'quali circonscritto non possa ancora in tempo diuerso, se non vn peso senza piu sostenere, & lasciato ogni altro carico, in vn solo debba sempre impiegare le sue forze. Perche questi vna sola cosa fece in gran parte superiore la causa del Comune di Roma à tutte le altre in ogni tempo, io dico l'essere vn huomo medesimo soldato, & cittadino, & padrone di sua Republica. Ne si douea molto affaticare il Commessario sopra gli eserciti Romani (peroche non si vsaua nella milizia gente straniera) perche il soldato verso Roma, sua patria fosse pronto, fosse fedele, il quale acceso di vero amore, dettato dalla natura, nelle guerre, & ne pericoli incredibilmente si infiammaua, & continouato in tale

dispositione, faceua superiori le armi Romane, & al la fine tutti coloro ricredenti, che contra si pronta voglia opporre si voleuano. Godeua adunque la ciuilità di Roma non solo chi habitaua Roma, ma oltra cio la gente delle Castella del Contado pur delle Tribu haueа parte ne' magistrati, i quali, come cosa propria, daua Roma a' suoi Cittadini. Come si dice della famiglia de gli Ottauij, onde hauea origine Augusto, la quale in Velletri hebbe il gouerno de' publichi honori, & in Roma altresi i primi magistrati. Et Annio Milone, il quale vccise Clodio, era Dittatore iu Lanuuio, sua patria, quando in Roma domandaua il Consolato. Et il figliuolo di Cicerone, come si legge in sue Pistole familiari, procura per mezzo di suo padre, di esser fatto Edile in Arpino, sua patria, il quale dopo poco tẽpo l'ãno DCCXXIII fu fatto Consolo in Roma. Oltra cio M. Celio, il quale in Roma fu Edile, & Pretore, ottenne tutti i sommi gradi di honore in Pozzuolo, sua patria. I Ligarij originati dal paese de' Sabini, & oltra molti altri Mario, & Cicerone da Arpino, i Fabij, i Fonteij, i Coruncanij, i Catoni da Tusculano per li honori amministrati furono nobili cittadini, anzi illustri nella città di Roma; à tal che tanto si stendeua la ciuilità della Repub. Romana, quanto poteua il valore nel petto di coloro, che di alzarsi à dignità in Roma poneuano molta cura. Ma sopra tutto per cosa certa si dee tenere, che la gente delle Tribu, cioè il popolo Romano hauea autorità di dare la sua voce, & di conferire in Roma publicamente in Cãpo Marzio i magistrati. Come narra Cicerone della Podesteria

Fleria Atinate, del Contado di Sora, di Casino, di Venafro, di Aquino, di Alife, di Arpino; le quali terre accioche alzassero Plancio al grado della Edilità, haueano con gran feruore gareggiato con le terre di Lauico, di Gabino, & di Bouille, le quali fauoriuano Laterense, Concorrente sollecito di Plancio in questo honore. Et in questo affare senza inuestigar sottilmente la condizione delle Castella, vicine à Roma, & situate nel terreno delle Tribu (perche non cresca troppo piu, che non conuiene, questo trattato, & per auuentura oltra'l proposito) & di esse quali erano le terre, che godeuano la ciuilità hora di potter militare nelle legioni, hora di dare la sua voce nel conferire gli honori, hora di pigliare i magistrati, & di esercitargli, diciamo questo senza piu, che chi era cõpreso nel Cõtado delle Tribu, poteua cõferire gli honori, & come parte maggior del popolo hauea autorità di comandare ne' publichi affari di sommo pregio, & che tutta questa era adunanza militare insieme, & ciuile, habitante in Roma, & per lo piu fuori nel Contado, la quale poteua il tutto, nominata popolo Romano. Ma egli nasce vn dubbio, il quale di vero non è picciolo, come poteua mantener Roma l'imperio in Italia, nello spazio massimamente de' CCCC. anni, quando più, che in altro tempo era in fiore, se il numero della gente de' Socij cotanto era grande, che auanzaua, come è vero, il numero del popolo Romano? Perche superiore di huomini da portar arme non si toglieua dal collo il giogo della seruitù di Roma, & per se non prendeua l'imperio, che da tutti cotanto è bramato? Copioso era

il

il popolo delle Tribu, che à Roma faceua corona, ma copiosissimo il popolo de' Socij, il quale faceua cerchio alle Tribu, & à Roma, anzi comprendendo tutto il resto dell'Italia, che dal popolo delle Tribu non era compreso, egli pare, che con ragione si possa dire, come era numerosissimo, & potentissimo. Perche di vero è gran marauiglia, che tanti popoli, tante città, tante castella stessero quiete sotto l'vbbidienza dell'imperio Romano, quando con gli occhi suoi vedeuano tanto tesoro, tanta potenza, & tanta gloria trasportarsi da ogni parte dell'vniuerso nella città di Roma; nelle quali cose per le fatiche, per li sudori haueа tal parte questa gente de' Socij, che non poteua essere, che non fosse punta da stimolo di inuidia, & di amarezza. Et se il numero della gente de' Socij, auanzaua di gran lunga il numero della gente delle Tribu, cio è del popolo Romano, qual rispetto, qual timore, qual forza riteneua, che non vsasse il benifizio di sua buona sorte, & (come la natura insegna) il giogo della seruitù daddosso non si leuasse? Il sito di Roma verso il mare Toscano rendeua in grã parte sicuro l'imperio Romano dalla ribellione de' Socij, ne lasciaua, che tutti contra Roma si potessero congiugnere in lega; perche i Socij, che erano verso Occidente, come gli Vmbri, & i Toscani non poteuano passare, se non con suo scommodo, & con suo sinistro tra Roma, & il mare, doue è Hostia, per lo picciolo spazio di XV. miglia, che ci ha, ne vnirsi con altri popoli, che sono verso Oriente. Ma sopra tutto il gran numero delle Colonie, che teneua Roma sparse in questi luoghi situate alle frontiere, & massimamente

mente in su la marina (le quali erano di leanza sta-bile verso'l popolo Romano) non permetteua, che e' si potesse mettere in arme, chi hauesse hauuto animo di solleuarsi contra Roma, & erano, come duro freno à chiunque fosse vo'uto passare innanzi, e'n dietro in tempo sospettoso, & fare grãdi eserciti cosi ne' sentieri verso'l monte Apẽnino, come nel terreno verso'l ma re Toscano. Et nella guerra Sociale alzandosi con superbia la gente de' Socij per la ciuiltà di Roma, diede senza alcun dubbio, se dire si dee il vero, à Ro ma gran trauaglio, ma vrtando, come in duro scoglio nella milizia delle Tribu, & delle Colonie, prouò con infelice progresso, come contra tanta potenza in dar no facena ogni suo sforzo. Messo adunque in arme vn esercito di C. mila fanti dalla parte di sopra ver-so Napoli, & verso'l mare Ionio, gran terrore per cio nacque in tutta la gente delle Tribu, & in Roma principalmente, di non poter resistere à tanta forza; Et se i Socij dell'Vmbria, & della Toscana, i quali sono verso Occidente, contra Roma si fossero messi in arme, congiugnendosi co' Socij, che habitauano ver-so Oriente, era pericolo di certo, che il popolo Roma no contra tanta gente non potesse fare per lungo tem po resistenza. Perloche, suegliatosi opportunamen-te con molto giudizio, diede l'arme il Comune di Ro-ma à molti di sangue Libertino, & ne fece XII. Com pagnie, mettendole in guernigione da Cuma in su la marina insino à Roma, non solo, come io auuiso per-che fossero à difesa della città, ma perche tanti po-poli de' Socij (i quali per la medesima causa verso di se erano Consorti, & solleuati chiedeuano insieme la

ciui-

ciuilità di Roma) non si potessero congiugnere con tante forze, alle quali tutte non poteua Roma oppor si senza pericolo di sua rouina. Perche se i Toscani, & gli Vmbri, & gli altri popoli verso Occidente si fossero vniti co' Marsi, cō Lucani, co' Marrucini, & co' Sanniti, et cō gli altri popoli, che habitano verso'l mare Ionio: gran pericolo soprastaua à Roma di poter mostrar la fronte per lungo tempo à gente cosi fiera in su le armi, & cosi numerosa. Ma dal publico Consiglio egli fu dato buon ordine in si gran bisogno; peroche à quei popoli, che non si erano ribellati, mandò il Senato di Roma ad offerire la ciuilità, la quale era domandata, & à Toscani sopra tutto: i quali per benifizio tale non mutarono fede verso'l Comune di Roma, ma le porsero aiuto con le armi, & con la vita, & fecero, che la causa del popolo Romano, la quale altrimenti era in gran pericolo, alla fine, ma non senza gran copia di sangue, restasse superiore. Ciascun cittadino adunque, per tornare à quello, che di sopra si diceua, era huomo di guerra, & con la persona pronto à trattare i negozij ciuili, & ministro, & Signore del Comune di Roma non poteua non essere vigilante verso sua patria, in cui quanto piu di grandezza, & di felicità con suo sudore, & con suo consiglio conferiua, tanto maggior copia di commodi, & di honori sperare ne poteua. Questo huomo Romano adunque, nato soldato, & cittadino, se bene era padrone del mondo & del Comune di Roma, non era tuttauia Signore di sua persona, quando per ordine publico gli era comandato, che l'opera sua, & le sue forze per la Repub. impiegasse. Et si come ne' ciuili

li affari non poteua dinegare il suo senno, e'l suo con siglio, cosi nel tempo di guerra era obbligato à prender l'arme, & à trauagliare nella milizia, & à combattere per sua patria, come chiedeua l'opportunità presente, che vegliaua. Perche i cittadini, che per suo interesse, & alcuna volta per isdegno si recauano in disparte, & si toglieuano dalle faccende, & dalle publiche occupazioni, menando sua vita in ozio per le ville, con ordine publico erano chiamati alla città à far suo debito, & talhora si vsaua seuerità, & forza, se à suo carico haueßero mancato. Come à Liuio Salinatore interuenne; il quale condannato per giudizio del popolo, sdegnosamente si era partito della città, & da ogni carico publico si era rimosso. Ma nel bisogno chiamato da' Consoli (perche era huomo di valore, & da' Censori comandatogli, che vestitosi di vesta ciuile, & honorata, come de gli altri cittadini era vsanza, venisse nel Senato, & praticasse ne' publichi vfizij, non potè fare, si come era obbligato, di non vbbidire, & di non accettare il peso, che era maggiore, & piu honorato del Consolato. A' Cicerone oltra cio, che chiamato dal Consolo in Consiglio non era cõparito, fu fatto intendere, come, se non vbbidiua, haurebbe prouata gran seuerità, insino ad essergli abbattuta la sua propria casa, doue habitaua. Ma in questa parte ciuile egli non era di bisogno di tanta cura (peroche sempre lhuomo Romano era pronto nel fare suo vfizio) come quasi sempre conueniua à ministri publichi esser seueri, & rigorosi per la milizia; la quale quanto piu è piena di pericoli, & di trauagli, tanto meno alcuna

na volta prendeua le armi volentieri la gente bassa, & chiunque era del popolo le fatiche della guerra. Perche giudicata per la grandezza di Roma opportuna, & necessaria la milizia, non era pena, ne rigore, à cui i Censori non dessero di piglio, purche ne' publichi negozij egli si desse compenso al l'interesse del Comune. Et senza dire di molti fatti, che sparsi si leggono per entro la Storia, egli pare, che in Roma fosse cosa molto vsata (come mostra Cicerone nell'Orazione fatta in difesa di Cecina Volterrano) il vender colui per ischiauo, che di esser soldato, & di prender l'arme per la città di Roma, sua patria, hauesse ricusato. Perche si come e' conueniua, che chi godeua il terreno, & la ciuilità di Roma, fosse scritto in vna delle XXXV. Tribu, dette di sopra, cosi per fermo si crede, che ciascun cittadino nascesse soldato, & che fosse obbligato à vestirsi le armi per difesa di sua patria, & che quando era il bisogno sotto l'insegne Romane militasse. Questo si vede esser chiaro, quando ad vno, ad vno si citauano i soldati; perche dopo che i Generali de gli eserciti erano saliti su tribunali per far la scelta tra'l popolo de gli huomini da combattere, nessuno era si ardito, che, quando era citato secondo l'ordine non rispondesse, ancora che fosse di honorata condizione, & che non desse il nome nella milizia, poiche era proposta pena si aspra, & si horribile. Et in questo se era ritroso, & poco vbbidiente, di fatto era gastigato, ne si hauea alcun rispetto à nobiltà di sangue, ne à grado di dignità & chi ne hauea il potere, era implacabile, & vi vsaua ogni rigore. Ne solo fu te-

nuto questo stile, che tutte le Tribu, cioè tutto il popolo Romano fosse obbligato à prender l'arme secondo l'ordine publico nel tempo de' CCCC. anni, quando ogni miglior virtù oltra modo in Roma fu in fiore, ma ne' tempi ancora piu bassi, quando ne' petti de gli huomini era intiepidito il valore. Come auuenne nel tempo della guerra Sociale, quando vn certo Gaio Vacieno (accioche fosse scusato, se non interueniua ne gli affari della milizia) di sua propria voglia si tagliò le dita della sinistra mano. Ma senza vdire ne ragione, ne scusa, poiche era diuenuto inutile nel l'esercizio di guerra per sua iniqua voglia per partito del Senato, confiscate tutte le facultà, fu condannato in perpetua carcere. Oltra cio (cotanto faceua stima il Consiglio publico della copia de' soldati) chi senza prender moglie era arriuato alla vecchiezza, & senza figliuoli, quasi nimico del commodo publico, con graue pena era punito. Perche da Cammillo, & da Postumio, Censori l'anno CCCL. tutti quelli, che senza moglie tutto 'l tempo di sua vita erano vissuti, furono priuati di ogni ciuile vfizio, che godeua il cittadin Romano, lasciandogli dishonorati, Erarij senza piu, cio è col carico di pagare in Comune la decima, & la porzione, che per le spese publiche de' frutti di sue facultà era ciascũ huomo obbligato à conferire; rimprouerando loro agramente il maluagio pensiero, & dannoso, che haueano preso, denunziando, che se per questo ardissero di dolersi, come per loro colpa erano degni di esser puniti doppiamente. Et Cesare Augusto (siaci conceduto di passare il termine de CCCC. anni) volle, che per si-

mile affare fosse condannato vn Caualier Romano, il quale, perche potessero ricusare il giuramento del la militia, hauea tagliate à due suoi figliuoli le dita grosse delle mani, vendendo quello per ischiauo publicamente con tutti i suoi beni; Cotanto era à cuore à chi di Roma reggeua il publico gouerno il far viua la militia delle Tribu, & il moltiplicare la gente, la quale con la persona, & con le armi douea esser presta a' seruigi del Comune, & à mantenere appresso quella grandezza, che dalle armi hauea hauuto principio, progresso, & accrescimento. Et del gouerno Ottimate à Roma pertinente, & della condi zione dell'huomo ciuile, & del soldato tanto sia detto, seguitando di trattare di altri accidenti, proprij del popolo Romano, co' quali superiore à tutte le genti superò il corso di ogni gran dezza terrena.

DELLA CAGIONE, ONDE NEGLI ANTICHI SECOLI venne la smisurata potenza di Roma, & dell'Italia

LIBRO QVARTO

DI M. FRANCESCO BOCCHI.

I vedere le cose, che sono sublimi, & preziose, & che homai alla vista humana non sono presenti, sempre fu bramosa lhumana voglia; la quale, quanto meno è conceduto, tanto piu alcuna volta in suo proposito si accende. Come si dice di quel pensiero di bramare oltra modo di veder Roma, quando nelle cose terrene era in sua maggior grandezza, come al mondo è noto. Hora, perche egli ci è tolto homai di veder Roma, come gia fu, in sua terrena potenza, solo ci resta di procurare con accuratezza, & con ragione, per quanto è possibile, di comprendere questo negozio si honorato con l'occhio della mente. Perche considerata l'apparenza de' fatti generosi, & magnanimi, che altro in questo dir si puote, se non che fosse gran maesta in quello imperio, il quale dilatate sue forze per tutto, era à tutte le gēti di tutti i luoghi venerabile, & tremēdo? & il lustrato il valore dell'Italia, sopra ogni sembiāte de'

nostri tempi, ancora che sia notabile, & splendido, grande esser douea la magnificenza di molti, & molti huomini illustri, da cui era la Repub. amministrata, nobile la frequenza del popolo, mirabile la dignità delle famiglie, & sopra tutto glorioso il concorso della gente, che in Roma veniua da tutte le parti del la terra. Marauigliosa douea essere la vista della gente militare, onde nasceua tanta grandezza; & quando si assembrauano numerosi eserciti (la qual cosa, come ci detta la ragione, douea souente interuenire) & quando tornauano vittoriosi, nel pascer l'occhio di sembianti nobili, & vaghi, che diletti, che sollazzi esser doueano in coloro, che di paese lontano erano venuti, & in quelli eziandio, che in Roma, & nel Contado delle Tribu habitauano? I trionfi, & gli spettacoli con tante magnificenze ordinati, i ricchi arnesi con le spoglie preziose, esser nõ potea, che non fossero altrui di marauiglioso diletto, che nella grandezza di tanto imperio non fossero di splendore, quando mercè delle vittorie veniua tempo di vsarli; la città poscia popolosa per se stessa, piena di ornamenti piu preziosi, come di nobilissime pitture, di superbi palazzi, di publichi edifizij, oltr'ogni stima mirabili, & illustri, doue erano state condotte le ricchezze di tutti i luoghi della terra, per lo splendore de' Caualieri, de gli huomini militari della gente bassa, per la maestà de' Senatori, & de' nobili, egli pensar si puote, che nella bellezza di veste, & nella dignità di habiti distinti verso di se del tutto per magnificenza fosse senza pari. Ma il considerare al presente la grandezza di Roma di

questa

questa guisa, è cosa malageuole sopra tutto, ne se ne verrebbe à certa notizia giamai, ancora che molta fatica, & molto studio si vsasse, & senza dubbio riu scirebbe alla fine altrui vano ogni sforzo. Perloche posto da banda tale desiderio, della condizione delle Tribu, delle Colonie, & de' Socij senza piu andremo inuestigando; dalle quali cose la smisurata potenza di Roma se non del tutto, sarà tuttauia palese in par te, & se non da presso, non molto di lungi si compren derà, quale, & quanta ella gia fosse. Hora chi vuol vedere in gran parte quello, che della grandezza di Roma era cagione, volga l'occhio della mente intor no à tutto quel terreno, doue le Bande militari, cio è le Tribu haueano suo sito; peroche queste, facendo corona alla città di Roma, occupauano grande spa-zio, nutriuano gran numero di gente eletta da com-battere, & sempre presta nel seruigio di Roma. In-sino ad Arno verso Occidente si stendeua questo paе-se delle Bande Romane, da C. miglia lontano da Ro-ma, doue hauea suo sito l'vltima Tribu Arniense, & verso Oriente insino al fiume Garigliano da LX. miglia; per lo quale spazio pieno di Castella, di vil-laggi, di borghi, habitato per tutto da gente milita-re verso'l mare da mezzo giorno, & da Settentrione altresi copioso di buona milizia, egli non poteua gia mai mancare à Roma gente valorosa in su le ar-mi, accesa ne più, ne meno di tanta voglia, come chi stimolato da proprio interesse, ogni altra cosa stima vile, & minore del suo fine; il quale à questa gente era la salute di Roma, la potenza, & la grandezza dell'Italia. Ne pareua, mentreche duraua tanta

R 2 pron-

prontezza (mercè del publico benifizio, che riceueua la gente bassa dell'imperio di Roma nel godere le terre, doue le Tribu haueano suo sito) che potesse venir meno cosi gran potenza, ne che sospetto di tradimento potesse nascere, ne pensier maluagio corrompere gli animi di coloro, i quali liberi da passione non sapeuano sciorre il nodo di amore cosi tenace verso cosi fortunata Repub. ne sottoporre l'appetito à cosa bassa, & dishonorata, & che fosse lontana dalla salute di sua patria. Ma poiche egli si dee far nota tanta grandezza, nō è nostra intenzione di dire di accidenti della milizia Romana di poco pregio, & che verso di se sono di picciola stima, come è dire della forma delle armi, de gli ordigni da guerra, dell'artifizio di accamparsi, de gli eserciti con buono ordine diuisati, delle quali cose nō meno intende l'età nostra senza dubbio dell'antica; ma di quelli accidenti, i quali erano potentissimi nelle armi Romane, & che in altre armi non si sono giamai trouati; Perche il danaio, il quale nell'età nostra supera per gran copia la condizione de gli antichi tempi, non è hoggi accidente nella milizia cosi potente, che penetri al cuore, che disponga l'animo affettuosamente, & lo renda saldo, & fermo in ogni affare, & in ogni tempo; peroche questo auuenne nella fortunata milizia di Roma per lo commodo, che prendeua ciascuno, per l'vnione de' voleri, che da cosi benigna madre, & cosi pietosa procedeua; Et poi che vna volta era stata alzata à tanta potenza, homai era obbligata tutta la gente, nata nelle terre di Roma, à sostenere per suo honore, & per suo commodo l'imperio Romano

in sua grandezza, & le era dato perpetuo stimolo di non riposar mai, di non perdonare ne à fatiche, ne à sudori, pur che à Roma sopra tutti i gouerni fosse conseruata la maggioranza. Ma quanto più si considera, tanto più è cosa degna di marauiglia, poiche la grandezza di Roma venne da' Socij, dalle Colonie, & dalle Tribu, che cosi scarsamente sia stata palesata da gli scrittori questa notizia; ma sopra tutto piu è da ammirarsi, che delle Tribu per poca cura di chi scriue la storia egli non sia notato qualche segnale, o indizio ad hora, ad hora, onde à sicura certezza poscia si proceda; se gia ne' libri, di cui è gia estinta la memoria, come si puote imaginare, non era ricordata questa facultà, la quale hoggi cotanto sospirando è bramata. Di gran momento era l'aiuto de' Socij per mantenere la potenza del Comune di Roma; piu sicuro era il soldato delle Colonie, procedente dal popolo Romano; di fede stabile, certa, & infallibile era la milizia delle Tribu. Perche sopra questa, come sopra saldo fondamento, era fondata tutta la forza, & tutta la grandezza del Comune di Roma; in questa era collocata la parte militare, in questa consisteua la ciuilità; il consiglio, dal quale dipendeua il gouerno, & tutto il vigore del popolo Romano; & tanto poteua questa parte, che se la parte delle Colonie, & de' Socij si fossero disgiunte da Roma, o ribellate, come alcuna volta interuenne, hauea forza di constringerle, perche tornassero ad vbbidienza, & facessero verso Roma suo debito; Delle quali Tribu quanto si comprende, & si conosce, tanto si intende dell'imperio di Roma; io dico tanto si fa no-

ta la cagione, onde egli tanto alto ascese, quanto altrui è nota la condizione delle Tribu; la qual grandezza, che fu gia cotanto marauigliosa, per lo stato basso, & quasi miserabile, doue hoggi l'Italia si troua, io dico dell'imperio terreno, ad alcuni pare incredibile. In quanto appartiene allo spazio, picciolo pare, che sia il paese dell'Italia, & altresi per conseguenza risponde la gente alla grandezza del terreno, la quale oltra modo non puote essere copiosa; peroche da luogo non molto ampio non si puote cauare milizia molto grande, ne molto copiosa. Ma tuttauia non cosi ci narrano le Storie con verace testimonio; le quali ci propongono, si come furono di vero, numerosissimi eserciti, fatti dalla Repub. Romana delle forze dell'Italia senza più, & ce gli propongono tali, che ne piu copiosi, ne piu forti, ne piu valorosi si potrebbono desiderare; & se à noi in questo tempo non è la cagione nota gran fatto, onde cotanta potenza nascesse, tuttauia non si dee per modo alcuno diminuire la credenza, la quale per mezzo di molti, & grauissimi scrittori in ogni tempo è stata con gran ragione approuata. Tanto adunque per tornare à dire di quello, che è stato proposto, si ha di notizia della smisurata grandezza di Roma, quanto delle Tribu si conosce, & si comprende; & se molte volte egli occorrerà di fauellare di cosa tale, siaci conceduto à buona equità, poiche ci sforza il bisogno di ricordarle, perche piu sia noto questo negozio di tanta stima, & più chiaro, si come è nostra intenzione. Gli scrittori da molto pochi in fuori, senza mirare à fondamento, ne à cagione, ne onde la Repub.

pub. Romana cauasse cosi copiosa milizia, perche fosse cotanto forte, ci propongono gran fatti operati dal Comune di Roma, vittorie nobili, progressi nell'acquisto di popoli, & di prouincie marauigliosi, & il correre per tutto con gli eserciti vittoriosi senza pensare, onde nascesse cosi gran forza, & cosi marauigliosa leanza, &, quello che monta il tutto, perche sprezzate le durezze, che genera la guerra, non si stancasse giamai, ma durasse oltr'ogni stima per lunghissimo tempo; dando ordine ancora ne' più graui affanni à nuoua gente da guerra, & à nuoui eserciti. Perche poderosa questa Repub. di Roma di vigor militare non trouò giamai nel tempo de' CCCC. anni in tutto l'vniuerso chi à tante forze per lungo tempo le facesse contrapeso, ne chi preualesse per breue spazio à tanta gradezza. Era fondata adunque la forza del Comune di Roma nella virtù militare delle Tribu, da cui era compresa la forza dello Stato, cio è tutto il popolo Romano. Perche nella seconda guerra Cartaginese se bene fu abbandonata per lo piu da' Socij, i quali con l'esercito di Annibale si congiunsero, & rimase spogliata in gran parte dell'aiuto delle Colonie, come è cosa nota, con la milizia delle Tribu, la quale molto era fedele, & molto copiosa, sostenne tuttauia l'impeto de' nimici, i quali presa sperãza per auuenimẽti felici di finir la guerra in suo prò furono poco appresso, come tutte le altre nazioni, dal valor Romano, & dell'Italia fatti ricredenti, & conuenne loro humiliarsi, & mettere il collo sotto à quel giogo, da cui fu domato, chiunque le armi piu tosto, che l'vbbidienza volle adoperare.

Egli sarebbe in vero cosa molto opportuna, se e' si potesse quasi con figura disegnare il Contado Romano, cio è il terreno antico delle Tribu, si come al presente egli ci ha il sito della città di Roma; il quale per lo piu è conforme à gli scritti antichi, & si potesse mostrare il luogo di ciascuna Tribu, il termine, & ogni altra condizione, che hauea la gente, la quale era sparsa intorno alla città (peroche ancora dura l'aria medesima, il sito medesimo co' fiumi, piani, & colli) senza alcun dubbio e' si farebbe ragione con l'occhio della mente, quanto era grande la potenza di Roma, & quanto popolo hauea, che con l'arme era presto, & sollecito con fede à mantenere quell'imperio, da cui ogni forza terrena è stata abbattuta. Perche il dire insino à questo termine si stendeua la milizia Romana, & ciuile; qui hauea sua stanza fuori delle mura di Roma il popolo Romano, qui dimoraua nel Contado di ville, & di Castella la ciuilità eziandio armigera, in questa parte era la Tribu Emilia distinta co' suoi termini, & confinaua cõ la Cornelia, et cõ la Fabia; sarebbe di vero sicura questa notizia, la quale hora con ragione, hora per coniettura si dimostra. Perche l'apparenza de' fatti cosi marauigliosi, & cosi smisurati, gia operati dalla gente Romana, non si salua talmente per la notizia de gli scritti, che tuttauia non resti nell'animo altrui, ancora che molto si dica, dubbio, & confusione. Et se haueasuo sito in terreni tanta potenza, doue era nutrita si forte milizia, & si auuenturosa, i quali nutriti di doti naturali sono i medesimi in questo tempo, la ragion chiede à buona equità, che gran

parte di negozio cosi nobile, quasi col senso sia trattata; peroche non ha quiete l'humano appetito, se oltre all'atto del contemplare da cosa molto certa non è sodisfatto. Perche smarrita la notizia di quello, doue la grandezza dell'Italia, & di Roma era collocata, & ridotta in bassa fortuna la gente di questo luogo, la quale fu gia vincitrice dell'vniuerso, resta confuso ogni huomo, & sopra tutto si ammira, come potesse ne' secoli antichi essere il popolo cosi glorioso, & cosi potente nel medesimo terreno, doue senza potenza, & cosi vilmente in questo tempo egli dimora. Che ragione, che modo era quello, che daua vigore à quella gente in altri tempi, che hora è tolto al popolo, che ci viue? Era l'industria maggiore, la qual pare, che in questo tempo sia venuta in colmo? Era la milizia di artifizio piu sottile, la quale, come in vero si stima, hoggi è senza pari? Gia dominaua l'vniuerso questo terreno, & hoggi da gente straniera in gran parte è dominato; gia faceua tremare tutte le genti, & hoggi non mai sicuro di se stesso di tutti non senza cagione teme, & trema. Ma come che egli si troui il luogo della milizia Romana, & il sito, doue il popolo dimoraua, egli non si peruiene per ciò del tutto all'intera notizia di tanto imperio, & alla vera cagione di sua smisurata grandezza; perche in materia, che sua sostanza riconosce dalla forma, egli bisogna ancora volger l'occhio della mente a' pensieri di maggior pregio, & piu nobili, da' quali era fatta questa milizia cosi vigorosa, & cosi potente. Tuttauia assai monta questa notizia del sito, doue il popolo Romano habitaua, &

pare, che si quieti il pensiero humano, quando il paese gli è mostrato, doue militia cosi copiosa, cosi forte, & cosi fedele era situata. Perche gli huomini militari di nostro tempo si auuisano di sentir cosa incredibile, quando vien ricordata tanta grandezza; i quali sanno per proua, come i Principi moderni, come che molto siano potenti, non mettono insieme vn esercito di XXXX. o di L. mila fanti, se nõ cõ isforzo eccessiuo di sua potenza, ne lo possono mantenere per lungo tempo; essendo cosa certa da altra parte, che la Repub. di Roma faceua sua militia oltr'ogni stima copiosa di gente, non istraniera, ma nostrale di di C. mila fanti & di CC. & da vantaggio, ne, mentreche nutriua quella, sentiua stanchezza, & mostrato à quelli il luogo, il quale esser douea per ogni verso ampio, & copioso, assai, se io non erro, si potrebbe scemare la marauiglia, la quale considerata la difficultà della militia di questo tempo, poco presta fede à quelle operazioni, le quali nell'antiche historie ad hora, ad hora sono ricordate. Ma se e' si pon mente alle doti, che sono proprie dell'Italia, poco si stimerà, che rilieui la notizia isquisita del terreno delle Tribu, le quali è cosa certissima essere state nell'imperio Romano; perche se il suo terreno per lunghezza si stende piu di mille miglia, & in larghezza in alcuni luoghi più di CCCC. doue è popolo oltra modo copioso, & guerriero, industrioso, & pieno di ingegno, il quale, come fermamente si stima, fa VIIII Milioni di anime, che marauiglia sarà se quando era ridotta sotto gouerno pure Italiano, & vno senza piu, che facesse C. & CC. & talbora, quando occorreua

reua CCC. Mila fanti di buona militia, i quali procedendo da vn fonte, cio è da Roma, erano fermissimi per leanza, & per militar valore insuperabili. La pratica poscia delle armi confermò talmente gli animi di questa gente, che vsata sempre in affari auuenturosi, & felici, gouernata da senno suegliato, & sottile non trattaua cosa alcuna, se non con molta ragione, & con sommo valore. Conobbe ella gia opportunamente la forza de gli humani affari, & cosi mise in vso ciascuna cosa per sua grandezza, che del tutto dissimile questa gente moderna di questo medesimo paese, non è gran fatto marauiglia, se à quelli effetti marauigliosi, & disusati, onde Roma cotanto si alzò, ne di lungi, ne da presso con forza terrena non arriua. Et di vero lodeuole fu il pensiero del Comune di Roma per far maggiore la forza di suo gouerno, nel l'vnire i popoli dell'Italia al suo imperio; auuenturoso fu l'auuiso di spargere la gente di suo sangue, & di collocarla, doue era di bisogno, alle frontiere in Colonie; felice fu il consiglio di stabilire il suo popolo in luogo cinto di mura, come fu Roma, & fuori nel Contado con ordine cosi sauio, doue adagiato in XXXV. Tribu, tenesse pur forma di città, & padrone delle armi, & del consiglio, sopra tutti cotanto poscia in grandezza terrena si alzasse. Ma quello, che fece il popolo Romano nelle Colonie procedeua per auuentura dalla ragione delle Tribu. Perche considerata la condizione de' popoli, i quali se bene per vna battaglia, o per vna guerra sono domati, tuttauia presa occasione, quando possono, riprendono le armi, non solo per vendicarsi di coloro, da cui sono

stati

stati battuti, ma per acquistare la libertà, & quello, che per le armi hanno perduto; per questo chi vna volta era superato da' Romani (& intendo della gente dell'Italia) perche non potesse contra chi era, vincitore, piu risurgere, dopo la vittoria era spogliato de' terreni, & messa in quelli gente del Comune, egli ne seguiuano poscia per questo due commodi; perche si faceua il vincitore (il quale piu agiatamente de' terreni acquistati viuere potea) più fedele verso Roma, piu forte, & piu sicuro; & il nimico vinto, & priuato di sue possessioni, mãcate le forze esteriori, mancaua del tutto di animo, ne hauea dopo questo, ne ancora poteua hauere piu ardire contra chi gia entrato in possessione dell'altrui terreno, homai era diuentato potentissimo. Io voglio dire, che dalle Tribu, cio è dalle Bande fatte delle terre de' nimici vinti per guerra, in prò del Comune di Roma (che riuscì negozio felicissimo) appararono i Romani piu, che da altra cosa, di fare le Colonie; Ma queste Tribu erano fatte delle terre di quei nimici, che confinauano col Contado del Comune di Roma, il quale da principio era scarso, & molto angusto; in guisa che circondata Roma poscia ampiamente da queste Bande militari, & la gente, che prima dimoraua nella città, dilatata nel Contado fatto maggiore, et cresciuta in sue forze, non istraniere, ma naturali, era fatta quasi vna città sola, habitata dentro del circuito delle mura, & fuori stendendosi oltra questo termine per ispazio di LX. & in alcun luogo, di C. miglia, senza curare di milizia straniera, hauea sempre, per mettere insieme molti eserciti, milizia copiosissima. Ma

le Colonie in luoghi lontani erano ordinate, &, per assicurare i passi di sospetto, alle frontiere delle Bande militari erano collocate; alle quali se bene erano mandati soldati Romani, tuttauia & per li luoghi remoti, & per la lunghezza del tempo si diminuiua sempre quell'affetto di amore, che porta ciascuno, il quale nato in vna patria, quasi sempre vi dimora dentro con inclinazione affettuosa, o per picciolo spazio se ne allontana. Di questa condizione era la gente delle Tribu, la quale habitante nel Contado, & sempre vicina à Roma, sua patria, & sua città, onde era venuta, non poteua essere, che non fosse calda nel seruigio di quella, & che non amasse à marauiglia chi ad hora, ad hora le arrecaua honore & commodo. Perche il racchiudere vn popolo numerosissimo, come era la gente della città di Roma, si come si pensa di vn Milione, & di CCCCC. Mila persone, dentro delle mura di vna città, sarebbe stato negozio oltr'ogni stima malageuole, pieno di confusione, & di disordine. Ma se la potenza si douea ristrignere dentro delle mura senza piu, chi è, che non conosca, si come à tutte le altre città è auuenuto, come poco progresso haurebbe fatto Roma nella grandezza dell'imperio, & poca durazione? Perche con profondo senno bene auuisò il popolo Romano, come e' conueniua vsare altro stile, altro giudizio, & da gli altri popoli del tutto differente, & volendo abbracciare l'imperio dell'Italia, & del mondo, gli conueniua dilatare il sangue Romano, & formare vna città non piu vsata altroue, ne pensata pure da altri popoli, ne da altre Repub. &, collocando gran par

te di sua gente ciuile dentro delle mura di Roma, & la milizia tutta, che altresi era ciuile, spargere in torno à Roma nel Contado, acciochè vnita insieme con la gente habitante nella città, & accesa verso quella in vera leanza fosse potentissima per numero, & per amore del tutto inuincibile. Era adunque il popolo Romano copiosissimo, che hora città, hora Repub. hora col nome di XXXV. Tribu, & di Bande militari è nominato, & abbondantissimo di milizia; Et ben gli poteua crescer l'animo, ancora che imprese graui, & dure hauesse alle mani, posciache di sua smisurata potenza, la quale per certa ragione giamai non veniua meno, sempre vittorie, & felici auuenimenti promettere si poteua. Ma questo, che riuscì alla città di Roma, diuersamente in diuersi luoghi ha tentato la natura humana, & ha fatta ogni proua, per formare vna Repub. & vn gouerno forte, & potente à marauiglia, & più di vna volta in questo ha trauagliato col pensiero, & con la mente. Perche mossa hora da opportunità di fertile terreno, hora da copioso numero di gente militare, ha diuisato il suo consiglio, come potesse ottener l'imperio sopra tutti, se dentro delle mura di vna città senza più grandissima moltitudine di habitatori si fosse adunata. Et aspirando per ciò à grandezza humana sopra le altre cose ha fatta proua di questo con gran brama; perche da questo pensiero è stata fabbricata, come io auuiso, la gran città del Cairo nell'Oriente, frequentata da VIII. Cento mila persone, & da vantaggio. & altresi Babilonia, famosa per la gran copia della gente, & per lo circuito di sue mura cotanto

grande,

grande, che, come si dice, essendo presa da'nimici, vna parte di essa senza sentire prima alcuna cosa, dopo tre giorni di tal caso si accorse. Nell'Occidente poscia egli ci ha la città di Milano habitata da circa CCCC. mila persone, & altresi la città di Parigi da oltra CCCCC. mila, prouedute opportunamente di tante doti di natura, che al salire à grado supremo di imperio egli pare, che da buona sorte sempre sia stata ciascuna fauorita. Ma il mondo per lunga proua ha conosciuto, come copiosa moltitudine in vn luogo adunata in varie arti, & diuersamente occupata, è poco habile, & poco opportuna in su le armi, con le quali si arriua alla grandezza, di cui si fauella; & si è compreso, come la gente, che continouamente si impiega in artifizij, non puote essere di forze robuste, ne di sua persona virile molto, ma nel maneggiar le armi riesce languida del tutto, & senza neruo. Oltra questo la moltitudine troppo numerosa è cagione di disordine nella città, & altresi di poco amore, il quale in ogni adunanza cotanto è necessario; perche tra si gran numero di huomini egli non puote essere conoscenza, ne familiarità, onde molto siano vniti; la qual cosa di conoscersi l'vno l'altro verso di se nella città cotanto puote, che sopra tutto al dar termine di certo numero alla gente ciuile è riputata dal miglior filosofo di grandissimo momento. Et in questo egli si vede ordine marauiglioso nella città di Roma, la quale non racchiudeua dentro del circuito di sue mura numero di gente ciuile, che fosse infinito, & il popolo, che habitaua fuori nel Contado, & dentro nella città trauagliante nella ciuilità, & nelle armi

cotanto era grande, che oltra modo numeroso per fa-re eserciti à chiunque con le armi se le opponesse, poteua essere superiore. Et in questo non era impedita la conoscenza della gente, che dentro, & fuori di Roma habitaua, mercè del commerzio de gli Squittini, & delle armi, & vsata l'vna, & l'altra cosa molto spesso partoriua familiarità, buona voglia, & amore verso ciascuno di questa adunanza ciuile, & guerriera; à tal che chi si metteua in su la pratica, non poteua non essere acceso affettuosamente verso la patria, impiegando la sua vita, perche ella sempre à grande imperio si alzasse. Per lo che grande era il popolo à dismisura della Repub. di Roma, di cui parte habitaua nella città, parte nel Cõtado in XXXV. Tribu, ne mica verso di se confuso, ma distinto con ordine singulare era presto per far crescere l'imperio con le armi, & per consiglio suegliato poscia, & accorto per mantener tutto quello, che con valore in Comune si era conquistato. Il neruo adunque della potenza di Roma piu poderoso, & piu forte consisteua nella gente habitante nelle Tribu, & sopra tutto in quelle, che erano XXXI. le quali nel Contado erano situate; la gente appresso delle Colonie nutrita in simile condizione non era di picciolo momento; questa nel modo medesimo hauea il benifizio, come la plebe habitante nel Contado di Roma, la quale nutrita à spese del Comune, verso la patria nutriua vn amore oltr'ogni stima saldo, & constante. Perche à ciascuna nata ne' terreni donati dal publico Consiglio, & à quella delle Colonie, & à quella delle Tribu insieme col benifizio publico nasceua vn pensiero, pieno

pieno di vera leanza, affettuoso à marauiglia verso'l Comune di Roma, & per virtù di natura si sentiua crescere con obbligo l'amore piu di tutti tenace, procacciato con ragione, & con modo non vsato gia mai altroue, dal quale nacquero appresso effetti diffusati, & marauigliosi, onde tutti gli auuisi di tutte le Repub. & di tutti i gouerni sono stati superati. I beni di natura in prò del genere humano sono da Dio all'huomo stati dati; de' quali egli si serue in varij artifizij, & in varij affari, & doue e' conosce maggior commodo, quiui fa migliore sua condizione, & per suo bene, quanto più puote, felicemente si auanza. Perche se bene il ferro in molte prouincie, & in molti popoli è in vso, tuttauia insino ad hora molti si trouano, i quali, da poche cose in fuori, non conoscono del tutto l'vso di quello; come è commodo verbi grazia, & gioueuole nelle arti humane, nell'agricoltura nel tagliare. & nel segare il legno, nel fabbricare edifizij, senza dire dell'arte militare, doue egli puote tanto. Ma in questo la natura insegna per lo bisogno, & ad hora, ad hora con l'esperienza aiuta, & per migliorare i suoi affari porge stimolo al l'humano ingegno, acciochè quello, che è commodo, & opportuno, con industria tiri à suo prò, & con felicità terrena cresca, quanto piu puote. Per lo che egli si dice, Come sono piu di mille anni, che la gente della China, popolo dell'Asia, & poco tempo à dietro conosciuta in questo nostro hemispero, ha in vso la stampa, la quale in Europa circa C. anni è stata trouata. Et si come con humana industria fu messa in vso da quella gente à noi per tanto tempo stata incognita;

cognita; Cosi in questo hemisphero di Europa dall'ingegno humano stimolata la natura è l'arte medesima per sottile accorgimēto venuta in luce, & con tāta vtilità di tutti quasi per tutto si è dilatata. Io voglio adunque dire, che mercè del bisogno si sueglia la natura à suo prò, & che il far donatiuo de' terreni, come nell ordine de' Romani nelle XXXV. Tribu, & altre si nelle Colonie, & il fare quasi perpetue Cōmende à gli huomini particolari del popolo Romano, onde per cio in grandezza l'imperio crescesse, hebbe principio da humana industria, & da stimolo di natura, la quale insegna altrui, che quello, che è commodo, & gioueuole, si segua, & che da quello, che è dannoso, & maluagio si allontani. Da questo stimolo altresi di natura dopo molti secoli è stato mosso il Signor de' Turchi à far tanti donatiui di terreno, & tante Commende, le quali Timarri da quelli sono nominate. Per che e' si dice hoggi esser tanti à numero, che senza spesa alcuna si fanno CC. mila caualli; i quali subito sono pronti ad ogni comandamento, & non occorre, che il Turco in questo per sua milizia sborsi alcuna somma di danari; perache chi riconosce il benifizio de' Timarri, è obbligato secondo la porzione de' terreni, che gode, à conferir soldati, & caualli in guerra à tutta sua spesa. Nella qual milizia consiste tutta la forza, che cotanto in questi tempi è di terrore alla Repub. Cristiana. Ma non è conforme in ogni cosa il benifizio, & il donatiuo de' Timarri Turcheschi col donatiuo, che conferiua il popolo Romano alla gente di suo corpo nel creare le Colonie, & le Tribu, in cui haueua il Comune di Roma suo principale fonda-

mento.

mento. Perche il popolo Romano, che godeua il donatiuo perpetuo de' terreni, habitaua in Roma, come si è detto, & sparso di fuori le faceua corona, tenendo in mano il consiglio publico; & si come era padrone, cosi di tutto l'imperio gouernaua la cura à suo senno. Ma de' Timarri, doue piu, che ne' Giannizzeri, la forza del Turco è collocata, questo basti, che si è detto; & si conosce chiaramente, come chi è vigilante, & bene auuisato ne gli affari del mondo, ottimamente intende il vigore, che è posto in ciascuna cosa, la quale se tira in suo prò, & in suo commodo, sormonta à marauigliosi effetti, come nell'imperio Romano con felicità incredibile auuenne. Et mi credo io, che tra tutti i popoli di tutto l'vniuerso e' non sia stato gia mai pensier migliore, ne piu potente del consiglio de' Romani; i quali all'inclinazione, che altrui è data dalla natura verso la patria, aggiugnendo vigore di benifizio incredibilmente grato, fecero crescere sopra tutti gli altri il suo imperio; ne si trouerrà, se io non sono ingannato, ne nella potenza del Turco, di cui si fa tanto romore, ne nel regno della China, il quale da gli scrittori cotanto è magnificato, auuiso conforme al gouerno del Comune di Roma; il quale con le forze di terreno non gran fatto grande con marauiglioso corso, & perpetuo di vittorie sottomise al suo imperio tutta la gente conosciuta di nostro hemispero. Ma quello, che insegnò la natura all'Italia per certo sottile accorgimento, & singulare, onde Roma sopra tutte le città poscia si alzasse, non apparò giamai per suo prò nessuna nazione, ne nessun popolo di tutto l'vniuerso. Per lo che

al saluare l'apparenza della grandezza Romana, la quale oltra tutte fu smisurata, & potentissima, egli conuien dire oltra le ragioni dette di sopra, che il Contado delle Tribu fosse grande, & che per assegnare conueniente ragione à si gran potenza, esser non poteua altrimenti. Perche se il terreno delle Tribu, cio è il luogo, doue habitaua il popolo Romano, fosse stato scarso, et angusto, grādi inconuenicti di certo sarebbono nati: & messo in mezzo dalla gente de' Socij, numerosissima verso di se, et molto armigera, sarebbe di certo sempre stato trauagliato, & ad ogni volere di chi poco volētieri vedeua Roma in grādezza, sempre con l'arme contrastato: & alla fine abbattuto. Ma il sauio senno, & grande della Repub. Romana preuedendo la tempesta, che distruggere ogni disegno di sua grandezza gli poteua, dopo che con guerra vinti hauea i popoli, che à Roma erano vicini, tosto, per assicurare l'imperio, ci mandaua gente di suo corpo, & conuertiua con gran prudenza questo terreno in Bande militari, chiamate Tribu, si come si è detto. Et poiche si era molto assicurata con la gente di suo sangue, dipendente interamente da Roma, & seminata sua militia per entro il Contado, il quale accerchiaua Roma, come con corona, crescendo in grandezza l'imperio ad hora, ad hora, d'ogn'intorno guernì queste Tribu di Colonie, collocando alle frontiere altresi gente di suo corpo, la quale fosse presta, & vegliasse per la salute di Roma, onde ogni sua salute procedeua. Egli conuien dire adunque, che questo terreno delle Tribu fosse ampio per ogni verso, cio è più di CLX. miglia, & larghissimo sen-

za dubbio, doue dimoraua popolo si grande, & si numeroso, & che è impossibile, che fosse picciolo questo Contado, & angusto, onde si faceua cosi gran numero di legioni, & in vn tempo medesimo molti eserciti, i quali di gente eletta, Romana, nostrale, & Italiana passauano il numero di C. mila fanti. Et in questo non pare, che comportar possa la ragione, che queste Tribu l'vna dall'altra fossero disunite; perche poco vtili à se stesse cosi disgiunte, gran facultà per lo contrario haurebbono data à chi all'improuiso di assalire hauesse preso consiglio, et poco sicure per sua salute, alla grandezza di Roma non sarebbono state di giouamento. Ma il dire, che Roma non hauesse milizia, se non della città, & della gente, la quale dentro delle mura habitaua, è cosa tanto falsa, & ancora tanto vana, che non merita altrimenti, che con lunga fauella, & con molte ragioni sia riprouata; peroche molte città mezzanamente grandi meglio di milizia hoggi sarebbono fornite, et molto maggiori eserciti per cio dourebbono mettere insieme; le quali aiutate dalla milizia del Contado, se bene sono basse, & di condizione mediocre, si potrebbono à grandi speranze innalzare; la qual cosa si come è contra ogni ragione, come si vede, cosi non merita di essere attesa in questo affare, ne altrimenti considerata, poscia che in altro luogo si è sopra questo fauellato. Oltra cio per saluare l'apparenza cosi felice, & cosi potente, alla grandezza di Roma, & all'adunanza di gente tanto accorta ne gli affari di guerra, & di pace, nessuna cosa pare, che meno conuenga, che la temerità, & il caso; & il dire, che tan

ti progreßi coſi proſperi, coſi auuenturoſi auueniſſe-ro ſempre à caſo, & non da cagioni potentiſſime, i quali, come ſi proua ne' noſtri tempi ancora con proueduto conſiglio non auuengono, ſe non molto di rado, ſarebbe penſiero oltra modo diſenſato, & temerario; perche vn ordine continouato di felici auuenimenti nella Repub. Romana, non poteua auuenire, ſi come non auuenne, ſe non da forte cagione, da gran prudenza, & da ſapere oltra modo ſauio, & auuiſato. Egli conuiene adunque, che le Tribu comprendeſſero grãde ſpazio di paeſe, ſi come il numero grande di ſoldati, & la milizia copioſa fanno fede; peroche paſſaua, quando veniua il biſogno, come è detto, C. mila fanti; Et il dire, che di Roma, cio è del circuito della città ſenza piu vſciſſero coſi numeroſi eſerciti in vn tempo medeſimo, è coſa del tutto falſa, & vaniſſima; Et ne' progreßi marauiglioſi, & diſuſati a' noſtri ſecoli oltr' ogni ſtima diſconuiene l'imaginar cagione picciola, & baſſa. Perche ſe foſſe ſtata Roma da poco terreno, & da forze ſcarſe circondata, non pure à grandezza ſopra gli altri non ſi poteua ſolleuare, ma ſe haueſſe dimoſtrato appetito di farſi piu potente, molti popoli contra ſe haurebbe ſolleuati, & tutta l'Italia ſpignendole addoſſo tutto il ſuo vigore, di certo haurebbe eſtinto ogni sforzo, che per alzarſi à maggiore imperio haueſſe fatto. Ma non è coſi di ragioni ſcarſa la ſmiſurata potenza di Roma, che egli biſogni ricorrere alle apparenze ſenza ragione, & cercando del vero ſeguir ſempre come tture; perche le molte doti, & i molti accidenti del popolo Romano, & di ſua milizia diſſimili da ogni altra

tra Repub. assai faranno chiaro, come à forze così grandi, & così potenti tanta grandezza si conuenne, & rimossa la temerità, senza dubbio si potrà vedere, come vennero da gran ragioni così alti progressi, & così felici. Tra molti segnali della grandezza di Roma, due sono di molto pregio, le Tribu, & il Censo; Delle Tribu di sopra si è fauellato, & particolarmente nel III. libro: al presente e' conuien dire del Censo, nel quale in gran parte consiste quello, di che si fauella. Ma è cosa marauigliosa, che così poco sia fatta palese la notizia di cose di tanto pregio, onde chi legge possa comprendere questo negozio senza errore, & che quasi con istudio da gli autori della Storia sia vsata in questo si poca cura, i quali con incredibile breuità, & molto oscura si fattamente hanno scritto di questa materia, che senza grande accuratezza nō si arriua al vero, et legittimo numero del popolo Romano. Ma tuttauia ne diremo alcuna cosa, perche questa potenza Romana, quanto fosse grande, si comprenda. Da principio il terreno del Contado di Roma, si come era la forza, fu picciolo, & scarso, & per l'occasione delle guerre, confiscate le terre de' nimici, i quali erano superati, egli crebbe molto, & si come si auanzaua per tale acquisto, così al consiglio publico porgeua occasione di accrescere nuoue Tribu, & di ampliare le forze del popolo Romano. Assai picciolo era il terreno di Roma, come si è detto, ma prendeua nome allora di esser Romano ogni terreno, quando piaceua à chi teneua il gouerno, di ampliare la milizia, & di creare nuoue Tribu con l'acquisto del terreno, che a'nimici con l'arme era

stato tolto. Hora il popolo Romano, il quale era nu merosissimo (perche non poteua il circuito di Roma dentro delle sue mura dar ricetto à tanta gente) habitaua nelle terre del Contado, quanto piu poteua vicino alla città, ciò è le XXXI. Tribu vrbane dentro della terra, come si è detto. Ma il numero del popolo Romano non era così picciolo, come era il numero descritto nel Censo; il qual Censo ascendeua hora à CC. mila, hora à CCC. & alcuna volta à CCCC. mila persone. Perche il numero de gli huomini del Censo, frequente molto ne gli scrittori più famosi comprendeua senza piu i cittadini atti al consiglio ciuile, & al portar arme, & di persona, & di condizione del tutto militare. Quando da gli scrittori si dice del Censo di Cento mila capi, egli si dee intendere di cittadini Romani, di età, & di fattezze ciuili, & militari; Nel qual numero, come narra Dionisio Alicarnassense nel libro Nono l'anno CCLXXVII. nel Consolato di A. Verginio, & di Spurio Seruilio, non erano comprese le donne, ne i fanciulli, ne i forestieri, ne chiunque esercitaua arte manuale, & vile, ne in somma alcuno artefice: la quale spezie di gente era copiosa tre volte più del numero de gli huomini Censuati, i quali alcuna volta erano CCC. & talhora CCCC. mila cittadini da portar arme. In guisa che il numero de gli huomini del popolo Romano, se tutto si dee annouerare, poteua secondo vna certa ragione ascendere ad vn Milione, & CCCCC. mila persone; del qual numero, come quelli, che veramente erano cittadini, cioè huomini da gouerno, & da milizia, erano rigistrati ne' libri di chi scriue la Storia

ria hora CC.mila, hora CCC. & talhora CCCC.mila di età, et di persona militare, di attitudine da prende re i publichi carichi, & da amministrare i magistra ti. Ne' libri poscia particolarmente del Comune tutti gli huomini del popolo Romano erano scritti con marauigliosa cura, le donne, i fanciulli, gli artefici: & di quelli si notaua ogni arnese di qualunque valore, di cui doueua venire in Comune la porzione del pregio, che da' Censori per sostenere le spese publiche secondo vna certa ragione era tassato. Et perche era impossibile il comprendere tanta gente sotto'l cerchio di mura di vna sola città senza piu, per questo era sparso il popolo numerosissimo verso di se parte in Roma, cioè IIII. Tribu vrbane, & parte nelle Castella vicine, cio è XXXI. Tribu rustiche, & nel Contado vicino à Roma. Ma per auuentura puote cessare la marauiglia, che da gli autori Latini, i quali souente scriuono di cose leggieri distesamente, et di souerchio, di affare cosi graue, & di tanto pregio non sia fatta menzione; perche si come gli huomini di sua patria non attendono molto & non considerano quelle cose, le quali à tutti nel suo tempo sono notissime, ne sono tenute per ciò ammirabili; cosi per lo contrario chi è forestiero, come era Dionisio di nazione Greca, oltra modo ammirano tutte le cose altrui, le quali, se bene alla gente della città sono vsitate, à quelli tuttauia sono nuoue, & riputate degne di essere scritte ne' libri di sue Storie. Ne si faccia alcuno à credere, che il numero Censuato di CC. mila persone, & talhora minore di Cento mila, come fu l'anno CCCCCXXXXVI. se hauesse cõpreso

tutto

tutto il popolo, cio è la gente atta à portar arme, & la gente inutile, haueſſe potuto fare eſerciti coſi copioſi, & coſi grandi, come ad hora, ad hora ſoldaua il popolo Romano; il quale è coſa chiara, che non haurebbe meſſi inſieme Cinquanta mila fanti di buona militia, ne XXXX. ne XXX. ſe le donne, i fanciulli, i bottegai, i vecchi, gli artefici ſi doueano riporre in queſto numero de gli huomini Cenſuati. Et ſe queſto ſi riceueſſe per vero, che Roma doueſſe riconoſcere la ſua grandezza dal numero ſenza piu del Cenſo hiſtorico, & da gli huomini Cenſuati, il qual numero molto era ſcarſo, ſe comprendeua la gente da portar arme, & la gente diſutile, habitante dentro, & di fuori delle mura di Roma, chi è, che non conoſca, come hoggi molte città ſono nelle terre di Criſtianità, le quali in tutte le coſe inferiori à Roma, nel numero tuttauia del popolo ſarebbono pari, & ancora ſuperiori? Et ſe dal gran numero della gente ſi dee far ragione della grandezza di ſue operazioni, Confonderebbono queſte città ogni certezza della grandezza di Roma, & recherebbono in dubbio ogni verità, che Roma coſi magnanimi fatti, & coſi grandi haueſſe operati per lo benifizio, & per l'aiuto di popolo numeroſo, come auuenne. Perche Milano, la qual città non è in alcuna parte equale alla grandezza di Roma, ne da huomo alcuno è tale riputata, in queſto tempo, & per l'ordinario contiene dentro di ſue mura, come ſi è detto CCCXXC. & talhora CCCC. mila perſone, & inferiore di forze, ſe bene non puote eſſere comparata con la potenza dell'imperio di Roma, tuttauia maggior numero haurebbe dentro delle

le sue mura senza piu di gente da far ciuile adunanza, che non hebbe Roma gia potentissima sopra tutte le città nel suo popolo, habitante dentro nella città, & fuori nel Contado; Et Parigi altresi, doue si dice esser popolo dentro di sue mura, & di suoi Borghi senza'l Contado di CCCCC. & talhora di CCCCCC. mila persone, supercrebbe il popolo numerosissimo di Roma, se il Censo del popolo Romano douesse comprendere la gente atta à portar arme, & la disutile ancora, comprendendoci chi habitaua dentro delle mura, & altresi nel Contado; la qual cosa quanto sia lontana dal vero, & da ogni ragione, tanto è chiaro, che per ribatterla non è di bisogno di molte parole. Oltra cio se con tanta difficultà mette insieme esercito di XXV. & di XXX. mila fanti ciascuna di queste città, che prenda l'arme, bisognando a' Principi, per far questo numero, soldar gente forestiera, & i Romani ne soldauano C. mila, & da vantaggio, assai è cosa chiara, che non comprendeua il Censo historico, se non la gente militare, & ciuile senza più, se ci hauesse, chi questo mettesse in dubbio, che i Romani faceuano cosi numerosi eserciti della gente, che habitaua nella città, & di quella ancora, che habitaua nel Contado, presupposto, che in questo fosse compreso tutto il numero, & vniuersale secondo il Censo de gli autori, che scriuono la Storia. Ma, se e' si dicesse, che il gran numero, il quale soldaua la Repub. Romana non procedeua dalle Tribù solamente, ma da' Socij, & dalle Colonie, egli si dee far ragione, che il fondamento principale ne' soldati procedenti dal popolo Romano, habitante in Roma, & nel Con-

tado.

tado consisteua; & che à questa militia, come più poderosa, & padrona del tutto rimiraua, & vbbidiua tutta la gente, che per lo Comune di Roma si vestiua le armi. Era adunque il popolo Romano numerosissimo, & habitaua in XXXI. Bande, o Tribu rustiche fuori di Roma nel Contado, & in IIII. Tribu vrbane dentro delle mura della città; & si fa ragione, annouerando la gente atta à portar arme, & l'inutile altresi, come poteua arriuare ad vn Milione, & CCCCC. mila persone; Delle quali erano Censuati poscia con buono ordine, & particolare de' Censori hora CC. & hora CCC. & talhora CCCC. mila cittadini, atti a' gouerni ciuili, & à portar arme parimente; il qual Censo variaua molto, come si vede nell' Historie scritte fedelmente da graui autori. Ne si dee alcuno marauigliare, che questo à Roma potentissima auuenisse, che al presente auuerrebbe à Milano, à Napoli, à Parigi, se hauesse ciascuna il suo popolo habitante nel Contado, come gia Roma hauea; perche se hoggi fosse disposta la gente in questo modo nelle città le quali habbiamo al presente ricordate, ascenderebbe in ciascuna il suo popolo senza dubbio ad vn Milione di huomini & da vantaggio altresi, & di questo popolo, come Roma faceua, potrebbe eleggere gran numero di gente da portar arme, se bene non eletta, ne di molta attitudine, tuttauia con l'arme in mano, & in grandissima copia; se pure tutto il popolo habitante hoggi in questi Contadi non fosse dissimile dal popolo, che gia habitaua nel Contado di Roma; il quale spogliato de gli accidenti, di cui la gente Romana era mirabilmente guernita,

nita, non produrrebbe giamai quelli effetti, che gia Roma con ordine marauiglioso, & di tutte le città potentissima produsse. Il censo adunque, se e'si considera bene, non conteneua, & non rigistraua, se non huomini da fatti di stima, & da gouerni publichi, & da magistrati, & da portar arme, & da trauagliare in guerra, & cittadini in somma capaci di valore. Perche gli scrittori, variato il numero de gli huomini sẽpre dicono: Censa sunt ciuium Romanorum CCLXIX. millia. *Et secondo il numero piu, & meno rigistrano la quantità, che corre in quel l'anno. Doue si vede, che non erano, se non cittadini quelli, i quali scritti erano nel Censo; Ma chi non sa, che le donne, i fanciullini, i bottegai, i forestieri non erano in Roma, & non doueano esser riputati cittadini? Et che il numero senza più di huomini di pregio in questo affare era ricordato? Questo numero del Censo, come è detto, composto di cittadini Romani, era grandissimo, & per lo valore di grandissima stima. Ne si pensi alcuno, che in questo numero concorressero i Socij, i quali ne erano esclusi, ne parimente le Colonie, le Latine almeno; gli huomini delle quali l'anno* CCCCCLIX. *tentarono di accrescere nuoua ragione allo Stato di sua condizione, procurãdo, poi che haueano dato il nome nelle Colonie, di essere cittadini Romani, & tuttauia non ottennero altramente sua domanda; à tal che se bene hauea Roma Colonie di cittadini Romani, era tuttauia il Censo superato da'Socij, & dalle Colonie Latine, & (compreso senza più nelle* XXXV. *Tribu, onde si faceuano le legioni) porgeua à Roma milizia copiosa mol-*

to.

to, di gran fede, & molto opportuna al bisogno, & sopra tutto di valore, & fortissima. Per lo che euidente segnale è quello, che il popolo Romano fosse copioso di soldati, & che à sua posta ne potesse mettere insieme numero grande, & di valore, quando e' si considera la battaglia di Canne; nella quale dell'esercito Romano furono uccisi dall'esercito di Annibale cinquanta mila fanti; & tuttauia ridotta Roma in grande strettezza, & in gran terrore, con animo forte, & constante ricusò sempre di seruirsi dell'opera di quei soldati, che di questa rotta miserabile di Canne erano campati. Et se bene i Cartaginesi vincitori, & altieri serrauano d'ognintorno tutte le vie al Commune di Roma, perche non potesse ristorare sue forze, tuttauia disprezzò sempre il consiglio publico ogni domanda, & ogni preghiera, che per questa gente fosse fatta, con risoluzione stabile, & ferma, chi di questa sfortunata battaglia era campato, che fosse in Sicilia, come in esilio, & come disutile, & dall'Italia lontano per dispregio confinato, senza permettere, che alcun Commessario di esercito Romano nella milizia si seruisse dell'opera di quelli; i quali di non picciol numero (peroche erano da XX. mila fanti) poteuano solleuare le difficultà di Roma, & con l'opera valorosa, & forte ristorare il danno, che il popolo Romano nell'infelice battaglia hauea riceuuto. Per questo e' non si dee pensare à partito nessuno, che quando ne' censi Romani si dice, come CCL. & CCC. mila capi erano stati rigistrati da' Censori, che in questi fosse compreso tutto il popolo, & che vi fosse annouerato il numero de' fanciulli,
delle

delle donne, & de gli artefici, de' forestieri, i quali tutti da questo, come è detto, erano esclusi; Ma si annouerava senza più l'età virile con la persona militare atta à portar arme, & opportuna alle bisogne del gouerno ciuile. Perche ancora le picciole città in questo tempo hanno numero tale, & da vantaggio, & ascendono à CCC. & à CCCC. mila persone, annouerando (pure che si comprenda il popolo habitante nella città, & quello, che ha sue case nel Contado) & comprendendo fanciulli, & huomini, & donne, & altre persone disutili. Ma se il popolo Romano fosse stato di CCC. o di CCCC. mila persone senza più, compresa tutta la gente da portar arme, & quella, che à cio era disutile, habitante in Roma, & ancora nel Contado, onde cosi gran cose sarebbono procedute, onde si sarebbe cauato tanto tesoro per nutrire in lunghissimo tempo tanti eserciti, come auuenne nella seconda guerra Cartaginese, i quali à nome del Comune di Roma militauano in vn tempo medesimo in diuersi luoghi dell'Italia, & nella Sicilia, & nella Sardigna, nella Spagna, & nella Grecia; & tante armate come si sarebbono mantenute intorno a' porti dell'Italia, a' porti della Spagna, dell'Isole del mare di sotto, & del mare di sopra, & della Grecia, & da si picciol numero di gente, come si sarebbe cauato cosi grosso tesoro per ispendere continouamente nel bisogno della guerra? Oltra cio è impossibile à credere, che di CCLXX. mila persone si potesser cauare cento mila huomini da portar arme, come dal censo dell'anno DXXXXIII. si puote vedere. Ma chiaro si comprende questo di vero, che si

dice

dice, nell'anno DXXXXIIII. quando fieramente era l'Italia dalle armi Cartaginesi trauagliata; nel quale anno furono Censuati CXXVII. mila cittadini; & il credere che di questa gente si potessero soldare XXI. legioni, come racconta Liuio essere auuenuto, le quali passano il numero di Cento mila fanti di buona milizia, & che non rimanesse ad habitare sue case, se non XXVII. mila huomini del popolo Romano, è cosa tanto vana, & tanto leggiera, che non merita, & non ha di bisogno di lunga fauella, perche si stimi esser falsa, & si riprenda, & si biasimi chi ha stimato, che i Censi, i quali si leggono ne gli scrittori, comprendessero gli huomini di persona militare, & i fanciulli, & le donne, & i vecchi altresi, & le altre persone inutili; le quali sono indietro lasciate da gli scrittori della storia, & mentre che trattano di cose graui di certo parue à quelli cosa indegna il far menzione di cose tanto basse tra tanti consigli, & tra tanti auuisi politichi di fatti honorati, & magnifichi dall'imperio di Roma operati, non si negando, che in altro Censo minutamente comprendendo tutto il popolo vniuersale, con grande ordine non fossero rigistrate. Questi Censi, che da gli scrittori nell'Historia sono notati, non comprendeuano di certo, se non huomini atti al gouerno, & all'arme per lo Comune di Roma, passati con silenzio i fanciulli, le donne, i vecchi, i seruitori, i bottegai, & tutti quelli, i quali in questi affari erano inutili; Et nel Consolato di Claudio Nerone, & di Liuio Salinatore l'anno CCCCCXLVI. furono Censuati LXXXVII. mila CVIII. cittadini, come che in questo

ſto tempo medeſimo XXIII. legioni di buona militia militaſſero per la ſalute di Roma; nella qual coſa ſe comprendeuano i Cenſi & i ſoldati, & la gente inutile à portar arme, chi non vede chiaramente, come eſſer non poteua queſto in modo alcuno, poiche i ſoldati ſcritti nelle XXIII. legioni (i quali aſcendeuano al numero di CXXV. mila, & da vantaggio) ſarebbono ſtati in maggior numero di tutto'l popolo cenſuato, il quale era, come è detto, LXXXVII. mila CVIII. ſenza più, & che la parte di gran lunga haurebbe il tutto ſuperato? Ma onde naſceua, che il cenſo foſſe coſi ſcarſo, & il numero della gente, che à nome del popolo Romano militaua, coſi ampio? ſe non da quello, perche e' conueniua eſſer preſente, quando douea altri eſſer cenſuato, & oltra che molti erano mancati per le guerre, ſi trouauano lontani molti altreſi ſcritti nelle legioni non ſolo nella Spagna, nella Sicilia, nella Grecia, nelle armate di mare, ma ne' ſentieri ancora di Italia, doue ardeua la guerra piu, che altroue per le armi Cartagineſi, & erano di lungi da Roma, & non poteuano dare il nome nel cenſo con ſua preſenza, la quale à queſto affare era neceſſaria. Et da queſto ſi comprende, come il cenſo ordinario ſi faceua degli huomini, i quali ſtauano à caſa oziosi, & nel tempo del cenſo non impiegauano fuori di Roma, ne fuori del ſuo Contado l'opera ſua in ſeruigio del comune. Perche nell'anno DXXXXIX. nella Cenſura di Claudio Nerone, & di Liuio Salinatore furono mandati huomini con ordine nuouo, che prendeſſero nota ne gli eſerciti di tutti i cittadini Romani, ancora che militaſ-

sero lontani dalla patria, & per vsare maggior seuerità oltra l'vsato, fu chiesto, & riceuuto il censo da questi Censori delle XII. Colonie Latine, le quali nel tempo à dietro nel maggior bisogno haueano al popolo Romano negato di mandare à Roma secondo l'vsanza l'aiuto solito di soldati, & di danari. Et per questo auuiso riuscì il Censo di CCXV. mila cittadini, assai maggiore del passato, come si vede, per la cura straordinaria de' Censori. Non rigistrauano adunque quelli nel Censo i Censori, i quali per lo Comune di Roma trauagliauano in guerra; & poiche si trouauano occupati con la persona, & con la vita per la Repub. non fu giudicata dal publico consiglio cosa giusta, che per l'ordinario fosse alcuno obbligato ad altro carico, oltra quello, che sosteneua, il quale nella militia era grauissimo. I Censi, che si leggono nella Storia, dimostrano huomini di forza, & di persona da gouerno militare, & ciuile senza più; Ne per questo si dee stimare, che in altro Censo non si scriuessero i fanciulli, le donne, i bottegai, gli artefici, i quali accuratamente erano rigistrati, onde cauaua il Comune di Roma da sostenere le spese publiche; perche parue à gli autori della Storia cosa indegna il porre in carta quasi vn Inuentario di masserizie di casa di Roma, & della villa, da far venir fastidio à chi legge, mentre che sente ricordare tra operazioni cosi magnanime, & alte cose cotanto basse, & cosi vili. Ma non si faccia alcuno à credere, che gli huomini ne gli antichi secoli, quasi per priuilegio di natura fossero di miglior condizione di quelli, che nel secolo presente viuono, ne che fossero più

forti,

forti, o di maggior valore; anzi stimolati dalle medesime difficultà, dalle quali gli huomini del nostro tempo sono battuti, con ordine marauiglioso prouedeuano à quello; che occorreua, à cui la nostra età, smarrita la ragione, poco troua il modo, onde a' trauagli, che nascono, si dia compenso. Perche cõ isquisita diligenza procuraua il consiglio publico, che ogni cinque anni tutto il popolo Romano, cio è tutte le Tribu XXXV. fossero rigistrate, & in questo vsaua estrema diligenza, accioche fosse scritto ciascuno huomo di dette Tribu, & sopra tutto le ricchezze, & tutte le facultà, le quali e' possedeua; dal quale ordine poscia era noto à tutti, quanto conferir douea per le spese publiche à proporzione di suo valsente, & quanto era il numero de gli huomini da portar arme, & da fare eserciti, & da ciuil gouerno; le quali cose, cio è la copia del danaio, & la facultà dell'arme, opportune, & potentissime à generar grandezza di Stato, diedero gran cagione di far crescere la smisurata potẽza del Comune di Roma. Nella qual cosa era di bisogno, chè ciascuno huomo cõ fede palesasse ogni suo hauere, & de' suoi terreni, quanto hauea di entrata, facesse noto il frutto, et conueniua nominare ogni cosa, quãtunque minima, & insino alle viti, gli vliui, & altre arbori, acciochè il Censore poscia potesse far ragione, quanto di frutto ricoglieua il possessore, & quanto douea à tempo conferire in Comune per le spese publiche. Oltra cio era grauissima pena posta à chi non confessaua il suo valsente a' Censori; & se era disleale gli erano tolti i suoi beni, & esso nella persona publicamente gasti-

gato. Qual fosse l'vfizio de'Censori, i quali vsauano estrema vigilanza per sodisfare al suo carico, assai chiaramēte dimostra Cicerone nel III. libro delle leggi. Cēsores pecunias, ęuitates, ordines partiūto; equitū, peditumq; prolem describunto. Chi era registrato, & scritto nel Censo, per quella cagione era scritto, perche potesse aiutare il Comune di Roma cō l'arme, et co'danari; Et quando si dice esser fatto il Censo, si dee intendere di huomini di qualità, che siano atti à portar arme, & à vsare la milizia, et à dare aiuto allo Stato di Roma cō la persona, & cō la facultà, esclusi in quanto all'arme in questo Censo historico, i fanciulli, i serui, i mercanti, & chi faceua arte vile, & i bottegai, come è cosa nota; Et si procedeua insino al carcerare la persona; & al priuare altrui de' priuilegij, che godeuano i cittadini Romani, se con verità non si daua il nome nel Censo, et, per dire al modo nostro, se non metteua l'huomo à Decima i suoi beni. Hora, se il Censo di tutto'l popolo Romano non hauesse passato il numero di CC. o di CCC. mila persone, egli seguirebbe, che la gente da portar arme fosse stata molto scarsa, cio è meno sēza dubbio della metà, & di XXXX. mila, et di XXX. et talhora di XX. mila cittadini; peroche tāte cose si richieggono nel buō soldato, che in vn grā popolo esser nō puote, se nō picciola la milizia; & tra molta gente, ancora che sia numerosa, la minor parte è sempre la militare. Ma in contrario ci è ogni scrittore grauissimo, i quali dicono, come Roma soldaua nel tempo de' CCCC. anni XX. & XXIII. legioni di buona milizia, le quali passano il numero di cento mila fanti,

come

come è cosa chiara. Oltra questo, come si saluerebbe l'apparenza de' fatti Romani cosi grandi, cosi marauigliosi, & cosi disusati a' nostri secoli? Come si crederrebbe, che la milizia cosi scarsa, & cosi pouera hauesse operate cose quasi del tutto incredibili? Perche ancora che egli non ci apparisse ragione, la quale ci è forte, & potente, come si è veduto, e' bisognerebbe pur pensare, che effetti cosi grandi non potessero nascere, se non da cagione molto gagliarda, & potentissima. Il soldare il Comune di Roma cento mila fanti di buona milizia, & durare XVI. anni continouamente, come auuenne nella seconda guerra Cartaginese, non poteua procedere da ordine scarso, & poco considerato, ne da temerità, ma da suegliato pensiero, & da copiosa milizia. Et se hoggi sono cotanto accorti gli huomini delle Repub. i quali nel consiglio non ardiscono di agguagliarsi à gli antichi Romani, se bene ogni altra cosa fosse oscura, vogliamo noi sospicare ne gli effetti marauigliosi, & stupendi dell'imperio di Roma poco giudizio, & poco senno? Il domare con le armi tante nazioni, il far ricredenti tanti popoli, l'abbattere tutti i nimici di tutti i luoghi con la milizia inuincibile, non poteua venire da consiglio senza ragione, ne da gente scarsa & disordinata. Per saluare l'apparenza de' fatti marauigliosi, & oltra modo grandi e' non si puote porre, ne imaginare, se non cagione molto forte, & potentissima. Ma e' non si dee porre cagione, come imaginata da pensiero humano senza più, ma, come fu in vero, dimostrar quella, vera, salda, indubitata, & certa, & da graui scrittori hora in vn luogo se-

gnata, & hora in altro secondo i varij propositi descritti opportunamente, oltra le ragioni forti, & potenti. Hora quello, che si dice del numero del popolo Romano, & come esser non puote, che non fosse copiosissimo, così è verisimile, che gran ragione ci persuade oltra cio à stimar del tutto, che sia vero, cio è, che fosse di vn Milione, & di CCCCC. mila persone. Perche se tutta l'Italia comprende VIIII. Milioni di persone in questo tempo, ne meno ne comprendeua ne' secoli antichi, quando, come si stima, non meno del tempo presente era popolata, la quale Italia è mille miglia di lunghezza, cō cento miglia poco piu di larghezza, doue è piu stretta, assai per questo è probabile, che lo spazio di CLX. miglia (doue intorno à Roma haueano suo luogo le Tribu Romane, come si è detto) facesse vn Milione, & CCCCC. mila persone sēza alcū dubbio; Dal qual numero CCC. et CCCC. mila huomini di gēte eletta erano poscia da' Censori cēsuati, i quali & per le cure ciuili, & per lo peso di prender l'arme oltra'l cōferire in Comune la debita porzione del valsente de' beni, che possedeuano (come faceua ancora la gente inutile obbligata à questi pesi) sēpre erano presti nel seruigio di sua patria, et quādo erano comandati, à nessun partito del mōdo poteuano disdire l'opera sua. Del Censo adunque del Comune, doue tutto il popolo Romano era compreso, il quale cōteneua la gēte da portar arme, & la ciuile, & altresi l'inutile, del tutto co' libri si è perduta la memoria; & solo si legge del Censo historico, che comprendeua la gente ciuile, & guerriera. Dal qual Censo del popolo cauaua il Comune di Roma l'aiuto per sostenere le

spese

pese publiche nel tempo massimamente de' CCCC. anni, quando l'imperio non era ancora dilatato talmente fuori dell'Italia, che dalle nazioni straniere venisse à Roma molto tributo. Et di questo censo da noi cosi distesamente si è ragionato, perche e'si conosca, come il popolo Romano era verso di se numerosissimo, & di facultà, & di ricchezze adagiato in tal modo, che poteua ciascuno aiutare francamente la sua patria, che tanto da quella era aiutato. Ma non meno dalle rouine oltra cio, & dalle rotte si puo te conoscere la grandezza di Roma, che dalle vittorie, & de' casi felici; perche si come è segnale manifesto, che vn corpo sia forte, & robusto, se quando combattuto per grande spazio da gran forza fieramente, & riceuute graui ferite, & molte, tuttauia resiste, & non cede all'auuersario, benche gran copia di sangue habbia versata; Cosi il popolo Romano da fieri nimici alcuna volta contrastato, & perdute molte forze, & senza dubbio le migliori, tuttauia perche era copioso di valorosa milizia, con animo forte dimostrò sempre la fronte a' suoi auuersarij, & per casi auuersi, che gli auuenissero, non isçemò giamai l'ardire, ma, spronandosi alla vittoria, riuscì sempre in sue militari imprese superiore. Perche, se bene da sconfitte di grandi eserciti era trauagliato, non cadeua tuttauia à terra senza poter risurgere; Ma tosto, solleuato dopo le rotte, tornaua nelle medesime speranze, & fatto ardito, & sicuro insino à che venisse al proposito di sua vittoria non restaua di vsare sua buona sorte. Perche nella seconda guerra Cartaginese à Trebia, & al Ticino, al lago di Perugia,

rugia, & à Canne nello ſpazio meno di III. anni dall'eſercito di Annibale furono tagliati à pezzi più di cento mila fanti di buona milizia del Comune di Roma; & tuttauia riparate le forze, & rifatti nuoui eſerciti ſoſtenne animoſamente la città di Roma l'impeto del nimico vittorioſo, & feroce, & ricogliendo dalle terre delle Tribu nuoua gente ſotto l'inſegne, in breue tempo recò in dubbio la ſperanza di Cartagine, la quale per queſta guerra di peruenire all'imperio dell'Italia ſi auuiſaua. E coſa certa di LXXXVII. mila fanti, i quali ne gli eſerciti Romani combatterono à Canne, come cinquanta mila ne furono vccisi; gli altri, che camparono, per ordine publico (perche non ſi volle fidare di loro la Repub. in coſe di momento) furono toſto mandati in Sicilia; doue, ſe bene ſtettero in ſu le armi, tuttauia non furono adoperati nelle impreſe di molta ſtima; à tal che (coſi era abbõdeuole et copioſa la milizia del popolo Romano) ſpogliato il Comune di Roma di LXXXVII mila fanti, come ſe foſſe coſa di poco pregio, à riformire la milizia di nuouo era intento; & poſto in oblio ogni penſiero di numero coſi grande, non volle ancora ne'gran biſogni vdire pur parola, che, chi haueua militato in queſta doloroſa ſpedizione foſſe rimeſſo à trauagliare ne'publichi affari. Ma non hebbe fine in queſto il trauaglio di ſi dura guerra; perche in altri, & diuerſi riſcontri, i quali ſono notati con diligenza, che hebbero i Capitani Romani con Annibale, oltra cio fece perdita la Repub. Romana in VI. giornate di piu di Cento mila fanti, vccisi in battaglia inſino allo ſpazio di XVI. anni, che durò que-

ſta

sta seconda guerra Cartaginese, senza annouerar quelli, che per vecchiezza, o per malattia, o per altro difetto mancauano ad hora, ad hora; i quali di certo conuiene, che fossero in grandissimo numero; Et questa era tutta gente nostrale, & Italiana, posciache non si seruì giamai il Comune di Roma di gente straniera. A' tal che egli si fa ragione, che da CCC. mila fanti costasse questa guerra al popolo Romano, de' quali parte perirono per mano de' nimici, parte per trauaglio, & parte per disagio militare, & che non fosse minore il numero di coloro, che della militia restarono viui; perche molti eserciti erano sparsi per l'Italia, parte impiegati contra la gente militare Cartaginese, parte nel Piemonte, parte alle frõtiere per difesa de' popoli, parte su le marine, & su le armate di molte naui; ma oltra questa gente grossi eserciti teneua il Comune di Roma nella Spagna, nella Sicilia, nella Sardigna, & nella Grecia, come altroue si è detto, contra potenti nimici, & diuersi: Et si puote credere che in questo tempo ascendesse in tutto questa militia di Roma, comprendendoci la gente de' Socij, à C C C C C. mila fanti, tutta fedele, tutta forte, & tutta valorosa. La qual cosa ci fa fede, come non poteua nessuna forza, ne nessun vigore preualere alla potenza Romana, la quale oltr' ogni stima potentissima non si stancaua per trauagli militari, ne veniua meno per vccisioni, ne per isconfitte, ma vrtando contra pericoli, & contra ogni forza, & contra gli affanni, che genera la guerra, era quasi certa di peruenire à suo fine, che sperava. Se e' si considera bene la condizione de' popoli,

& de'

& de' gouerni, i quali vegliano in questo tempo, & dentro de' terreni di Italia, & fuori altresi, egli ci ha tanta dissimiglianza con la Repub. di Roma, che da poche cose in fuori non si puote con quella in alcun modo comparare. Perche poiche si sono assembrati di gente nimica due eserciti in campagna, molto considera ciascuno, & nel suo auuiso molto sta pensoso, prima che con sanguinoso contrasto la lite si decida; Et in questo piu tosto si elegge di fare grossissima spesa, & di spendere gran copia di tesoro con guerra guerriata, che in vno affronto, & in vna battaglia senza piu rimettere il tutto di suo Stato. Et di vero non senza ragione chi ha il gouerno di popoli, & di città si muoue à far questo; perche souente per lunga proua si è veduto, chi per troppa animosità al pericolo di vna giornata ha voluto rimettere ogni sua forza, come si è del tutto in estrema rouina precipitato, & soprafatto da potente nimico, & gia vincitore, non ha potuto poscia piu rihauersi, ne ritornare ne' suoi antichi termini. Questa è quella condizione assai bassa, & infelice, la quale detta da' Sanniti ad Annibale, mosse quello ad ira incredibilmente. Per le vccisioni, per le rapine, & per li incendij oltra modo da M. Marcello erano stati afflitti i Sanniti, & trauagliati; per lo che mandarono suoi Ambasciadori ad Annibale (la fortuna di cui e' seguitauano) à chiedere tostano aiuto, prima che del tutto fossero estinti; & per istimolar quello cõtra nimici oltra molti pensieri sdegnosi dissero, come i Romani alticramente fauellauano, che à guisa di quelli animali, che nel primo affronto, perduto lo stimolo,

& la

& la forza, per cui hanno trafitto, del tutto rimangono estinti; Così Annibale vigoroso in vno assalto, o due senza piu, quasi perduto il valore, era diuenuto debole, & frale, & dopo alcuni affronti fatti co' Romani vittoriosamente, non haueа piu, onde potesse ristorare il suo esercito, & alla potenza di Roma stare à fronte. Perche infiammato di sdegno, dopo che hebbe risposto à gli Ambasciadori di quello, che domandauano, soggiunse Annibale con parlar super bo, come co' fatti d'arme, che per lo innanzi diuisaua di fare co' Generali de' Romani, era con rotta maggiore per fare oscura la memoria di Canne, doue egli, vccisi da cinquanta mila fanti, & dà vantaggio del la militia Romana, era restato vincitore. In questo modo di vero è la condizione de' popoli, & de' Principi in questo tempo del tutto dissimile dalla gran potenza di Roma; peroche messa insieme gente eletta, non prima si viene col nimico à battaglia, se con grandissimo vantaggio non si conosce il suo migliore; & spesso auuiene, che, chi perde la giornata, perde lo Stato ancora insiememente, ne piu puote risurgere, poiche vna volta in su l'arme è stato perditore in campagna. Ma da questo molto si conosce la smisurata potenza dell'imperio di Roma, la quale copiosa di eletta militia, se bene alcuna volta patiua danno ne' suoi soldati, & le erano vccisi vno & piu eserciti in battaglia, tuttauia potente, & salda poco appresso rifaceua le sue forze, & nelle medesime speranze francamente ritornaua, mercè dell'ordine marauiglioso, che consisteua nelle Tribu, nelle Colonie, & ne' Socij; dal quale, come da fonte, procedeua

gente numerosissima, oltr'ogni stima accesa di buona voglia verso'l Comune di Roma sua patria, auuisata in su le armi con valore, & con ardire, & solita à non ceder giamai per caso auuerso, che le auuenisse, poteua in suo prò tener per ferma ogni impresa, che tentasse con le armi. Et (per confermare tutto quello, che si dice) gli scittori Greci, considerata la forza dell'imperio Romano, non trouano, come di vero possano le forze de' suoi Greci magnificare; ma forzati dalle sconfitte, & dalle rouine de gli eserciti confessano, come nessuna città, nessun gouerno si puote con la grandezza di Roma compărare. Perche gli Spartani dopo la rotta, che da' Tebani riceuerono à Leuttra, hauendo fatta perdita di MDCC. huomini eletti, non poterono poscia giamai piu risurgere, ne ristorare in tempo alcuno sua milizia; Et gli Ateniesi & i Tebani vinti à Cheronea da' Macedoni perderono per sempre con la libertà il principato della Grecia. Et ne' nostri tempi, vinti i Franzesi da gli Spagniuoli al Garigliano, abbattuti per ferita così graue, desiderosi di racquistare il regno di Napoli, per lo quale si combatteua, non poterono rifar poscia sue forze, concedendo, senza dare ordine per nuoua impresa, a' nimici la vittoria; se bene per grandezza è il regno superiore al terreno dell'Italia, & della Spagna, & copiosa di gente militare è vsata la Francia di mettere insieme numerosi eserciti in breue tempo. Et la Repub. di Venezia l'anno MDIX. dell'humana salute assai fece palese, quanto vanamente auuisano coloro, che con la smisurata grandezza di Roma vogliono quella comparare. Perche

dopo

dopo la passata in Italia di Carlo Ottauo, disceso delle Alpi Lodonico XII. Re di Frãcia cõtra la Repub. di Venezia; egli seguì poco dopo quel famoso fatto d'arme di Vailà, o, come altri dicono, di Giaradadda il di XIII. di Maggio; Doue adunate insieme tutte le forze, restò vinta in battaglia, et abbattuta vna parte dell'esercito Veneziano, & parte minore sẽza dubbio; poiche di XXXX. mila fanti, & gran numero di caualli furono vccisi da VII. mila senza piu; Et tuttauia egli nacque per questa battaglia infelice tãto romore in Venezia, & tãto trauaglio ne gli animi di tutta la gente, procedente per auuẽtura da ordine nõ ben diuisato, et da picciole forze, che incõtanente nõ si poteuano ristorare, che, senza far molta resistenza egli fu preso per partito di humiliarsi à chi cõtra cõ le armi le venina addosso, & di mandare Ambasciadore, che chiedesse mercè humilmẽte, promettendo di lasciar tutto quello, che il nimico di ottenere pretendeua, & come Venezia si contentaua di cedere alla ragione delle città tutte di terra ferma, ritenendo senza più le acque salse; Cotanto la gente di nostro tempo si conosce esser debole in sue forze, & dissimile da quella che gia in questo medesimo paese fiorì ne' secoli antichi. Il non ricusare adunque di far giornata ad hora, ad hora, quando si porge occasione, fù cosa propria de' Capitani Romani; perche quando il fatto d'arme per sinistro riscontro fosse venuto à ritroso, con ageuolezza si poteua risarcire il danno riceuuto. Ma fatti i soldati Romani per l'vso continouo del venire à giornata piu animosi, più pratichi, & di maggior valore, di rado soleuano esser

ser fatti ricredenti, & abbattuti; Ma non così possono fare i Principi del nostro tempo, che di militia non hanno seminario, come Roma hauea; i quali danno ordine a' suoi Capitani limitato, & molto stretto, & non permettono, che il tutto di suo Stato si rimetta nel pericolo di vna battaglia senza piu, doue potrebbono perdere l'imperio interamente senza speranza di risurgere giamai; Ma con guerre guerriate, come si è detto, & con grande astutia, & sottigliezza militare tirano innanzi le sue imprese, ne senza modo sicuro, & quasi certo si mettono al pericolo di far giornata. Ma non sarà di certo segnale euidente, che la Repub. di Roma fosse di smisurata potenza, quando si considerano i molti affronti, & i gran contrasti di potenti nimici, da' quali fu alcuna volta in vn tempo medesimo assalita? Perche egli non è vero, che non si occupasse, se non in vna guerra di vn popolo, & di vn luogo, &, per poter meglio resistere, non prendesse nuouo contrasto, ma posto fine ad vna impresa, con suo commodo desse di piglio secondo l'occasione à nuoua guerra; quasi il risoluere sopra questo fosse collocato nel volere à suo senno, & nel consiglio del Comune di Roma, & per lo contrario non fosse astretto secondo gli accidenti improuisi à prender partito, quando veniua l'occasione di guerra, & la necessità à far questo la sforzasse. Peroche alcuna volta le bisognò prendere due, & tre, & IIII. guerre graui, & pericolose, & sostenerle con animo forte, & con gran coraggio. Perche nel tempo della seconda guerra Cartaginese nel medesimo paese dell'Italia hauendo Annibale nimico

mico feroce, & potente, à cui per istare à fronte conueniua à Roma, & per tenerlo stretto, mantenere grossi eserciti in arme, hebbe eziandio nimici molti popoli dopo la rotta di Canne; i quali prima vbbidienti à Roma, fatti superiori i Cartaginesi per così gran vittoria, seguirono, lasciati i Romani, la prospera fortuna del vincitore; i quali popoli furono questi; i Calatini, gli Atellani, gli Hirpini, parte de' Pugliesi, tutti quasi i Sanniti, tutta la parte dell'Abruzzi, la gente della Lucania, i Surrentini, & quasi tutta la riuiera de' Greci, i Tarentini, quei di Metaponto, di Crotone, di Locri, & tutta la Lombardia. Ne solamente hebbe Roma nimici così potenti, contra' quali in vn tempo medesimo le conuenne combattere con molti eserciti, ma fu forzata oltra cio à volgere le sue armi nella Spagna, doue erano i Cartaginesi non meno potenti, che in Italia: & in questo tempo le bisognò ancora mostrar la fronte a' nimici, che se le scopersero in Leuante, come contra Filippo, Re di Macedonia, & à pensare oltra cio alla Sicilia, & alla Sardigna, & a' paesi, che confinauano con la Gallia, doue di armate, & di eserciti era di bisogno; Alle quali cose tutte con sauio consiglio, con animo di smisurato ardire francamente sempre diede compenso il consiglio di Roma con l'aiuto de' soldati delle Tribu, delle Colonie, & di quei de' Socij, che in fede gli erano restati. La copia adunque de' soldati, che faceua Roma, era di terrore à tutti, che con quella prendeuano guerra. Perche dissimile era la condizione de' popoli stranieri nella milizia dall'ordine marauiglioso, che teneua il popolo

Romano.

Romano. Grande sforzo vsaua ciascuno (& hoggi dura questo stile altresi) nel fare esercito copioso, & sopra tutto di militia di valore. Ma se in vno affron to di arme senza più restaua vinto in battaglia, era finita la guerra, poiche non poteua piu ristorare le forze perdute, ne cauare, quasi da seminario, di alcun luogo piu soldati, onde tentasse altra volta sua fortuna in battaglia. Ma non così era la condizione della città di Roma nella sua militia; peroche, si come è detto, se bene vna volta, & due erano vinti i suoi eserciti in battaglia (perche hauea forte militia, & copiosa) incontanente rifaceua sue forze, & crescendo l'ardire, & la pratica militare, stancaua i suoi auuersarij, & con le spesse vittorie vinceua la guerra alla fine. Per questo si ammirò forte Pirro, Re dell'Albania, dopo che in Italia restò vincitore in battaglia, che i Romani, come vinti, non venissero à lui à chieder pace, & condizione di accordo, ma ristorato l'esercito, & cresciute le forze, di nuouo la guerra incominciassero. Pensato adunque bene il fatto, & come egli con sue forze, le quali erano scarse, contra la smisurata potenza di Roma non poteua durare lũgo tempo, ancora che fosse vincitore, mãdò à Roma suo Ambasciadore, il quale trattasse accordo, & oltra molti doni dati ad huomini particolari, proferisse molti cõmodi, et molti vãtaggi del publico gouerno. Ma per molta industria, che vsasse l'Ambasciadore, il quale Cinea era chiamato, non fu conchiusa per cagione del Re alcuna cosa: rispondendo il publico consiglio cõ grauità Romana, come hauea fermato in suo pensiero di non trattar col Re di ami-

itia,

cizia, ne di concordia, se non si partiua dell'Italia, et mentre che armato ci dimoraua, che il popolo Romano non era per diporre giamai le armi, ancora che in battaglia contra suoi Commessarij mille volte il Re fosse restato superiore. Hora, tornato à Pirro Cinea, informò quello dell'ordine, & della copia de' soldati Romani; & narrando della moltitudine del popolo atto à portar arme, disse, come gli pareua, che la milizia di Roma fosse à guisa dell'Hidria, & che vinta in battaglia risurgesse piu feroce, & che contra quella in darno sarebbe preso ogni sforzo; perche al Consolo di nuouo era stato assegnato vn esercito per numero maggiore à doppio di quello, che poco à dietro hauea combattuto, & che oltra quello vi restauano altresi molti, & molti atti à portar arme. se il caso di Marte fosse riuscito à ritroso. Per lo che battuto il Re dalla milizia di Roma aspramente, senza fare alcuno acquisto ne per se stesso. ne per li Tarentini, che in Italia lhaueano chiamato, fu forzato con poco suo frutto à ridursi col suo esercito nelle terre dell'Albania, onde era venuto. Egli pare adunque molto verisimile (poi che era conosciuta da gli stranieri) che ne gli animi de'gentilhuomini Romani fosse segnata questa notizia, & che senza fallo, si come era, fosse stimata vera, che la grandezza del Comune di Roma procedesse dalle Tribu, dalle Colonie, & da'Socij, & che la materia di tale potenza fosse, & altresi douesse essere, come in suo luogo nel terreno dell'Italia, & non altroue, ripudiato, come cosa pestifera ogni altro pensiero, qualunque in altrui mente nascere potesse. Per questo e par cosa as-

 sai

sai chiara, perche fosse dal consiglio publico di Roma stimato il fallo di L. Metello irremissibile, il quale dopo la sconfitta di Canne, fatto giudizio in vna adunanza di molti giouani nobili, che la salute dello Stato di Roma homai per rouina tale fosse disperata, & che era da prender partito, abbandonata l'Italia, di ricorrere all'aiuto di qualche Re straniero, & potente; & da altra parte è da marauigliarsi molto, che l'errore di Gaio Caruilio non fosse riputato graue, il quale l'anno DXXXVIII. quando in Italia piu, che mai ardeua questa seconda guerra Cartaginese, venuto meno oltra modo il numero de' Senatori per le spesse vccisioni in guerra, & fatta lunga fauella nel Senato, volle persuadere alla nobiltà, come sarebbe stato à proposito, che à due huomini di ciascun popolo del nome Latino si desse il priuilegio di Senator Romano, eleggendo quelli in luogo di chi per li casi fortunosi di guerra era mancato. Per lo che dette queste parole si risentì tutto il Senato, & ne mormorò fieramente, & ci hebbe chi ardì di dire, come altra volta in simile affare era auuenuto, che sarebbe per vccidere di sua propria mano chiunque nella Curia di sangue Latino in alcun tempo hauesse veduto. Et Fabio Massimo si fatto parere abbominando, disse, come non si poteua in tempo piu sinistro, ne piu importuno (mentre che gli animi de' Socij erano sospesi, & di dubbia fede) far menzione di cosa piu aliena, ne piu contraria; Et che (se alcun santo vigore di silenzio si trouaua nella Curia) si abbattesse questo pensiero, si occultasse, si ponesse in oblio, & per non detto si riputasse. Et in questo modo fu so-

pito

pito ogni ricordo di questo fatto? Nella qual cosa chiaramente si comprende, come questo errore di Catulo non fu riputato grauissimo, se bene temerario, & a' Senatori molto odioso, & pieno di confusione al l'imperio; Ma per lo contrario fu stimato il fallo di Metello detestabile, & irremissibile; il quale scalpitata la cagione, onde Roma reggeua la sua grandezza, voleua ricorrere per aiuto à milizia straniera. Perche l'abbandonare la speranza di sua salute, cioè il terreno dell'Italia, doue con tanto honore, & con tanta potenza era allignata la sua militia, che altro era, che confessarsi vinto, & com'e ricredente metter del tutto la vittoria in mano de' nimici? Peroche preso il possesso da Annibale, homai superiore, delle terre, che cedute gli hauesse il popolo Romano, era poscia impossibile, che per forze straniere vi tornasse padrone; Ma vsando l'industria, come fece, se bene molti erano stati vccisi nella battaglia di Canne, tuttauia molti vi restauano, con l'aiuto di cui si poteua fare essercito, che stesse à fronte all'esercito Cartaginese, & col tempo, & col senno ristorasse i danni riceuuti. Et certamente doue poteua trouar gente il popolo Romano in suo prò fuori del terreno dell'Italia così forte, così fedele, così valorosa, come era in Italia la gente delle Tribu? chi di natione straniera haurebbe durate tante fatiche, & tanti affanni per altrui bene, come di buona voglia per suo commodo vsaua la gente delle Colonie? Chi di copiosi eserciti haurebbe fatto così gran numero, come i Socij cō le Colonie insieme, & con le Tribu fare soleuano? Era perduta la sostanza dell'imperio del popolo Ro-

mano, se il publico consiglio di Roma, lasciata la cura dell'Italia, ad altro paese per far militia volgeua il suo pensiero. Perche non fu graue oltra modo l'errore di Caruilio verso di se, se e si considera il fallo grauissimo di Metello; peroche quello poteua partorire ne' popoli dissensione, & questo danno irremediabile, & grauissimo; da quello ribellione di alcuni, da questo disperato consiglio; da quello trauaglio nell'imperio, da questo ruina vniuersale nascere poteua. Perloche ad hora, ad hora gli scrittori lacerano questo fallo di Metello; & i Censori sempre si mostrano rigidi, sempre seueri, quando occorre di fauellare di cosa tale; Et l'anno DXXXIX. citato, come huomo infame, fu priuato del caual publico, & raso delle Tribu, & fatto Erario; Et appresso l'anno DXLIIII. fu raso del Ruolo de' Senatori, & come huomo dishonorato lasciato in dietro in gran dispregio; Cotãto era riputata cosa dannosa, anzi detestabile il traportare la speranza fuor dell'Italia per mantener la grandezza dell'Italia. Et hora chi ben considera, puote ben conoscere, quanto è differente il consiglio, che vsa hoggi l'Italia, dallo stile, che gia tenne ne' secoli antichi; peroche gia riputaua cosa mostruosa, & detestabile il ricorrere per aiuto in paesi lontani, & l'vsare in sua militia gente straniera, lasciata la gente nostrale, & Italiana; & in questo tempo (cotanto del tutto è dissimile) diposta ogni speranza di sue forze, nella militia straniera ha collocàto il suo aiuto, ne le pare giamai di esser sicura, diffidandosi di se stessa, se per far guerra non chiama gente Tedesca, o Suizzera, o Spagniuola. Il

chie-

chiedere adunque aiuto per la patria, come voleua Metello, è cosa molto commendabile; ne douea per cio essere cosi fieramente lacerato per lo consiglio, che da buono affetto, & da buon pensiero procedeua. Ma egli non fu tanto agramente lacerato per lo consiglio di chiedere aiuto à gente forestiera, quanto per lo auuiso contrario alla grandezza di Roma, per cui si doueua abbandonare l'Italia, nella quale hauea suo sito la potenza dell'imperio Romano, cio è la forte milizia delle Tribu, delle Colonie, & de' Socij; Et in questo si fa giudizio, che se Metello non fosse stato giouane, & di picciola età, come à maggior rigore di gastigo sarebbe il consiglio publico proceduto. Per lo che, se l'imperio Romano sopra la milizia delle Tribu, & sopra'l terreno si appoggiaua, assai è cosa credibile, se Annibale dopo la vittoria di Canne spigneua il suo esercito vittorioso in queste terre, doue queste Bande militari erano situate, che il popolo Romano restasse abbattuto in gran parte, & desolato, & trattenendosi per qualche tempo vincitore, che chi era vinto, non potesse gran fatto risurgere. Perche si come quando due in duello si affrontano, se auuiene per sorte, che vno metta la mano subitamente in su l'arme dell'altro, & gliele prenda, ageuol cosa è, che abbatta l'auuersario, & che resti vincitore; Cosi sarebbe di certo auuenuto, se Annibale spigneua innanzi le sue genti nel seminario della milizia Romana, & nelle Tribu, che quasi tolte di mano le armi à Roma, senza dubbio restaua poscia al disopra. Et come poteuano piu i Romani tolte le armi loro di mano far molta resistenza al nimico, che

cotanto era per la vittoria feroce, & possente? Col circondare Annibale Roma col suo esercito vincitore, egli impediua la scelta della militia, & tagliaua i nerui, onde si reggeua la sostanza del popolo Romano, se pur tanto poteua dilatare la sua gente d'arme, che gran parte occupasse del terreno delle Tribu. Et di questo, di che noi diciamo, chiara proua si vide nel fatto di Coriolano, il quale bandito di Roma, & pratico molto de gli affari del Comune, fatto Capitano de' Volsci, nimici del popolo Romano; come prima hebbe occasione, con esercito assai potente si spinse innanzi contra le terre di sua patria. Per la venuta di cui inuilito il popolo Romano, & soprafatto da grande ardire del suo ribello, anzi prohibito di prender l'arme, non che altro; non potè dar ordine à sua difesa. Perche sgomentato del tutto hora con Ambasciadori tentò di hauer pace cul suo cittàdino, bandito di Roma, & adirato, hora con preghiere fatte à gli Dei, hora col mandar la madre, & la moglie di detto Coriolano, perche (poiche non ci era piu speranza, ne rimedio à sua rouina) l'ira del vincitore si ammollisse, & humiliandosi con parole procurò di tirarlo ad hauer compassione, & di muouerlo à misericordia, senza prouar pure di affrontarsi seco à battaglia, come con tutti con risoluto ardire era vsato di adoperare. Doue era l'animo grande, che le Tribu, & le Colonie, & i Socij gli faceuano, aiuti potentissimi in altri tempi? De' Socij picciolo, o nessuno aiuto in questa età haueano i Romani, di cui si potesse valere, & ribattere la furia di si potente esercito sotto la condotta di Coriolano; ma delle Tribu, &

delle Colonie, le quali pure in questo tempo erano in piede, è bene gran marauiglia, che non si seruissero. Ma da suegliata diligenza, & subita furono preuenuti i Romani, & dal nimico fu posta la mano in su l'arme, la quale essi doueano vsare; perochè prima abbattè Coriolano i soldati delle Colonie, & prima dissipò quelli, che i Romani vi potessero metter mano, & vsarli, come erano soliti; il terreno appresso delle Tribu fu occupato dall'esercito vincitore, & soffocata tutta la forza, onde la milizia Romana gia era cōposta. Prouò Roma questa medesima sorte, quādo l'anno CCCLX. abbattuto il suo esercito, dal Campidoglio in fuori, da Galli fu presa, & saccheggiata. Perche soprafatta all'improuiso non potè riparare à quella rouina, che oltra tutte perniziosa, non permise per la strettezza del tempo, che potesse rifare sua milizia; la quale sparsa per le terre delle Tribu, & per le castella delle Colonie, se bene in quella età non era copiosa, si sarebbe tuttauia ristorata, se poteua rispirare, & francamente haurebbe mostrata la fronte a' nimici, come che fossero altieri, & vincitori. Dato adunque spazio à questo negozio, come prima hebbe occasione, della gente sparsa nelle terre vicine à Roma mise Cammillo insieme buono esercito, & spignendosi innanzi appiccò la giornata co' nimici, & rimettendo Roma in sua franchezza, riportò di così felice spedizione notabile vittoria. Perniziosa adunque sarebbe stata la rouina dell'imperio di Roma, se Annibale hauesse pensato alla vera cagione della grandezza di quella, & conosciutala hauesse cercato di abbatterla: Io di-

co (poiche era impoſſibile di annullare la militia del le Colonie, & de' Socij, la quale in diuerſe parti di Italia era ſparſa) ſe contra la gente delle Tribu, che vnita era con la ſoſtanza dell'imperio, col ſuo eſercito vittorioſo ſi ſpigneua innanzi; Perche veniua prohibita, & tagliata la cagione di far le ſcelte de' ſoldati, & ſenza dubbio correua Roma pericolo di cadere in miſerabile trauaglio. Ne queſto era malageuole al'Annibale, ſe ſtrigneua quella ſenza metter tempo in mezzo velocemente. Perche in queſtone ſeguiuano in ſuo prò due gran commodi; vno, che priuato il Comune di Roma della militia ſua piu eletta, & piu valoroſa, & altreſi delle ricolte, reſtaua di ſoſtegni piu di tutti ſtabili, & piu ſalutiferi abbandonato; ſi arroge il terzo; che vedendo i Socij, & la gente delle Colonie, come le parti vitali, & di piu ſtima dell'imperio Romano erano ridotte in gran pericolo, come quelli, che (ſi come erano i ſoldati delle Tribu, veri Romani) non erano coſi acceſi di amore verſo Roma, ne molto alla madre ſua affezzionati, molto, & molto ſi ſarebbbono raffreddati nel debito, come conueniua, di dar ſoldati, & danari al popolo Romano; & vacillando il capo, per cui doueano combattere, ſarebbe venuto meno poſcia ogni vigore nelle membra abbandonate di conſiglio, & di gouerno. Queſto apparì poſcia eſſer vero nella guerra ciuile, che ne' tempi piu baſſi ſeguì tra Ceſare, & Pompeo. Perche abbandonata Roma da' Conſoli, & da Pompeo, ſcendendo Ceſare delle Alpi toſto ſi ſpinſe innanzi, & occupò Roma incontanente, & tutti i terreni, che le erano vicini; & priuatine i ſuoi

nimici,

nimici, che primamente vi erano stati in possessione, con molta cura ne fece scelta di eletta milizia, la quale aggiunse al suo esercito veterano; & bene armato correndo per tutto vincitore in LX. giorni occupò l'Italia tutta, cacciandone fuori Pompeo, & chi la parte di quello seguitaua; gridando Cicerone, ma in vano, & facendo romore sopra questo; primamente perche Pompeo si partisse di Roma; poscia, perche non ritenesse l'Italia, & quindi temerariamente si mouesse: Et che speranza di vittoria poteua hauere il Gran Pompeo, & chi il seguiua priuati di potentissimo aiuto, cio è del seminario della milizia delle Tribu, & de' soldati delle Colonie, & de' Socij, con cui il popolo Romano era vsato à vincer sempre, & contra tutti i popoli à restare al disopra, & à dare loro legge? Se Roma fosse stata priuata della milizia delle Tribu, poco progresso poteua fare negli affari militari, doue le più graui imprese di guerra haueano in Italia saldo fondamento. Et di vero, se quando la plebe in benifizio dell'imperio Romano non voleua militare (la qual cosa molte volte interuenne) e' si fosse introdotto il costume di assoldare altra gente (come à qualche tempo fu pensiera di alcuno de' nobili, & de' patrizij, tra' quali fu Appio Claudio l'anno CCLX.) & di ricorrere à milizia straniera, onde Roma con le armi fosse difesa, egli sarebbe allora senza dubbio auuenuto quello, che in questo tempo auuiene alle città di Italia; le quali per tale affare o poco ne acquistano (peroche poco puote in cuor venale fede, od amore) o del tutto sono abbattute, o si mantengono in istato molto basso.

Et di vero nessun consiglio esser poteua à Roma piu pernizioso, ne piu sinistro di questo, ne che fosse per hauer maggior forza nel tagliar le viue forze, per cui cosi smisurata potenza di Roma douea formontare al colmo di tanta grandezza, come auuenne. Per lo che era grande lo sdegno de' nobili, quando la plebe sfuggiua di dare il nome nella milizia, & giudicaua di essere ingiuriata, & tradita, quando nel grā bisogno era abbandonata, da chi meno dubitaua; Et per tal cagione traportata dall'ira, non era cosa, per saziare lo sdegno, che non venisse in pensiero di chi haueà in mano il publico consiglio. Ma considerata la bisogna da chi era sauio, maturamente, non lasciaua, che e' si tirasse innanzi proposito alcuno precipitoso, & conforme à disordine del Comune. Ne auuenne giamai, che ne per affetto sdegnoso, ne per estremo bisogno e' si desse di piglio à questo partito, & lasciata la materna, & natia milizia, si assoldasse gente straniera, fuori del terreno dell'Italia; la quale vsanza se hauesse in Roma hauuta forza nel tempo de' CCCC. anni, haurebbe ben la nobiltà sodisfatto al souerchio dell'ira, ma à poco, à poco si sarebbe aperta la strada all'abbassamento, & alla rouina dell'imperio Romano. Et che frutto partoriscono questi eserciti stranieri, & mercennarij, anzi, che effetto giamai partorirono, che a' progressi de gli antichi Romani si possa comparare? perche, mētre che si fatta milizia dura, è incredibile à dire, quanto disgusto, quanto trauaglio sostiene chi ha il carico della guerra, & quanto gli bisogna esser vigilante, hora, perche al mercennario non passi il tempo della paga,

hora, perche non si muoua à scandalezzo per qualche suo scommodo, hora, perche stimolato da promesse non si sollieui à cose nuoue, hora, per molti altri accidenti, ne' quali nutrito il soldato straniero non si quieta giamai, ne lascia altresi, che, chi di lui si fida, in nessun modo gia mai si possa quietare. E' incredibile à dire oltra cio, come chi nutrisce co' suoi danari esercito di gente straniera, ad hora, ad hora per duri pensieri si affligga, come, se bene ottiene la vittoria, resti debole tuttauia, & esausto di tesoro, come, se mantien viua la sua milizia, sempre habbia l'animo sospeso, & trauagliato, ma se resta vinto, resta ancora sotto al peso di miserabile stato, come ne' nostri tempi molte volte si è veduto. A' questo stile hoggi è ridotta la condizione dell'Italia, la quale posto in oblio il suo valore, se vuol prendere le armi, come à cosa principale, à milizia di gente straniera si volge senza piu; & non le pare giamai di esser sicura di suo Stato, se non guernisce i suoi soldati di gente forestiera, nella quale sopra tutto è fondata sua speranza. Ma, quando e si dice, che il Comune di Roma non si seruiua in guerra di gente forestiera, egli fu vero sempre nel tempo de' CCCC. anni, massimamente in Italia, quando l'imperio ad hora, ad hora si ampliaua; peroche, come sourana in paesi stranieri vsaua la Romana Repub. l'opera militare nelle sue spedizioni di gente straniera, come si seruì Scipione Africano nell' Africa di Massinissa, Scipione Asiatico del Re Eumene nell' Asia, i due Scipioni de' Celtiberi nella Spagna, & dopo questo tempo Cesare de' Tedeschi nella Gallia. Ma come principali, & per modo

di comandare vsarono i Romani le armi di nationi straniere in paesi stranieri, & per tale affare aggiunte alle legioni Romane, erano chiamate queste armi, Auxilia, cioè accrescimenti; & ogni altra cosa, che militia di sostanza, & principale. Ma, mentre che cresceua l'imperio in Italia, non hebbe Roma giamai pensiero di vsare armi forestiere, contenta della militia copiosa delle Tribu, delle Colonie, & de' Socij. De gli huomini nati in Italia si seruì Roma oltra la gente legittima, dalla quale si faceuano le legioni; et ridotta in grandissima necessità vsò l'opera di quelli. Perche nella seconda guerra Cartaginese, venuto meno il Seminario della militia per le spesse vccisioni, egli si fece per cio solenne partito nel Consolato di Tiberio Gracco, & di Postumio Albino, l'anno DXXXVIII. con ordine de' Tribuni della plebe, creando sopra questo III. Commessarij, acciochè comperassero VIII. mila schiaui, facendogli soldati del Comune di Roma, & CCLXX. per fornire la caualleria, insino à che a' danni del popolo Romano dimorasse l'esercito Cartaginese in Italia. Ma non erano questi molto dissimili dalla virtù della militia Romana, come quei, che nati erano, & vsati in Roma per gran tempo, & nel Contado con la gente militare, & ciuile, & perauuentura haueano appreso il modo, & la pratica della militia, la quale in quel tempo vegliaua con grande honore. Et Cesare Augusto per iscarsità di militia (peroche era cresciuto l'imperio, & bisognaua prouedere in diuerse parti) & per tener le genti à freno, & sotto l'vbbidienza di Roma, mise in guernigione delle Colonie poste alle

le frontiere della Schiauonia; & nella riuiera del Reno nella Germania soldati di sangue Libertino, i quali tuttauia erano nati in Italia, & alleuati. Oltra cio, poi che le nazioni straniere haueano prouato, come per tutto le armi Romane erano potenti, accioche si procacciassero beneuolenza da gli Imperadori, quando fuori di Italia auueniuano a' Capitani Romani casi auuersi, tantosto mandauano soldati, & caualli in soccorso. Come auuenne à Germanico, il quale trauagliato da fortuna di mare nella Germania, perche assai la sua milizia hauea patito, fu soccorso oltra l'Italia dalle nazioni della Gallia, & della Spagna. Per lo che, come si è detto, oltra modo fu sempre lontana la città di Roma dal seruirsi di milizia straniera; perche contenta di sua gente militare, la quale era copiosa, & molto fedele oltr'ogni stima abborriua le armi foresstiere, & di rimescolar si con quelle massimamente in Italia non mise giamai suo pensiero; Et prima, che venisse à questo atto, piu tosto prese consiglio di lasciare la possessione delle terre, & de' popoli, che difendere non potea con sue armi, che chiamare in suo aiuto gente forestiera. Come auuenne l'anno DXXXVIII. quando da Petellia, terra dell' Abruzzi, dopo la sconfitta di Canne venero à Roma Ambasciadori à chiedere aiuto; Et perche non hauea il popolo Romano, onde potesse prouedere in molti, & diuersi luoghi, come di cosa disperata prese consiglio piu tosto di abbandonare la protezzione, & di rimettere nella gente, che chiedeua aiuto, l'arbitrio di disporre di ogni suo Stato, poiche milizia nostrale non hauea, che ricorrere ad alcuno aiu-

to straniero, tanto da lui abborrito; & tanto ricusa- to: Dall'vsare adunque gente straniera in sua mili- zia era lontano molto il popolo Romano, volendo crescere non con l'altrui, ma con sue forze, massima- mente ne' tempi molto antichi, quando con vero, & viuo valore l'imperio si auanzaua; Come nella guer ra de' Tarentini contra'l Re Pirro inreruẽne. Perche mandarono in questo tẽpo i Cartaginesi vna armata di C X X X. naui in aiuto del Comune di Roma; la quale, poiche fu inteso, come era arriuata ad Hostia, mandò il consiglio publico à fare intendere al Gene- rale di detta armata, come il popolo Romano hauea in costume di prendere quelle guerre, le quali con sue proprie forze senza più potesse fornire, & che per questo, come auuenne, riducesse l'armata à Cartagi- ne; Cotanto aborriua lo stile di Roma, & dell'Italia l'vsare milizia straniera, & gente altresi, che non fosse nostrale, & di suo sangue. Et à che proposito conueniua il soldare gente straniera, la quale senza stimolo di buono affetto poco era per riuscir confor- me al pensiero alto, & sourano, che hauea Roma di sormontare con la sua natural milizia à grande im- perio? Chi si sarebbe stimolato giamai cotanto per altrui potenza, come il soldato delle Tribu, & delle Colonie per se stesso si accendeua? Chi di sofferir di- sagi, & affanni si sarebbe risoluto, come il popolo Ro mano mosso da stimolo di honore, & solleuato da so- uerchio di carità, perche Roma, sua patria à grande Stato si alzasse, mirabilmente si infiammaua? Quel- l'vso di ottima milizia spesso adoperato, quella pra- tica continouata in su le armi, vincitrice delle fati-

che,

che, & de gli affanni poco potena allignare in solda to straniero, il quale scarso di buona voglia, & poco pronto à spargere il suo sangue per altrui potenza, piccioli frutti, & scarsi haurebbe partoriti. Ma chi vuol vedere questo negozio, anzi chi vuole scorger- lo quasi in faccia piu da presso, consideri la forza del nome della milizia moderna, & quella altresi dell'an tica, & comprenderà la dissimiglianza, la quale è in ciascuna verso l'altra, & da questo potrà far ragio- ne, poi che sono tanto dissimili per sua natura, come bisogna altresi, che effetti molto dissimili ne seguano. Perche, in quanto à gli accidenti appartiene, non è il medesimo lhuomo di guerra in questo tempo, & lhuomo Romano, il quale seruiua con l'arme il Co- mune di Roma: l'huomo di guerra di questo tempo col nome suo ben palesa sua condizione dal costume antico molto dissimile, poscia che Soldato suona, & vale quanto huomo mercennario, che prende l'arme, & si obbliga ad impiegare l'opera sua in guerra à nome di coloro, che per danari hanno quello à com- battere obbligato. Ma l'huom di guerra al modo di Roma, chiamato Miles, porta seco natura del tutto dissimile dal Soldato che noi hoggi diciamo. Perche, si come dicono i Latini Bellum, che vale il contrario di sua forza, che porta questa voce (peroche Bellum vale cosa buona, & leggiadra) & la guerra in se nõ contiene ne cosa buona, ne commendabile; Cosi Mi- les, detto da mollizia, cioè da morbidezza, significa, come ad ogni altra cosa, che à morbidezza, in guerra era chiamato, chi per lo Comune di Roma prendeua le armi. Et se bene la forza dell'huomo armigero

di

di Roma nõ dimostra suo fine, cio è, come combatteua il Soldato Romano per suo interesse, che era il commodo di sua patria, & per l'amore di amendue; tuttauia assai palesemente scuopre la natura sua il nome del Soldato, il quale dal soldo, cio è dal danaio prende suo nome, & per lo dãnaio obbligato, come mercennario si porta, & posta ogni altra cosa per suo fine in oblio, alla paga sopra tutto, & all'oro rimira senza più. Perche non prima vièn meno alla gente, che milita in questo tempo, il danaio, che si sentono ne gli eserciti romori, & scandalezzi, & del tutto la bisogna, di cui si tratta, si tralascia, quando manca il tesoro, doue ha posta ogni sua cura il Soldato, & caduto dall'aspettazione di suo fine, disturba ogni pensiero, che suole alla vittoria infiammare. Et di vero egli par cosa molto leggieri, che il fine, il quale è XXXX. Giuli per ciascu mese, debba muouere il Soldato in questo tempo quando da altra parte egli si considera l'interesse, che hauea in suo fine l'huomo armigero di Roma, come era la carità della patria, la grandezza dell'imperio, & il combattere per commodo particolare congiunto col commodo del Commune, & per vna causa, che sempre à suo felice fine arriuaua, & sempre de' nimici riportaua ampia vittoria. Nasceua l'huomo Romano oltra cio ciuile, & guerriero insiememente, &, subito che per l'età gli era conceduto, hora in affari ciuili, hora in fatiche militari per la città di Roma l'opera sua impiegaua; & dalla natura all'vna cosa, & all'altra ammaestrato prendeua vigore ne' primi anni, & nelle fasce beeua il latte sopra tutto di sommo valore; il quale per

che

perche nasceua soldato, & cittadino, non poteua essere, che molto in quei pensieri non fosse acceso, ne' quali nato, & alleuato naturalmente si sentiua stimolare, & chiamato ad hora, ad hora ad imprese di guerra, & di pace, dalle voci di natura, che sono potentissime, solleuato, senza mirare gran fatto à paga, ne à danari, con gran virtù forniua tutti quei negozij, che di guerra, & di pace da Roma, sua patria, gli erano proposti. La condizione del Soldato di questo tempo, il quale per tutto tanto è in vso, dipendente dalla mercede, dal consiglio di Roma era ricusata, & non era cosa al mondo, che piu del Soldato mercennario fosse abborrita. Per questa cagione egli non si sente quasi mai nel tempo de' CCCC. anni quando & piu, & più cresceua l'imperio Romano, che i soldati Romani facciano romore per la paga, ne che si vogliano ammottinare; perche ad ogni altra cosa daua di piglio il Soldato Romano, che ad occasione di dolersi per cagione della paga, &, perche non venisse al suo giorno assegnato, si querelasse. Et Appio Claudio l'anno CCCL. rimaso in Roma, accioche in quella e' mantenesse la pace, vno de gli VIII. huomini Tribuni militari di potestà Consolare, in vna sua orazione fatta contra le querele de' Tribuni della plebe (perche poco tempo à dietro haueua cominciato la plebe à militare con la paga) dice in vn suo proposito, come era bene, che il popolo Romano accresciuto del commodo della paga, à ragione di più mercede, douea nella milizia durare altresi piu fatica. Ma accortosi, come questa era fauella pertinente à soldato mercennario, si scusa tosto con la gente,

che vdiua, & afferma, che contra sua voglia era entrato in questo ragionamento così odioso, conforme alla condizione di soldato straniero, & non à ciuile adunanza, come era la plebe Romana; & che con suo corpo era la vera patria della città di Roma; Co tanto era lontano il pensiero de' cittadini Romani dal soldato mercennario, che ne pure il nome senza più, quando era ricordato, senza tedio, & senza odio poteua sofferire. Oltra ciò quanto il soldato mercennario sia difettoso, di danno, & pericoloso, assai per modo miserabile prouò questo la Repub. di Cartagine; la quale dopo la guerra, che in Sicilia hebbe co' Romani, hebbe appresso la guerra in Africa in casa sua da quei medesimi, dell'opera di cui poco tempo à dietro in guerra si era seruita. Perche condotti in Africa i soldati, creditori di molte paghe, chiedeuano superbamente di esser sodisfatti di sua mercede, minacciando altrimenti guerra, & quei danni, che nella guerra sogliono seguitare. Era questo esercito di XX. mila fanti, & da vantaggio, parte di Spagniuoli, & di huomini della Gallia, & della Liguria, parte Greci, & dell'isole Baleari, & dell'Africa; i quali tutti, preso pretesto di esser sodisfatti di sue paghe, si ammottinarono con graue sdegno, & vennero à tale, che vnitisi insieme di accordo mossero le armi contra Cartagine, le quali per la salute di Cartagine si erano vestite. Et per III. anni hebbero i Cartaginesi duro partito alle mani nel difendere la sua libertà da questi soldati mercennarij, & furono forzati ad vsare l'estremo di sua forza con danari, con gente migliore di sua milizia, accioche non restassero
abbat-

abbattuti da quelli, che per sua difesa haueano chiamati. Et perche fallace è il legame dell'oro, onde il soldato mercennario viene obbligato, assai puote esser conosciuto chiaramente, quanto è dubbia, & vana si fatta condizione, da chi ben considera gli affari della milizia di nostro tempo. Perche non solo la nazione Italiana, & la Tedesca, & la Franzese, & la Suizzera molte volte per varie cagioni, & massimamente per difetto delle paghe si sono solleuate, ma la Spagniuola ancora, che tanto è in pregio (quasi non sia questo error del sangue in alcuno, ma vizio della natura della milizia, che hoggi è in vso) più di vna volta notabilmente si è ammottinata. Perche in Vngheria si solleuò con gran terrore dell'esercito Imperiale, & nel Piemōte nel Cōtado di Milano, & nella Sicilia, quando ci era Vicere Ferrando Gonzaga. Et che dico io di questi III. ammottinamenti solamente, quando è cosa certissima, se la guerra dura molto, come viē meno il danaio, & che per cio quasi sempre ne segue, che la gente si sollieui, & che si guasti ogni procaccio, che altri à fine bramato vuol cōdurre? Ma grande era oltr'ogni stima l'inclinazione della gente bassa verso'l Comune di Roma, & lontana molto dal solleuarsi per tale affare: & si conosce per questo stabile, & fedele; perche con pazièza incredibile senza guardare à suo interesse durò cō caldo affetto di militare per sua patria à sue spese CCCXXXXVII. anni la qual cosa pare di vero incredibile, almeno sotto i Re, per cui cōbatteua il popolo senza sua vtilità. Ma il cōbattere, & il vestirsi le armi per suo interesse, & sofferir disagi per se, & per suo cōmodo fa piu credi-

bile il fatto, che fu dall'anno CCXLIII. quando i Re di Roma di Stato furono cacciati, insino all'anno CCCXLVII. come è detto, vsando questo stile il popolo Romano, mentre che era in libertà, anni CIIII. & in questo si puote pensare, che fosse di pronta, & buona voglia in vestirsi le armi per difesa di Roma, & per sua grandezza. Ma il fatto tuttauia è pur marauiglioso à dire; che la gente bassa, sempre cupida del guadagno, sempre bramosa di suo commodo ad ogni hora si cauasse il vitto di sua casa, & si procacciasse il nutrimento oltra la fatica, & l'affanno, che arreca la guerra, & si priuasse della quiete, & quasi del proprio sangue oltra' pericoli di morte, & obliata sua salute all'interesse del Comune di Roma intendesse allegramente. Perche hoggi vn esercito, per picciolo, che sia, se alquanto tempo si dee mantenere in su le armi, consuma ogni grande stato, & stracca ogni gran Principe; & non si troua à questo riparo, anzi in questo tempo chi ha più danari senza dubbio ha vantaggio della guerra, & finalmente ottiene ogni suo proposito. Ma non otteneua suo proposito già in guerra ne gli antichi secoli chi copioso era di moneta, & ricco di tesoro; peroche contra l'inclinazione del soldato Romano verso Roma (il quale non haueua per suo fine la paga, come mercennario, ma la salute sua, & la salute di sua patria) poco haueua luogo il danaio, & poco à' Re, ancora che fossero potentissimi, era di aiuto. Peroche non giouò al Re Antioco la gran copia dell'oro contra l'inuitta milizia del Comune di Roma, ne à Perseo, Re di Macedonia parimente l'infinito suo tesoro, restando vinti da quel-

le armi, à cui con la forza non potè giamai stare à fronte per lungo tempo nessun popolo, ne nessuna natione dell'vniuerso. Et si dice essere stata così ricca la preda della Macedonia alla Repub. di Roma, & così essere stato accresciuto l'Erario, che non fu poscia di bisogno da questo tempo insino al Consolato di Hirtio, & di Pansa, che furono piu di C C. anni, che il popolo Romano pagasse per le spese publiche in Commune piu tributo. Ma è cosa certamente grande, la quale fa star pensosi i più accorti, & piu sottili intelletti, & ancora par duro à credere, che durasse il popolo Romano CCCXXXXVII. anni, & faticasse tanto in guerra con suo graue scommodo à sue spese. Ma per auuentura auueniua questo, perche non si faceuano le spedizioni in paesi lontani, ne fuori di Italia, o perche del danaio non si faceua grande stima, il quale non era ancora tanto prezioso, come poscia crebbe in pregio ne' secoli futuri, & insino à questo tempo. Si spendeua l'argento per l'vso humano secondo il peso, senza segno: & lhauer poscia hauuta l'impronta di Principe, o di altra cosa, fece venir quello in maggior pregio, & l'ha fatto tener tanto caro al mondo, come è ancora hoggi appresso tutti. Ma sopra tutto esser douea cosa mirabile, come auuenne l'anno CCCXLVII. il vedere, come narra Liuio, portare da principio la moneta alla Curia in su le carrozze in pezzi di metallo, per conferire alle spese publiche, & per pagare i soldati del popolo Romano, che insino à questo tempo hauea seruito il Commune di Roma senza paga & senza restar creditore gratuitamente. Ma è cosa marauigliosa, quando e' si con-

ſidera la diuerſità, che ſi troua ne gli ſcrittori moderni con gli ſcrittori antichi nel raccontare l'adunanza de' ſoldati, & i fatti militari di quelli; peroche egli non ſi fa menzione nella milizia Romana, ſe non di rado, delle tante difficultà del pagare i ſoldati, come hoggi ſi proua, & di mantenere gli eſerciti; & non ſi legge quaſi mai appreſſo gli antichi, che la gente militare ſi ſollieui, ne che faccia romore, ſprezzata la diſciplina militare, ne che lieui l'vbbidienza da ſuoi Capitani per cagione delle paghe, & de' danari nel tempo de' CCCC. anni maſſimamente. Et all'incontro ne' tempi noſtri quanti diſordini, quante querele, quanti ammottinamenti naſcono ad hora, ad hora? Perche ſi tolgono dall'vbbidire i Generali, confondono ogni ragione i ſoldati, quando non corrono le paghe a tempi ordinati, & diſdicono l'opera ſua pronta, ne ſi vogliono partire dalle ſtanze, ſe con danari non ſono ſodisfatti, & ſouente diſturbando le vittorie, del tutto confondono le impreſe; & non è coſa tanto ſtrana, ne tanto ſcelerata, che non faccia vn eſercito ammottinato, à cui ſono fallite le paghe, & i danari. Ma era la milizia Romana compoſta di huomini liberi, & di rirchezze adagiati, & tali di vero, che nel vincere, & nel perdere ne andaua il ſuo intereſſe, & da quella erano ricuſati gli huomini vili & poueri, & biſognoſi, & ſtranieri; talmente che beniſiziati, & moſſi queſti huomini per l'amore, il quale era grandiſſimo, verſo la patria, per l'honore di quella per ſuo commodo ſpendeuano, quanto haueano di ſue facultà, & non ſi ſentiuano, & non ſi poteuano ſentir querele, ne romori, come auuiene

in questi tempi per difetto delle paghe, & per mancamento di danari. Ma i soldati (se gia non sono Venturieri, i quali sono per lo più huomini ricchi, & di pregio) in questo tempo poueri, & bisognosi, & scarsi di ogni commodo, & , che se vogliono mantenersi nel suo stato militare, hanno fondamento in su la sua paga, la quale è picciola, ne possono spendere del loro, souente fanno tumulto, quando non sono pagati. Et che marauiglia è, che facciano questo, i quali del tutto sono tali, che dipendono dal danaio, & sono detti Soldati dal soldo, cio è obbligati per moneta, & del tutto mercennarij, & che se non sono proueduti di danari, come huomini miserabili, & vili, & bisognosi si leuano ad ogni hora à romore, fanno tumulto, & si ammottinano. Ma per auuentura era tolta la cagione di ammottinarsi ne' soldati Romani, doue non hauea difetto di paghe, come hoggi in questo tempo cotanto spesso interuiene; perche le paghe, le quali veniuano ne' soldati, procedeuano dal Comune di Roma, & non pareua, che potessero giamai mancare in tempo nessuno per cagione alcuna, quantunque forte, & potente; perche i danari, co' quali si pagauano gli eserciti, da' tributi nasceuano copiosamente, & dalle decime, & dalle porzioni de' particolari comunemente; ne poteua giamai fallire tale ordine, mentre che durauano queste entrate, che ogni anno si sogliono rinnouare, come è cosa nota, per li nuoui frutti della terra; & conueniua, che il ricco, & il pouero altresi conferisse la sua parte, che gli toccaua, ne era dato luogo ad alcuna scusa; ne secondo i beni stabili solamente con ordine del Censo si faceua il da-

naio publico ma si cõtauano ancora le cose mobili, et per lo bisogno di suo sangue si sborsaua al publico cõsiglio di buona voglia; per la qual cosa, come si è detto, si metteuano in nota tutti i beni, che possedeua ciascuno per ordine de' Censori, i quali in questo molto vegliauano, accioche non mancasse il danaio, che ad ogni hora conueniua spendere. Ma il caso è pur chiaro, che detto danaio venuto in publico da' priuati ritornaua poco tempo dopo altresi ne gli huomini particolari, & non vsciua di mano del Comune, ne de' priuati senza piu scambieuolmente ritornarui. Peroche tantosto si giraua la moneta, & se ne faceua il procaccio per le publiche bisogne, come chiedeua l'opportunità, & conferiua ciascuno la parte, che gli toccaua secondo il suo valsente, come da graui autori è narrato. Et quello che si dice del trattamento de' soldati del nostro tempo, se con ragione è comparato con gli antichi, non vale di vero gran fatto; perche vogliono alcuni, che gli stipendij de' danari, che ogni mese si danno a' soldati di questa età, vagliano il medesimo, & possano altresi, come gia poteua lo stile del Comune di Roma nel sodisfare la sua milizia. Ma egli ci ha troppo gran differenza, & troppo la natura dell'vn modo dall'altro è lontana; perche questi danari con fatica seruono in questo tempo per la vita, & per le spese di ciascun giorno; ma il dar terreni oltra le paghe, che è cosa stabile, molto piu lega, che vna paga di XXXX. Giuli per ogni mese, che serue per sostentar la vita senza più. Oltra cio il terreno era cosa ferma, durabile per tutta la vita, ma l'aiuto della paga

è di

è di picciol tempo; il terreno era immobile, & forzaua altrui à mantener l'animo con leanza; ma la paga di danari non lega in guisa, che, doue altri voglia, non possa andare con suo commodo. Quello era legame durabile, perpetuo, fedele, pieno di caldo amore; questo è obbligo leggieri, vile, & che tanto dura con buono affetto, quanto dura il picciolo commodo, che ne viene à soldati. In somma per la molta dissimiglianza e non si dee far paragone dell'obbligo militare, che co' terreni, & insieme con la paga crebbe in Roma, gia vincitrice de' popoli, & dell'vniuerso, con questo modo, che hora con poco frutto per l'Italia, & altroue parimente è adoperato. Ne si dee marauigliare alcuno, che gli effetti tanto siano differenti, poiche sono le cagioni tanto dissimili, come chiaramente si conosce. Ma non pensi alcuno dall'ordine marauiglioso in fuori del publico gouerno, che l'antica età di Roma de' CCCC. anni hauesse vantaggio, quando e' si considera la condizione del tempo nostro. Perche da gli huomini graui, i quali molto intendono, egli si fa ragione, come haurebbe la Repub. Romana fatti i medesimi progressi, i quali furono grandi à dismisura, felicemente, ma cõ piu prestezza; se hauesse hauute tra gli ordigni di guerra le Artiglierie, che sono hoggi vsate, stromento militare cosi potente, & cosi efficace nel fornire le imprese di guerra, & che con maggiore ageuolezza, & piu tosto haurebbe distese sue forze, se hauesse hauuto il danaio, del quale cosi è ricca al presente l'Italia, & cosi copiosa. Perche patiua molto Roma per difetto di tesoro, & poco, si come voleua,

feli-

felicemente poteua condurre à fine le graui imprese, & pericolose, che hauea alle mani. Perche ad hora, ad hora in questo tempo si sente dire, come dall'Indie nuoue sono venuti a' nostri porti hora VII. Milioni di oro, hora X. & tal'hora XX. la qual somma di tesoro, che è grandissima, & per cui spesso per tale affare questo paese si auanza, se fosse gia stata in Italia con si ricca facultà & cosi spessa nel tempo de gli antichi Romani, senza moltiplicare in tanti sudori, & in tante fatiche, haurebbe dato potentissimo aiuto à quelle forze inuitte, le quali senza abbondanza di oro, o di argento distesero cotanto cō spese scarse, & cō prospere imprese i suoi termini, che par cosa in questo tempo cosi mirabile, & quasi incredibile; il qual danaio dannoso souente alla felicità humana, ne gli affari publichi tuttauia è vtilissimo. Egli negar non si puote, che nell'Italia per la potenza delle armi gran copia di tesoro da tutte le parti della terra non fosse portato, & che Roma sopra tutto non fosse di danari molto copiosa, & di oro. Peroche senza far menzione di altro affare Tiberio Imperadore, il quale regnò XXII. anni, & VI. mesi, lasciò al successore dopo sua morte LXVII. Milioni di oro, & Cinquecento Mila scudi, somma marauigliosa, & grandissima, raccolta da tutti i popoli, & da tutte le nazioni dell'vniuerso; ma perauuentura senza dire di altri Re, ne di altre Repub. di Cristianità non maggiore in alcun modo della gran copia del tesoro, che a' Re di Spagna in questa età per lo traffico delle Indie, & del Mondo nuouo viene in mano. Perche in questo medesimo tempo, nel quale Tiberio

mise insieme LXVII. Milioni di oro, & Cinquecento Mila scudi; e'si dice, che Filippo, Re di Spagna, ha spesi nella guerra della Fiandra Cento Milioni di oro, & da vantaggio, senza raccontare le altre spese, che sono grandissime, in tanti i regni, in tanti paesi soggetti à sua Corona. Ma i Romani nel principio della seconda guerra Cartaginese non curarono gran fatto di guernirsi molto di danari. Perche l'anno CCCCXXXVI. venendo da Napoli Ambasciadori con XXX. tazze di oro di gran peso, & dicendo, che il Comune di Roma trauagliato per le spese di si gran guerra, che hauea con Annibale, prendesse tal dono di oro di buona voglia, che le faceua il suo Comune, da vna tazza di picciolo peso in fuori, non fu presa dal Senato alcuna altra cosa, ringraziando di affetto così cortese, chi dono così prezioso le mandaua. Ma non passò molto tempo, che furono stretti i Romani, & battuti oltra modo dall'esercito di Annibale, senza poter soccorrere con sue forze a' suoi estremi bisogni. Perche l'anno DXXXVII. dopo la rotta di Canne, mandando Ottacilio, Commessario della Sicilia, à fare intendere à Roma, come l'armata Romana tornata dall'impresa dell'Africa, patiua scarsità grande di vettouaglia, & di danari, onde fosse dato rinfrescamento a' soldati Romani, & a' Socij, che militauano in su l'armata; fu risposto con ordine del publico consiglio, come in Roma non era facultà, & che i Commessarij prouedessero alle bisogne publiche per miglior modo, che si poteua; Onde per questo fu forzato Ottacilio à ricorrere à Hierone, Signore di Sicilia, che soccorresse, come fece, il popolo Romano

mano in sì gran trauaglio di danari. Nella guerra sono i danari tanto opportuni, che nessuna cosa per auuentura più è necessaria; Et Annibale nel partirsi di Spagna, & nel superare le Alpi, onde poscia venisse in Italia, nõ con altro aiuto più potente, che co' danari condusse saluo il suo esercito; Come poi fece altresì Asdrubale nel fare il medesimo viaggio. Oltra ciò, perche si facessero danari, strignendo il bisogno, staua molto in Roma vigilante il publico consiglio; & per questo l'anno DXXXVII. fu messo al popolo Romano vn tributo doppio, accioche si desse la paga a' soldati, & si mantenessero in fede, i quali stracchi altrimenti non si poteuano sostentare. Et l'anno DXXXIX. quando furono Consoli Fabio Massimo, & Marco Marcello, perche il Comune di Roma era esausto di danari, secondo vn partito fatto nel Senato, fecero questi Consoli intendere à tutti, come bisognaua, che gli huomini particolari del suo soccorressero la Repub. secondo sue forze, & che chi hauea di valsente da Cinquecento insino à Mille scudi desse per fornir l'armata vn huomo à sue spese con la paga di VI. mesi; chi hauea oltra Mille, insino à III. Mila scudi desse ciascuno III. huomini con la paga di vn anno; chi poscia hauea oltra III. Mila insino à X. Mila scudi desse V. huomini; chi hauea oltra X. Mila scudi desse VII. huomini per le bisogne delle galee; & ciascuno de' Senatori desse VIII. huomini pagati per vn anno. Et nel medesimo ãno DXXXIX. (così in Roma era grande la scarsità del danaio) non ardiuano i Censori, à cui apparteneua, di allogare in somma la conseruazione de' luoghi sacri à chi con sue

spese

spese priuate si obbligaua di mantenerli in buono esse re; ne per questo allogarono eziandio i caualli da cocchio; de' quali il Comune in varij affari si seruiua per che nõ hauea da sodisfare a' publicani; quãdo si fece rò innanzi alcuni mercãti, amatori del cõmodo publico, i quali confortarono i Censori, perche arditamẽte allogassero insomma queste, & altre cose simili, pero che essi prometteuano, come sborserebbono di suo volentieri, quanto era di bisogno, & che non domãderebbono dal Comune alcuna cosa, prima che la guerra, che vegliaua, fosse finita. Questo fece similmente vn gran numero di gentilhuomini, i quali haueano dati i suoi schiaui per certo prezzo alla Repub. & potendo da publichi Tesaurieri hauerne quãto erano stimati, perche sapeuano, come era Roma smunta, & bisognosa di danari, non vollero accettare tuttauia la sua stima; & dissero, come, se non era finita la guerra, non piglierebbono per ricõpensa alcuna cosa. Ma non fa hoggi l'Italia per difetto di molti accidẽti, di cui era fornita ne' secoli antichi, & non puote fare, quando si guerreggia, come faceua, et come poteua fare il Comune di Roma; perche mancato in guerra in questo tempo il danaio, doue ha il soldato collocata ogni sua speranza, anzi doue è fondato il vigore di guerreggiare, incõtanente egli vien meno ogni vigore, della milizia. Ma ne' secoli antichi sparso il popolo Romano in XXXV. Tribu, le quali di spazio cõteneuano da CLX miglia, come si è detto, dẽtro di cui era, e per tutto habitaua milizia fertile, et valorosa, et che se bene in alcune battaglie era superata, tuttauia ĩ nessuna guerra fu giamai vinta, tale generaua credẽza ne gli ani

mi di tutti, che stimato sopra tutti fortissimo, & invitto, nelle cose dubbiose, & trauagliate nutriua in ciascuno certa aspettazione come sarebbe la Repub. di Roma vincitrice, & in ogni contrasto con qual si voglia popolo, o nazione sarebbe insuperabile, & per tal cagione, ancora che fosse esausta di danari si trouaua sempre chi si offeriua, & chi prometteua l'opera sua senza esser pagato nel tempo presente, assicurandosi, che poco stante, & à qualche tempo e' ne douesse essere rimunerato, adoperando con amore quanto era possibile, senza premio, ò danari, aspettando, & promettendosi certissimo commodo, & certissimo guiderdone. Et certamente la scarsità del danaio, come cosa necessaria, trauagliò sempre Roma, & hoggi ancor trauaglia chiunque in affari militari per lungo tempo si impiega. Ma l'anno D X L I I. quando più era l'Italia battuta dalle armi Cartaginesi, esausto l'Erario del Comune di Roma, & fatigati, & stracchi gli huomini particolari per li tributi si ridusse lo Stato di quella, mancando da spendere, in grandissimo pericolo; perche in questo anno nel Consolato di Valerio Leuino, & di M. Marcello, mancata la gente da guernire le armate, & parimente il danaio, era inuiluppato il Senato in duro trauaglio, ne di fornire le faccende publiche si trouaua via, od alcun modo; hora fatto bandire per Roma, come e' bisognaua, che co' proprij danari de gli huomini particolari e' si desse compenso al bisogno publico, egli nacque per tutta la città tanto sdegno, & cosi mala voglia, che tutta si leuò à romore. Si doleua ciascuno, come era esausto di danari per li danni à

che

che faceuano ad ogni hora i Cartaginesi in tutte le ville del Contado, & come spogliato di ogni arnese della città homai non hauea piu, onde prouedesse danari, & conferisse il suo hauere nelle spese publiche; & soggiugnendo voci da disperato, affermaua, come volentieri si lascerebbe spogliare di sue facultà, & che la forza de' magistrati si stendesse nelle proprie sue persone, poiche di sodisfare à quanto era domandato, non ci era piu forza, ne facultà: Nella qual cosa come che si affaticassero i Consoli hora con dolce modo, hora con aspre parole, non poterono tuttauia il romore di tutto 'l popolo, il quale era grandissimo, acchetare. Et fatta sopra questo con diligenza gran consulta, & risoluto; come hauea la plebe gran ragione di ricusare quel carico, che per modo nessuno non poteua sostenere, & perche pur conueniua mantenere grandi armate per mare, & ritenere il possesso della Sicilia, & di molte altre isole, & assicurare con gente d'arme le riuiere, & i porti dell'Italia da gli insulti de' Cartaginesi, & de' Macedoni, & che volessero, o non volessero e' conueniua pure senza hauere altro rimedio dar questo carico à gli huomini particolari, per questo affare egli si mosse Leuino Consolo, & con gran senno propose al Senato in questa forma; Si come il Magistrato al Senato, & il Senato al popolo va innanzi per dignità, così conuiene, che sia principale, se alcuna cosa dura, & aspra vuole altrui comandare; se vuoi sopra le altrui spalle mettere alcun peso, assegna tal carico primamente in te, & ne' tuoi, perche haurai poscia ogni huomo vbbidiente. Ne graue si stima essere quella

spesa nella gente bassa, quando si vede, che chiunque è principale, assai piu di obbligo, che gli tocca, prende sopra di se; perche accioche al popolo Romano non manchi gente nelle sue armate, ne danari, onde alla gente bassa poi si comandi. comandiamo à noi primamente, & l'oro, & l'argento, & ogni metallo segnato in moneta portiamo noi Senatori domane in publico, lasciando l'anella alle mogli, & alle figliuole, & vna oncia di oro: & à chi è Senatore vna libbra di argento, & Cinquanta scudi da spendere senza più; Tutto l'oro poscia, tutto l'argento, & tutta la moneta senza alcuno indugio portiamo a' Camarlinghi del Comune senza farne alcun partito, accioche questa sia vna Collazione: & vna gara di propria voglia per sollevare il bisogno dell'imperio, & sproni gli animi dell'ordine de' Caualieri, & per conseguenza della plebe; questa è vnica, & sola via di aiutar la patria, la quale trà molte noi Consoli habbiamo eletta; Mettetevi tutti con l'aiuto di Dio à questa impresa; la Repub. salua con ageuol modo conserua altrui le cose salue; Ma, se lasci cadere in rouina le cose del Comune, in darno conseruerai le tue, che sono priuate. Conforme à questo pensiero con animo si grande fu fatta deliberazione, che da tutti furono rese grazie a' Consoli, & non prima fu licenziato il Senato, che ciascuno cominciò à portare in publico l'oro, & l'argento, & il danaio, che hauea, con tanta prontezza, perche ne' libri publichi prima de gli altri fosse scritto il suo nome, che ne i Camarlinghi poteuano supplire à riceuere il tesoro, ne i Cancellieri à far nota di quello, che era porta-

to,

to,& à questo consenso del Senato fu conforme il volere dell'ordine de' Caualieri,& della plebe; Et in questo modo senza mandar bando publicamẽte,& senza comãdamento di Magistrato potè il Comune di Roma rifornire di ciurma le sue galee; & i suoi nauilij,& hebbe danari, onde pagasse i soldati di tanti eserciti, i quali per la salute di Roma,& dell'Italia in diuersi luoghi vegliando trauagliauano. Ne fu riputato graue insino à certo tẽpo il priuarsi di sua sostãza migliore,& piu preciosa (perochè à ciascuno fu reso cõ grã leanza tutto quello, che al Comune hauea prestato) cõseruãdo per questo la Rep. in buono stato,& l'interesse de' priuati, che in altro modo era in pericolo l'vna cosa,& l'altra di patir molto, et di cadere in estrema miseria. Hora, per far contrapeso alla spauentosa potenza del Turco, questo pare, che sia vnico rimedio ancora in questo tẽpo (perochè il ridurre Italia allo stile del gouerno, il quale tenne gloriosamente ne gli antichi secoli è del tutto impossibile) per lo quale & a' pericoli si puote riparare, & de' nimici troppo potenti metter freno à quel furore, il quale diuenuto intollerabile,& tremendo per la disunione de' Signori, & de' popoli di Italia, & de' Principi della Christianità, nõ resta, dilatando il suo imperio di far minori i cõfini di nostro paese. Ne si faccia alcuno à credere che i maggior Principi possano cõ sue entrate, & col crescere le gabelle, & i tributi per qualche tempo sostenere cosi graue peso, come è quello della guerra; perochè e' si è veduto molte volte, come con animosità piu tosto, che con ragione, hanno presa guerra tra di loro, & stracchi di disagi, & esausti di danari, prima che venga à fine l'anno, si sono leuati dall'im-

presa, facēdo pace, et accordo, vinti, & soprafatti da necessità; perche per troppa ostinazione non resti lo Stato loro abbattuto, e disertato. Ma se e' si desse; di pi glio all'ordine detto di sopra (peroche hoggiè l'Italia abbondantissima di tesoro) con ageuol modo à poco, à poco prenderebbe ardire la gente afflitta, et vigore, et si sueglierebbe dal sonno, nel quale tanti anni è sta ta immersa; perche non pare in questo tempo, che sia alle grādi imprese di nocumento maggiore della scar sità del danaio, et il non poter durare lungo tempo in su le armi; ne corroborar le forze cō auuisi militari di sturba ad hora, ad hora i pēsieri della Repub. & de' maggiori Principi, massimamēte, poiche à tale il caso è ridotto, che spogliato il soldato di vero amore, & di buona voglia verso la causa, per la quale egli cōbat te, alla brama dell'oro, et del danaio rimira sēza più: il qual danaio poiche manca per ordine publico, col quale si sostenta la milizia, incontanente vien meno ogni protezza in chi tiene l'arme in mano, & nō ci ha luogo rimedio, ne auuiso humano, se nō tolta la cagio ne, per cui hoggi cō aspettazione mercēnaria la guer ra si mātiene. Et pare, che si roda di sdegno, & di ira la gēte Italiana, perche cotāto sia hoggi dissimile sua condizione dal valore de' suoi antecessori, i quali in questo medesimo terreno così grande imperio gloriosa mēte possederono, & che sopra tutto brami, estinta la cagione di viltà, che sia fatta viua quella virtù, la quale conforme al valore de gli antichi secoli, renda à questa patria quello splendore, che tacendo, quasi con timoroso rossore grida cō' sospiri del cuore, & bra ma ad opere magnanime, & alte di alzarsi, se fa cendo scorta à così nobili pensieri egli sia pronto in questi

questi tempi calamitosi, chi le presti fauore, & aiuto. Perche non possono i gran Principi, ancora che habbiano grosse entrate, sostener lungo tempo il peso della guerra, la qual chiede per suo sostegno infinito tesoro; Et se bene hanno nell'animo alti pensieri, & si pensano, & non manca chi stima, per la copia dell'oro, & dell'argento, che e' possano fare le marauiglie; tuttauia per viua forza con la proua assai chiaro si è conosciuto, come in questi affari sono scarse le forze loro, quantunque grandi, per cui per qualche anno la guerra si mantenga. Perche e' non si dee riputar graue da gli huomini particolari il conferir danari, & tutto l'oro, che si possiede (il quale, secondo lo stile di Roma, à miglior tempo, & à migliore occasione si dee poscia à ciascuno restituire) acciochè si tolga, et si allontani il giogo di seruitù dal collo, che souente la gente Turchesca altrui minaccia, & si riponga, come in suo luogo la santa fede di Cristo, onde da' barbari è stata leuata, & talmente appresso si dilati, che per tutto con eterna gloria di Santa Chiesa magnificamente si auanzi; se gia non è cosa dannosa, & piena di pregiudizio, il conseruare tante ricchezze, & tanto tesoro onde accesa la sete ne' maggiori nostri nimici per far preda maggiore più si accendano verso noi a' nostri danni. Et si potrebbe in tutte le Repub. & in tutti i popoli del tempo nostro considerar questo, di cui si fauella; & esaminata la condizione delle loro forze tanto in questo tempo, come ne' secoli antichi si trouerrà di certo, come nō hebbe, & non ha faculta Repub. alcuna di durare lungo tempo in su le armi con grossi eserciti, et di mostrare a' nimici la fronte frācamente, come far potea la

Repub. di Roma, guernita di soldati pieni di valore, & di danari altresi copiosamente; Et, quādo mancaua il danaio nella Camera del Comune, sottentraua à questo peso l'amore, & la prontezza de gli huomini particolari, con la quale si manteneuano gli eserciti ne piu, ne meno, come se l'Erario di Roma di tesoro fosse stato abbondeuole. Il danaio adunque, come hoggi si proua similmente, gia era stimato assai, &, come si dice, riputato il neruo della guerra. Perche Scipione Africano l'āno CCCCCXLIII. prima dispone di espugnare Cartagine nuoua in Hispagna, che, si come poteua, di perseguitare, & di ire innāzi per venire alle mani co' Capitani di III. eserciti Cartaginesi, i quali nō molto erano dilūgi, et lasciato ogni altro rispetto si mette à questa īpresa, operando, per quāto poteua, di prenderla; peroche dentro era adunato il tesoro de Cartaginesi in gran copia, neruo, & fondamento necessario de' soldati mercennarij, ne' quali era fondata la sostanza della guerra per la parte di Cartagine; & tra le molte ragioni, le quali vsa Scipione nell'orazione, che egli fa al suo esercito, queste due stima potenti molto, il priuare i nimici del tesoro, & arricchirne i Romani, &, se il caso di Marte gli riesce felicemente, si auuisa, come di certo è per essere la causa del Comune di Roma in Hispagna superiore, & che i Cartaginesi spogliati del danaio, sono per perdere ogni aiuto, et ogni speranza di soldar piu gente nuoua, & di poter dimorare per l'auuenire in quei paesi. A' chi nutrisce eserciti mercennarij senza dubbio sempre è necessario il danaio, come è cosa certa in questo tempo; ma nel Comune di Roma altresi fu necessario, come che da molti aiuti fosse solleuato;

et côueniua esserne fornito à pieno, onde si desse ripa ro alla gente militare, che sempre chiede, & sempre cõsuma infinitamẽte. Perche l'ãno DXXXVII. sopra fatta la Repub. da grã bisogno di danari, fu forzata à dar commessione a' ministri publichi, che vendessero terreni del Contado di Capua, acciochе si reggessero le grosse spese, le quali per nuoue occasioni nasceuano ad ogni hora; Et l'anno appresso DLIII. douendosi pagare àgli huomini priuati la III. pensione de' danari accommodati alla Repub. insino dell'anno DXXXXIII. quando Valerio Leuino, & M. Marcello erano Consoli, perche nella Camera del Comune non ci hauea copia di moneta, & pur chiedeua la ragione, che alle domande de' priuati si sodisfacesse, egli si diede ordine, che co' terreni, i quali erano del Comune di Roma dentro à Cinquanta miglia verso la città, e' si desse compenso, come era giusto, a' creditori: Et perche queste terre furono assegnate à Liuello a' creditori per la terza parte, fu nominata questa possessione il Terziere. I danari adunque possono assai, perche sono, come è detto, in gran parte neruo della guerra; ma e' conuiene vsarli à tempo, &, quando viene il bisoguo, non perdonare à spesa alcuna, quantunque grande; Perche copioso molto il Re Perseo di tesoro, mentre che contende col popolo Romano, potente nelle sue imprese, & inuitto, non mai risoluto in suo prò ad alcuna impresa, per non ispendere i danari, che per ispendere hauea adunati, precipitò se, & il suo regno in vltima rouina. Hauea l'animo regio, alto, & superbo, ma con poco senno diuisaua le forze di sua potenza; Et poco auuisato delle cose della guerra hauea prese le armi contra'l

popolo Romano di huomini militari, & forti oltra tutte le cose molto copioso. Ma ricco di tesoro fece graui errori, quando mercè de' danari molto al suo regno poteua dar compenso; Con ageuol modo poteua Perseo cõgiugnere à sue forze in questa guerra cõtra Romani Genzio, Re di Schiauonia; il quale bisognoso di danari, ma di gente da portare arme abbondeuole, voleua essere in aiuto alla Macedonia, se, come chiedeua, fosse souuenuto; oltra cio per questo medesimo affare partitisi di sue terre X. Mila caualli, & X. Mila fanti Gallogreci, cõ patto, che ogni huomo à cauallo hauesse X. scudi, & ogni fante à piede V. & il Capitano Mille; stimolato dall'amore del danaio non volle Perseo giamai cõsentire (ancora che l'oro gli auanzasse) di cauarsi di mano ancora picciola parte di tesoro, col quale acquistando forza, & amici haurebbe trauagliate molto le armi Romane; & per auuentura in questo spazio trouate condizioni tollerabili; onde alla salute di suo regno si sarebbe proueduto. Perche tanta fù la copia dell'oro, che Paolo Emilio vincitore portò à Roma della Macedonia in trionfo; che, come si è detto, non fu poscia di bisogno, che il popolo Romano pagasse piu tributo in Comune. Dalle medesime difficultà si come si vede, ne gli antichi secoli era trauagliato il Comune di Roma, dalle quali in questo tempo è trauagliato ciascuno Stato ne' casi fortunosi di guerra. Ma il cõsiglio publico della città di Roma prendeua con grã prudenza quei rimedij; onde sauiamente poscia ne gli accidenti pericolosi, & graui si desse cõpenso al cõmodo publico; Come auuenne l'anno DXXXVIII. venute di Spagna lettere de' due Scipioni, i quali vi erano in gouerno, de' fatti pro-

speri con le armi Romani operati, & domandati danari, & veste militari, & grano per l'esercito (perche non hauea facultà in Roma di danari esausta, & grauata per li molti eserciti, che le conueniua tenere in varij luoghi) con sauio modo fece il publico consiglio salire in ringhiera il pretore di quell'anno, & gli commise, che proponesse al popolo, come fece, il publico bisogno, confortando & facendo intendere à tutti quelli, che si erano fatti ricchi con la mercatura per mezzo del Comune, come allora era venuto il tempo, nel quale e' poteuano cō sua gloria solleuare, & con sue priuate ricchezze il publico trauaglio, nel quale Roma si trouaua; perche e' fece intēdere à tutti i mercanti, come era per dare in sōma à chi si fareb be innanzi, che, per esser poi rifatto, prendesse sopra di se di far condurre in Hispagna à sue spese tanto numero di veste militari, & tanto grano, quanto era domandato. Tre Cōpagnie adunque di mercāti, huomini ricchi, si fecero innāzi, & domādarono due cose; vna, che per tre anni à nessuno altro mercante fosse lecito da loro in fuori di prendere sopra di se dal Comune di Roma le publiche entrate; l'altra, che quelle cose, che per mare faceuano condurre, fossero loro per ordine publico assicurate; & ottenuta l'vna cosa, & l'altra presero sopra di se questo carico di prouedere il grano, & i vestimenti da guerra, et in tal modo fu la bisogna publica co' danari de' priuati felicemente gouernata. Ma bene è vero, poi che hebbero vinta i Roma in grā parte dell'vniuerso, che nō sentirono tanta difficultà nel proueder danari, & mutandosi i tempi egli si mutò la ragione de' negozij; peroche la guerra, senza che Roma spendesse di suo alcuna cosa, à certo tem

po nutriua se stessa con la condizione della guerra, & non mancaua giamai la facultà di mantener viue le forze militari col vigore della milizia. Perche la maggior parte delle ricchezze della terra in tanta copia per diuerse guerre fu condotta nella città di Roma, che non fu di bisogno per lungo tempo di metter carico di tributi à gli huomini particolari, i quali spesso militando tornauano nella patria adorni di spoglie di nimici, & carichi di tesoro. Oltra cio per cagione del danaio, che cotanto è necessario, facea Roma grande stima de' mercanti, & non ardiua alcuno di proporre alcuna cosa, la quale fosse in pregiudizio di tali huomini, dell'aiuto di cui necessariamente si seruiua, &, quando conueniua, non mancò mai di secondare le domande, & i commodi di quelli in tempo di pace, & nel trauaglio di guerra; perche di queste robe, & facultà, le quali à spese de' mercanti si conduceuano à gli eserciti Romani, era entrato à sicurtà il publico consiglio, come si è detto, egli auuenne l'anno DXXXXI. quando Annibale con maggiore ardore serraua con guerra i Romani, che alcuni mercanti, onde facessero maggior guadagno, haueano fatto intendere à publichi Commessarij, come erano auuenuti alcuni naufragij, & perdite in mare di questi loro affari, che non erano vere, chiedendo secondo'l patto l'ammenda, & di essere di tal danno ristorati; & giugnendo à questo inganno menzogne, fatte affondare alcune naui con istudio cariche di poco pregio, diceuano, come si era sommerso gran numero di mercanzie di gran valore. Non volle tuttauia il Senato fare impresa di questo fatto, ne porgere orecchie à chi con vere accuse chiamaua questi

huomini in giudizio, perche non si sdegnassero i mercanti, i quali nel maggior bisogno co' suoi danari non mancauano di souuenire la Repub. & di sollevarla ne' maggiori pericoli col suo tesoro; Ma perche egli si leuò su la plebe, come padrona, & ne fece gran romore, egli fu proceduto contra vn certo Postumio Pirgense senza più, non per cagione di fraude mercantile, ma perche con troppa arroganza verso i Tribuni della plebe, & verso la maestà del popolo Romano si era portato, condannando quello di suo souerchio ardire, come era cosa giusta. Perloche quantunque ogni mercante, che col danaio fa crescere il suo danaio, fosse tenuto à vile verso di se (perochè è congiunto questo negozio con la condizione della Repub.) dalla città di Roma tuttauia era tenuto in pregio, & si vsaua gran cura publicamente, perche viuo si mantenesse il negozio di questi huomini, i quali quasi Tesaurieri, o Depositarij del tesoro, erano di grande aiuto al Comune di Roma, & ne' gran trauagli solleuauano il bisogno della città; Et se bene ci faceua perdita la Repub. nel guadagno, & nel vantaggio de' mercanti, si sofferiua nondimeno con buono animo il danno del danaio, purche il corso de' negozij hauesse buona fine, ne si guastaße la pratica del sostener le spese, per cui l'imperio si conserua. Et Cicerone per questo affare nell'orazione per la legge Manilia cõforta il Senato, perche contra Mitridate prenda la guerra dell'Asia, ne à questo metta indugio, se vuole, che molte Cõpagnie di mercãti di molto pregio non vengano meno, & mancata la facultà di far le paghe de' danari non facciano nascere disordine in Roma; molti, che trafficauano gran copia di

tesoro

teſoro nelle terre dell'Oriente, per lo romore, & per lo trauaglio della guerra priuati di danari, ſenza pagare i creditori, erano falliti, & per queſto egli dimoſtra con ragioni, come grauiſſimo danno è per naſcere nel Comune di Roma, ſe non ſi porge rimedio a' pericoli ſopraſtanti di tanti huomini danaioſi; i quali ſe erano impediti nel trafficare, & per le armi nimiche di riſcuotere le gabelle, & le decime, come, fallito il danaio, altro auuenir non poteua, ſe non che molti, & molti in Roma cadeſſero in quella miſeria, doue i mercanti principali foſſero caduti, & che per queſto le armi Romane ſole poteuano riſtorare il danno, che da gli aſſalti improuiſi del Re Mitridate nel danaio, & ne' traffichi mercantili de gli huomini Italiani era ſtato dato. Conforta adunque quanto piu puote, che preſe le armi e' ſi dia compenſo à queſto male, poiche l'entrate publiche negoziate da' mercanti ſono il neruo del Comune di Roma, & la condizione de' mercanti la ſtabilità di tutti gli huomini, che habitano nella città; i quali trauagliati nel ſuo ſtato recano nel medeſimo trauaglio chiunque le ſue facultà con quelli ha rimeſcolate. Et l'anno MLXXX. dell'humana ſalute congregandoſi quei tanti Capitani, anzi quei valoroſi Heroi per far l'acquiſto di terra Santa, ſe bene era in quelli l'animo acceſo à vera gloria, la voglia pronta ad impreſa coſi alta, & coſi ſanta, ſopra tutto nondimeno con iſuegliata prouidenza ſi fornirono tutti di moneta, & non vi hebbe alcuno ſecondo ſua poſſibilità, che, acciocbe foſſe ben proueduto di teſoro, non vendeſſe ſue poſſeſſioni, ſue ville, ſue caſe, ſuoi palazzi, ſue caſtella ſue città, & ſue Signorie, & perche non man

casse il danaio in si gloriosa, & si lontanã spedizione; il qual danaio è sostegno necessario de' gran negozij, & se talhora per poco giudizio egli vien meno, quindi rouine irreparabili, & danni grauissimi sogliono seguitare. Et l'anno MDLXXII. dopo la vittoria di Lepanto, acquistata con tanta gloria de gli Spagniuoli, & de gli Italiani contra la nazione Turchesca, bene haurebbe seguiti la santa lega così felici progressi, se da' Viniziani, non senza querela di tutti i buoni, non fosse stata sciolta; peroche hauendo fatta grossissima spesa non senza cagione temeuano, che esausti di tesoro non potessero reggere per lungo tempo cosi graue peso, & per lo mezzo del l'Ambasciadore Franzese col Signore de' Turchi pri ma che le cose si riducessero in peggior termine, et del tutto venisse meno il danaio fecero pace, poco da tutti cõmendata, ma per auuentura necessaria; perche diuenuta scarsa la Camera del Comune, se bene sono i cittadini particolari ricchi molto, & di facultà mol to adagiati, nõ era dato loro animo cõ ispesa smisurata di mantenere grossi eserciti cõ' danari della Repu. i quali per vno sforzo di breue tempo haurebbono durato, ma nella durazione di molti anni di certo doueano venir meno. Ma chi vuol vedere di Roma segnali euidenti di gran senno, di gran valore, & di gran potenza, volga il pensiero nel maggior colmo delle fatiche, & de' pericoli, da' quali fu il popolo Romano trauagliato: peroche (si come è cosa vera) la gran virtù ne' grandi affanni si conosce. Et certamente è ferma opinione di tutti, che di tutte le guer re di tutti i luoghi, di tutti i popoli, di tutti i tempi sia stata piu terribile, anzi grauissima la seconda

guerra

guerra Cartaginese; la quale dall'anno DXXXV. insino all'anno CCCCL. hebbe la città di Roma con Annibale in Italia, & con la gente de' Cartaginesi in Hispagna, nella Sicilia, nella Sardigna, & nel Piemonte, & col Re Filippo nella Grecia; & ben conuenne in questa guerra, diuisa in tanti capi, & sparsa in tanti paesi (doue ciascun contrasto verso di se era potentissimo à stancare le armi Romane) che l'Italia, se non volle restar disfatta, & abbattuta, desse di piglio à tutte le sue migliori armi, & che vsasse l'estremo di sua forza, poi che dentro hauea il nimico feroce, & potente, & fuori poscia trauagli infiniti per mare, & per terra, che da' Cartagine, & da' Re stranieri, di danari, di armi potenti altresi, come era Roma, con sollecitudine singulare, & isuegliata in questo tempo erano procurati. Per lo che in XVI. anni, nel quale spazio, che fu il tempo di questa guerra, spauentosa molto, & pericolosissima, hebbe sempre il Comune di Roma in arme XX. & XXIII. legioni di buona milizia; le quali, posto che ciascuna fosse di IIII. mila fanti, & di CCC. caualli, arriuauano tuttauia à Cento mila fanti. Ma se era ciascuna legione di V. mila, & alcuna volta di VI. mila fanti, di gran lunga passauano Cento mila persone. Durò questo ordine necessariamente al popolo Romano XVI. anni, come è detto: il quale della milizia delle Tribu, delle Colonie, & de' Socij tenne sempre in arme Cento mila persone, & da vantaggio; cauate non dell'isole, che sono intorno all'Italia; le quali, come straniere, non vsaua, non de' soldati forestieri, che sempre da Roma furono ricusati, ma dell'Italia senza più, nella quale era

fon-

fondata ogni sua forza di militar valore. Dalle parole di Tito Liuio, mentre che narra il prouedimento della militia, che ogni anno faceua il Comune di Roma per questa guerra, e' pare, che si possa dire, come maggiore era il numero de' soldati, & come passaua Cento mila fanti; perche se nelle legioni da huomini Romani in fuori nessuno militaua, & la gente da guerra de' Socij da questo priuilegio era esclusa, cio è di militare nell'ordinanza de' soldati legionarij, egli bisogna dire, come le armi Romane, arrogendogli aiuti de' Socij, doueano ascendere à CC. Mila fanti, & à CCC. poiche sempre il numero della militia de' Socij superaua la gente Romana delle legioni, come ad hora, ad hora narrano gli scrittori piu pregiati. Ma senza mettere in disputa questa cosa, assai è gran numero per mio auuiso cento Mila fanti, i quali Roma, per dir poco, tenne sempre in arme nella seconda guerra Cartaginese, & solamente delle forze de ll' Italia, prouide loro armi, danari, & nutrimento contra nimici suegliati, & fieri, & di tale potenza, che ad estrema rouina il vincitore piu, che il vinto, piu di vna volta fu vicino. Et di vero, se bene il fatto si considera, egli non è stata insino ad hora nessuna forza cosi grande ne in Comunità di alcuna Repub. ne in Signoria di Principe assoluto, ne in potenza alcuna terrena, che alla grandezza del Comune di Roma si possa comparare. Ne ricorra alcuno con la mente alla forza del Signore de' Turchi, il quale è vsato di mettere insieme CC. & CCC. mila fanti, & come che non duri molti anni in sostenere cosi gran peso, il quale di vero è intollerabile, tuttauia è gran cosa, ne senza marauiglia di chi ha veduta, & di chi

vede

vede tanta gente in arme, è considerato il grande imperio, che da questa natione per troppa lentezza del popolo Cristiano è stato acquistato. Ma egli ci ha in questo non picciola differenza; peroche non dee parere gran cosa, che il Signor de' Turchi di paesi diuersi, che sono à lui soggetti, copiosi di huomini, & di numero grandissimo aduni insieme CC. mila persone da combattere, & da vantaggio, & le mantenga non come i Romani, molti anni, ma alcuni mesi senza più, & caui gente quasi innumerabile da tante prouincie, da tanti paesi in questo tempo da barbari posseduti; quando egli si considera il terreno dell'Italia assai picciolo, & scarso posseduto dal popolo Romano, il quale per virile auuiso, & militare da cosi picciolo spazio di luogo ha fatto vscire il frutto di cosi forte militia, cosi feconda, & cosi copiosa, & durabile per ispazio di molti, & molti anni, & per tutto sparso il suo valore, ha gia ne' secoli antichi gloriosamente soggiogato l'vniuerso. Et è cosa certa, se Roma hauesse tenuto questo stile, che vsa in questo tempo la gente Turchesca, di fare la sua militia di ogni luogo, & di ogni condizione di gente, doue ha suo imperio (peroche senza comparazione era maggiore ne' secoli antichi l'imperio Romano, che non è hoggi la Signoria de' Turchi) senza alcun dubbio si sarebbe raccolto numero quasi infinito di militia, & haurebbe militato sotto le insegne di quella gran parte dell'Oriente, & dell'Occidente, & dell'Africa; et di Settentrione, & haurebbe Roma passato il termine di CCCCC. & di DCC. mila fanti, se hauesse giudicato, che fosse cosa opportuna il prendere per sua grandezza questo consiglio. Ma per seguir cosa piu sicura, piu generosa

& piu honorata, ricusata la gente straniera, elesse cõ miglior consiglio di vsare la sua milizia di sua gente senza piu; la quale di vn medesimo sangue, & di vn medesimo paese, piena di fede, & di valore, in picciol numero, adeguata per sua virtù con la forza di gente innumerabile, con vera gloria, & singulare, fornì sempre magnanime imprese, et accrebbe sempre quello imperio, il quale, illustrata l'Italia, insino ad hora è riputato senza pari. Per lo che con gran fauor del cielo ne gli antichi secoli è stato conceduto all'Italia, & à Roma notabil priuilegio di terrena felicità, & di dar legge con l'imperio, come sourana, al genere humano, & di fare illustre per tutto questo terreno, à cui tutte le nazioni, tutti i popoli, come minori, si humiliassero & gli rendessero vbbidienza. Ma piu nobile priuilegio è stato senza dubbio, che sia piaciuto alla diuina prouidenza di collocar la sede della vera Religione nella città di Roma, & di farla albergo di santità, & Repub. non di vn popolo, ma vniuersale di tutto l'vniuerso, da cui prenda legge non di arriuare ad humana felicità, che è cosa verso di se tanto desiderata, ma di sormontare alla felicità del cielo, di cui nessuna cosa è piu sublime, ne piu preziosa, dilatando tosto suo gouerno per tutto, oue nasce la santa fede, & superando i termini di tutti gli imperij, habbia per tutto la santa Chiesa suo orizonte, per tutto gouerni, per tutto regga, doue di santità si dee fare acquisto. Et certamente l'esser capace di felicità humana nasce da doti mirabili di natura, & da sottigliezza di ingegno; & conuiene senza dubbio, che molto intenda, & molto possa, & ben consideri i progressi delle azzioni, chi

dee di tanto bene fare acquisto. Et in questo senza piu si conosce, quanto l'Italia, & Roma sopra tutto sia degna di lode; la quale felicissima sopra tutte le città è stata capace di tanta dignità, la quale difficilissima piu di tutte le cose si troua di rado, & per sua natura quanto piu è nobile, & maggiore, tanto piu è malageuole nel farne acquisto. Et pare, che questa disposizione così auuenturosa proceda, come da cagione, da nobili ingegni; i quali sottili, graui, & accorti hanno prontezza in Italia, & attitudine per riceuere questa felicità terrena: Ma venendo meno l'imperio di Roma, egli mancò altresi à questo terreno tanta grandezza, abbattuto, & scalpitato il valore delle armi, col quale à supremo honore l'Italia era salita, & vi allignò appresso felicemente la cagione di maggior bene, & di vera felicità, cio è la Religione Cristiana nõ da senno humano, ma di sa per diuino procedente; la quale cresciuta in Italia, & in Roma con frutto stabile, & copioso si è poi per tutto, et con salute di tutti dilatata; & ci è fatta maggiore in tanto la maestà, che e' pare, che pioua dal cielo certa mirabile influẽza sopra questo paese piu, che altroue, di tanto bene piu senza dubbio capace; il quale nutrito, & ampliato santissimamente per tutte le terre dell'vniuerso à gloria di Dio, & con salute di tutti si è sparso, & diffuso.

IL FINE.

IN FIRENZE.

Nella Stamperia del Sermartelli. 1598.

1.002.691